

Tesi di dottorato di Natale Vacalebre, discussa presso l'Università degli Studi di Udine

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE**

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN  
*SCIENZE BIBLIOGRAFICHE, DEL TESTO, DEL DOCUMENTO***

**XXVII CICLO**

**TESI DI DOTTORATO**

***LA BIBLIOTECA DEL COLLEGIO DEI GESUITI DI PERUGIA (1557-1773)***

**Dottorando  
Natale Vacalebre**

**Relatore  
Chiar.mo Prof.  
Edoardo Roberto Barbieri**

**ANNO ACCADEMICO 2014/2015**

*Alla memoria del mio amico e maestro "Cenzini" Santo,  
che un giorno ormai lontano mi ha invitato a riflettere.*

*Grazie*

## INDICE

|   |      |
|---|------|
| Introduzione  | p. I |
| <b>PARTE I</b>  |      |
| <b>I. Il libro nel sistema culturale gesuitico</b>  | 1    |
| 1. Collegi e insegnamento   | 2    |
| 2. Redazione della <i>Ratio studiorum</i>   | 8    |
| 3. Fondamenti della <i>Ratio studiorum</i>  |      |
| 3.1 Il <i>modus parisiensis</i>   | 11   |
| 3.2 L'articolazione della <i>Ratio studiorum</i>  | 14   |
| 3.3 Libri e <i>Ratio studiorum</i>  | 21   |
| <b>II. Le biblioteche della Compagnia di Gesù</b>   |      |
| 1. Collegi e biblioteche: le <i>Costituzioni</i> della Compagnia di Gesù                    | 38   |
| 2. Il primo regolamento bibliotecario: Coimbra (1545)                                       | 42   |
| 3. Dal regolamento di Jéronimo Nadal alle <i>Regulae Praefecti Bibliothecae</i> (1553-1582) | 54   |
| 4. Attuazione della regolamentazione bibliotecaria gesuitica                                | 65   |
| 5. Le norme bibliotecarie nella <i>Ratio studiorum</i> : la selezione dei libri             | 69   |
| 6. Il processo di selezione bibliografica: cataloghi, liste interne, repertori              | 74   |
| 7. I canali di acquisizione libraria  | 81   |
| 7.1 Le rendite finanziarie e gli acquisti diretti   | 82   |
| 7.2 Le donazioni  | 93   |
| 7.3 La produzione tipografica   | 100  |
| 8. Libri proibiti e censura   | 104  |
| 9. Classificazione e catalogazione  | 110  |
| 9.1 I sistemi di classificazione: Possevino, Clement, Garnier                               | 120  |
| 9.2 I cataloghi   | 133  |
| 10. Servizi e spazi bibliotecari  |      |
| 10.1 Il prestito  | 152  |
| 10.2 Personale e spazi bibliotecari   | 161  |
| <b>III. La biblioteca del Collegio dei gesuiti di Perugia (1557-1773)</b>                   |      |
| 1. La Compagnia di Gesù a Perugia   | 168  |
| 2. I rapporti con l'Università  | 173  |
| 3. La raccolta libraria del collegio: formazione e sviluppo                                 | 178  |
| 4. L'inventario del 1565  | 191  |

|  |     |
|--|-----|
| 5. Lo sviluppo della biblioteca        |     |
| 5.1 Le donazioni                       | 221 |
| 5.2 Rendite stabili e acquisti diretti | 241 |
| 6. La struttura della biblioteca       | 254 |
| 7. I cataloghi                         | 259 |

## **PARTE II**

|   |     |
|---|-----|
| <b>IV. La ricostruzione del fondo gesuitico perugino</b>  | 266 |
| ▪ <b>Catalogo</b>   | 276 |
| ▪ <b>Indice dei tipografi, degli editori e dei librai</b> | 768 |
| ▪ <b>Indice dei possessori</b>                            | 793 |
| <b>Bibliografia</b>                                       | 795 |

## Introduzione

Certamente la Compagnia di Gesù costituisce l'istituzione religiosa che più di ogni altra, in età moderna, ha fondato la propria esistenza sull'utilizzo dei libri come strumento imprescindibile di supporto per le proprie molteplici attività pastorali. Il virtuoso rapporto esistente fra i gesuiti e il libro può essere rintracciato già nell'esperienza personale di Ignazio di Loyola. Proprio in virtù del suo percorso di formazione, che lo aveva visto maturare una sempre più concreta coscienza circa l'importanza della preparazione culturale lungo la strada dell'apostolato cristiano, il santo fondatore aveva concepito come indispensabile l'utilizzo di materiale librario e la creazione di funzionali biblioteche all'interno delle sedi della Compagnia. Fin dai primordi della loro storia, dunque, i gesuiti furono legati indissolubilmente al mondo del libro e delle biblioteche, la cui normativa disciplinare si dimostrò perciò all'avanguardia fin dalle origini rispetto a tutti gli altri ordinamenti bibliotecari religiosi dell'età moderna. Ciò è dimostrato dalla lunga serie di regolamenti, approntati dalla *Societas* nella seconda metà del XVI secolo per organizzare le sue raccolte e raffinati in oltre quarant'anni di sperimentazione biblioteconomica: tale fattore ha condotto alla creazione delle più aggiornate e meglio strutturate biblioteche religiose dell'età tipografica. La componente più importante di questi istituti risiedeva infatti nella duplice virtù perseguita dai padri di cercare di costituire raccolte bibliografiche che non fossero dei monumenti immobili del sapere, bensì strumenti attivi di apostolato con elevato grado di fruibilità e aggiornamento, organizzate secondo una disciplina altamente funzionale. I risultati di questa evoluzione furono evidenti fin dagli inizi del XVII secolo, quando cioè la Compagnia riuscì ad affermare definitivamente la propria eccellenza culturale attraverso la sempre crescente rete intercontinentale di collegi educativi. Queste strutture dovevano possedere obbligatoriamente delle biblioteche utili alla popolazione studentesca ma, soprattutto, a quella dei

sacerdoti che risiedevano all'interno del dato istituto e che agivano in una determinata dimensione territoriale. Gli approvvigionamenti librari dovevano avvenire prevalentemente tramite acquisti diretti effettuati attraverso rendite stabili dedicate all'incremento del patrimonio bibliografico. Per i collegi delle missioni, chiaramente quelli più penalizzati dalla mancanza di una produzione libraria stabile e di una rete commerciale come quella europea, era stato in seguito approntato un sistema di rifornimenti attuato attraverso gli uffici delle *Procuraturae Missionum*. Tali strutture avevano il compito di provvedere agli approvvigionamenti materiali delle case missionarie, in modo da soddisfare anche i bisogni culturali fondamentali di quelle sedi remote della Compagnia. In meno di un secolo i gesuiti riuscirono di conseguenza a creare un sistema collaudato ed estremamente funzionale di strutture bibliotecarie, organizzato secondo regole comuni per tutte le sedi della *Societas*, naturalmente tenendo conto delle normali differenze socioeconomiche e culturali delle diverse realtà territoriali.

Il presente studio ha preso dunque origine da un interrogativo: vista l'importanza non solo intellettuale ma anche organizzativa e gestionale degli istituti bibliotecari ignaziani, com'è possibile che gli studi storiografici riguardanti questa tematica siano stati prevalentemente, se non quasi totalmente, dedicati a una descrizione quantitativa dei patrimoni bibliografici gesuitici settecenteschi? Fino a pochissimi anni fa, infatti, la letteratura riguardante la storia bibliotecaria ignaziana è stata incentrata sull'analisi degli inventari di biblioteca redatti in seguito alle soppressioni dell'Ordine attuate tra il 1767 e il 1773. Tali strumenti rappresentano di fatto la documentazione numericamente più abbondante sulla conformazione delle raccolte bibliografiche gesuitiche, il che ne ha fatto conseguentemente l'oggetto di quasi tutti gli studi prodotti sulla materia dai primi decenni del secolo passato fino a oggi. Copiosi, in questo ambito, sono stati soprattutto i contributi di area iberica e sudamericana, vista naturalmente la grande incidenza che in età moderna la Compagnia ebbe sui regni di Spagna e Portogallo e sulle rispettive colonie. In oltre sessant'anni sono stati quindi pubblicati numerosi studi che si sono occupati quasi esclusivamente della ricostruzione di una data biblioteca gesuitica al momento della soppressione, volti ad analizzare i livelli qualitativi e

quantitativi delle raccolte ignaziane al momento del massimo splendore intellettuale dell'Ordine. Di rimando, la grande copia di queste pubblicazioni ha consentito di disegnare una panoramica abbastanza esaustiva su cosa fosse, sotto il profilo numerico e semantico, una biblioteca gesuitica sul finire del XVIII secolo. Uno studio pubblicato assai recentemente (MARIA DOLORES GARCÍA GÓMEZ, *Testigos de la memoria. Los inventarios de las bibliotecas de la Compañía de Jesús en la expulsión de 1767*, Alicante, Universidad de Alicante, 2011), ha avuto come obiettivo quello di fornire una interpretazione storica unitaria delle raccolte ignaziane spagnole attraverso il raffronto incrociato di una considerevole quantità di inventari post soppressione e di altrettanti cataloghi gesuitici settecenteschi, in modo da condensare e offrire una serie di informazioni utili a comprendere la portata storica e il valore intellettuale delle biblioteche gesuitiche nella Spagna del XVIII secolo.

Ai contributi che presentano un simile approccio enumerativo si sono affiancati in passato altri studi di natura più marcatamente storiografica, incentrati prevalentemente sull'analisi delle regole bibliotecarie gesuitiche e sullo sviluppo cronologico di singole raccolte bibliografiche. Un particolare merito in questo frangente va di sicuro a Brendan Connolly, pioniere degli studi bibliotecari ignaziani (BRENDAN CONNOLLY SJ, *The roots of Jesuit librarianship, 1540-1599*, Graduate Library School, University of Chicago, 1955), il quale giusto sessant'anni fa aveva individuato nel sistema normativo gesuitico il punto di partenza per l'analisi sulle origini e lo sviluppo della biblioteconomia gesuitica. Di non minore importanza, sotto tale profilo, è stato il contributo di Dominique Julia sulla metodologia di indagine per lo studio della costituzione di una biblioteca collegiale ignaziana (DOMINIQUE JULIA, *La constitution des bibliothèques des collèges. Remarque méthodique*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 83, 1997, pp. 145-161), come pure quello di Paul Mech, che nella poderosa *Histoire des bibliothèques françaises* ha dato risalto ai temi della creazione e dello sviluppo delle raccolte appartenute ai gesuiti d'oltralpe (PAUL MECH, *Les bibliothèques de la Compagnie de Jésus*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, II, *Les Bibliothèques sous l'Ancien Régime (1530-1789)*, sous la direction de CLAUDE JOLLY, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie / Promodès, 1988, pp. 57-63). Pochi sono stati in passato i contributi

della storiografia italiana (interessata maggiormente allo sviluppo della storia tipografica gesuitica) agli studi sulle antiche biblioteche ignaziane, arricchitisi in anni recenti grazie ai lavori di studiosi quali Raimondo Turtas, Alfredo Serrai, Rosa Marisa Borraccini, Vincenzo Trombetta e Paolo Tinti, che con metodi e prospettive differenti hanno analizzato rispettivamente la storia delle raccolte gesuitiche di Sassari, Roma, Macerata, Napoli e Modena.

In anni più recenti, l'interesse per le missioni gesuitiche asiatiche ha portato alla creazione di importanti studi sulla storia culturale dei collegi orientali. Questa nuova corrente di ricerca ha trovato il suo prodotto più importante, dal punto di vista della storia bibliotecaria, negli studi di Noël Golvers (NOËL GOLVERS, *Libraries of Western learning for China. Circulation of Western Books between Europe and China in the Jesuit mission (ca. 1650 – ca. 1750)*, 3 vol., Leuven, Ferdinand Verbiest Institute KUL, 2012-2015) che ha condotto una monumentale ricerca sulla costituzione e lo sviluppo materiale, organizzativo e culturale delle biblioteche ignaziane dell'antico impero cinese, attraverso l'analisi di differenti tipologie documentarie (visite pastorali, lettere personali dei singoli gesuiti, inventari, liste di libri), offrendo così uno dei contributi più completi della storiografia bibliotecaria di matrice gesuitica.

Tuttavia, nonostante i lavori dati alla luce negli ultimi quindici anni siano stati incentrati su una prospettiva di ricostruzione storico-funzionale delle raccolte librerie, non esistono in realtà studi che siano riusciti a stabilire (con la sola eccezione del caso cinese) uno standard per l'interpretazione normativa nella storia delle antiche biblioteche gesuitiche. Ciò ha impedito di comprendere nella maggior parte dei casi l'effettivo percorso evolutivo di tali istituti, nonché la loro importanza culturale, legata all'utilizzo a più livelli del materiale librario, alla gestione biblioteconomica delle raccolte e alla loro incidenza, fuori e dentro la Compagnia, nei diversi contesti storici e geografici in cui si trovarono ad agire i padri ignaziani.

Per ricostruire le vicende di una biblioteca gesuitica, e quindi per comprendere il suo significato, bisogna naturalmente innanzitutto conoscere il pensiero ignaziano e la storia dell'ordine stesso, il processo di costituzione, la sua evoluzione e l'ordinamento interno che la *Societas* costruì nel corso della



sua esistenza. Se non si comprendono questi fattori sarà impossibile di conseguenza inserire la tematica bibliotecaria nel più ampio spettro del mondo culturale e istituzionale ignaziano, e risulterà dunque molto difficile ricostruire l'essenza storica e il significato pregnante delle antiche raccolte gesuitiche.

Le fonti principali da cui partire per una simile ricerca vanno sicuramente individuate all'interno dei *Monumenta Historica Societatis Iesu*, l'eccezionale raccolta documentaria sulla storia gesuitica (in gran parte inesplorata per quanto concerne le vicende bibliotecarie dell'Ordine), all'interno della quale è presente per contro una straordinaria quantità di informazioni relative alle origini delle biblioteche ignaziane. In particolare vi si trovano notizie di estrema importanza sulla diffusa necessità di materiale bibliografico dei primi collegi europei e intercontinentali e sui provvedimenti comunicati dal governo centrale alle sedi periferiche in materia di approvvigionamenti librari e finanziari, libri proibiti, censure e selezione dei testi per l'attività pedagogica.

Altra fonte, ancor più importante della prima, da analizzare in maniera approfondita è rappresentata dalla documentazione raccolta all'interno dell'*Archivum Romanum Societatis Iesu* (ARSI), l'istituzione che custodisce i documenti prodotti dal governo centrale dell'Ordine nel corso della sua storia, nonché parte della documentazione delle case satelliti (Fondo Gesuitico) passata nel 1924 dall'Archivio di Stato di Roma all'Archivio generale ignaziano.

Estremamente importante ai fini della presente ricerca è stata dunque l'analisi di queste fonti documentarie, unitamente a quella dei regolamenti e degli atti ufficiali della Compagnia pubblicati tra XVI e XVII secolo. Una particolare attenzione, in relazione al caso perugino, è stata data ai registri contabili e alle raccolte dei legati in favore dell'istituto, i quali, come noto, contengono informazioni di importanza capitale per comprendere le possibilità e i provvedimenti di un governo collegiale in relazione alla formazione e al progresso di una raccolta libraria stabile.

Oltre all'esame della documentazione generale della sede romana – fondamentale per ricostruire in una prospettiva di interpretazione storica unitaria le vicende, l'organizzazione e la gestione delle singole biblioteche dell'Ordine – altrettanto importante è stato lo studio delle fonti relative al collegio perugino conservate presso la biblioteca Augusta (dove la raccolta

ignaziana confluì a seguito della soppressione clementina), rappresentate da un libro mastro della raccolta, dall'inventario post soppressione e dal catalogo settecentesco della stessa. Dopo tale analisi, la ricerca *in situ* si è concentrata sull'esame autoptico dei volumi custoditi in Augusta e riconosciuti come facenti parte della raccolta bibliografica dell'ex collegio perugino. Questa indagine ha consentito di rilevare le antiche provenienze di parte del patrimonio librario e di ricostruire le diverse donazioni susseguitesesi nel corso dei secoli.

L'incrocio delle fonti documentarie inedite con quelle pubblicate e con la bibliografia disponibile in relazione alla materia ha consentito di ricostruire un quadro complesso e articolato sulla storia generale delle biblioteche gesuitiche entro il quale inserire quella del caso particolare relativo alla raccolta di Perugia.

Stante quanto affermato in precedenza, il primo capitolo della ricerca si concentra sull'organizzazione degli istituti ignaziani e sull'utilizzo dei libri all'interno del sistema culturale della Compagnia di Gesù.

Fulcro del secondo capitolo è invece la ricostruzione storico-funzionale dei sistemi di organizzazione, gestione e utilizzo delle biblioteche gesuitiche. L'articolazione di questa parte del lavoro si sviluppa secondo una suddivisione cronologico-tematica al fine di poter meglio comprendere la graduale evoluzione delle strutture bibliotecarie ignaziane nei diversi aspetti della loro vita (regolamenti generali, sistemi di approvvigionamento, rendite finanziarie, donazioni, libri proibiti, cataloghi, sistemi di classificazione, prestiti, spazi, orari, personale etc).

Il terzo capitolo rappresenta il nucleo della ricerca, entro cui si ricostruisce la storia della biblioteca gesuitica di Perugia proponendo anche in questo caso una trattazione che segue un percorso tematico (storia della Compagnia a Perugia, origine e sviluppo della biblioteca, sistemi di acquisizione, cataloghi, struttura fisica della biblioteca) parallelamente a uno cronologico che va dai primi dati contenuti nei documenti cinquecenteschi dell'ARSI fino alla soppressione clementina del 1773.

Il quarto e ultimo capitolo è costituito da un prototipo di catalogo alfabetico della biblioteca gesuitica perugina, costruito in seguito a uno studio incrociato del materiale documentario relativo all'organizzazione della raccolta prima e

dopo la chiusura del collegio (catalogo settecentesco, libro dei conti, inventario post soppressione, catalogo dell'Augusta del 1803) con il patrimonio bibliografico della biblioteca comunale riconosciuto come ex gesuitico dopo l'esame autoptico dei volumi.

A chiusura della ricerca sono stati inseriti due indici, di cui il primo relativo a editori, tipografi e librari delle edizioni registrate nel catalogo, e il secondo riferentesi agli antichi possessori individuati in seguito all'analisi del patrimonio librario perugino.

## I. Il libro nel sistema culturale gesuitico

Che cosa può soltanto essere la conoscenza? –  
“Interpretazione”, non “spiegazione”.

F. Nietzsche, *Frammenti Postumi*

La riforma della Chiesa cattolica scaturita dal Concilio di Trento fu caratterizzata, come noto, da un profondo rinnovamento dottrinale e morale. Tra i numerosi effetti della cosiddetta “Controriforma” un posto di non secondaria importanza fu rivestito dallo straordinario impegno dedicato da parte degli organi della Chiesa al progresso culturale dei fedeli e del clero cattolici. Protagonisti attivi di questo processo di elevazione religiosa e intellettuale furono soprattutto i Padri della Compagnia di Gesù, creata da Íñigo (Ignazio) López de Loyola nel 1539.<sup>1</sup> Uno dei canali fondamentali della missione gesuitica era incentrato, infatti, sulla ricerca e la propagazione della conoscenza e andò a sfociare in una grandiosa operazione che vide il sorgere e il proliferare di un eccezionale numero di *scholae* e collegi fondati dai padri ignaziani in gran parte del territorio europeo e, in seguito, nelle Indie orientali e

---

<sup>1</sup> Nella sterminata bibliografia sulla figura di Sant’Ignazio si vedano, oltre al recentissimo *A Companion to Ignatius of Loyola. Life, Writings, Spirituality, Influence*, edited by ROBERT ALEKSANDER MARYKS, Leiden - Boston, Brill, 2014, i saggi in lingua italiana: IGNAZIO DI LOYOLA, *Il racconto del pellegrino. Autobiografia di Sant’Ignazio di Loyola*, a cura di ROBERTO CALASSO, Milano, Adelphi, 1985; ELIO BARTOLINI, *Sant’Ignazio di Loyola*, Milano, Rusconi, 1986; JUAN IGNACIO TELLECHEA IDIGORAS, *Ignazio di Loyola. Solo e a piedi*, Roma, Borla, 1990; CÁNDIDO DE DALMASES, *Il padre maestro Ignazio. La vita e l’opera di Sant’Ignazio di Loyola*, Milano, Jaca Book, 1994. Per una panoramica generale sulla storia della Compagnia di Gesù: GIOVANNI LE ROND D’ALEMBRET, *La Compagnia di Gesù*, Roma, Napoleone, 1973; WILLIAM V. BANGERT, *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova, Marietti, 1990; JOHN W. O’ MALLEY, *I primi gesuiti*, Milano, Vita e pensiero, 1999; PETER CLAUS HARTMANN, *I gesuiti*, Roma, Carocci, 2003.

occidentali. L'educazione impartita all'interno di queste strutture seguiva un canone di studi creato *ad hoc* dalla Compagnia, un modello pedagogico che incentrava la formazione dei propri discenti sulla imprescindibile congiunzione tra cultura scientifico-umanista e ideale cristiano.

Il nucleo ideologico e regolatore del sistema educativo gesuitico porta il nome di *Ratio studiorum*, un codice universale contenente le norme che disciplinano le pratiche di insegnamento all'interno della Compagnia, che indirizza docenti e allievi nel percorso educativo pensato e messo in pratica dal fondatore. Per giungere alla stesura definitiva della *Ratio*, i Padri impiegarono oltre un cinquantennio, collazionando le molteplici esperienze, normative e pedagogiche, sviluppatasi nel corso degli anni all'interno delle diverse realtà scolastiche create dalla *Societas Iesu*.

## **1. Collegi e insegnamento**

Il 27 settembre 1540, papa Paolo III confermò ufficialmente, attraverso la bolla *Regimini militantis ecclesiae*, l'approvazione della *Formula Instituti* della Compagnia di Gesù avallata preliminarmente l'anno precedente.<sup>2</sup> Finalità precipua della Compagnia è, secondo la *Formula*, quella di «occuparsi specialmente della difesa e propagazione della fede, e del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana. [E ciò], mediante pubbliche predicazioni, conferenze e ogni altro servizio della parola di Dio, gli Esercizi spirituali, l'insegnamento della verità cristiana ai fanciulli e ai rozzi, e la consolazione spirituale dei credenti, con l'ascoltarne le confessioni e con l'amministrazione degli altri sacramenti».<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> La seconda approvazione che confermava definitivamente l'esistenza della Compagnia avvenne nel 1550 con la promulgazione, da parte di papa Giulio III, della bolla *Exposcit debitum*.

<sup>3</sup> La citazione è presa dall'edizione delle *Formule* contenuta nel sito ufficiale della Compagnia. (*FORMULE DELL'ISTITUTO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ approvate e confermate dai Sommi Pontefici Paolo III e Giulio III*, Capitolo 1, <http://www.gesuiti.it/linguaggi/129/190/listagenerica.asp>).

La missione educativa *strictu sensu*, in realtà, non era prevista nel progetto originario della Compagnia, l'insegnamento essendo inteso più che altro come sinonimo di catechesi.<sup>4</sup> Secondo la visione primigenia del fondatore, infatti, il nuovo ordine doveva essere costituito da religiosi già provvisti di un'adeguata preparazione umanistica. Il progetto, tuttavia, non si rivelò concretizzabile, a causa della mancanza effettiva di personalità capaci di attuare all'interno dell'Ordine i compiti e le funzioni previsti da Ignazio. La necessità di formare i futuri membri della Compagnia non solo sul piano religioso, ma anche sotto il profilo umanistico e scientifico, fece sì che l'istruzione delle nuove leve venisse demandata in un primo momento ai docenti delle università pubbliche.<sup>5</sup> Tra il 1540 e il 1544 vennero quindi creati i primi collegi (o case-collegio) della Compagnia per la formazione dei futuri membri dell'Ordine nelle città sedi di alcuni tra i più importanti atenei europei: Parigi, Lovanio, Colonia, Padova, Valencia, Cordoba, Alcalà e Coimbra. Tali istituzioni erano in realtà delle semplici residenze, dotate di rendite che ne garantivano la stabilità economica,<sup>6</sup> all'interno delle quali non era prevista alcuna attività didattica in quanto

---

<sup>4</sup> «No estudios ni lecciones en la Compañia» (MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU [d'ora in poi MHSI], *Monumenta Ignatiana, Series Tertia, Constitutiones et Regulae S. I.* [d'ora in poi *MI Const.*], III, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1938, p. 501).

<sup>5</sup> «Ad hunc finem prosequendum admittere voluerunt solum homines maturos, in scientia et pietate iam formatos. Brevi tamen experti sunt, hismodi nomine invenire, esse per difficile. Quare necessarium fuit, ut iuvenes quoque reciperentur, qui, aliorum ordinum religiosorum more, in collegiis Societatis, iuxta celebres universitates erigendi, collocarentur ad scientias necessarias acquirendas. Haec tamen collegia haud parum differebant a collegiis aliorum ordinum. Etenim nec aggregata, nec incorporata erant universitatibus, sed prorsus independentia. Admittebantur ad ea solum studentes Societatis; neque erant eis – quo maxime ab aliis discrepabant – studia generalia aut particularia» (MHSI, *Monumenta Paedagogica Societatis Iesu* [d'ora in poi *MP*], V, edidit LADISLAUS LUKÁCS, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1986, p. 1\*].

<sup>6</sup> ISABEL AZCÁRATE RISTORI, *Los jesuitas en la política educativa del Ayuntamiento de Cádiz (1564-1767)*, Granada, Facultad de Teología, 1996, p. 51.

destinate a dare alloggio agli aspiranti gesuiti che stavano compiendo la loro formazione presso le università locali.<sup>7</sup>

L'idea iniziale di escludere l'attività didattica nelle strutture collegiali della Compagnia andò in breve tempo mutando, a causa prevalentemente della mancanza effettiva di un metodo efficace di insegnamento negli atenei europei, particolarmente in quelli italiani, che riuscisse a formare in maniera completa i giovani desiderosi di entrare nell'Ordine.<sup>8</sup>

Un contributo più incisivo al processo di cambiamento del primigenio progetto ignaziano venne da alcuni fattori legati a situazioni pratiche della vita della *Societas*. Numerosi furono i problemi cui i gesuiti dovettero far fronte nelle diverse località in cui si era registrata negli anni la presenza dei Padri. All'interno di realtà estremamente complesse, e soprattutto lontane dai centri culturali del Vecchio continente, come quella di Goa, sulla costa occidentale indiana, venne da subito a porsi la questione della formazione dei sacerdoti missionari e dell'educazione dei fanciulli alla dottrina cristiana. Da quei luoghi remoti Francesco Saverio scriveva nel 1542 della richiesta, da parte di Diogo de Borba, di alcuni insegnanti gesuiti per il collegio di Santa Fé, da questi fondato l'anno prima per la formazione del clero indigeno.<sup>9</sup> Lo stesso gesuita riferiva, l'anno successivo, che moltissimi giovani del luogo venivano finalmente istruiti nella dottrina e nella lingua latina. Per quanto riguarda le esperienze di apostolato in zone geografiche più vicine, nel 1545 il p. Claude Jay, dalla Germania, informava il suo confratello Alfonso Salmerón della scarsa propensione da parte dei vescovi tedeschi a far impiantare nelle loro diocesi dei collegi destinati alla sola educazione degli studenti della Compagnia. Allo stesso

---

<sup>7</sup> «Domi enim non fiebant lectiones, sed ad eas audiendas scolastici ad universitates se conferebant. Huiusmodi collegia anno 1544 erant iam septem: Parisiis, Conimbricæ, Patavii, Lovanii, Coloniae, Valentiae et Compluti» (MHSI, *MP*, V, cit., p. 1\*).

<sup>8</sup> MARIO ZANARDI, *La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu»: tappe e vicende della sua progressiva formazione (1541-1616)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 5, 1998, p. 135.

<sup>9</sup> GIUSEPPE WICKI, *La formazione della gioventù indo-europea a Goa*, in *Civiltà indiana ed impatto europeo nei secoli XVI-XVIII. L'apporto dei viaggiatori e missionari italiani*, a cura di ENRICO FASANA – GIUSEPPE SORGE, Milano, Jaca Book, 1988, p. 49.

tempo comunicava la profonda disponibilità dei religiosi a creare scuole dedicate alla preparazione di giovani del luogo, dirette dai padri ignaziani.<sup>10</sup>

La necessità di dover fronteggiare le esigenze di formazione dei propri novizi, unitamente alle richieste di gestione di nuove scuole per l'istruzione della gioventù non indirizzata al sacerdozio, portarono dunque il fondatore dell'Ordine a riflettere sulle nuove possibilità dell'apostolato educativo. Come già detto, nel 1544 esistevano sette residenze della Compagnia sparse per il territorio europeo. Due anni dopo, Ignazio acconsentì alla fondazione di una pubblica scuola a Gandia – città spagnola nell'attuale regione di Valencia – il cui collegio, fondato nel 1545 dal p. Francesco Borgia, aveva iniziato ad accogliere anche studenti non gesuiti. Un anno più tardi il collegio iberico, attraverso la bolla *Copiosus in misericordia Dominus* (4 novembre 1547),<sup>11</sup> venne elevato al grado di *studium* generale, divenendo la prima università creata dalla Compagnia.<sup>12</sup>

Il caso di Gandia rappresentò il preludio ideale per la creazione del primo dei collegi gesuitici dedicati all'educazione degli studenti esterni, quello di Messina. Juan de Vega, viceré di Sicilia nonché amico e sostenitore di Ignazio, convinse il comune di Messina a chiedere al fondatore dei gesuiti la creazione di un collegio per la formazione della gioventù cittadina. Ignazio acconsentì, inviando dieci prelati della Compagnia che provvidero all'organizzazione della nuova scuola, inaugurata formalmente nell'ottobre del 1548. Questo istituto, fin dalla sua nascita, venne pensato soprattutto per soddisfare le esigenze educative di una schiera di studenti non avviati alla strada del sacerdozio, cui fornire una solida preparazione scientifico-umanistica finalizzata alla formazione culturale dei giovani fedeli. Sotto tale indirizzo, il collegio messinese arrivò a registrare la

---

<sup>10</sup> WILLIAM V. BANGERT, *Storia della Compagnia di Gesù*, cit., p. 38.

<sup>11</sup> Roma, Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in poi ARSI), Fondo Gesuitico *Collegia* (d'ora in poi FGC), 1441, fasc. 7, doc. 15.

<sup>12</sup> «Interea Dux Gandiae, Franciscus de Borgia, cum initio anni in oppido suo *gandiensi* versaretur, sollicite collegii sui atque universitatis expeditionem curabat, quae eodem anno [1547] Romae, P. Ignatio adiuvante obtenta est; et ea fuit prima universitas, quam Societas habuit» (MHSI, *MP*, I, edidit LADISLAUS LUKÁCS, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1965, p. 507).



presenza, nel 1549, di 200 studenti esterni a fronte di appena due allievi della Compagnia.<sup>13</sup> La città dello Stretto rappresentò il punto di partenza effettivo per la novella missione educativa gesuitica che aveva avuto i suoi prodromi nell'esperienza spagnola di Gandia.

Seguendo dunque questa nuova linea di azione, i Padri si impegnarono nell'educazione della gioventù studiosa, sia attraverso la creazione di proprie strutture educative, sia venendo promossi come collaboratori presso altri istituti quali le università e, nel periodo postridentino, i seminari locali. In questo ambito della loro missione apostolica, i gesuiti profusero un impegno straordinario, riuscendo ad allestire sedi idonee per la preparazione dei giovani e per la formazione di coloro i quali avrebbero intrapreso le strade collimanti del sacerdozio e dell'insegnamento. Nel 1551 a Roma, oramai sede stabile del fondatore, venne creato il Collegio Romano, destinato a divenire l'istituzione educativa più importante dell'orbe gesuitico, alla quale vennero concessi i privilegi effettivi delle Università nel 1556 da Paolo IV, con facoltà di addottorare in Filosofia e Teologia.<sup>14</sup>

La formidabile capacità organizzativa di Ignazio riuscì a coordinare le forze dei gesuiti in un progetto che avrebbe cambiato, in poco tempo, la fisionomia dell'intera *Societas*. Il 1 dicembre 1551 il futuro santo inviò una lettera circolare a tutte le sedi della Compagnia istruendo i Padri sulle modalità di organizzazione dei nuovi collegi che, raccomandava il fondatore, dovevano essere aperti in tutta Europa sull'esempio di Messina.<sup>15</sup>

In breve tempo i seguaci di Ignazio fondarono case professe, seminari e collegi educativi in Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Ungheria, Polonia, America ed Estremo Oriente, all'interno dei quali veniva impartita un'istruzione superiore ai giovani studenti, appartenenti prevalentemente ai ceti socialmente più elevati; allo stesso tempo, all'interno dei collegi venivano preparati e continuamente aggiornati i docenti gesuiti. Per oltre due secoli negli istituti

---

<sup>13</sup> MHSI, *MP*, I, cit., pp. 514-5.

<sup>14</sup> RICCARDO G. VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Romae, apud Aedes Universitatis Gregoriana, 1954.

<sup>15</sup> MHSI, *Monumenta Ignatiana, Series Tertia, Epistolae et Instructiones* [d'ora in poi *MI Ep.*], IV, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1965, pp. 1-12.

della *Societas Jesu* ebbero a formarsi i nuovi sacerdoti e gli appartenenti al ceto borghese e all'aristocrazia, nonché i futuri membri delle sfere dirigenti delle monarchie europee; senza poi dimenticare l'impegno profuso dai gesuiti nella istruzione gratuita delle masse popolari e l'insegnamento ai livelli scolastici superiori, in cui i Padri garantirono ai loro discenti una preparazione adeguata nelle *humanae litterae* e nelle discipline scientifiche.<sup>16</sup>

Ciò che è importante notare in questo frangente è che da subito la Compagnia provvide a creare le sue sedi in zone a diverso grado di urbanizzazione. Grandi e piccole città, centri periferici delle province, medie comunità rurali furono le località in cui si registrò fin dai primordi la presenza dei gesuiti in Europa. In questi ultimi luoghi, soprattutto, dove il potere amministrativo era in larga parte affidato a funzionari delegati dagli organi di governo centrale e la componente culturale variava sensibilmente a seconda del grado di vicinanza ai grandi centri cittadini, i padri divennero protagonisti della scena sociale e culturale locale, offrendo i propri servizi di apostolato alle comunità sotto varie forme attuative quali la predicazione urbana, la cura delle anime, financo agli interventi di mediazione nella risoluzione delle liti tra privati. Questi fattori fecero sì che i gesuiti costruissero rapporti lineari coi vertici del potere locale, nonché coi singoli appartenenti alle comunità cittadine, grazie ai quali la Compagnia ebbe la possibilità di impiantare stabilmente in differenti zone geografiche europee un'altissimo numero di collegi. In particolare, i numerosi lasciti e partizioni ereditarie a favore della *Societas*, provenienti dagli esponenti delle famiglie più facoltose (ma anche dalla piccola borghesia urbana), rappresentarono una fonte di sostentamento imprescindibile per le istituzioni educative fondate nelle diverse realtà territoriali dai padri ignaziani, le quali dovevano poter contare su una rendita economica stabile onde poter garantire la gratuità

---

<sup>16</sup> «Le corps professoral est exclusivement jésuite. Les élèves sont externes. Les études vont des classes inférieurs de grammaire jusqu'à la théologie. Les jeunes jésuites font leurs études dans les établissements les plus importants. Des pensionnats, en relation avec le collège, mais distinct de lui, s'y adjoignent ultérieurement pour les élèves qui n'ont pas des relations en ville» (PAUL MECH, *Les bibliothèques de la Compagnie de Jésus*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, II, *Les Bibliothèques sous l'Ancien Régime (1530-1789)*, sous la direction de CLAUDE JOLLY, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie / Promodès, 1988, p. 57).

dell'insegnamento e contemporaneamente il sostentamento della popolazione collegiale. Il sistema di relazioni esistente tra i gesuiti e i rappresentanti delle oligarchie europee (laiche e religiose) fu il fattore determinante per lo sviluppo della Compagnia nel territorio del vecchio continente, la quale, se da una parte sovveniva alle necessità di scolarizzazione della gioventù aristocratica dell'antico regime, dall'altra si produsse instancabilmente per il consolidamento della fede cattolica nel territorio europeo.

La centralità e la capacità organizzativa della Compagnia consentirono di creare una fitta trama di collegamenti tra i vari collegi in modo da produrre una organizzata raccolta di dati sulla vita delle singole realtà, al fine di sviluppare una linea strutturale e un programma educativo omogenei da attuare in ognuna delle singole sedi. Da questa attività presero corpo i primi tentativi di elaborare un programma di studi unitario che condussero alla creazione, nel 1599, della *Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Jesu*.

## **2. Redazione della *Ratio studiorum***

L'iter costitutivo che portò alla redazione definitiva della *Ratio studiorum* fu iniziato e poi diretto da alcuni dei più fedeli seguaci di Ignazio, depositari dell'eredità spirituale e culturale del santo. All'origine del nuovo complesso regolatore della vita educativa dell'Ordine vi furono numerosi elementi, riconducibili alle diverse esperienze pedagogiche della Compagnia e del suo fondatore. Innanzitutto la personale formazione accademica di Ignazio e dei suoi primi compagni presso gli atenei di Alcalà, Parigi, Salamanca e Valladolid, ambienti in cui i religiosi ebbero modo di sperimentare la formula educativa del *modus parisiensis* unendola alle finalità spirituali e apostoliche della propria missione. In secondo luogo, gli insegnamenti voluti da Ignazio e inseriti nella quarta parte delle *Costituzioni* della Compagnia, di cui si parlerà più approfonditamente in seguito. In ultimo, le varie esperienze educative sviluppatasi all'interno dei primi collegi gesuitici, partendo dal primo

documento circa la creazione di strutture collegiali, la *Fundación de collegio* del 1541.<sup>17</sup>

Il più antico prototipo di un ordinamento degli studi è rappresentato dai *Capituli et ordinazioni delli nostri scolari de Padova* compilato nel 1546 per gli studenti del collegio patavino;<sup>18</sup> a questi seguirono le *Constitutiones del collegio del Meçina*, stilate da Nadal nel 1549,<sup>19</sup> e il piano di studi elaborato da Diego de Ledesma, prefetto degli studi del Collegio Romano, intitolato *De ratione et ordine studiorum Collegi Romani*.<sup>20</sup> Di non minore importanza risulta poi l'embrionale *Ratio studiorum* redatta dai padri Juan de Polanco, Cristoforo Madrid e Sebastiano Romei nel 1558 ad uso principalmente del Collegio Romano, ma introdotta dal Vicario Generale dell'Ordine Jérónimo Nadal anche nella Provincia Germanica, riscuotendo uno straordinario successo nei collegi tedeschi, che vennero regolati tramite questa serie di norme fino al 1570.<sup>21</sup>

Una prima versione ufficiale della *Ratio* venne portata a termine nel 1569 per volontà del generale Francesco Borgia e inviata a tutti i collegi dell'Ordine, i rettori dei quali, viste le notevoli innovazioni apportate dal nuovo sistema normativo, avevano avuto facoltà di adattare il complesso di regole alle esigenze delle singole realtà educative.<sup>22</sup> La grande flessibilità di questo programma non convinse però i vertici delle province che chiedevano un sistema normativo comune e condiviso per tutti i collegi della Compagnia.

La quarta congregazione generale del 1581 elesse il nuovo padre generale nella persona di Claudio Acquaviva. Due anni dopo, questi stabilì la costituzione di una commissione composta da sei padri provenienti da varie province «ut unam formulam studiorumque rationem conficerent».<sup>23</sup> La *Praxis et ordo studiorum* stilata nel 1586, stampata col titolo di *Ratio atque institutio*

---

<sup>17</sup> MHSI, *MI Const.*, I, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1938, pp. 48-65.

<sup>18</sup> MHSI, *MP*, I, cit., pp. 3-17.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 17-28.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 344-345.

<sup>21</sup> MARIO ZANARDI, *La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu»*, cit., p. 138.

<sup>22</sup> MHSI, *MP*, II, edidit LADISLAUS LUCKÁCS, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1974, p. 183.

<sup>23</sup> MHSI, *MP*, V, cit, p. 13\*.

*studiorum per sex patres ad id iussu R. P. Praepositis Generalis Deputatos conscripta*,<sup>24</sup> venne inviata e posta all'esame delle province per essere revisionata dalle commissioni create in ognuna delle sedi. Nel 1591 venne ordinata una nuova redazione, più agile nella struttura rispetto alla precedente, che fu sottoposta a tre anni di sperimentazione in tutti i collegi dell'Ordine. La revisione normativa che scaturì dopo l'invio delle proposte di emendamento, in cui le province richiedevano un testo più sintetico e meno particolareggiato, durò altri tre anni, alla fine dei quali si giunse alla stesura definitiva della *Ratio studiorum*, promulgata a Roma dal generale Acquaviva l'8 gennaio 1599 e distribuita ai collegi della Compagnia il 29 marzo dello stesso anno.<sup>25</sup> Essa «integrava in solida unità non solo il lavoro di quindici anni delle varie commissioni, ma anche la più remota preparazione data da sant'Ignazio nella quarta parte delle *Costituzioni*, da Nadal a Messina e da Ledesma nel collegio

---

<sup>24</sup> *Ratio atque institutio studiorum per sex patres ad id iussu R. P. Praepositis Generalis Deputatos conscripta*, Romae, in Collegio Societatis Iesu, 1586 (Romae, excudebat Franciscus Zanettus, 1586).

<sup>25</sup> «Essendosi finalmente doppo molte discussioni e diligenza data l'ultima mano al libro de Ratione studiorum, lo mandiamo con questa a V. R., acciò si metta in essecutione. Et perché so che V. R. intende bene di quanta importanza sia che dalli nostri si osservi con diligenza quello che in questo libro si prescrive intorno alli nostri studii, non mi stenderò molto ad incaricarle l'intera et essatta osservanza di esso; solo le dirò due cose.

L'una che sarà bene raccomandar molto seriamente alli superiori immediati che ciascuno nel suo collegio procuri con ogni diligenza far osservare quella parte che li tocca. E se bene al principio s'offerissero alcune difficoltà, procurino di superarle con suavità et fermezza. Et quando poi R. V. visiterà i collegii, haverà particolare pensiero di vedere, come si praticano le cose ordinate in questo libro, et cene darà avviso.

L'altra cosa è che doppo che V. R. haverà questo libro, che di qua avanti si haverà da praticare, raccolga tutti i libri antichi de Ratione studiorum, che altre volte habbiamo mandato alle provincie, e tutti li bruggi, perché non haveranno più da servire; et ci avvisi poi d'haverlo fatto. Ne altro per quest m'occorre, solo mi raccomando all'orazioni e ss. sacrificii. Di Roma 29 marzo 1599» (MHSI, *MP*, V, cit., p. 454). La prima edizione a stampa della *Ratio studiorum* ufficiale è: *Ratio atq. institutio studiorum Societatis Iesu*, Neapoli, In collegio eiusdem Societatis. Ex typographia Tarquinii Longi, 1598 (Neapoli, apud Tarquinium Longum, 1599). Per l'edizione critica del testo si veda MHSI, *MP*, V, cit., pp. 355-356.

romano: attraverso le sue pagine scorreva la saggezza e l'esperienza di mezzo secolo». <sup>26</sup>

In più di cinquant'anni di esistenza i gesuiti elaborarono una profonda riflessione pedagogica attraverso il confronto tra i professori di tutti i collegi, fondato prevalentemente sul prezioso bagaglio di esperienze didattiche maturate quotidianamente nel rapporto con gli studenti. Seguendo l'iter costitutivo del codice educativo gesuitico appare chiara l'innovazione di una procedura "democratica" che coinvolse attivamente tutti coloro che avrebbero dovuto utilizzare quel complesso normativo pedagogico; fattore determinante, quest'ultimo, per comprendere l'efficacia storica di un metodo educativo teso alla realizzazione di un progetto di ricostruzione dell'unità dei cattolici attorno ai valori dell'umanesimo cristiano.

### **3. Fondamenti della *Ratio studiorum***

#### *3.1 Il *modus parisiensis**

L'assetto normativo-pedagogico messo a punto negli ultimi decenni del XVI secolo dalla Compagnia aveva come obiettivo la regolamentazione puntuale e condivisa di ciascuna delle istituzioni scolastiche facenti capo all'Ordine. Il fine ultimo dell'educazione impartita nei collegi era, naturalmente, la formazione culturale dei propri allievi, considerata come pietra fondante per l'edificazione della gioventù cristiana.

Come già accennato, il programma di insegnamento posto in essere dai gesuiti trova la sua ispirazione e la sua chiara origine nel metodo di apprendimento sviluppatosi tra Quattro e Cinquecento nelle università francesi – e particolarmente nell'ateneo parigino –, conosciuto come *modus parisiensis*.<sup>27</sup> Questo sistema si opponeva diametralmente al *modus italicus*,

---

<sup>26</sup> WILLIAM V. BANGERT, *Storia della Compagnia di Gesù*, cit., p. 122.

<sup>27</sup> FERNANDO DE LASALA, *Genesi della pedagogia gesuitica*, in *Missione e carità. Scritti in onore di P. Luigi Mezzadri, C. M.*, a cura di FILIPPO LOVISON – LUIGI NUOVO, Roma, CLV, 2008, pp. 195-217.

originatosi nell'ateneo di Bologna e diffusosi con grande successo in tutte le università europee.

Ignazio sperimentò i principi del metodo francese durante la sua prima esperienza accademica presso l'Università di Alcalá de Henares (ascendente diretta dell'attuale Università Complutense di Madrid) assieme a quelli che sarebbero divenuti in seguito i suoi più stretti seguaci.<sup>28</sup> L'ateneo spagnolo, a differenza delle altre università iberiche del periodo, strutturate in base al metodo bolognese, era configurato secondo il modello di Parigi.<sup>29</sup> La città francese, dove Ignazio risiedette dal 1528 al 1534 per completare la sua preparazione universitaria, dapprima nel collegio di Montaigne poi in quello di Santa Barbara, fu quindi il centro prediletto degli studi del santo di Loyola, il quale trovò nel *modus* pedagogico della Sorbona il mezzo migliore per portare avanti organicamente la sua formazione e, conseguentemente, indirizzare il suo agire *ad maiorem Dei gloriam*.

L'ordine pedagogico parigino era strutturato in maniera altamente lineare, sia sul piano dell'organizzazione degli studi, sia dal punto di vista del metodo di apprendimento. Valgano a esplicazione di questo concetto le parole di Laszlo Lukacs:

Modus *parisiensis* oponitur modo *italico*. Hoc tempore Parisiis in vita universitatis praevalet corpus professorum, in Italia corpus studentium; illic lectiones fiunt in collegiis universitati aggregatis, hic in ipsa universitate; illic magna disciplina, hic magna libertas studentium; Parisiis

---

<sup>28</sup> «Fondata di recente dal cardinale Rodrigo Ximénez de Cisneros, essa attirava parecchi giovani studenti, provenienti da molteplici luoghi della Spagna, già dalla seconda decade del Cinquecento. Sant'Ignazio stette come studente in Alcalá de Henares durante gli anni 1526-1527, ove progredì piuttosto negli esercizi spirituali che nello studio delle lettere. Si trovavano pure lì Alfonso de Salmerón e Diego Láinez – graduato in Artes nell'anno 1532 -, Nicolás de Bobadilla – baccelliere in Artes nell'anno 1529 -, Martín de Olave e Diego de Ledesma, - quest'ultimo sarà un gran collaboratore nella stesura della *Ratio Studiorum* -. G. Nadal si trovava anche in Alcalá de Henares, quando appena era stata pubblicata la poliglota *Biblia Complutensis* sotto la direzione di Cisneros [...]» (FERNANDO DE LASALA, *Genesi della pedagogia gesuitica*, cit., p. 198).

<sup>29</sup> «Quoniam cursus artium, qui debet fieri more Parisiensi, requirit exactam iligentiam, assiduumque laborem». (cit. in *Ibidem*).

iter scholasticum bene determinatum rigorose et a professore et a studentibus percurrendum, lectiones professoris frequentiores, quas sequuntur exercitationes scholasticas; distinctae classes constituuntur, in quibus collocantur discipuli secundum doctrinam; singulis classibus assignatur proprius magister et materia absolvenda; discipuli ad superiorem classem promoventur post rigorosum examen; necessitudo inter magistrum et discipulum est familiaris; et ille de profectu huius in doctrina est sollicitus [...] Adolescens enim hac ratione iter scholasticum celerius et fructuosius percurrit.<sup>30</sup>

A differenza di un sistema educativo come quello *italicus*, basato fondamentalmente su una notevole libertà di azione da parte degli studenti e su un certo distacco comunicativo tra docenti e discenti, il *modus parisiensis* era caratterizzato dall'esistenza di un percorso curriculare ben marcato, da un alto numero di lezioni interattive e dall'instaurazione di un rapporto diretto tra maestro e allievo, volto al graduale e costante progresso della formazione di quest'ultimo. La distribuzione dei corsi in un ordine ragionato e progressivo, la suddivisione degli studenti in classi differenti a seconda dell'età e del livello di conoscenze e l'inserimento di prove ed esami per il superamento di ciascun corso di studi costituiscono un tratto distintivo che caratterizza un metodo pedagogico altamente innovativo rispetto alle altre istituzioni educative del tempo. Se si conta inoltre la notevole quantità di esercitazioni e attività previste

---

<sup>30</sup> «Il *modus parisiensis* è l'opposto del *modus italicus*. In quel tempo [XVI sec.] nella vita universitaria parigina prevaleva il corpo dei professori, mentre in Italia quello degli studenti; a Parigi le lezioni avevano luogo presso i collegi aggregati all'Università; in Italia, invece, si tenevano nella stessa Università; a Parigi esisteva una grande disciplina mentre in Italia gli studenti godevano di maggiore libertà; a Parigi il *curriculum* scolastico da percorrere, insieme, da professori e studenti era rigoroso e ben determinato; frequenti erano le lezioni dei professori, seguite dagli esercizi degli scolari; costoro erano divisi in classi differenti, in cui erano sistemati secondo il grado di conoscenze; ciascuna delle classi aveva un proprio maestro assegnato, nonché una materia da studiare; gli allievi erano promossi alla classe superiore dopo aver superato un rigoroso esame; il rapporto fra maestro e discepolo aveva un carattere di tipo familiare e il professore si occupava del progresso del suo allievo nella dottrina [...] In questo modo, l'adolescente percorreva in maniera assai rapida i diversi gradi degli studi» (LADISLAUS LÚKACS S. I., *Introductio generalis*, in MHSI, *MP*, V cit., p. 5).



dal sistema della Sorbona (*themata, declamationes, loci comunes, repetitiones, disputationes* etc.) si può ben comprendere come il metodo francese fosse nel concreto un modello effettivo di pedagogia attiva.

Il *modus parisiensis* cercava di sintetizzare nelle sue basi culturali il pensiero filosofico e teologico di Tommaso d'Aquino – secondo i principi della Scolastica – con la pratica dettata dagli insegnamenti della cultura classica (Aristotele, Cicerone, Quintiliano), senza tuttavia allontanarsi dalle nuove tendenze della cultura rinascimentale. Teologia tomistica, cultura classica e principi umanistici erano i fondamenti costituenti il fulcro di questo sistema educativo pratico ed efficace, sperimentato con successo dall'allora ex soldato Ignazio per la costruzione della sua personale formazione culturale e da lui scelto come modello per le pratiche di insegnamento delle scuole gesuitiche. Alla sua morte, nel 1556, la “maniera di Parigi” era solidamente diffusa nella maggior parte dei collegi della Compagnia, soprattutto grazie all'operato di Nadal, che si incaricò di impiantare il sistema educativo dapprima nel collegio messinese, facendone così un modello per tutte le scuole facenti capo all'Ordine. Possiamo affermare, usando le parole di un umanista quale Guillaume Postel, «qui n'était pas tout à fait étranger aux affaires de la Compagnie»,<sup>31</sup> che «Societatem, modum parisiensem eligens, illum “pio furto” surripuisse, et per sua collegia in totum terrarum orbe diffudisse».<sup>32</sup>

### 3.2 L'articolazione della *Ratio studiorum*

Il testo della *Ratio* si presenta come un manuale in forma di codice normativo distribuito in trenta capitoli contenenti le regole per i superiori, i professori e gli allievi dei vari collegi. I capitoli possono essere a loro volta suddivisi in tre partizioni fondamentali. Nella prima parte sono presenti le regole per il Provinciale – colui cioè che dirige i collegi di una Provincia -, per il Rettore di ogni collegio e per i Prefetti degli studi inferiori e superiori. A seguire vi sono le regole per i Professori, dapprima quelle comuni a ogni docente a seconda

---

<sup>31</sup> GIAN PAOLO BRIZZI, *Les jésuites et l'école en Italie (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, sous la direction de LUCE GIARD, Paris, Presses Universitaires de France, 1995, p. 39.

<sup>32</sup> La citazione si trova in MHSI, *MP*, I, cit., p. 617.

dell'ordine di studi, superiore o inferiore, poi quelle relative ai singoli professori. In ultimo sono presenti le regole dedicate agli studenti, al personale di supporto e alle accademie. Si propone di seguito un sintetico schema:

| <b>Capitolo</b> | <b>Regola</b>  |
|-----------------|--|
| I               | Regole per il Provinciale  |
| II              | Regole per il Rettore  |
| III             | Regole per il Prefetto degli Studi   |
| IV              | Regole comuni per i professori delle classi superiori                        |
| V               | Regole per il professore di Sacra Scrittura                                  |
| VI              | Regole per il professore di lingua ebraica                                   |
| VII             | Regole per il professore di teologia scolastica                              |
| VIII            | Regole per il professore dei casi di coscienza                               |
| IX              | Regole per il professore di filosofia  |
| X               | Regole per il professore di filosofia morale                                 |
| XI              | Regole per il professore di matematica                                       |
| XII             | Regole per il prefetto degli studi inferiori                                 |
| XIII            | Norme per l'esame scritto  |
| XIV             | Norme per i premi  |
| XV              | Regole comuni per i professori delle classi inferiori                        |
| XVI             | Regole per il professore di Retorica   |
| XVII            | Regole per il professore di Umanità  |
| XVIII           | Regole per il professore della classe superiore di Grammatica                |
| XIX             | Regole per il professore della classe media di Grammatica                    |
| XX              | Regole per il professore della classe inferiore di Grammatica                |
| XXI             | Regole per gli studenti della nostra Compagnia                               |
| XXII            | Regole per coloro che ripetono con studio privato la Teologia per un biennio |
| XXIII           | Regole per gli scolari esterni della Compagnia                               |
| XXIV            | Regole per l'aiuto-maestro o bidello   |
| XXV             | Regole per l'accademia   |
| XXVI            | Regole per il Prefetto dell'accademia  |
| XXVII           | Regole per l'accademia degli studenti di Teologia e di Filosofia             |

|        |  |
|--------|--|
| XXVIII | Regole per il Prefetto dell'accademia degli studenti di Teologia e Filosofia |
| XXIX   | Regole per l'accademia degli studenti di Retorica e Umanità                  |
| XXX    | Regole per l'accademia degli studenti di Grammatica                          |

L'autorità suprema all'interno del sistema educativo gesuitico era incarnata dal Padre Provinciale, il quale aveva il compito di vigilare sull'organizzazione dei corsi in ciascuno dei collegi facenti capo a una data Provincia e verificare la preparazione dei docenti e la coerenza della metodologia didattica coi principi dottrinari della Chiesa. A lui spettava inoltre la promozione dello studio delle Sacre Scritture, scegliendo professori «non solum linguarum peritos (id enim maxime necessarium est), sed etiam in theologia scolastica, ceterisque scientiis, in historia, variaque eruditione et, quoad eius fieri potest, in eloquentia bene versatos».<sup>33</sup>

La principale autorità di ogni collegio era invece quella del Rettore, che coordinava le attività didattiche e pratiche dell'istituto, vigilava sul costante uso della lingua latina da parte degli studenti all'interno del collegio e verificava il corretto svolgersi dei corsi di studio, intervenendo nelle *dispute* private e pubbliche degli studenti di teologia e filosofia. A lui era demandato inoltre il compito di promuovere le esercitazioni letterarie e la creazione di accademie linguistiche greche ed ebraiche nei vari collegi.<sup>34</sup>

Il Rettore era coadiuvato nelle sue funzioni di coordinatore dei corsi dal Prefetto degli Studi, figura chiave di ogni collegio in quanto responsabile diretto della programmazione didattica e della verifica attuativa dei corsi secondo le linee direttive presenti nei regolamenti della Compagnia. Da lui dipendeva l'intero *entourage* dei docenti, ai quali era demandato l'insegnamento delle materie degli studi inferiori (retorica, grammatica, umanità, teologia) e superiori (Sacra Scrittura, lingua ebraica, teologia scolastica, filosofia, morale,

---

<sup>33</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 357.

<sup>34</sup> MHSI, *MP*, V, cit., pp. 369-372.

casi di coscienza, tomistica, matematica), esortando gli allievi «ad obsequium et amorem Dei ac virtutum».35

I docenti gesuitici si dividevano in due categorie: i professori con esperienza pregressa e i cosiddetti “nuovi maestri” o *scolastici*, cui era affidato l'insegnamento dei rudimenti di grammatica latina. La qualità del singolo professore è un aspetto fondamentale trattato dalla *Ratio*. Egli doveva possedere non solo una buona preparazione, ma doveva anche «dare testimonianza di eccellenza».36 La competenza del docente si costruiva infatti non in seguito all'assorbimento di mere conoscenze teoriche, bensì dopo aver portato a termine un lungo e severo tirocinio all'interno delle aule collegiali, caratterizzato da nutrite serie di esercitazioni collettive che vedevano gli aspiranti maestri interagire direttamente col docente incaricato di istruirli nelle pratiche pedagogiche basilari.37

Il metodo di studio gesuitico prevedeva lo svolgimento di articolate e assidue esercitazioni al fine non solo di «suscitare e tenere vivo l'amore per lo studio, ma anche di coltivare l'intelletto, esaltandone le potenzialità».38 L'esercitazione fondamentale, mutuata direttamente dal *modus parisiensis*, era la *praelectio*, cioè la spiegazione del maestro. Essa consisteva, diversamente da quanto accadeva nelle altre istituzioni scolastiche di matrice laica o religiosa del tempo, nell'illustrare e chiarire in tutti i suoi aspetti il testo della lezione, o più comunemente il passo di un dato autore, tenendo conto delle capacità cognitive degli allievi e adeguandosi a esse. Gli studenti avevano il compito di apprendere ciò che veniva esplicito nella *praelectio* attraverso la ripetizione della lezione, personale e pubblica, fino alla comprensione definitiva dei suoi precetti. Le

---

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 380.

<sup>36</sup> FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *Gesuiti e giansenisti. Modelli e metodi educativi a confronto*, Napoli, Liguori, 2004, p. 75.

<sup>37</sup> «*Academia ad magistero instituendos – 9. Ne magistri classium inferiorum docendi rudes ad docendum accedant, collegii, ex quo humaniorum literarum et grammaticae magistri solente duci, rector deligat unum aliquem docendi peritissimum; ad quem sub finem studiorum ter in hebdomada per horam convenient proxime futuri praeceptores ad novum instituendi magisterium; idque vivissimo praelegendo, dictando, scribendo, emendando, aliaque munia boni praeceptoris obeundo*» (MHSI, *MP*, V, cit., p. 370).

<sup>38</sup> FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *Gesuiti e giansenisti*, cit., p. 78.

*dispute* che ne seguivano erano gare verbali in cui un gruppo di studenti sosteneva una tesi mediante idonea argomentazione, mentre un altro le contrastava mettendone in evidenza le debolezze argomentative. Il docente aveva il compito di fare da arbitro e moderatore nelle discussioni, a conclusione delle quali chiariva le diverse questioni oggetto del dibattito/lezione.<sup>39</sup> A queste esercitazioni fondamentali facevano da corollario quelle di dettato, composizione scritta, declamazione e gli esami periodici. Notevole interesse riveste la pratica delle *declamationes*, che, da semplici brani da recitare di fronte al consesso collegiale si trasformarono col tempo in veri e propri testi teatrali (scritti nella maggior parte dei casi da autori gesuiti) da rappresentare pubblicamente. Da qui la straordinaria cura riservata dai gesuiti all'attività teatrale, inserita saldamente nei programmi didattici dei collegi «con lo scopo di attuare una *pedagogia della parola* tesa al dominio del mezzo linguistico, e di veicolare modelli educativi e contenuti culturali in modo originale ed efficace».<sup>40</sup>

Nella sua essenza, la *Ratio studiorum* espone una metodologia didattica volta a offrire una solida preparazione umanistica basata primariamente sullo studio della lingua latina e, in secondo luogo, di quelle greca ed ebraica. La conoscenza approfondita di queste lingue era fondamentale per riuscire a padroneggiare non solo la grammatica e la sintassi, ma anche lo stile e la forma che si ritrovano nelle opere dei grandi autori classici quali Cicerone, Orazio e Virgilio. L'apprendimento dell'ebraico era considerato uno strumento basilare per coloro i quali intendevano intraprendere la via del sacerdozio e quindi addentrarsi nella conoscenza approfondita delle Scritture, mentre lo studio di discipline "accessorie" come la storia o la geografia era funzionale unicamente all'interpretazione dei testi dell'antichità.<sup>41</sup> In particolare, «per acquisire una completa padronanza della lingua latina era imposto un triplice quotidiano esercizio che consiste nell'uso della lingua latina come unico strumento di

---

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 81.

<sup>40</sup> FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *Il teatro dei Gesuiti. Un esperimento di educazione del cittadino tra il 1500 e il 1600 in Europa*, «Annali dell'Università degli studi Suor Orsola Benincasa», 1, 2009, p. 223.

<sup>41</sup> FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *Gesuiti e giansenisti*, cit., p. 71.

comunicazione in classe, nell'apprendere e recitare a memoria brani latini, nello scrivere composizioni in prosa e in versi».42 Questa scelta metodologica risponde a un principio fondamentale della pedagogia gesuitica, ovvero sia proporre all'allievo non una sterile serie di nozioni, ma un metodo valido di approccio al mondo del sapere, tramite la rinuncia all'enciclopedismo in favore di un sistema che invogli il discepolo a stimolare processi analitici e critico-cognitivi. Nella fattispecie, lo studio della grammatica e della sintassi latine, attraverso i processi geometrico-situazionali a queste legati, rappresentava uno strumento ideale per la realizzazione di tale scopo.

Sebbene nella *Ratio* non siano espressi palesemente gli obiettivi educativi della Compagnia (non dimentichiamo che si trattava di un manuale a uso interno), tuttavia emerge con chiarezza l'idea dell'educazione come strumento di vita apostolica, in un'ottica altamente positiva del mondo, specchio della volontà divina. In linea col principio ignaziano che vede il sapere come mezzo fondamentale per la libertà del cristiano, il sistema pedagogico gesuitico si pone come fine principale la formazione della persona nella sua interezza tramite lo sviluppo costante del desiderio di conoscenza nell'individuo. Egli, avendo un ruolo attivo nel processo di apprendimento, «mediante lo sviluppo delle proprie capacità cognitive impara ad esplorare la realtà senza pregiudizi, ma con spirito critico, evitando così di lasciarsi condizionare da falsi valori».43

L'ideale pedagogico ignaziano non intendeva naturalmente concentrare il sistema educativo gesuitico verso un unico bacino di utenza, anche se moltissimi degli studenti formati nei collegi della Compagnia appartenevano alle classi privilegiate dei ceti medio-alti e dell'aristocrazia. Il principio della gratuità dell'istruzione offerta dai padri gesuiti portò alla presenza, nelle medesime aule dei collegi, di allievi provenienti dai ceti più umili assieme a scolari che erano figli ed eredi di nobili e agiate famiglie. All'interno delle strutture scolastiche della *Societas*, alunni di diversa origine sociale costruivano insieme, attraverso i principi della *Ratio studiorum*, la propria formazione culturale e dottrina.

---

42 *Ibidem*.

43 FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *Gesuiti e giansenisti*, cit., p. 74.

Il *curriculum studiorum* gesuitico era suddiviso, nella sua integrità, in due grandi cicli:

- Il primo, di *Studi inferiori*, si articolava in cinque anni strutturati a loro volta, per i corsi di carattere umanistico quali grammatica latina, greca e volgare, in tre gradi di insegnamento (infimo, medio e superiore). A essi si aggiungevano un anno di Retorica e un altro di Umanità.
- Il secondo ciclo di *Studi superiori* poteva seguire il curriculum di Filosofia o quello di Teologia. Nel primo caso esso era ripartito in tre anni di corsi: Logica e Matematica, Fisica ed Etica e infine Metafisica, Psicologia e Matematica superiore. Il corso di Teologia prevedeva un programma unico di durata quadriennale.

Molti collegi di piccole dimensioni, in cui non veniva impartito l'intero ciclo curricolare, si trasformarono in scuole di livello elementare, limitando gli insegnamenti solo a determinate discipline. Altri vennero elevati al grado di università, mentre la maggior parte rimase su un livello che oggi chiameremmo di scuola "superiore".<sup>44</sup>

La missione educativa della Compagnia, come già detto, era votata a plasmare culturalmente i giovani allievi che popolavano i collegi dell'Ordine, in un'ottica secondo cui il fine ultimo rimaneva la formazione cristiana dell'individuo. La preparazione scolastica era indirizzata, di conseguenza, alla formazione morale e religiosa della gioventù studiosa.<sup>45</sup>

Tale finalità, oltre a essere già contemplata nell'ideale pedagogico ignaziano, venne viepiù perseguita e sollecitata in seguito alla conclusione del concilio

---

<sup>44</sup> *La Ratio studiorum. Con la quarta parte delle Costituzioni della C. di G. ed appendici*, a cura di GIUSEPPE OLINTO MARELLA, Roma, De Alberti, 1926. Appendice B, *Sui vari tipi di Collegi e sul numero di persone che si ritengono necessarie per ciascuno*, pp. 214-215.

<sup>45</sup> «I professori faranno speciale attenzione, durante le lezioni e fuori di esse, quando se ne presenterà l'occasione, a spronare gli alunni all'amore e al servizio di Dio nostro Signore, e alle virtù, con le quali dovranno piacergli, e a indirizzare a tal fine tutti i loro studi» (IGNAZIO DI LOYOLA, *Costituzioni della Compagnia di Gesù annotate dalla Congregazione Generale 34<sup>a</sup>*, Roma, ADP, 1997, Parte IV, Capitolo 16, *Norme relative ai buoni costumi*, § 486, p. 164).

tridentino. La forte reazione della Chiesa nel contrastare la dottrina protestante che andava sempre più propagandosi in Europa, trovò nelle istituzioni educative della Compagnia uno strumento formidabile per l'affermazione dei nuovi dettami conciliari tra gli appartenenti delle *élites* europee. Se pensiamo infatti che la regolamentazione educativa gesuitica muove i primi passi proprio nel periodo immediatamente successivo alla conclusione del Concilio di Trento, per giungere alla sua piena maturità alla fine del '500 – pochi anni dopo l'emanazione dell'*Index Clementinus* –, non stupisce che essa possieda, per certi versi, i caratteri di una vera e propria arma culturale; una sorta di *lorica paedagogica* indirizzata a consolidare i principi della fede cattolica negli animi delle nuove leve, in difesa e rinforzo della Chiesa Romana contro il dilagare delle nuove dottrine. Questo fattore comportò uno sviluppo eccezionale dei collegi gesuitici in tutto il territorio del vecchio continente, portando di conseguenza i padri ignaziani ai vertici dell'universo educativo del periodo.

### 3.3 Libri e *Ratio studiorum*

Come già accennato, le lezioni nelle aule gesuitiche si svolgevano prevalentemente attraverso la lettura di un brano di un determinato autore che veniva minuziosamente spiegato dal docente di fronte al consesso degli allievi, per poi essere ripetuto e dibattuto dagli stessi in momenti diversi dei corsi di insegnamento. Gli autori del mondo classico da leggere e approfondire durante il quinquennio di studi nelle varie discipline si trovano elencati, anche se in maniera disorganica, all'interno della *Ratio studiorum*. Di questi, potevano essere adottati testi integrali oppure antologie ragionate, approntate appositamente dai padri per sovvenire alle necessità dell'attività didattica in base ai diversi gradi di insegnamento. Per lo studio della lingua e della poesia latine venivano utilizzate le opere di Orazio, Virgilio, Ovidio e dei poeti elegiaci (debitamente espurgati), mentre per il greco si ricorreva agli scritti di Giovanni Crisostomo, Gregorio Nazianzeno, Cebete Tebano, Agapeto diacono, Esopo "moralizzato" e alla versione greca del catechismo. Per la retorica, obbligatorio era l'uso delle opere di Cicerone, Quintiliano, Demostene e Aristotele. Gli studi di Umanità avevano come corredo librario le opere storiografiche di Cesare, Tito Livio, Cruzio Rufo ed Erodoto, dei poeti Focilide, Teognide e di Sinesio. I corsi



superiori di Filosofia e Teologia erano infine dominati rispettivamente da Aristotele e dalle opere della teologia tomistica.

Assieme all'uso continuativo dei testi di autori classici, uno dei fattori distintivi del metodo educativo gesuitico fu il ricorso fondamentale al libro di testo, il quale «rappresentava una guida sicura per allievi e insegnanti, che vi ritrovavano gli elementi essenziali delle discipline scolastiche: nei corsi inferiori umanistici, ad esempio, le regole grammaticali e sintattiche con gli esempi e gli esercizi corrispondenti, inoltre la scansione del programma per ciascuna classe». <sup>46</sup> La Compagnia, quindi, si prodigò fin dai primi anni della sua attività pedagogica nella creazione di nuovi testi sussidiari che potessero essere adottati uniformemente in ciascun collegio dell'Ordine durante lo svolgersi delle lezioni. Questo profondo impegno nella produzione di opere di ausilio didattico si può spiegare attraverso molteplici fattori. Innanzitutto, la necessità di avere delle opere manualistiche che aderissero in maniera perfetta al *modus paedagogicus* gesuitico e ai programmi d'insegnamento creati e attuati in seno agli istituti della Compagnia; in secondo luogo la volontà di affermare di fronte all'orbe educativo del tempo la tenace compattezza strutturale e culturale dell'Ordine, il quale doveva mostrarsi autosufficiente in tutte le attività del suo apostolato. In ultimo bisogna poi mettere in evidenza un fattore pratico di non secondaria importanza. La rete dei collegi educativi possedeva una sua peculiare organizzazione che prevedeva una estrema mobilità dei docenti, per i quali era contemplato un certo numero di spostamenti nei vari istituti della Compagnia. L'uniformità nell'uso dei libri di testo permetteva di evitare le difficoltà dovute al trasferimento nelle diverse località, concedendo ai professori di rimanere, in qualsivoglia realtà territoriale in cui fosse presente la *Societas*, «all'interno del medesimo programma di studi, potendo fare ricorso a strumenti bibliografici ben conosciuti e sperimentati». <sup>47</sup>

Prima dell'avvento dei testi gesuitici, le opere di grammatica più diffuse e utilizzate nell'Europa del '500 (soprattutto in area tedesca) erano i

---

<sup>46</sup> ANGELO BIANCHI, *Introduzione*, in *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu. Ordinamento degli studi della Compagnia di Gesù*, introduzione e traduzione di ID., Milano, BUR, 2002, p. 48.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 50.

*Commentarii grammatici* di Jean Despautère.<sup>48</sup> I primi testi grammaticali composti da autori della Compagnia in contrapposizione alla diffusione dell'opera del fiammingo furono il *De utraque copia, verborum et rerum praecepta* e la *Summa latinae syntaxeos*, due opere del francese André Des Freux,<sup>49</sup> assieme al *De primis latinae grammatices rudimentis* di Annibal Codret,<sup>50</sup> i quali tuttavia, non incontrando i pareri favorevoli dei docenti gesuiti, vennero presto abbandonati, pur continuando a essere stampati fino alla fine del XVII secolo. In seguito, le opere di Diego de Ledesma, il già citato Prefetto degli studi del Collegio Romano, utilizzate per qualche tempo nell'istituto capitolino, subirono uguale sorte, in quanto giudicate troppo complesse.<sup>51</sup> Il testo grammaticale più importante creato da un membro della *Societas* fu però il *De institutione grammatica* del portoghese Manuel Alvares, composto nel 1572 e inserito nella *Ratio studiorum* del 1586 come manuale di riferimento per gli studi inferiori di grammatica.<sup>52</sup> Tuttavia, nonostante lo straordinario successo e l'eguale diffusione dell'opera presso i collegi dell'Ordine, essa non era priva di talune asperità metodologiche. Per questo motivo, nella redazione del 1599 della *Ratio* venne previsto, a discrezione dei collegi, l'utilizzo di una versione alternativa del testo di Alvares curata da Orazio Torsellini (la

---

<sup>48</sup> JEAN DESPAUTÈRE, *Commentarii grammatici. Eorum, quae in commentariis sparsim annotata sunt, index amplissimus*, Parisiis, ex officina Roberti Stephani, 1537.

<sup>49</sup> ANDRÈ DES FREUX, *De utraque copia, verborum et rerum praecepta, una cum exemplis dilucido brevique carmine comprehensa, ut facilius & iucundius edisci, ac memoriae quoque firmiter inhaerere possint*, Romae, apud Antonium Bladum impressorem camer., 1556; *Summa latinae syntaxeos luculentis versibus cum fidelibus exemplis pertractata*, Romae, apud Antonium Bladum, 1556.

<sup>50</sup> ANNIBAL CODRET, *De primis latinae grammatices rudimentis libellus*, Romae, apud Iulium Bolanum de Accoltis in Banchis in via Paulina, 1566.

<sup>51</sup> DIEGO DE LEDESMA, *Grammatica brevi, et perspicua methodo comprehensa, ad usum Collegii Romani Societatis Iesu*, (Venetiis, apud Michaellem Tramezinum, 1569); *Syntaxis plenior ad sermonis elegantiam comparata*, (Venetiis, apud Michaellem Tramezinum, 1569).

<sup>52</sup> MANUEL ALVARES, *De institutione grammatica libri tres*, Olyssippone, excudebat Ioannes Barrerius, typographus Regius, 1572.

cosiddetta versione “Romana”), la quale venne in seguito impiegata come testo fondamentale in quasi tutti gli istituti italiani della Compagnia.<sup>53</sup>

Per quanto riguarda l'insegnamento della retorica, il *De arte rethorica* del conimbricense Cipriano Soarez, più volte citato nella *Ratio*, venne da subito accolto con entusiastici consensi da parte dei professori ignaziani, diffondendosi rapidamente e con eccezionale successo in tutto l'orbe gesuitico.<sup>54</sup> Ancora, per la filosofia vennero adottati i testi del futuro cardinale Francisco de Toledo e di Pedro de Fonseca, mentre per la matematica le opere dell'astronomo e matematico tedesco Christoph Clavius.<sup>55</sup>

Il processo di preparazione e di selezione dei libri di testo operato dai gesuiti a partire dagli anni Cinquanta del XVI secolo fu una operazione a cui parteciparono, come già visto in precedenza, tutte le figure appartenenti alla sfera educativa gesuitica. Il prodotto finale di un lavoro così profondo e condiviso rappresentò un tassello estremamente importante nell'iter costitutivo della *Ratio studiorum*, la quale entrò in vigore dotata di un corredo bibliografico già sperimentato con successo e approvato dai padri, capace di sovvenire perfettamente alle necessità dell'insegnamento in ogni collegio dell'Ordine.

A corredo di quanto esposto finora, di seguito si propone un elenco degli articoli presenti nella *Ratio* in cui si tratta delle opere da adottare (o da evitare) durante l'attività didattica collegiale:

---

<sup>53</sup> MANUEL ALVARES, *De institutione grammatica libri tres. Quorum secundus nuper est ad Veterum fere Grammaticorum rationem revocatus*, Romae, apud Franciscum Zanettum, 1584.

<sup>54</sup> CIPRIANO SOAREZ, *De arte rethorica libri tres ex Aristotile, Cicerone, & Quintiliano praecipue deprompti*, Conimbricae, apud Ioannem Barrerium, 1562.

<sup>55</sup> FRANCISCO TOLEDO, *Indroductio in dialecticam Aristotelis*, Romae, in officina Vincentiis Luchrini, 1561; *In uniuersam Aristotelis Logicam commentaria*, Romae, apud Victorium Aelianum, ad instantiam Michaelis Tramezini, 1572; PEDRO DE FONSECA, *Institutionum dialecticarum libri octo*, Venetiis, apud Christophorum Zanettum, 1575; EUCLIDES, *Euclidis Elementorum libri 15 accessit 16 de solidorum regularium comparatione. Omnes perspicuis demonstrationibus, accuratisque scholiis illustrati. Auctore Christophoro Clavio*, Romae, apud Vincentium Accoltum, 1574; CHRISTOPHORUS CLAVIUS, *Epitome arithmeticae practicae*, Romae, ex typografia Dominici Basae, 1583.

### Regulae Praepositi Provincialis

*Hebraeae linguae professor qualis* – 7. Linguam hebraeam, si commode possit, doceat Sacrae Scripturae professor, vel saltem aliquis, qui sit theologus; optandumque, ut esse etiam linguarum peritus, non solum graecae propter novum Testamentum, et versionem Septuaginte Interpretum, sed etiam chaldaicae et syriacae, cum ex his linguis multa in libris canonici sparsim habeantur.<sup>56</sup>

*Grammatica Emmanuelis* – 23. Dabit operam, ut nostri magistri utantur *Grammatica Emmanuelis* [Alvarez]. Quod si methodi accuratioris, quam puerorum captus ferat, alicubi videatur, vel romanam accidia, vel similem curet conficiendam, consulto praeposito generali; salva tamen ipsa vi ac proprie tate omnium praeceptorum Emmanuelis.<sup>57</sup>

### Regulae Professoris Linguae Hebraeae

*Vulgatae defensio* – 2. Inter cetera, ad quae eius intentio feratur, illud sit, ut versionem ab Ecclesia approbatam defendat.

*Grammatica sacro testui iugenda* – 3. Initio anni prima grammaticae rudimenta explicet; deinde, dum reliquas persequitur institutiones, aliquem Sacrae Scripturae librum ex facilioribus explanet.<sup>58</sup>

### Regulae Professoris Scholasticae Theologiae

---

<sup>56</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 358. «REGOLE DEL SUPERIORE PROVINCIALE - 7. *Professore di lingua ebraica*. Insegni la lingua ebraica lo stesso professore di Sacra Scrittura, se gli è possibile, o almeno uno che sia teologo; è preferibile, inoltre, che conosca le lingue, non solo la greca per il Nuovo Testamento e per la versione dei Settanta, ma anche la caldaica e la siriana, poiché nei libri canonici vi sono molti passi, qua e là, derivati da queste lingue» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 87).

<sup>57</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 363. «23. *La Grammatica del p. Emanuele [Alvarez]*. Procurerà che gli insegnanti usino la Grammatica del p. Emanuele. Se poi, in qualche luogo, il suo metodo risultasse troppo analitico per la comprensione dei giovani alunni, adotti l'edizione romana, o procuri di farne comporre una simile, dopo aver consultato il superiore generale, purché mantenga la stessa forza e precisione di tutte le regole del p. Emanuele» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 103).

<sup>58</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 385. «REGOLE DEL PROFESSORE DI LINGUA EBRAICA - 2. *Difesa della Vulgata*. Tra le altre cose cui deve prestare attenzione vi sia quella di difendere la traduzione [delle Sacre Scritture] approvata dalla Chiesa.

3. *Unisca la grammatica allo studio del testo sacro*. All'inizio dell'anno spieghi i primi elementi di grammatica; in seguito, mentre insegna le altre regole, spieghi qualche libro tra i più facili della Sacra Scrittura» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 151).

*S. Thomas sequendus* – 2. Sequantur nostri omnino in scholastica theologia doctrinam Sancti Thomae, eumque ut doctorem proprium habeant; ponantque in eo omnem operam, ut auditors erga illum quam optime afficiantur. Non sic tamen S. Thomae astricti esse debere intelligantur, ut nulla prorsus in re a beo recedere liceat; cum illi ipsi, qui se tomista maxime profitentur, aliquando a beo recedant; nec arctius nostros Sancto Thomae alligari par sit, quam tomista ipsos.<sup>59</sup>

### Regulae Professoris Philosophiae

*Autore male de christiana fide meriti* – 3. Aristotelis interpretes, male de christiana religione meritos, non sine magno delectu aut legat aut in scholam proferat, caveatque, ne erga illos afficiantur discipuli.

*Averroes* – 4. Eam ob rem nec Averrois (idem eiusmodi aliis iudicium) digressiones in separatum aliquem tractatum conferat; et, si quid boni ex ipso proferendum sit, sine laude proferat; et, si fieri potest, id eum aliunde sumpsisse demonstrat.<sup>60</sup>

*[Philosophiae cursus] Quae primo anno tradenda vel omittenda* – 9.

§ 1. Explicet primo anno Logicam, eius summa primo circuite biestri tradita, non tam dictando, quam ex Toletto seu Fonseca, quae magis necessaria videbuntur, esplicando.

§ 2. In prolegomenis Logicae disputet tantum, an sit scientia et de quo subiecto, et pauca quaedam de secundis inentionibus; plenam de universali bus disputationem differat in Metaphysicam; contetus hic mediocrem quandam eorum notizia tradere.

§ 3. De Praedicamentis etiam faciliora quaedam proponat, quae fere attinguntur ab Aristotele; cetera in postremum reiiciat annum; de analogia

---

<sup>59</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 386. «REGOLE DEL PROFESSORE DI TEOLOGIA SCOLASTICA - 2. *Segua san Tommaso*. I nostri professori seguano assolutamente nella teologia scolastica la dottrina di san Tommaso, lo considerino come il proprio dottore; e facciano ogni sforzo perché i loro studenti si indirizzino quanto più possibile verso di lui. Tuttavia, sappiano che non si devono legare a tal punto a san Tommaso da non potersene distaccare in alcun caso, poiché quegli stessi che più si dichiarano tomisti talvolta se ne discostano. Non è giusto che i nostri professori siano vincolati a san Tommaso più strettamente degli stessi tomisti» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 153).

<sup>60</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 397. «REGOLE DEL PROFESSORE DI FILOSOFIA - 3. *Autori contrari alla fede cristiana*. Non legga e non citi in classe i commentatori di Aristotele che non sono favorevoli alla religione cristiana, se non dopo una severa selezione dei testi, e si preoccupi che gli studenti non si appassionino a loro.

4. *Averroè*. Perciò non svolga in una trattazione separata le digressioni di Averroè (lo stesso giudizio vale anche per altri autori simili); ma se deve citare qualcosa di buono dai suoi scritti, lo faccia senza lodarlo; e se possibile, dimostri che l'ha derivato da altri» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 195).

tamen et relatione, quoniam frequentissime in disputationes cadunt, quantum satis est, agat in Logica.

§ 4. Librum secundum Perihermenias et ambos Priorum libros, praeter octo vel novem prima capita primi, compendio percurrat; exponat tamen proprias illis quaestiones, brevissime vero eam, quae de contingentibus; in qua nihil de libero arbitrio.

§ 5. Atque, ut secundus annus integer rebus physicis tribuatur, in fine primi anni plenior instituat disputatio de scientia; in eamque coniiciantur Physicae maxima ex parte, ut scientiarum divisiones, abstractiones, speculativum, practicum, subalternatio, diversus quoque procedendimodus in physicis et mathematicis, de quo Aristoteles lib. 2 Physicorum; demum quicquid de definitione dicitur lib. 2 de Anima.

§ 6. Ex Topicis vero et Elenchis loci set fallaciae, commodiorem in ordinem redactae, melis explicantur initio Logicae in summa.<sup>61</sup>

*Quae secundo – 10.*

§ 1. Secundo anno explicit libros octo Physicorum, libros de Coelo et primum de Generatione. In octo libris Physicorum compendio tradatur textus libri sexti et septimi; etiam primi ex ea parte, quae est de anticorum

---

<sup>61</sup> MHSI, *MP*, V, cit., pp. 397-398. «9. *Il programma del primo anno.* § 1. Nel primo anno spieghi la logica, presentandone il sommario nel primo bimestre, senza dettare, ma spiegando le parti che sembreranno più necessarie del Toledo e del Fonseca.

§ 2. Nei prolegomeni della logica affronti solamente la questione se si tratti di una scienza e quale sia il suo soggetto, ed esponga pochi altri punti sulle seconde intenzioni. Rinvii al corso di metafisica la completa trattazione degli universali, accontentandosi per il momento di darne solo qualche cenno.

§ 3. Anche sulle categorie esponga i punti più facili, che possono essere desunti da Aristotele; le altre questioni le rinvii all'ultimo anno; tuttavia, poiché è assai frequente che nelle dispute ci si imbatta nell'analogia e nella relazione, il professore ne tratti quanto è sufficiente durante il corso di logica.

§ 4. Spieghi in compendio il secondo libro del *Trattato dell'interpretazione*, e ambedue i libri degli *Analitici primi*, tranne i primi otto o nove capitoli del primo libro; tuttavia ne spieghi le questioni proprie, ma molto brevemente quella che riguarda i contingenti, senza dir nulla del libero arbitrio.

§ 5. Per fare in modo che il secondo anno sia interamente dedicato alla fisica, alla fine del primo tratti esaustivamente della scienza, esponendo in quel punto la maggior parte dei prolegomeni della fisica, come le divisioni delle scienze, i gradi di astrazione, la conoscenza teorica e la conoscenza pratica, la subalternazione, il diverso modo di procedere in fisica e in matematica, di cui tratta Aristotele nel secondo libro della *Fisica*; infine ciò che afferma sulla definizione il secondo libro del *Trattato sull'anima*.

§ 6. I luoghi comuni e i sofismi dei *Topicis* e delle *Confutazioni sofistiche* si spiegano meglio in sommario all'inizio del corso di logica, dopo averli raccolti in un ordine più agevole» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., pp. 198-199).

opinionibus. In octavo libro nihil dissertator de numero intelligentiarum, nec de libertate, nec de infinitate primi motoris; sed haec in Metaphysicis disputentur; et quidem solum ex sententia Aristotelis.

§ 2. Textus secundi, tertii, quarti de Coelo breviter perstringantur, magna etiam ex parte praeterantur. In his libris non tractentur, nisi paucae de Elementis quaestiones; de Coelo autem dumtaxat de eius substantia, et de influentiis; ceterae mathematica professori relinquuntur, vel conferantur in compendium.

§ 3. Metereologica vero percurrantur aestivis mensibus ultima pomeridiana scholae hora; idque sive ab ordinario, si possit, philosophiae professore, sive ab extraordinario, nisi aliter fieri commodius videretur.<sup>62</sup>

*Quae tertio – 11.*

§ 1. Tertio anno explanabit librum secundum de Generatione, libros de Anima et Metaphysicorum. In primo libro de Anima veterum placita philosophorum summam percurrat. In secundo, expositis sensoriis, non digrediatur in anatomiam, et cetera, quae medicorum sunt.

§ 2. In Metaphysica quaestiones de Deo et intelligentiis, quae omnino aut magnopere pendent ex veritatibus divina fide traditis, praetereantur. Prooemium ac septimi et duodecimi libri textus magna ex parte diligenter explicetur. In ceteris libris seligantur ex unoquoque quidam praecipui

---

<sup>62</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 398. «10. *Il programma del secondo anno.* § 1. Nel secondo anno, il professore spieghi gli otto libri della *Fisica*, i libri del *Trattato sul cielo* e il primo del *Trattato sulla generazione*. Degli otto libri della *Fisica*, il sesto e il settimo siano riassunti; anche il primo, in quella parte che tratta delle opinioni degli antichi. Dell'ottavo libro non si spieghi non si spieghi nulla del numero delle intelligenze, né della libertà, né dell'infinità del primo motore, ma tutte queste questioni siano affrontate nel corso di metafisica, e solamente secondo Aristotele.

§ 2. Il secondo, terzo e quarto libro del *Trattato sul cielo* siano riassunti brevemente, e anche in gran parte tralasciati. Di questi libri, si tratti solo un piccolo numero di questioni sugli elementi; quanto al cielo, si tratti solo della sua sostanza e degli influssi; le altre questioni si lascino al professore di matematica, o siano riassunte.

§ 3. Le questioni della *Meteorologia* si spieghino durante i mesi estivi nell'ultima ora del pomeriggio, o dal professore ordinario di filosofia, se possibile, o da uno straordinario, se non si può fare altrimenti con maggiore comodità» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., pp. 199-201).

textus, tanquam fundamenta quaestionum, quae ad metaphysicum pertinent.<sup>63</sup>

### Regulae Professoris Philosophiae Moralis

*Officium* – 1. Intelligat, sui institute nequaquam esse ad thologicas quaestiones digredi, sed progredendo in textu breviter, docte et graviter praecipua capita scientiae moralis, quae in decem libris *Ethicorum* Aristotelis habentur, explicare.<sup>64</sup>

### Regulae Professoris Mathematicae

*Qui autore, quo tempore, quibus explicandi* – 1. Physicae auditoribus explicet in schola tribus circiter horae quadrantibus Euclides elementa; in quibus, postquam per duos menses aliquantisper versati fuerint, aliquid Geographiae vel Sphaerae, vel eorum, quae libenter audiri solent, adiungat; idque cum Euclide vel eodem die, vel alternis diebus.<sup>65</sup>

### Regulae Praefecti Studiorum Inferiorum

#### *Quinque scholarum gradus* – 8.

---

<sup>63</sup> MHSI, *MP*, V, cit., pp. 398-399. «11. Il programma del terzo anno. § 1 . Nel terzo anno spiegherà il secondo libro del *Trattato sulla generazione*, i libri del *Trattato sull'anima* e della *Metafisica*. Nel primo libro del trattato sull'anima, scorra sommariamente le opinioni degli antichi filosofi. Nel secondo, dopo aver spiegato gli organi di senso, non entri nelle questioni di anatomia e nelle altre che sono pertinenza dei medici.

§ 2. Nella *Metafisica*, tralasci le questioni su Dio e sulle intelligenze, che dipendono in tutto o in parte dalle tramandate per fede divina. Spieghi con cura il proemio e in gran parte i passi del settimo e del dodicesimo libro. Di ciascuno degli altri libri, si scelgano i passi principali, che costituiscono i fondamenti delle questioni che riguardano il metafisico» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 201).

<sup>64</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 401. «REGOLE DEL PROFESSORE DI FILOSOFIA MORALE - 1. Ufficio. Sappia che non è suo compito addentrarsi nelle questioni teologiche, ma spiegare brevemente, con dottrina e con dignità, seguendo il testo, i principali capitoli della scienza morale, che si ritrovano nei dieci libri dell'*Etica* di Aristotele» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 205).

<sup>65</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 402. «REGOLE DEL PROFESSORE DI MATEMATICA - 1. *Quali autori spiegare? Quando? A chi?* Spieghi in classe agli studenti di fisica gli *Elementi* di Euclide per circa tre quarti d'ora, e dopo che per due mesi si saranno alquanto istruiti in essi, spieghi qualcosa di geografia, della sfera, o ciò che sono soliti ascoltare volentieri; e lo faccia ogni giorno, insieme ad Euclide, o a giorni alterni» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 207).



§ 2. *Divisio Grammaticae in tres libros* – Quae distinctio quo melius faciliusque servetur, omni Emmanuelis praecepta tres in libros dividenda sunt; quorum singuli singularum scholarum sint proprii.

Primus liber pro infima classe continebit primum Emmanuelis librum, et brevem introductionem syntaxeos e secundo depromptam.

Secundus liber pro media classe continebit secundum librum Emmanuelis de octo partium constructione usque ad figuratam, additis facilioribus appendicibus.

Tertius liber pro suprema classe continebit e secundo libro appendices secundi generis, et a figurata constructione usque ad extremum, ac librum tertium, qui est syllabarum dimensione.<sup>66</sup>

#### Regulae Communes Professoribus Classium Inferiorum

*Praelectio praeceptorum* – 29. In praelegenda tum Cypriani [Soares] rethorica, tum arte metrica, tum latina graecave grammatica, et horum similibus ad praecepta spectantibus, res ipsae potius, quam verba perpendenda sunt. In grammaticae vero praesertim inferiori bus classi bus, cum incidit aliquid difficilium, illud ipsum uno aut plurius diebus recolatur, aut faciliora quaedam ex aliis grammaticae parti bus interponantur repetantur.<sup>67</sup>

#### Regulae Professoris Rethoricae

*Gradus* – 1. [...] Praecepta, etsi undique peti et observari possunt, explicandi tamen non sunt in quotidiana praelectione, nisi rhetorici Ciceronis libri, et Aristotelis tum Rethorica, si videbitur, tum Poetica.

Stylus (quamquam probatissimi etiam historici et poetae delibantur) ex uno fere Cicerone sumendus est; et omnes quidem eius libri ad stylum

---

<sup>66</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 404. «REGOLE DEL PREFETTO DEGLI STUDI INFERIORI - [...] 8. *I cinque gradi delle classi*. [...] § 2. *Ripartizione della grammatica in tre libri*. Perché questa distinzione sia osservata più agevolmente, tutte le regole di Emanuele [Alvares] devono essere suddivise in tre libri, uno per ciascuna delle tre classi. Il primo libro, per la classe più bassa conterrà il primo libro di Emanuele e una breve introduzione alla sintassi contenuta nel secondo. Il secondo libro, per la classe intermedia, conterrà il secondo libro di Emanuele sulla costruzione delle otto parti del discorso fino alla costruzione figurata, cui si aggiungeranno le appendici più semplici. Il terzo libro, per la classe superiore, conterrà le appendici di secondo genere, tratte dal secondo libro, e dalla costruzione figurata fino alla fine, e il terzo libro, che tratta della quantità delle sillabe» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 211).

<sup>67</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 420. «REGOLE COMUNI AI PROFESSORI DELLE CLASSI INFERIORI - [...] 29. *La lezione sulle regole*. Durante la spiegazione della *Rethorica* di Cipriano [Soarez], della metrica, della gramatica latina o greca, e di altri simili argomenti che riguardano le regole, bisogna considerare le cose piuttosto che le parole. Soprattutto nelle classi inferiori di grammatica, quando si incontra qualcosa di particolarmente difficile, si riprenda per uno o più giorni, o si alternino cose più facili dalle altre parti della grammatica, e si ripetano» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 255).

aptissimi, orationes tamen solae prelegendae, ut artis praecepta in orationibus expressa cernantur.

Eruditio denique ex historia et moribus gentium, ex auctoritate scriptorium et ex omni doctrina, sed parcius ad captum discipulorum accersenda.

Ex greci ad rhetoricam pertinet syllabarum maxime dimensio, et plenior auctorum et dialectorum cognitio. Summam logicae in fine anni rhetoricae magister non explicet.<sup>68</sup>

*Praelectio* – 6. Praelectio duplex est. Altera ad artem pertinent, in qua praecepta; altera ad stylum, in qua orationes explicantur. In utraque autem duo animadvertenda. Primum, qui autore ad praelegendum suscipiantur, deinde quis modus interpretandi teneri possint. De primo satis dictum est regula prima; unus enim Cicero ad orationes, ad praecepta praeter Ciceronem Aristoteles adhibendus est. Oratio nunquam praetermittenda. Praeceptorum etiam explicatio toto fere anno continuanda esset. In gens enim est vis oratoriorum praeceptorum; huius tamen loco, ubi mos ferat, inclinante iam anno, alicuius auctoris usus, qui maiorem eruditionem aut varietatem contineat, non interdicitur. Poetae vero aliqua praelectio poterit interdum vel praeceptorum vel orationum praelectionibus interponi.<sup>69</sup>

---

<sup>68</sup> MHSI, *MP*, V, cit., pp. 424-425. «REGOLE DEL PROFESSORE DI RETORICA - 1. *Grado*. [...] Sebbene le regole si possano cogliere e osservare ovunque, tuttavia durante la lezione non si devono spiegare altri testi se non le opere retoriche di Cicerone, la *Retorica* di Aristotele e, se sembrerà opportuno, la *Poetica*. Benché si possano scegliere anche i migliori storici e poeti, ordinariamente lo stile si deve prendere solo da Cicerone. Tutti i suoi libri sono molto adatti per insegnare lo stile, tuttavia si devono spiegare solo le orazioni, al fine di cogliere in esse le regole dell'oratoria messe in pratica. L'erudizione infine deve essere desunta dalla storia delle usanze dei popoli, dall'autorità degli scrittori e da tutto il sapere, ma con sobrietà, in relazione alle capacità degli studenti. Per quanto riguarda il greco, alla classe di retorica spettano la metrica e una conoscenza più approfondita degli autori e dei dialetti. Il professore non spieghi il sommario della logica alla fine del corso di retorica» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., pp. 265-267).

<sup>69</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 426. «6. *La lezione*. Vi sono due tipi di lezione. La prima riguarda l'arte, e vi si insegnano le regole; la seconda riguarda lo stile, e vi si spiegano le orazioni. Ma in entrambe vi sono due aspetti da tener presenti. Il primo, quali autori si scelgano per la lezione, il secondo, quale metodo di spiegazione si può adottare. Sul primo aspetto si è già detto a sufficienza nella regola numero uno. Per le orazioni si deve usare solo Cicerone, per le regole, oltre a Cicerone, anche Aristotele. Non si deve mai tralasciare l'orazione. Anche la spiegazione delle regole dovrebbe continuare per tutto l'anno scolastico, perché è assai grande l'efficacia delle regole dell'oratoria. Tuttavia, dove è consuetudine, non è vietato che verso la fine dell'anno al posto di Cicerone si utilizzi qualche autore che presenti maggiore erudizione o varietà. Qualche volta si potrà alternare alle regole o all'orazione qualche lezione su un poeta» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 271).

*Graeca praelectio* – 13. Graeca praelectio, sive oratorum sive historicum sive poetarum, non nisi antiquorum sit et classicorum, Demosthenis, Platonis, Thucydidis, Homeri, Hesiodi, Pindari et aliorum huiusmodi (modo sint expurgati); inter quos iure optimo SS. Nazianzenus, Basilius et Chrysostomus reponendi. Ac priore quidem semestri oratores aut historici interpretandi; interponi autem poterunt semel in hebdomada aliqua epigrammata, vel brevia poemata; posteriore vivissimo explicetur poeta, interiecto semel oratore aut historico [...].<sup>70</sup>

### Regulae Professoris Humanitatis

*Gradus* – 1. Gradus huius scholae est, postquam ex grammaticism excesserint, praeparare veluti solum eloquentiae; quod tripliciter accidit: cognitione linguae, aliqua eruditione, et brevi informatione praeceptorum ad rhetoricam spectantium. Ad cognitionem linguae, quae in proprietate maxime et copia consistit, in quotidianis praelectionibus explicetur; ex oratoribus unus Cicero iis fere libris, qui philosophiam de moribus continent; ex historicis Caesar, Salustius, Livius, Curtius, et si qui sunt similes; ex poetis praecipue Virgilius, exceptis Eclogis et quarto Aeneidos; praeterea odae Horatii selectae, item elegiae, epigrammata et alia poemata illustrium poetarum antiquorum, modo sine tab omni obscaenitate expurgati. Eruditione modice usurpetur, ut ingenium excitet interdum ac recreet, non ut linguae observationem impediatur.

Praeceptorum rhetoricae brevis summa ex Cypriano [Soares], secundo scilicet semestri tradetur; quo tempore, ommissa philosophia Ciceronis, faciliores aliquae eiusdem orationes, ut pro lege Manilia, pro Archia, ceteraque ad Caesarem habitae sumi poterunt. Graecae linguae pars illa pertinent ad hanc scholam, quae syntaxis proprie dicitur. Curandum

---

<sup>70</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 427. «13. *La lezione di greco*. La lezione di greco sugli oratori, sugli storici, sui poeti, si faccia solo sugli antichi e sui classici: Demostene, Platone, Tucidide, Omero, Esiodo, Pindaro e altri simili (purché siano emendati); tra i quali devono essere considerati a pieno diritto san Gregorio Nazianzeno, san Basilio e san Giovanni crisostomo. Durante il primo semestre si commenteranno gli oratori o gli storici, e si potrà alternare una volta alla settimana qualche epigramma o qualche breve poema; nel secondo semestre invece, si spieghi un poeta, intercalando una volta alla settimana un oratore o uno storico. Il metodo di spiegazione, sebbene non debba trascurare del tutto gli aspetti che toccano l'erudizione e l'arte, tuttavia mirerà piuttosto alla proprietà e alla pratica della lingua. Perciò, durante ogni lezione si dovrà dettare qualche locuzione» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., pp. 275-277).

praetera, ut mediocriter scriptores intelligent et scriber aliquid graece norint.<sup>71</sup>

*Graeca praelectio* – 9. [...] Auctor vero primo semestri solutae orationis sumetur ex facilioribus, ut aliquae orationes Isocratis et sanctorum Chrysostomi et Basili, ut ex epistolis Platonisa et Synesii, ut aliquid selectum ex Plutharco; altero semestri carmen aliquod explicabitur, exempli gratia ex Phocylide, Thognide, Sancto Gregorio Nazianzeno, Synesio, et horum similibus.<sup>72</sup>

### Regulae Professoris Supremae Classis Grammaticae

*Gradus* – 1. Gradus huius scholae est absoluta grammaticae cognitio; ita enim recolit ab initio syntaxim, ut addat omnes appendices; deinde explicit constructionem figuratam, de arte metrica. In graecis autem octo partes orationis, seu quaecunque rudimentorum nomine continentur, dialectis, ac difficilioribus exceptionibus, et appendicibus exceptis. Quod ad lectiones pertinet, ex oratoribus quidem explicari poterunt primo semestri gravissimae quaeque Ciceronis *ad Familiares*, *ad Atticum*, *ad Quintum fratrem* epistolae; altero vero liber *de Amicitia*, *de Senectute*, *Paradoxa*, et

---

<sup>71</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 430. «REGOLE DEL PROFESSORE DI UMANITÀ - 1. Grado. Il grado di questa classe consiste nel preparare, per così dire, il terreno all'eloquenza, dopo che gli studenti saranno usciti dalle classi di grammatica, e questo si ottiene in tre modi: mediante la conoscenza della lingua, con una certa erudizione e con una breve istruzione sulle regole riguardanti la retorica. Per la conoscenza della lingua, che consiste principalmente nella proprietà e nella ricchezza lessicale, durante le lezioni quotidiane si spieghi tra gli oratori il solo Cicerone, nei libri che contengono la filosofia morale; tra gli storici Cesare, Sallustio, Livio, Curzio Rufo e altri simili; tra i poeti soprattutto Virgilio, tranne le *Egloghe* e il quarto libro dell'Eneide; inoltre una scelta delle *Odi* di Orazio, e anche le elegie, gli epigrammi e altre poesie dei più celebri poeti antichi, purché siano emendate nelle parti sconvenienti. L'erudizione si pratichi moderatamente, per stimolare e ricreare la mente, ma senza impedire l'attenzione alla lingua. Si spiegherà un breve compendio di regole della *Retorica* da Cipriano [Soarez], durante il secondo semestre, quando, tralasciata la filosofia di Cicerone, si potranno prendere alcune tra le sue orazioni più facili, come la *Pro lege Manilia*, la *Pro Archia*, la *Pro Marcello*, e le altre orazioni pronunciate dinanzi a Cesare. Inoltre quella parte della lingua greca che si chiama propriamente sintassi. Inoltre, si deve aver cura che gli studenti comprendano abbastanza gli autori e sappiano scrivere qualcosa in greco» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., pp.)

<sup>72</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 432. «9. La lezione di greco. [...] nel primo semestre, si sceglierà un autore in prosa tra i più facili, come alcune orazioni di Isocrate, di san Giovanni Crisostomo e di San Basilio, come alcune lettere di Platone e di Sinesio, come qualche passo tratto da Plutarco. Nel secondo semestre, si spiegherà qualche poesia, per esempio di Focilide, di teognide, di san Gregorio Nazianzeno, di Sinesio e di altri autori simili» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., pp. 287-289).

alia huiusmodi; ex poetis vero primo semestri selectae aliquae, ac purgatae Ovidii tum Elegiae, tum Epistolae; altero quaedam item selecta, et purgata ex Catullo, Tibullo, Propertio, et Virgilio *Eclogis*; vel etiam libri eiusdem Virgilio faciliores, ut quartus *Georgicorum*, quintus, et septimus Aeneidos. ex Graecis S. Chrysostomus, Aesopus, Agapetus, et horum similes.<sup>73</sup>

Come esempio della programmazione disciplinare in aderenza con le prescrizioni dell'organizzazione degli studi gesuitica, si riporta di rimando l'ordine delle materie studiate presso il Collegio Romano, indicato nella *Ratio* come modello per tutti gli istituti educativi della Compagnia:<sup>74</sup>

## STUDI INFERIORI

### *Grammatica latina e greca*

#### 1) *Infima*

Manuel Alvarez: *De institutione grammatica*

Cicerone: *Epistolae selectae*

---

<sup>73</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 434. «Regole del Professore della Classe Superiore di Grammatica - 1. Grado. Il grado di questa classe consiste nella completa conoscenza della grammatica. Pertanto, il professore ripete dal principio la sintassi, aggiungendo tutte le appendici e spiegando quindi la costruzione figurata e la metrica. Per il gerco, invece, le otto parti del discorso, ossia tutto ciò che va sotto il nome di “rudimenti”, esclusi i dialetti e le particolarità più difficile. Per quel che riguarda le letture, nel primo semestre si potranno spiegare tra gli oratori le lettere più importanti di Cicerone, cioè *Ad familiares*, *Ad Atticum*, *Ad Quintum fratrem*; nel secondo semestre, i libri *De amicitia*, *De senectute*, *Paradoxa*, e altri dello stesso genere. Tra i poeti, nel primo semestre si leggano alcune elegie ed epistole di Ovidio, scelte ed emendate; nel secondo semestre, liriche scelte ed emendate di Catullo, Tibullo, Propertio e delle *Egloghe* di Virgilio; oppure anche i libri più facili dello stesso Virgilio, come il quarto delle *Georgiche*, il quinto e il settimo dell'*Eneide*; tra i greci san Giovanni Crisostomo, Esopo, Agapito e altri autori simili» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., pp. 289-291).

<sup>74</sup> RICCARDO G. VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, cit., pp. 100-102. Per un confronto con una realtà diversa da quella italiana si veda l'elenco delle “*Materias de enseñanza en la Provincia de Toledo (1600)*” indicate da BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ nel suo studio *Los colegios de jesuitas y la educación de la juventud*, in ID., (coord.), *Historia de la acción educadora de la Iglesia en España*, I, Madrid, BAC, 1995, p. 666 e riprodotte in MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban de los jesuitas de Murcia*, Murcia, Universidad de Murcia, 2008, pp. 27-28.

2) *Media*

Cicerone: *Epistolae Familiares*

Ovidio: *Poesie scelte*

Catechismo greco

Cebete Tebano: *Dialogoi*

3) *Superiore*

Cicerone: *De senectute, De amicitia, Paradoxa*

Ovidio: *Elegiae, Epistolae selectae*

Catullo, Tibullo, Propertio (espurgati)

Virgilio: *Eglogae*

Giovanni Crisostomo, Agapeto, Esopo

*Umanità*

a) Retorica: Cipriano Soares, Cicerone (*Pro Archia, Pro Marcello*)

b) Filosofia morale: Cicerone

c) Storici: Cesare, Sallustio, Tito Livio, Curzio Rufo

d) Poeti: Virgilio, Orazio, Epigrammatici ed Elegiaci (espurgati)

e) Grammatica greca: Jacob Gretser, *Institutiones linguae graecae*

f) Retori greci: Isocrate, Giovanni Crisostomo, Basilio Magno

g) Poeti greci: Focilide, Teognide, Gregorio Nazianzeno, Sinesio

h) Storia: Orazio Torsellini (*Historiarum ab origine mundi usque ad annum 1598 Epitome*); Denis Peteau (*Rationarium temporum*)

*Retorica*

a) Manuale: Cipriano Soarez (*De arte rhetorica libri tres*)

b) Autori latini: Cicerone

c) Autori greci: Demostene, Platone, Tucidide, Omero, Giovanni Crisostomo, Gregorio Nazianzeno, Basilio Magno

STUDI SUPERIORI

*Filosofia*

1) *Logica*

Manuali: Francisco de Toledo (*Introductio in dialecticam Aristotelis; Commentaria in universam Aristotelis logica*), Pedro da Fonseca (*Institutionum dialecticarum libri octo*)

Autori: Aristotele

2) *Fisica*

Autori: Aristotele (*De coelo, Meteorologia*), Euclide (*Matematica, Geometria*)

3) *Metafisica*

Autori: Aristotele (*De anima, De generatione et corruptione, Metafisica, Etica*)

Mondo del libro e realtà gesuitica, quindi, si incrociarono fin dalla nascita delle istituzioni educative della *Societas*, cementando nei secoli un rapporto bipolare che vide da una parte la produzione di testi da parte degli stessi padri per soddisfare le necessità pedagogiche derivate dai dettami della *Ratio studiorum*, dall'altra la continua e imprescindibile crescita del patrimonio bibliografico in relazione alle diverse attività svolte dai gesuiti nella loro variegata missione apostolica.

«Un ricco mobile di libri è tanto necessario in tutti i nostri Collegi, che possiamo chiamarlo meritamente il nostro secondo pane, l'astinenza del quale è un vizioso digiuno», scrivevano nel 1619 i gesuiti veneziani in apertura della *Informazione d'un modo facile d'arrichir senza spesa d'ogni sorte di libri tutte le librerie della Compagnia*, lasciando intendere perfettamente l'importanza capillare che il corredo bibliografico ricopriva per la vita dell'Ordine.<sup>75</sup> Strumenti cardine dell'insegnamento collegiale – nonché della formazione personale dei padri e dell'attività di apostolato quotidiano –, i libri, e di rimando le raccolte librerie che si costituirono in ciascun istituto educativo della

---

<sup>75</sup> *Informazione d'un modo facile d'arrichir senza spesa d'ogni sorte di libri tutte le librerie della Compagnia, Proposto al Molto Rever. P.N. Mutio Vitelleschi dalla Congregazione Provinciale di Venetia*, (in Bologna, per gli heredi di Gio. Rossi, 1619). Per la trascrizione integrale del testo si veda: AMEDEO QUONDAM, *Gesuiti a Venezia: il sogno di una ricca "libreria" «senza spesa»*, «Ecdotica», 2, 2005, pp. 137-161.

Compagnia, rappresentano l'elemento fondamentale per comprendere l'universo pedagogico gesuitico. Diversamente da quanto accadde per altri ordini di canonici regolari – quali somaschi, scolopi e barnabiti – che si erano dedicati prevalentemente all'educazione primaria, i gesuiti, fin dai primordi del loro ministero pedagogico, andarono a coprire col loro operato tutti i livelli di istruzione, dalla basilare educazione dei fanciulli alla preparazione seminariale, fino all'insegnamento nelle aule delle università. Ne consegue che i seguaci di Ignazio furono i primi a fare del libro l'asse portante della loro opera di apostolato, la quale necessitava delle più concrete e differenziate fondamentali culturali, al fine di poter soddisfare tutte le aree educative sulle quali andava a incidere il loro apporto didattico.



## II. Le biblioteche della Compagnia di Gesù

### 1. Collegi e biblioteche: le *Costituzioni* della Compagnia di Gesù

Nella *Ratio studiorum* gesuitica, come già accennato, andarono a confluire principi umanistici e cultura teologica unitamente ai canoni del *modus parisiensis*, in maniera tale da condensare i migliori prodotti della tradizione scientifico-pedagogica europea. L'unione di questi elementi generò un modulo intellettuale che riuscì a soddisfare le attese degli ambienti cattolici europei sfiniti dalle battaglie contro il dilagare delle dottrine riformate, i quali cercavano di riorganizzare una politica di consenso che riuscisse a ricongiungere, dopo la tempesta luterana, la Chiesa romana con la società del tempo. Simultaneamente, l'attuazione di un modello che univa l'organizzazione degli studi all'offerta di una formazione morale e dottrina permise il proliferare della Compagnia, dapprima sul territorio del vecchio continente, per poi propagarsi in tutto il resto del mondo. Alla morte del fondatore, nel 1556, si contavano, infatti, 50 case gesuitiche (distribuite prevalentemente in Italia e Spagna), 46 delle quali munite di scuole in cui circa mille gesuiti si dedicavano alla formazione di più di seimila discenti.<sup>1</sup> Due secoli dopo, di converso, la situazione europea registrava la presenza di «669 collegi gestiti da 22.589 gesuiti facenti capo alle cinque Assistenze d'Italia, Portogallo, Spagna, Francia e Germania».<sup>2</sup>

Come ha ben illustrato Bernabé Batolomé Martínez, in ciascuna sede della Compagnia le attività svolte dai Padri si incentravano:

---

<sup>1</sup> ANGELO BIANCHI, *Introduzione*, in *Ratio atque institutio studiorum*, cit., p. 23.

<sup>2</sup> VALENTINO ROMANI, *'Dispersione' vs 'Disseminazione'*. *Note e materiali per una storia delle biblioteche gesuitiche*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del convegno internazionale: Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, a cura di FIAMMETTA SABBA, Roma, Bulzoni, 2008, p. 159.

[...] en primer lugar y en modo general, en la predicación callejera de las misiones populares o catequesis de niños, de sermones cuaresemales y novenarios en los templos o en la exposición privada de los ejercicios espirituales, meditaciones y pláticas de retiro para grupos de espiritualidad más selecta; en segundo término sobre la dirección de las conciecias y cultivo de la piedad a través de confradías y diversas congregaciones establecidas en sus centros o por medio de visitas, como carceleros y limosneros, a los marginados de la sociedad; finalmente en la educación de la niñez y juventud desde las escuelas de primeras letras o aulas de humanidades clásicas, en la enseñanzas de “re morali” a los clérigos y sacerdotes o en las cátedras universitarias donde se exponía la doctrina teológica, de modo preferente desde la escuela jesuítica.<sup>3</sup>

Proprio sulla base di queste molteplici attività vennero a formarsi le raccolte librerie gesuitiche, le quali, possiamo affermare, rappresentarono nel concreto la «struttura portante dell'intero curriculum di docenti e allievi» della *Societas Iesu*.<sup>4</sup> Libri e biblioteche furono, di fatto, il corredo essenziale per l'attività scientifico-pedagogica svolta dai gesuiti, nonché tra i più indispensabili strumenti di supporto e formazione per l'attività missionaria e predicatoria. Proprio a causa del loro carattere ausiliario per la vita pratica della Compagnia, le raccolte librerie allestite nei collegi gesuitici ebbero pochi eguali nel panorama delle istituzioni laiche e religiose europee, sia per numero e dimensioni, sia per qualità scientifico-bibliografica.

Le pratiche e le attitudini bibliotecarie degli istituti gesuitici trovano la loro origine nelle collezioni di regolamenti approntati a uso delle biblioteche della Compagnia durante il XVI secolo, le quali, nella loro redazione finale, «contengono sulla materia bibliotecaria le istruzioni più complete e dettagliate che siano comunque apparse in quei decenni in Europa» e costituiscono «il vademecum più sicuro per orientarsi anche nella analisi e nella ricostruzione

---

<sup>3</sup> BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas (1540-1767): una aportación notable a la cultura española*, «Hispania Sacra», 40, 1988, p. 316.

<sup>4</sup> VALENTINO ROMANI, *'Dispersione' vs 'Disseminazione'*, cit., p. 160.

delle condizioni logistiche, librerie, catalografiche e di servizio» di una qualsivoglia biblioteca gesuitica.<sup>5</sup> Dalla fondazione della Compagnia (1540) furono stilate in totale sei versioni di regole, l'ultima delle quali rimase invariata dal 1582, data della sua emissione, fino al 1932, quando venne realizzato un nuovo regolamento generale dell'Ordine.<sup>6</sup>

Prima di addentrarsi nell'analisi specifica della normativa biblioteconomica gesuitica, è utile esaminare il ruolo delle raccolte librerie all'interno del testo giuridico fondamentale della Compagnia, le *Costituzioni*.<sup>7</sup> In esse, infatti, assieme alla precisazione circa la selezione dei testi da utilizzare per l'insegnamento e di quelli che gli allievi devono studiare per la loro formazione personale, viene ricordata anche l'importanza delle biblioteche. In realtà, non si tratta di disposizioni vere e proprie circa l'organizzazione delle raccolte, bensì di principi fissi che offrono le linee guida per la costituzione e la regolamentazione generale di una biblioteca gesuitica.

Secondo le *Costituzioni*, in ciascun collegio deve esserci «una biblioteca comune, di cui terranno la chiave quelli che, a giudizio del rettore, devono averla. Oltre a ciò, i singoli devono avere i libri loro necessari» senza tuttavia avere il permesso di fare su di essi alcun tipo di annotazione; il «responsabile dei libri» (non si parla ancora di bibliotecario) terrà poi l'elenco delle opere distribuite a ciascun membro della comunità.<sup>8</sup> In questa norma di carattere

---

<sup>5</sup> ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, «Il Bibliotecario», III serie, 2/3 maggio-dicembre, 2009, p. 19.

<sup>6</sup> *Regulae Societatis Iesu. Ad usum nostrorum tantum*, Romae, apud Curiam Praepositi Generalis, 1932.

<sup>7</sup> Le *Costituzioni* equivalgono a una vera e propria *Regula* della Compagnia di Gesù. Dopo una prima serie di regole generali stilata nel 1541, Ignazio iniziò la stesura delle nuove *Constitutiones* nel 1547 ultimandola nel 1550. In seguito a una revisione avvenuta nel 1552, la versione definitiva fu approvata nel 1556, anno della morte del santo fondatore. Il testo consta di dieci parti riguardanti «l'ammissione e l'accettazione nell'ordine, la cura spirituale e pedagogica dei novizi e la direzione dell'ordine» (JAMES BOWEN, *Storia dell'educazione occidentale*, II, Milano, Mondadori, 1975, p. 466).

<sup>8</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, cit., Capitolo 6, *Istruzione nelle lettere e in altri mezzi d'aiuto del prossimo per quelli che si tengono in Compagnia*, § 372-373, pp. 140-141.

generale si effettua una prima distinzione pratica tra il patrimonio librario del collegio, rappresentato dalla biblioteca comune, e quello dei membri (gesuiti) della comunità, incarnato dai libri ad uso privato dei singoli individui; tali volumi, sempre di pertinenza generale del collegio, possono essere intesi come facenti parte di una “biblioteca professionale”, in quanto necessari al percorso formativo personale di colui che li utilizza.<sup>9</sup> D’altro canto, essi non possono essere considerati esclusi dalla giurisdizione della biblioteca, dal momento che ciascun volume viene registrato in una lista interna stilata dal responsabile dei libri e che ai detentori dei libri è fatto esplicito divieto di inserire al loro interno glosse e postille, segno evidente del fatto che anche tale materiale era considerato come facente parte a tutti gli effetti del patrimonio bibliografico dell’intero collegio. Il paragrafo relativo alla raccolta libraria precisa inoltre che la biblioteca comune non è una biblioteca aperta a tutti; i suoi ambienti, chiusi al pubblico, sono ufficialmente accessibili solo a coloro i quali il Rettore del collegio affiderà le chiavi. Chi facesse parte di questa ristretta cerchia è arduo da stabilire. Tuttavia, se si considera che agli studenti era richiesto di concentrarsi quasi esclusivamente sulle lezioni esposte dai docenti o su testi particolari previsti dalla *Ratio studiorum*, si può facilmente ipotizzare che l’accesso alla biblioteca fosse concesso unicamente ai professori gesuiti e ai futuri membri della Compagnia, e che, di converso, fosse interdetto ai giovani allievi. Questo, come si vedrà in seguito, a partire dal periodo in cui i collegi passarono definitivamente da residenziali a educativi.

Per quanto riguarda le letture necessarie alla formazione dei giovani, le Costituzioni impongono di seguire «quei testi che espongono la dottrina più solida e più sicura, tralasciando certi altri che siano sospetti per il loro contenuto o per i loro autori».<sup>10</sup> A tal proposito, per quanto riguarda i testi degli autori cristiani, viene stabilito che «anche se l’opera è buona, essa non si leggerà quando l’autore è cattivo, per evitare che ne derivi una simpatia»; principio che impone di «stabilire nei particolari quali libri siano da esporre [nelle lezioni] e

---

<sup>9</sup> BRENDAN CONNOLLY, *Jesuit library beginnings*, «The Library Quarterly», 30, 1960, p. 245.

<sup>10</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Costituzioni*, cit., Capitolo 5, *Le materie di studio per gli scolastici della Compagnia*, § 359.

quali no, sia delle materie umanistiche come delle altre». <sup>11</sup> Per contro, circa le opere degli autori pagani studiati nelle classi di umanità, le Costituzioni stabiliscono di evitare di esporre quei passi dei testi classici ritenuti “disdicevoli”, mentre la Compagnia potrà servirsi del resto del repertorio letterario classico «come delle spoglie d’Egitto». <sup>12</sup> Lo scopo di questo processo di selezione è non tanto, o non solo, quello di preservare docenti e allievi dai pericoli delle opere di autori “sconvenienti” (sottoposte per altro a un minuzioso lavoro di espurgazione testuale), <sup>13</sup> quanto piuttosto quello di attuare una sorta di purificazione linguistica finalizzata alla ricomposizione di quei testi utilizzati durante le lezioni nelle scuole e nelle università della Compagnia. <sup>14</sup> Di rimando, l’uso attivo di questa tipologia di opere all’interno della vita dei collegi conduce

---

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Costituzioni*, cit., Capitolo 5, *Le materie di studio per gli scolastici della Compagnia*, § 359. Si veda inoltre una lettera di Ignazio del 1555 indirizzata a Filippo Leern in merito ai dubbi sorti tra i gesuiti in merito all’uso dei testi di autori pagani in seno ai collegi della *Societas*: «Quel buon Padre che si meraviglia che la Compagnia nostra nei collegi permette legare autori profani e non più presto cristiani, non si meraviglierà se riguarda l’esempio e dottrina dei santi dottori i quali tengono per cosa conveniente spogliare l’Egitto degli ornamenti suoi per applicarli al divino servizio ed onore» (MHSI, *MI Ep.*, VIII, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1966, p. 513).

<sup>13</sup> «Circa i testi per gli studi umanistici di latino e di greco, si eviti tanto nelle università che nei collegi, per quanto è possibile, di farne spiegare alla gioventù qualcuno contenente particolari offensivi per i buoni costumi, prima di averlo espurgato dei brani e delle parole immorali. Se alcuni, come Terenzio, non possono essere espurgati in nessun modo, è preferibile non farli spiegare, perché la natura degli argomenti non offenda la purezza degli animi» (*Ivi*, Capitolo 14, *I testi per l’insegnamento*, § 465).

<sup>14</sup> Il canone dei classici latini elaborato dalla Compagnia si contrapponeva al canone degli umanisti legati alla *devotio moderna*. Il canone dei Gesuiti si limita ad autori del periodo repubblicano e lo scopo principale non è quello di avvicinarsi ai classici, ma quello di impadronirsi della loro lingua per la propagazione della fede. In questo senso, i Gesuiti voltarono le spalle all’umanesimo classicista compiendo un passo verso una modernità latinizzante (PAOLO CERCHI, *Le “Spoglie d’Egitto”. Il canone dei classici nella Ratio studiorum*, «Critica del testo», 3, 2000, pp. 251-252).

alla produzione di edizioni “purgate” dei testi antichi, le quali ricoprono posti di rilievo nelle raccolte librerie gesuitiche.<sup>15</sup>

I testi per l'insegnamento occupano un intero capitolo delle Costituzioni; per lo studio della teologia i testi biblici sono affiancati dalle opere di Tommaso d'Aquino e del *Magister Sententiarum*, Pietro Lombardo. Qualora sia necessario si utilizzerà, come già detto, un testo creato *ad hoc* all'interno della Compagnia capace di adeguare ai tempi l'insegnamento della dottrina teologica scolastica; la creazione di compendi è prevista anche per le altre discipline e per i corsi delle materie umanistiche.<sup>16</sup> Ciò darà vita a un proficuo filone di letteratura gesuitica, anche se da principio limitato alla produzione di testi istituzionali integrativi quali manuali, catechismi, guide per il comportamento sociale etc.<sup>17</sup>

## **2. Il primo regolamento bibliotecario: Coimbra (1545)**

Le prime regole in materia bibliotecaria elaborate dalla Compagnia di Gesù vennero redatte nel 1545 da Simão Rodrigues, uno dei primi compagni di Ignazio nell'esperienza parigina del collegio di Santa Barbara nonché precettore del figlio di re Giovanni III del Portogallo,<sup>18</sup> per il collegio di Coimbra e

---

<sup>15</sup> DOMINIQUE JULIA, *La constitution des bibliothèques des collèges. Remarque méthodique*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 83, 1997, p. 147.

<sup>16</sup> «In teologia, s'insegnerà il Vecchio e il Nuovo Testamento, e la dottrina scolastica di S. Tommaso; mentre della teologia positiva si dovranno scegliere gli autori che fanno più al nostro scopo. [...] S'insegnerà anche il Maestro delle Sentenze. Ma può accadere che si veda che gli studenti trarrebbero maggior giovamento da un altro autore: come sarebbe se si redigesse un compendio o un testo di teologia scolastica, che paresse più adatto alla nostra epoca. Dopo maturo consiglio e lunga riflessione sull'argomento, da parte delle persone ritenute le più adatte in tutta la Compagnia, e con l'approvazione del Superiore Generale, lo si potrà insegnare. Questo potrà farsi anche per le altre discipline e per i corsi di studi umanistici, nel caso che vengano adottati testi fatti in Compagnia e ritenuti da preferirsi a quelli che comunemente si usano. Ma lo si farà dopo matura riflessione, tenendo sempre davanti agli occhi il fine nostro del maggior bene universale». (IGNAZIO DI LOYOLA, *Costituzioni*, cit., Capitolo 14, § 464, 466).

<sup>17</sup> VALENTINO ROMANI, *Note e documenti sulla prima editoria gesuitica*, «Archivio della Società romana di storia patria», 117, 1994, pp. 187-214.

<sup>18</sup> JOHN W. O' MALLEY, *I primi gesuiti*, cit., p. 222.

promulgate l'anno seguente in due versioni, una in lingua portoghese e l'altra in latino. Il testo si compone di 8 norme che, cosa sorprendente per i tempi, coprono un notevole numero di aree della disciplina bibliotecaria:

1. [O que tem cargo de los livros] Teraa hum rol geral de todos os livros de casa por ordem scritos segundo suas facultades.

2. Segundo a diversidade das sciencias, asi teraa os livros àaparte, juntos e bem ordenados, e nom misturara nem confundiraa huns com outros.

3. Antre cada facultade de livros teraa huma mão de papel cosida com hum fio pello meo,<sup>19</sup> no qual screveraa os livros que cada hum tem daquela facultade em su camara, e em outra parte os que o rector a pessoas de fora mandar impresta; e screverá a pessoa que os levou, anno e dia; e quando os tornar, apagaraa o que tinha scrito. Teraa em rol todos os livros que cada hum trouxer a casa, pera lhos darem se se tornar e nom permanecer.

4. Nom daraa nenhum livro sin licença do reitor.

1. Habebit [bibliothecae custos] indicem universalem librorum omnium, quos scribet separatim secundum suas facultates.

2. Secundum diversitatem scientiarum, ita habebit libros divisos, atque ordine collocatos; neque miscebit, aut confundet libros unis facultatis cum libris alterius.

3. Volumen habebit papyraceum, in qualibet facultate, in cuius parte una anotabit quos quisque libros habeat facultatis illius, in cubicolo suo; in parte altera collocabit libros eiusdem facultatis, quos rector e domo efferri iusserit commodarique estranei, adiungens simul, et nomen illius qui libros abstulit, et annum et diem; qui ubi redditi fuerint, expunget e libro suo quod scripserat.

4. Non dabit cuicumque librum aliquem absque iussu rectoris.

---

<sup>19</sup> Una "mano" di carta corrisponde a 25 fogli, secondo il computo manuale in uso prima della produzione industriale della carta (cinque fogli tra ciascun dito più altri cinque sotto il pollice). Piegati in due e cuciti lungo la linea mediana, come indicato dalla regola, davano un volume *in folio* di 50 carte (*Dictionnaire encyclopédique du Livre*, II, Sous la direction de PASCAL FOUCHÉ – DANIEL PÉCHOIN – PHILIPPE SCHUWER, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie, 2005, p. 843).

5. Cada XV dias sacudiraa o poodos livros, e olharaa se lhe faz mal alguma humidade e os poraa a enxugar.

6. A todos os livros faraa ter titolos de boa letra, grande e lesive, e que est da banda de fora, pera que se posão leer e achar quando for necesario.

7. Teraa toda a livraria asi de cima como de baixo bem limpa e a bom recado, e a varreraa cada dous dias.

8. Teraa papel, tinta, penas, canivetes, tisouras, escrevaninha, o que tudo destribuirá segundo o mestre de casa o ordenar.

5. Singulis diebus XV excudiet pulverem ab unoquoque libro, illud diligenter considerans, num qui sint libri madidi, humoribusve obnoxii; quos ubi invenerit, explicabit in sole dissiccandos.

6. Dabit opera muti unusquisque librorum suum habeat nomen scriptum literis e grandioribus, quaeque ab omnibus eminus videri possint; quae nomina in parte adversa scribantur, uti et legi queant, et quando necessarium fuerit inveniri.

7. Habeat universam bibliothecam supra et infra bene mundam et tersam. Sit fidei bonusque custos in omnibus. Demum verrat cubiculum alternis diebus semel.

8. Habebit penes se papyrum atramentum et calamos, quae universa destribuet iuxta id quod oeconomus ordinavit.<sup>20</sup>

L'estrema precisione di queste prescrizioni ne ha fatto un modello per tutte le norme stilate nei decenni successivi per regolamentare la disciplina bibliotecaria della Compagnia. A una prima analisi si può facilmente vedere come il testo si possa ripartire in tre sezioni semantiche principali. La prima, comprendente le regole n. 1 e 2, è quella che riguarda l'organizzazione dei libri

---

<sup>20</sup> MHSI, *Regulae Societatis Jesu (1540-1556)*, edidit DIONYSIUS FERNÁNDEZ ZAPICO, Romae, 1948, (d'ora in poi RSI), *REGULAE CONIMBRICENSES, Bibliothecae Custos (O que tem cargo de los libros)*, pp. 58-61.



all'interno della biblioteca. Il "responsabile dei libri" dovrà compilare un catalogo generale della raccolta, i cui volumi devono essere suddivisi e ordinati fisicamente per materia, facendo ben attenzione a che i libri di una disciplina non vadano a mischiarsi con quelli di un'altra. La seconda sezione (regole n. 3 e 4), di carattere marcatamente amministrativo, si riferisce al controllo e alla circolazione dei volumi dentro e fuori le mura del collegio. Il prestito dei libri è ammesso e controllato attraverso una serie di registri, uno per ogni materia in cui i volumi sono suddivisi, e al loro interno sono riportati i nomi dei detentori dei libri presi in prestito. Le due norme mettono in evidenza il ruolo preminente del Rettore del collegio nel processo di circolazione e uso dei libri; al custode della biblioteca, infatti, non è consentito concedere in prestito alcun volume senza il preventivo assenso del superiore, il quale è l'unico a poter accordare il prestito esterno degli esemplari della biblioteca. Nessuna specificazione è offerta invece circa la durata dei prestiti, che, come si può ben vedere, erano concessi anche al di fuori del collegio; il che evidenzia un certo grado di "pubblicità" della raccolta, almeno per quanto riguarda la realtà conimbricense. La terza e ultima sezione comprende le regole che vanno dalla n. 5 alla n. 8 e riguarda la manutenzione della raccolta libraria da parte del bibliotecario: dalla spolveratura dei volumi fino alle pulizie generali dei locali. La regola n. 6, in particolare, che impone di apporre l'iscrizione dei titoli all'esterno dei singoli esemplari (ma non il nome degli autori), offre indirettamente una notizia circa il sistema di catalogazione della biblioteca. L'ultima regola riguarda l'incarico affidato al responsabile della raccolta, seguendo le direttive dell'economista, di adempiere ai bisogni di cancelleria della comunità, di conservare e distribuire cioè il materiale utile all'attività di studio come carta, penne e inchiostro.

L'espletamento di tali obblighi da parte del responsabile della biblioteca risulta alquanto anacronistico in una scena culturale come quella di metà del XVI secolo, almeno se si considera la figura del bibliotecario come responsabile di una raccolta bibliografica in senso moderno, ovvero una figura indipendente con precise competenze specialistiche di amministrazione e strutturazione del settore a lui affidato. Se invece consideriamo la biblioteca collegiale come una istituzione, totalmente dipendente da un più ampio organismo comunitario, il cui responsabile è semplicemente un gesuita cui non erano richieste particolari

capacità manageriali e organizzative (non dimentichiamo che la normativa lo individua essenzialmente come un agente subordinato del Rettore e dell'economista di casa), incaricato di sorvegliare e custodire il patrimonio destinato al progresso degli studi dei giovani novizi, allora non è difficile ipotizzare che tale patrimonio comprendesse non soltanto i volumi, ma anche il materiale di base necessario alla vita quotidiana dello studente.

Partendo proprio da quanto esposto nell'ultima regola conimbricense, bisogna di necessità porre attenzione ad alcuni dati storici che potrebbero far luce su aspetti finora non indagati circa la costituzione e la disciplina delle biblioteche gesuitiche. Gli studiosi che si sono occupati di storia bibliotecaria ignaziana hanno riconosciuto ed evidenziato l'importanza delle regole conimbricensi, ponendole giustamente come primo esempio di legislazione gesuitica in materia biblioteconomica.<sup>21</sup> Allo stesso tempo, il concetto di biblioteca gesuitica è sempre stato incentrato sulla funzione marcatamente professionale della raccolta, cioè sulla sua fondamentale natura di biblioteca a uso dei padri.<sup>22</sup>

Come detto prima, la Compagnia creò i suoi primi collegi residenziali subito dopo la conferma pontificia dell'Ordine (1540), per consentire agli aspiranti gesuiti di completare la propria formazione universitaria nei vari atenei d'Europa; il primo collegio educativo *strictu sensu* per i novizi ignaziani venne invece attivato tra il 1545 e il 1546, seguito da quelli in cui l'insegnamento era esteso ad allievi laici. Il collegio di Coimbra venne fondato nel 1542 da Rodriguez come ente residenziale, rimanendo tale fino agli anni Cinquanta del XVI secolo.<sup>23</sup> Secondo quanto testimoniato in una lettera scritta dallo stesso Rodriguez all'allora rettore dell'istituto conimbricense, Martim de Santa Cruz, egli compose il regolamento generale del collegio per sovvenire alle gravi

---

<sup>21</sup>; DOMINIQUE JULIA, *La constitution des bibliothèques des colleges*, cit., p. 148.

<sup>22</sup> «The common library was not an open library. It was locked and accessible officially only to whom the Rector gave keys. [...] It would seem likely, therefore, that, while access would probably be given quite generally to those who were priests and faculty members, it might very well not have been allowed to students, whether jesuits or laymen.» (BRENDAN CONNOLLY, *Jesuit library beginnings*, cit., p. 245).

<sup>23</sup> MHSI, *RSI*, cit., p. 23\*.

necessità di ordine interno dell'istituzione, dopo che le sue reiterate richieste a Roma di inviare in Portogallo delle regole unificate erano rimaste inascoltate.<sup>24</sup> Come ha fatto notare Dionisio Fernández Zapico nella sua analisi introduttiva all'edizione dei regolamenti gesuitici, se si confronta il testo lusitano con i complessi normativi di altri ordini religiosi a esso precedenti, si può constatare come le norme di Rodriguez siano sostanzialmente originali, in quanto non desunte da nessun altro regolamento monastico o regolare precedente.<sup>25</sup> L'originalità delle norme portoghesi sta, infatti, nell'essere un prodotto derivato direttamente da circostanze esperienziali, una raccolta creata *ad hoc* per sovvenire alle necessità di una data comunità, specchio fedele quindi della vita di una singola realtà collegiale.

Ma in cosa consiste questa realtà? Siamo nel 1545, il collegio ospita, oltre ai sacerdoti gesuiti e alla compagine di supporto (portiere, sacrestano, cuoco etc.), giovani che studiano nella locale università per formarsi umanisticamente e potere quindi accedere alla *Societas*; siamo quindi ancora lontani dall'essere di fronte alla popolazione di un collegio educativo come quelli di Messina o Roma. L'immagine che abbiamo è invece quella di una comunità di persone in cui pochi superiori si relazionano a una moltitudine di scolari ospitati nelle strutture della Compagnia e che quindi devono tenere conto delle fondamentali esigenze di questi ultimi. Come per gli altri collegi gesuitici del tempo, offrire supporto logistico ai giovani della *Societas* era l'obiettivo precipuo della casa conimbricense; tuttavia, leggendo le regole della biblioteca ci si accorge di un fattore: le notevoli raffinatezza e precisione con cui esse sono composte non sembrano affatto adattarsi a un istituto che non abbia in sé un fine formativo, o

---

<sup>24</sup> «O P. misser Ignacio, occupado em cousas de maior qualidade e, segundo eu imagino, por não saber enteiramente o que cá passa, não nos acode com o que nos he necessario, auendo-lhe eu por uezes escrito que non mandasse regras, pollas quaes nos rogessemos conforme a nosso instituto, e nunca me respondeo a isso. E vendo eu a necessidade que tinhamos de não viuer confusamente e cada hum segundo seu parecer, fiz esses apontamentos adiante escreto, que comprehendem a sub stancia do que me a mi pareceo que nos conuinha; e mando-uol-os para que os façaes escreuer no liuro que tem a regra do collegio» (MHSI, *Epistolae PP. Paschasii Broëti, Claudii Jaji, Joannis Codurii, et Simonis Rodericii*, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1971, [d'ora in poi *Ep. Br.*], p. 546).

<sup>25</sup> MHSI, *RSI*, cit., pp. 23\*-24\*.

meglio, a una struttura collegiale che abbia come unica missione la mera ospitalità collegiale. La presenza di una dettagliata serie normativa che riguarda una raccolta libraria testimonia, naturalmente, l'esistenza effettiva, all'interno del collegio, di una biblioteca. Ma a chi era destinato l'utilizzo dei libri in essa conservati? Perché non si trova traccia di una altrettanto raffinata regolamentazione bibliotecaria nelle norme di governo dei primi collegi educativi d'Europa?<sup>26</sup> Non è facile rispondere a tali quesiti, tuttavia è possibile offrire delle ipotesi abbastanza plausibili.

Il fatto che le regole di Rodriguez costituiscano cronologicamente la prima testimonianza del rapporto diretto tra gli istituti della Compagnia e il mondo del libro e che non si ritrovino norme simili nella documentazione regolamentare gesuitica del tempo ci fa comprendere, com'è buona logica d'altronde, che nei primi anni della creazione dei collegi ogni singola realtà provvedeva, secondo le proprie capacità organizzative e materiali, alla strutturazione interna delle diverse case della *Societas*. Sia nelle primitive Costituzioni del 1541, sia nella primigenia regolamentazione sulla fondazione dei collegi ignaziani (*Fundación de Colegio*) è presente, infatti, un paragrafo relativo alle modalità di allestimento delle nuove case, la cui lettura appare illuminante in relazione alle problematiche poste poc'anzi.

Nelle Costituzioni si legge:

4. Después de la Compañía presente, en la Compañía que ha da venir, el perlado pueda despensar segundo la neçesidad y edificación mayor çerca algunas neçesidades (que no sean del comer y beuer y vestir cotidiano), es saber, axuar de casa, fuego, libros y todo neçesario para el estudio.<sup>27</sup>

Allo stesso modo, il testo della *Fundación* recita:

---

<sup>26</sup> MHSI, *MP*, I, cit., pp. 3- 16 (Padova); 17-27 (Messina); 50-63 (Gandia); 64-92 (Collegio Romano ).

<sup>27</sup> *Constitutiones anni 1541*, in MHSI, *MI Const.*, I, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1934, p. 37.

27. [...] si Dios nuestro Señor por algún su especial instrumento nos diere alguna casa, es nuestra intención que la casa pueda tener renta para ella misma, es a saber, para la sacristía, adornamiento de la casa, botica, librería, fuego y ajuar della, como en un hospital bien ordenado sería aver todo lo necesario en él para los viandantes.<sup>28</sup>

La creazione di fondi librari era quindi prevista già agli albori della Compagnia; ciò che appare interessante, unendo le testimonianze dei documenti fondativi e delle regole conimbricensi, è il constatare che la raccolta bibliografica collegiale, diversamente da quanto sarebbe avvenuto in futuro, era destinata prevalentemente all'utilizzo da parte della popolazione studentesca. Come testimoniato dalle Costituzioni del '41 ogni elemento (come arredi o libri) che non sovvenisse ai bisogni basilari di ciascun individuo era destinato al miglioramento delle condizioni degli studenti, per agevolare la loro permanenza presso una data università procurando loro «tutto il necessario per lo studio». Ugualmente il testo della *Fundación* raccomanda di procurare rendite stabili per i collegi perché possano fornirsi di una farmacia, di una biblioteca, di un arredo accettabile, al fine di creare al loro interno un ambiente consono e dignitoso per chi dovrà essere accolto in quel luogo, come un buon ostello che contiene «tutto il necessario per ospitare i viandanti». In aggiunta a ciò, dalla norma n. 3 del regolamento lusitano si apprende che i libri della raccolta collegiale potevano essere presi in prestito dagli appartenenti alla comunità e portati e custoditi all'interno delle singole camere. Il mantenimento e la buona tenuta dei volumi negli abitacoli da parte degli studenti sono inoltre disciplinati da una specifica norma presente nella *Regula Generalis* della normativa conimbricense, che recita:

13. Cada hum polla menhã concertará seu lieto, e cada dous dias varrerá sua camara; e os livros que nella tever, cada somana os sacudirá do poo [...]

---

<sup>28</sup> *Fundación de colegio*, in *Ivi*, p. 62.

[13]. A libris, quos in cubiculo habet, singulis hebdomadibus pulverem excutiat saltem semel.<sup>29</sup>

Il che implica quindi una disciplina attiva e una fruizione libraria a largo raggio all'interno delle strutture collegiali della Compagnia, i cui protagonisti principali non potevano essere altri se non gli studenti che frequentavano l'istituzione. Questi elementi, di conseguenza, ci portano ad affermare una volta di più l'ipotesi circa l'iniziale destinazione della biblioteca come sostegno per gli studi universitari e che anzi le biblioteche dei collegi gesuitici, contrariamente a quanto si può dedurre dalle Costituzioni ignaziane del 1556 e dalle future *Regulae*, nascono direttamente come supporto per gli studenti ospitati nelle case della Compagnia.

Ad ogni modo, se si prende per veritiera tale ipotesi, il fatto di vedere nelle raccolte bibliografiche gesuitiche un mezzo dapprima dedicato all'uso da parte della popolazione studentesca non deve sorprendere più di tanto. Tra la primigenia regolamentazione dei collegi e quella contenuta nelle Costituzioni e nella successiva *Ratio studiorum*, passa infatti una differenza sostanziale che tuttavia non lede minimamente la coerenza del programma culturale gesuitico, ma che anzi la sottolinea e conferma. Come già detto, a partire dall'esperienza di Messina, la comunità studentesca era in maggioranza costituita da giovani che non erano destinati a entrare nella Compagnia, la cui formazione doveva costruirsi su un ben determinato programma di letture, esplicito dapprima in modo generale nelle Costituzioni del 1556 e poi definitivamente all'interno delle varie edizioni della *Ratio*. La fruizione del patrimonio librario era quindi destinata unicamente alla costante preparazione e al continuo aggiornamento dei padri e, dopo un certo periodo, di quei giovani desiderosi di indossare l'abito sacerdotale. Ora, se pensiamo che prima della "deviazione" pedagogica dei collegi gesuitici, avvenuta con la creazione del collegio messinese, la popolazione delle case della Compagnia era nella sua totalità costituita dai padri ignaziani e dai novizi della *Societas*, possiamo ben vedere che, col passare del tempo e il mutare delle istituzioni, il pubblico cui era indirizzato l'uso della

---

<sup>29</sup> MHSI, *RSI*, cit., pp. 72-73.

raccolta è rimasto lo stesso. A cambiare, semmai, fu quella che oggi chiameremmo la “offerta formativa” degli istituti collegiali, i quali, ospitando soggetti al di fuori del mondo gesuitico, vennero incaricati di dedicare a essi un programma bibliografico chiaramente delineato, riservando ai componenti della Compagnia (effettivi e potenziali) la fruizione del proprio patrimonio librario. Le biblioteche gesuitiche, d'altronde, anche nel periodo post messinese ospitarono prevalentemente, come si vedrà in seguito, materiale librario destinato a un'istruzione di tipo superiore/universitario, non adatto sicuramente a degli studenti di collegio, ma palesemente indirizzato alla formazione e al progresso culturale di quelli che facevano parte (o che sarebbero un giorno entrati a far parte) della famiglia gesuitica.

Passiamo adesso a esaminare un altro elemento di non secondaria importanza, utile a formulare talune congetture sull'origine più o meno diretta del modello bibliotecario della Compagnia. Da quanto esposto nei paragrafi precedenti e attraverso un raffronto diretto con la documentazione esistente in materia, si può infatti intravedere una sorta di continuità, dal punto di vista biblioteconomico, tra i collegi della Compagnia e un'altra istituzione educativa, da cui probabilmente trassero ispirazione le biblioteche ignaziane, ovverosia le raccolte dei collegi universitari parigini. Come per le prime case della *Societas*, infatti, anche negli istituti collegiali d'oltralpe il patrimonio librario era destinato all'utilizzo da parte dei *socii* appartenenti al singolo collegio. E di fatto il primo punto di raccordo tra le due istituzioni è questo: entrambe erano strutture dedicate ad accogliere e sostentare studenti universitari, anche se nei collegi ignaziani non era prevista all'inizio alcuna attività didattica. Con buone probabilità, anche se manca la certezza documentaria, possiamo ipotizzare che Ignazio e i suoi compagni, quando decisero di creare le loro case per ospitare gli studenti del nuovo ordine, si ispirarono alla loro precedente esperienza presso il collegio di Santa Barbara, dotando le nuove strutture, come era regola nei

collegi parigini in cui vissero i primissimi gesuiti, di biblioteche utili ai giovani frequentatori delle locali università.<sup>30</sup>

La presenza di una raccolta libraria organizzata nella sede collegiale di Coimbra piuttosto che in un'altra struttura europea della Compagnia testimonia del fatto che i vertici del collegio portoghese ebbero la possibilità e la volontà di creare un fondo bibliografico per chi risiedeva all'interno dell'istituto. Al momento della creazione del regolamento, tuttavia, l'istituzione lusitana era ancora molto giovane, essendo trascorsi appena due anni dalla sua fondazione; di converso, le regole della biblioteca stilate da Rodrigues, come già detto, erano notevolmente precise e particolareggiate, forse addirittura troppo raffinate per un istituto il cui regolamento interno era sostanzialmente basato sull'esperienza della realtà collegiale di riferimento. A questo punto sorge quindi una domanda: è possibile che le norme bibliotecarie conimbricensi, alcuni elementi delle quali (catalogazione per soggetto, registro dei prestiti) necessitano di competenze e conoscenze particolari per essere ideati, siano un prodotto *ex abrupto*? Oppure è più probabile che il legislatore abbia avuto un modello base a cui ispirarsi per la creazione del regolamento? La propensione logica verte naturalmente per la seconda opzione, che rappresenta poi una linea di continuazione del *modus agendi* di Rodrigues nella compilazione della normativa collegiale di Coimbra: un regolamento stilato a partire dall'esperienza diretta del suo creatore. Solo che, secondo la nostra ipotesi, per il caso bibliotecario la base esperienziale non è quella immediata legata alla vita del collegio conimbricense, bensì quella più lontana nel tempo collegata alla prassi vigente nel collegio di Santa Barbara,

---

<sup>30</sup> Per una panoramica sulla storia delle biblioteche dei collegi universitari francesi si vedano: LÉOPOLD DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale. Étude sur la formation de ce dépôt, comprenant les éléments d'une histoire de la calligraphie, de la miniature, de la reliure, et du commerce des livres à Paris avant l'invention de l'imprimerie*, II, Paris, Imprimerie Nationale, 1874; *Histoire des bibliothèques françaises*, I, *Les bibliothèques médiévales. Du VI<sup>e</sup> siècle à 1530*, sous la direction d'ANDRÉ VERNET, Paris, Promodès / Éditions du Cercle de la Librairie 1989, pp. 113-123; ANDREA CAPACCIONI, *Le biblioteche delle università*, Milano, Apogeo, 2013 (Ebook), con la bibliografia indicata.



l'unica esperienza vissuta da Rodrigues in cui fosse presente e attiva una realtà bibliotecaria disciplinata, votata al progresso degli studi universitari.

Purtroppo il regolamento del collegio di Santa Barbara non si è conservato, quindi non sappiamo se esistesse al suo interno una sezione di norme dedicata alla raccolta libraria collegiale, né come quest'ultima fosse organizzata e disciplinata.<sup>31</sup> Di conseguenza non è possibile accertare l'effettiva influenza di questo preciso regolamento sui precetti bibliotecari lusitani. Tuttavia, se andiamo a prendere come esempio paradigmatico di normativa bibliotecaria universitaria i regolamenti del più importante collegio parigino, quello della Sorbona, possiamo riscontrare tra questo e le regole gesuitiche di Rodrigues e delle Costituzioni, taluni elementi di similarità che riguardano essenzialmente l'accesso alla biblioteca, il prestito dei volumi e la cura del patrimonio librario comune. Come per le raccolte della Compagnia, infatti, anche nel collegio francese la biblioteca era chiusa e il possesso della chiave riservato a pochi *socii* particolarmente affidabili, anche se l'accesso era consentito a tutti gli studenti.<sup>32</sup> Per ciò che riguarda il prestito dei volumi, invece, la normativa sorboniana prevedeva fin dall'età medievale la compilazione di un dettagliato registro dei

---

<sup>31</sup> Nella sua introduzione all'edizione delle regole ignaziane, Zapico annota: «Optabamus in compendium redigere statuta collegii Sanctae Barbarae ubi P. Ignatius, S. Franciscus Xaverius, B. Petrus Faber et alii S. Ignatii socii per longum tempus vixerunt; sed ea invenire non potuimus. Ipse Quicherat, qui collegii historiam tribus voluminibus scripsit, ea ignoravit [...]» (DIONYSIUS FERNÁNDEZ ZAPICO, *Praefatio generalis*, in MHSI, RSI, cit., p. 22\*n.).

<sup>32</sup> Nel 1391 il collegio francese decise di dotarsi di una normativa che mettesse fine alla problematica del «vagabondage des clés de la *magna libraria*», visto che risultavano essere numerosi coloro (anche non appartenenti alla comunità collegiale) i quali avevano la possibilità di accedere a piacimento alla biblioteca dell'istituzione, normalmente riservata agli studenti. Per contrastare questa abitudine i vertici del collegio decisero quanto segue: «Les clés et serrures de la *magna libraria* doivent toutes être changées, car un tres grand nombre de clés sont à présent dispersées partout. Puor remédier à cette situation il a donc été décidé: premièrement, qu'à l'avenir, il y aurait seulement vingt clés, lesquelles seraient confinés aux membres actuels, à la condition que chacun d'eux jure que, au cas où il devrait quitter Paris, il déposerait sa clé dans la parva libraria, en presence des bibliothécaires, ainsi que les livres qu'il aurait le cas échéant en prêt, et ce sous peine d'une amende égale à celle qui était imposée aux empruneturs défailants [...]» (RICHARD H. et MARY A. ROUSE, *La bibliothèque du collège de Sorbonne*, cit., p. 120).

volumi concessi ad uso personale agli studenti del collegio e ad alcuni utenti esterni.<sup>33</sup> Con l'avvento dell'arte tipografica la biblioteca sorboniana venne notevolmente incrementata cambiando fisionomia e dotandosi di un apposito nuovo regolamento che, tra l'altro, imponeva l'assoluto divieto di annotare o deformare i volumi della raccolta, con l'obbligo altresì di conservare al meglio i libri presi in prestito, spolverandoli e preservandoli dall'umidità.<sup>34</sup>

Come già detto, questi pochi elementi di congiunzione non bastano sicuramente per individuare nel modello bibliotecario universitario francese il precedente diretto delle biblioteche gesuitiche. Tuttavia, se pensiamo che l'esperienza educativa universitaria dei primi *socii* di Ignazio (in particolare di Rodrigues) e del fondatore stesso dell'Ordine si condensò essenzialmente nel periodo della permanenza parigina – l'unica effettivamente strutturata secondo una plurisecolare organizzazione delle discipline e degli spazi di supporto all'attività di studio – non è poi così inverosimile ritenere che proprio il *modus* (*bibliothecarius*) *parisiensis* abbia costituito il primigenio paradigma biblioteconomico della Compagnia.

### **3. Dal regolamento di Jéronimo Nadal alle *Regulae Praefecti Bibliothecae* (1553-1582)**

Le regole conimbricensi vennero tradotte in lingua spagnola nel 1553 e inserite nel regolamento generale redatto da Jéronimo Nadal a uso dei collegi dell'Assistenza di Spagna e Portogallo.<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> Nelle istruzioni trecentesche della Sorbonne sulla compilazione dei registri di prestito si legge: «Non sufficit scribere: *Talis habet librum, VI librarum*, vel hujusmodi, nisi scribatur etiam sic in registro: *Incipit secundo folio sic, vel sic*, ne fiat faus in commutando librum majoris precii in librum ejusdem speciei, minoris tamen precii, vel si perderetur unus melior, restitueretur pejor» (LÉOPOLD DELISLE, *Le cabinet des manuscrits*, cit., p. 188, n2).

<sup>34</sup> «VII. Si quis librum pulpito in usum eduxerit, polvere aut deformitatem quamcumque prius abstergito, eodem utitor honeste, eum ordini loco clausum restituito. VIII. Nulla litura aut nota nullave complicazione foliorum librum deformato» (*Ivi*, p. 201).

<sup>35</sup> *Regulae in Hispania et Lusitania a P. Nadal annis 1553-1554 promulgatae*, in MHSI, RSI, cit., pp. 314-508.

1. Ternà lista de todos los libros de casa por orden alphabético, escreto segùn sus facultades, segùn la diversidad de las esciencias, ansì ternà los libros aparte juntos y bien ordenados, y no confundirà unos con otros.
2. Entre cada facultad de libros ternà una mano de papel cosida con hilo por el medio en el qual escribirà los libros que cada uno tiene de aquella facultad, en su càmara, y en otra parte los que el Rector a personas de fuera mandare prestar, y escribirà la persona que los llevò, año y dia, y quando los tornare borrarà lo que estaba escrito.
3. Ternà en lista todos los libros que cada uno traxere a casa.
4. No darà ningùn libro sin licentia del Rector.
5. Cada 15 dìas sacudirà el polvo dellos, y mirarà si les haze mal alguna humedad, y los pornà a enxugar.
6. A todos los libros harà tener titulos de buena letra, grande y legible, que estén de fuera para que se lean y hallen quando fuere necesario.
7. Ternà toda la librerìa assì de encima como de baxo muy limpia, y a bueno recaudo, y la barrerà cad dos dìas.
8. Tenga advertencia y cura que nenguno escriba cosa alguna en libro alguno si no fuere algùn error de impressiòn, corrigiéndole de buena letra, y aveise dello a todos.<sup>36</sup>

Comparando questa versione con le due redazioni del 1545-46 non sembra vi siano differenze rilevanti, se si escludono la fusione delle regole n. 1 e 2, l'omissione di una parte della regola n. 3 (n. 2 nella versione spagnola) e il totale cambiamento della regola n. 8.

L'abolizione – apparente – dell'espletamento degli incarichi di cancelleria fa sì che il custode della biblioteca (il quale, ricordiamo, era un gesuita che, pur ricoprendo altri incarichi, era deputato a svolgere tale mansione non ancora ufficializzata) non debba dipendere più dall'autorità dell'economista del collegio, rendendolo unico responsabile dell'amministrazione dell'istituto bibliotecario.<sup>37</sup>

---

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 478-479.

<sup>37</sup> In realtà tale ufficio, in alcuni collegi, venne ricoperto dalla figura del bibliotecario fino almeno agli anni Settanta del Cinquecento, come testimoniato, a esempio, da un ordine lasciato

D'altra parte, la nuova regola rappresenta una testimonianza interessante circa la prassi delle correzioni manuali di errori tipografici della stampa cinquecentesca e quella legata all'espurgazione dei testi "disdicevoli", secondo le prescrizioni presenti nella prima versione delle Costituzioni redatta da Ignazio (1550).

È questa verosimilmente la versione delle norme che Nadal raccomandò di utilizzare nelle istruzioni lasciate al collegio bavarese di Ingolstadt dopo la sua visita nel 1562,<sup>38</sup> inaugurando la prassi che prevede la presa in carico da parte dei visitatori della Compagnia del compito di controllare le raccolte librerie durante le ispezioni effettuate nei diversi collegi europei.

Nel 1563 vennero redatte, a opera dello stesso Nadal, istruzioni particolari destinate ai commissari dell'Ordine, i quali, nelle loro visite di controllo, erano tenuti a ispezionare «tant la bibliothèque que le livres et les pupitres de toutes les chambres pour vérifier que les membres ne possèdent pas d'ouvrage soit interdit, soit licencieux».<sup>39</sup> A loro veniva inoltre demandato il compito di «vérifier que les livres nécessaires, ou simplement utiles aux études soient achetés, et d'examiner la pertinence et l'utilité des livres spirituels mis entre les mains des membres».<sup>40</sup> La lettura di queste direttive genera una duplice testimonianza; da una parte la manifestazione di uno sviluppo notevole della cultura del libro all'interno dell'Ordine, dall'altra la nascita di una progressiva politica di controllo della lettura in seno ai collegi della Compagnia.

---

nel 1570 dal Visitatore della Provincia Napoletana al Collegio Massimo di Napoli sull'organizzazione della biblioteca: «[...] aya librero diligente y intelligente el qual tenga la carta, plumas, tinta, cuchillos; y otras cosas necessarias para los studiantes, como se hace en Roma». Il che testimonia di conseguenza che, nella seconda metà del XVI secolo, nei collegi della Compagnia (o almeno in quelli principali dell'Assistenza d'Italia) l'onere di provvedere ai bisogni di cancelleria era ancora affidato alle cure del bibliotecario (ARSI, FGC, 1472, Napoli, fasc. 5, *Ordenes dados en el Collegio de Napoles (1570)*, c. 2r; fasc. 8, *Relation del Collegio de Napoles al principio del año 1571*, c. 3r-v).

<sup>38</sup> «Serventur regulae bibliothecae et constituatur bibliothecarius» (MHSI, MP, III, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1974, p. 87).

<sup>39</sup> DOMINIQUE JULIA, *La constitution des bibliothèques des colleges*, cit., p. 148.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 149.

Nel 1567, sotto il governo di Francisco Borgia, terzo Preposito Generale della Compagnia, venne redatto un nuovo regolamento generale della *Societas*, all'interno del quale si ritrova una normativa bibliotecaria costituita stavolta da 7 regole.

1. Indicem librorum prohibitorum, in Bibliotheca habeat, ne fortè vllus ex eis inter nostros sit.
2. Libri omnes eo ordine in Bibliotheca collocentur, vt singulis facultatibus suos certus locus cum titulo sit.
3. Singuli libri titulis exterius inscribantur, vt facile cognosci possint.
4. Omniu[m] libroru[m], qui domi sunt, catalogu[m] habeat; diuersarum facultatum auctoribus, ordine alphabetico, in diuersas classes distributis.
5. In alio catalogo, diuisis etiam per classes facultatibus, ij libri scriba[n]tur, qui in nostrorum usu[m] extra Bibliothecam concessi sunt: qui verò intra dies octo restituendi extrahuntur, in tabella, in hunc usum parieti appensa, notentur: quibus redditis, quod fuerat inscriptum, deleatur.
6. Nullum libru[m] ex Bibliotheca cuiquam dabit, sine Superioris licentia, speciali aut generali. Et aduertat ne quis liber etiam cum licentia, se inscio accipiat.
7. Curet vt Bibliotheca valde munda & composita sit: quam frequenter verret, & ex libris puluere[m] excutiet. Cauere etiam debet, ne libri humiditate, aut alia re qua piam laedantur.<sup>41</sup>

Rispetto a quello di Nadal, le uniche novità sembrano essere rappresentate dalle regole n. 1 e 6. La prima stabilisce che nella biblioteca debba esserci «l'Indice dei libri proibiti per verificare se, per caso, ve ne sia alcuno» all'interno della raccolta.<sup>42</sup> L'inserimento di una simile norma era più che prevedibile, soprattutto se si tiene conto del fatto che solo pochi anni prima della pubblicazione delle regole borgiane vennero emanati, per volontà papale, i primi due *Indices librorum prohibitorum* (1559 e 1564), l'ultimo dei quali restò in vigore fino al 1596, data della pubblicazione dell'Indice Clementino.<sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> *Regulae communes*, Romae, in Collegio Societatis Jesu, 1567, c. [g]6r.

<sup>42</sup> BRENDAN CONNOLLY, *Jesuit library beginnings*, cit., p. 246.

<sup>43</sup> A tal proposito si veda HUBERT WOLF, *Storia dell'Indice*, Roma, Donzelli, 2006.

L'obbligo di possedere una copia dell'Indice e il posizionamento di tale regola in testa alle norme bibliotecarie gesuitiche possono quindi essere interpretate come una testimonianza del marcato allineamento da parte della Compagnia alle direttive emanate dall'autorità pontificia.

Rispetto a quanto avveniva nei regolamenti precedenti, la norma n. 6 sancisce una maggiore autorità del bibliotecario sul governo della raccolta libraria. Se infatti il prestito dei volumi è ancora subordinato alla concessione dell'autorizzazione da parte del Rettore, il fatto che il bibliotecario debba sempre essere tenuto al corrente dei prestiti concessi evidenzia un innalzamento della responsabilità amministrativa di tale ruolo. Per altro verso, il rigore di questa regola può essere un visto come un segnale della costante abitudine dei membri della comunità a prendere in prestito dalla biblioteca comune i libri a essi necessari.

Le ultime due versioni delle regole bibliotecarie gesuitiche furono pubblicate nel 1580 e nel 1582, durante il generalato di Everardo Mercuriano.<sup>44</sup> Esse risultano identiche, salvo che per l'aggiunta di una dodicesima norma nell'ultima edizione, e rappresentano la prima vera e propria serie strutturata di regole biblioteconomiche da applicare in tutte le sedi della *Societas Jesu*:

#### REGULAE PRAEFECTI BIBLIOTHECHAE

##### *Index librorum prohibitorum*

1. Indicem librorum prohibitorum in Bibliotheca habeat, & videat, ne forte ullus sit inter eos ex prohibitis, aut alijs, quorum usus communis esse non debet.

##### *Bibliothecam claudat, & quibus clavem dabit, &c.*

2. Bibliotheca clausa sit, cuius claves ipse habeat & illis tradat, qui eas, iuxta Superioris iudicium, habere debebunt.

##### *Libri quomodo disponendi*

---

<sup>44</sup> *Regulae Societatis Jesu*, Romae, in Collegio eiusdem Societatis, 1580; *Regulae Societatis Jesu*, Romae, in Collegio eiusdem Societatis, 1582.

3. Libri omnes eo ordine in Bibliotheca collocentur, ut singuli facultatibus suis certus sit locus proprio titulo inscriptus.

*Exterior inscribantur tituli*

4. Singuli libri titulis exterius inscribantur, ut facile cognosci possint.

*De eorum conficiendis Catalogis*

5. Omnium librorum, qui domi sunt, catalogum habeat, diversarum facultatum auctoribus ordine alphabetico in diversas classes distribuitis.

*Catalogus librorum in usum nostrorum, ut ex Bibliotheca extrahendi*

6. In alio catalogo divisus etiam per classes facultatibus, ij libri scribantur, qui in nostrorum usum extra Bibliothecam concessi sunt: qui vero intra dies octo restituendi extrahuntur, in tabula in hunc usum parieti appensa notentur; quibus redditis, quod fuerat scriptum deleatur.

*Ex Bibliotheca nullum librum inscio Superiore dabit*

7. Nullum librum ex Bibliotheca cuiquam dabit sine Superioris licentia speciali, aut generali: et advertat, ne quis librum, etiam cum licentia, se inscio accipiat.

*Bibliotheca mundanda*

8. Curet ut Bibliotheca valde munda, et composita sit, quam in hebdomada bis verret, et semel ex libris pulverem excutiet: cavere etiam debet, ne libri humiditate, aut alia re laedantur.

*Novos emendos, et inutiles vendendos curet*

9. Quando intellexerit domi deesse aliquos libros necessarios, aut aliquos valde utiles in lucem editos esse, certiore faciat Superiorem, ut si illi visum fuerit emantur: si vero domi libri inutiles fuerint, eundem admoneat, an cum alijs melioribus commutandi sint.

*Libri communes*

10. In loco publico, praesertim in magnis Collegijs sint quidam communiores libri, quibus unusquisque pro ratione suorum studiorum, uti possit.

*Quae in libro scribenda*

11. Habeat librum, in quo ea omnia iudicio Superioris selecta diligenter scribantur, quae in suo Collegio publice exhibentur, ut Comoediae, Dialogi, Orationes, et id genus alia. Conclusiones vero singulorum annorum, quae publice defenduntur, simul consuetas in Bibliotheca asservet.

*Libri extra domum commodati*

12. Si aliqui libri extra domum accommodato darentur, adhibeat diligentiam, ut recuperentur suo tempore; et in aliquo interim libro notabit, qui nam illi libri sint, et quibus eos accommodaverit.<sup>45</sup>

In questa ultima redazione, che per la prima volta occupa un intero capitolo delle *Regole* della Compagnia - intitolato *Regulae Praefecti Bibliothecae* - si possono mettere in evidenza notevoli cambiamenti rispetto a ognuno dei regolamenti precedenti. Innanzitutto, la sostanziale omogeneità dispositiva delle norme, le quali scandiscono linearmente la vita e il funzionamento della biblioteca (indice dei *prohibiti*, accesso, disposizione dei volumi, catalogo, prestiti, manutenzione, acquisizioni etc.); in secondo luogo, la presenza di alcune modifiche che chiariscono talune fumosità presenti nei regolamenti precedenti.

Se nella prima regola la proibizione di tenere nella biblioteca libri vietati viene estesa a una generica serie di «altri libri il cui utilizzo non dovrebbe essere comune a tutti», la seconda appare né più né meno che una citazione della norma generale presente nelle Costituzioni. Lo stesso dicasi per le regole n. 3 e 4, le quali riprendono in maniera quasi inalterata il testo delle norme borgiane.

La quinta regola, di converso, offre un'interessante precisazione circa la struttura dei cataloghi gesuitici, i quali devono essere compilati secondo un rigoroso ordine per materia, suddiviso a sua volta in ordine alfabetico per autore. Questa ulteriore suddivisione veniva regolarmente applicata anche alla distribuzione fisica dei volumi sugli scaffali.

---

<sup>45</sup> *Regulae Societatis Jesu*, Romae, In Collegium Romanum, 1616, pp. 242-244.



La regola n. 6 illustra in maniera più specifica rispetto al passato le politiche di prestito. Da questo punto di vista, sappiamo che i volumi destinati all'uso personale dei singoli membri della comunità (*ad usum nostrorum*) sono iscritti in un registro ordinato per materia, hanno una durata di prestito di otto giorni, e vengono periodicamente registrati (e in seguito cassati) all'interno di una tabella addossata a una parete della biblioteca.

Tralasciando le regole n. 7 e 8 (circolazione e manutenzione), le quali non aggiungono nulla di notevole a quanto indicato nella normativa anteriore, si può vedere come la regola n. 9 fornisca, invece, notizie interessanti su una tematica non trattata precedentemente: l'acquisizione dei volumi. Secondo questa norma, il bibliotecario ha facoltà di proporre al suo superiore l'acquisto di quei volumi che, a parer suo, sono necessari alla completezza della raccolta, o di altri recentemente stampati e giudicati di particolare utilità. Si tratta della prima testimonianza che documenta la frequentazione del mercato editoriale da parte dei gesuiti per l'acquisizione di materiale bibliografico; ma non solo. La prescrizione testimonia anche del livello di preparazione richiesto alla figura del bibliotecario, il quale, oltre a possedere delle specifiche competenze culturali onde poter giudicare la qualità della raccolta a lui affidata, doveva essere informato circa le novità editoriali per predisporre una biblioteca capace di soccorrere alle esigenze culturali dell'istituzione attraverso un corredo librario adeguato e aggiornato in relazione alle numerose attività svolte all'interno del collegio. In fine, la regola stabilisce che il bibliotecario può proporre di cambiare i libri giudicati inutili con altri di migliore qualità. Anche se questi libri "inutili" non sono definiti all'interno della norma, si può facilmente supporre che si tratti di volumi consunti non più utilizzabili o di doppioni o ancora di materiale bibliografico obsoleto e ormai al di fuori degli interessi della comunità. Interessante è poi sapere, grazie alla rubrica di riferimento nell'edizione del 1616, che le modalità di cambio dei libri si espletavano attraverso la vendita degli stessi – probabilmente alienati per un riutilizzo in altri enti o ancora come carta da stracci – anche se un processo di scambio all'interno della rete dei collegi della Compagnia è testimoniato fin dai primi decenni di vita delle

istituzioni collegiali ignaziane per poi proseguire fino alla soppressione dell'Ordine.<sup>46</sup>

Andando oltre, la regola n. 10 rappresenta una preziosa testimonianza della articolazione biblioteconomica gesuitica. Essa infatti, dato che la biblioteca comune è un locale chiuso e per lo più inaccessibile, istituisce e disciplina, specialmente all'interno dei collegi maggiori, uno spazio accessibile a tutti gli appartenenti alla comunità, in cui sono presenti i libri d'uso comune (commentari, manuali di predicazione, dizionari) che allievi e professori possono liberamente consultare per il progresso dei propri studi.<sup>47</sup> Questo spazio comune (che ricorda, oltre alle raccolte degli ordini religiosi più antichi, la struttura delle biblioteche universitarie francesi, suddivise in una *magna* e una *parva libraria*) appare molto simile alle sale di consultazione presenti nelle moderne università, dotate di un ampio apparato bibliografico costituito da opere generali quali dizionari, enciclopedie, antologie etc., sempre consultabili e a portata di mano degli utenti.

Interessante appare la tematica trattata nella regola seguente, la quale ci informa che al bibliotecario era demandato l'incarico di registrare in un libro dedicato ogni rappresentazione pubblica tenuta all'interno del collegio, come conferenze, rappresentazioni teatrali e declamazioni, creando una sorta di repertorio accademico locale. Tale elemento mette in evidenza una peculiarità tipicamente gesuitica: la grande considerazione che la Compagnia ha sempre avuto per la sua storia istituzionale. Questa, testimoniata dalla titanica mole documentaria prodotta nei secoli, conservata negli archivi della *Societas* e pubblicata in età contemporanea nei *Monumenta Historica Societatis Iesu*, trova una testimonianza ulteriore in questo codicillo del Regolamento ufficiale

---

<sup>46</sup> GÁBOR FARKAS FARKAS, *Il fondo antico della Biblioteca dell'Università di Eötvös Lóránd di Budapest*, «La Bibliofilia», 1, 2003, pp. 49-76; NATALE VACALEBRE, *Una biblioteca per gli albanesi di Calabria: Sant'Adriano a San Demetrio Corone*, «Culture del testo e del documento», 42, 2013, pp. 112-114.

<sup>47</sup> A tal proposito si veda il passo seguente: «Praeter hanc erit necessum ut sint expositi omnibus libri, quos dicimus communes, ut lexica, commentaria necessaria, et qui ad compositionem rhetoribus, vel ad concionandum utiles esse videbuntur» (JÉRONIMO NADAL, *Scholia in Constitutiones S. I.*, Edición crítica, prólogo y notas de M. RUIZ JURADO, Granada, Facultad de Teología, 1976, p. 103).

dell'Ordine. Attraverso tale regola, infatti, ogni singolo collegio aveva di fatto l'obbligo di registrare le prove accademiche e letterarie che venivano prodotte dagli studenti e dai Padri nella rete delle istituzioni educative, in modo da trasformarsi in un contenitore attivo di testimonianze pedagogico/letterarie che certificasse, agli occhi dei contemporanei e dei posteri, i risultati del programma educativo della Compagnia e la validità e l'eccellenza dell'educazione umanistica e morale impartita nei collegi ignaziani.

L'ultima prescrizione può essere considerata la continuazione diretta della norma n. 6 e prevede la registrazione dei prestiti concessi a persone al di fuori della comunità gesuitica, a testimonianza del fatto che il patrimonio librario non era appannaggio unicamente dei membri della Compagnia, ma che talvolta poteva anche essere concesso in prestito *extra muros collegii*.

L'immagine che scaturisce dalla lettura della regolamentazione definitiva è quella della biblioteca gesuitica modello, l'istituzione, cioè, in cui si riflette, sotto il profilo biblioteconomico, la multiforme e strutturata organizzazione della Compagnia, specchio fedele dell'ordine ignaziano sia nella costruzione storica della sua regolamentazione generale sia nella coesione programmatica coi fini e le modalità di azione della *Societas*. Essa si presenta come un organo funzionale imprescindibile del collegio, organizzato prevalentemente in due distinti ambienti, uno dei quali rappresenta il deposito del patrimonio librario (*Bibliotheca maior*), la cui fruizione è appannaggio dei soli membri della Compagnia, mentre l'altro la sala contenente i volumi di uso comune, dedicata in prevalenza agli studenti collegiali (*Bibliotheca minor*). La *Bibliotheca maior* è una stanza più o meno ampia dell'edificio, chiusa al pubblico degli allievi, la cui chiave è custodita dal bibliotecario e da pochi altri gesuiti giudicati idonei dal rettore dell'istituto. In essa i volumi sono classificati e collocati sulle scaffalature secondo un preciso ordine per materia, il quale si riflette direttamente all'interno del catalogo, anch'esso strutturato attraverso una suddivisione disciplinare e, secondariamente, alfabetica per autore. I libri della raccolta possono essere dati in prestito (per una durata massima di otto giorni) ai padri del collegio e a soggetti esterni all'Ordine, sempre previa autorizzazione del Rettore. Non tutti i volumi possono tuttavia essere consultati, in quanto vi è la possibilità che la biblioteca possieda dei libri vietati, i quali sono separati dalla

raccolta principale e inseriti in un cubicolo o in un armadio dedicato, dopo una ispezione periodica del posseduto, filtrato attraverso la consultazione dell'Indice dei libri proibiti, opera che deve sempre figurare nel patrimonio bibliografico di qualsiasi collegio della Compagnia. La manutenzione della biblioteca è affidata al bibliotecario e ai suoi aiutanti, i quali, oltre a custodire la raccolta, devono attuare il programma di pulizie della sala e di spolveratura dei volumi a scadenze regolari.

Questa, in breve, la fotografia di una biblioteca gesuitica come era stata pensata dai vertici dell'Ordine dopo oltre quarant'anni di sperimentazione bibliotecaria nelle diverse realtà della *Societas*. Il processo evolutivo che ha portato alla redazione delle *Regulae Praefecti Bibliothecae* è stato, come visto, abbastanza lineare in quanto, come si può facilmente intuire, frutto di una serie di esperienze all'interno di comunità collegiali assai diverse. Se, infatti, a regole chiaramente di carattere generale vengono affiancate altre caratterizzate da una minuziosa cura del dettaglio, questo avviene perché tali norme devono coprire e disciplinare un ventaglio amplissimo di tipologie bibliotecarie, da quella della piccola casa professa fino alla grande biblioteca del Collegio Romano della Compagnia. L'evoluzione normativa ha messo in luce il progressivo aumento di prestigio e autonomia del ruolo del bibliotecario, il quale, se nella prima regolamentazione conimbricense è sottoposto a una rigida azione di controllo del Rettore, nel regolamento ufficiale del periodo mercurianense diviene non solo il custode della collezione libraria, ma addirittura un "Prefetto", ovvero il responsabile di un organo interno dell'istituzione culturale collegiale con mansioni di controllo e di registrazione della circolazione culturale all'interno del collegio. Parallelamente, le regole mostrano una crescente consapevolezza dell'identità "corporativa" della Compagnia, sempre saldamente legata alle politiche culturali pontificie, assieme a una maggior cura del proprio patrimonio librario, strumento di supporto imprescindibile per le numerose e costanti attività pastorali dell'Ordine.

Naturalmente, le sole regole non ricostruiscono il quadro completo della biblioteconomia gesuitica, la quale, come si vedrà oltre, varia a seconda dei casi, tuttavia esse costituiscono una preziosa documentazione che testimonia di quanto la Compagnia avesse a cuore le problematiche biblioteconomiche, quelle

questioni, cioè, legate all'organizzazione e alla circolazione del sapere, dentro e fuori l'universo della *Societas Jesu*.

#### **4. Attuazione della regolamentazione bibliotecaria gesuitica**

A partire dagli anni Sessanta del XVI secolo, i visitatori della Compagnia cercarono di far applicare i vari regolamenti all'interno dei collegi che andavano a ispezionare. Dalla documentazione pervenuta e raggruppata all'interno dei *Monumenta Historica Societatis Iesu*, punti focali su cui si concentrava l'azione dei commissari gesuiti erano: la classificazione del patrimonio librario, il sovvenzionamento della biblioteca e la distribuzione dei locali che dovevano ospitarla.

Circa la prima problematica, si hanno due testimonianze: la prima, datata 1572, proviene da Tolosa e riguarda una visita fatta dal Preposito della Provincia d'Aquitania, Claude Mathieu, nel locale collegio. In quell'occasione il visitatore stilò un elenco preciso della suddivisione per materie della biblioteca:

Tituli ordinarii facultatum erunt hi: theologi, philosophi (et sub hoc titulo erunt etiam dialectici), medici, mathematici (si sint pauci), historici, oratores, poetae, grammatici (sub quibus dictionaria etiam), graeci, haebraici, iuriconsulti.<sup>48</sup>

La seconda testimonianza è un documento della congregazione della Provincia Renana, la quale, riunitasi nel 1587 per esaminare la prima versione della *Ratio studiorum*, discusse circa la necessità di ottenere dal generale della Compagnia l'imposizione di una forma definitiva di classificazione delle biblioteche da attuarsi in tutti i collegi dell'Ordine, viste le numerose e differenti metodologie di elaborazione catalografica e classificatoria create autonomamente nelle diverse sedi gesuitiche.<sup>49</sup>

---

<sup>48</sup> MHSI, *MP*, III, cit., p. 245.

<sup>49</sup> «Quaesitum est, num rogandus sit R. P. N. Generalis ut certam aliquam formam ordinandae bibliothecae statuat quam omnes sequantur. Videmus enim in una eademque provincial, licet

Sulla dotazione economica delle biblioteche della Compagnia si conosce un documento redatto nel collegio di Vienne, in cui il visitatore Mannaerts autorizzò il provinciale ad assegnare all'istituto una somma di denaro per acquistare materiale bibliografico affinché, come stabilito dalla *Ratio*, né ai predicatori né ai professori mancassero i libri necessari per portare avanti la propria missione; o meglio ancora, il religioso incoraggiò i propri sottoposti a procurare una dotazione perpetua per il sostentamento della raccolta a carico di un benefattore sensibile a questa problematica.<sup>50</sup> Adducendo la medesima motivazione, lo stesso Mannaerts invitò i rettori della Provincia Belgica a sensibilizzare prelati e canonici locali al fine di assegnare rendite annue per la sopravvivenza e il mantenimento delle biblioteche degli istituti. La prima testimonianza, però, di una dotazione economica permanente a una biblioteca dell'Ordine risale al 1593, in Francia, dove il Provinciale Clément Dupuy assegnò al collegio parigino di Clermont una rendita annua di 15 scudi d'oro per l'accrescimento della raccolta libraria.<sup>51</sup>

Molto più ricca la serie di testimonianze circa la suddivisione degli spazi bibliotecari nei collegi gesuitici, ai quali erano destinate diverse tipologie di materiale bibliografico.

---

una nitantur regula, varias tamen et dissimiles excogitata esse rationes et indicis conficiendi et librorum redigendorum in classes, crebrisque mutationibus notarum libros valde foedatus. Et responsum est ab omnibus, cum varie propter universalitatem suam regula de indice bibliothecae et intelligatur et practicetur, R.dum P. N. Generalem rogandum esse ut formula conficiendi indicis instruendaeque bibliothecae copiosior et magis particularis huic provinciae suppeditetur.

Responsio: Hoc potius ad officium provincialis pertinent ut resecetur omnis superfluitas in ornamentis, serveturque modestia quae religiosam paupertatem decet, et simul tamen munditia» (MHSI, *MP*, VII, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1992, p. 320).

<sup>50</sup> «Rector singulare ponat studium in locupletanda biblioteca, ne concionatoribus et professoribus desint libri necessarii. Item ut studiosi theologiae singuli habeant Summam S. Thomae, et philosophi Aristotelem. Quam in rem ex legitimis vel haereditatibus nostrorum de licentia P. N. Generalis, si quid aliquando contigat, posse provincialis certam aliquam summam decernere; vel potius procuretur ab aliqua pia persona una perpetua vel diuturna elemosyna in hunc finem [...]» (*Ivi*, p. 446).

<sup>51</sup> «Annua pecunia in collegio parisiensi bibliothecae attributa erit aureorum 15» (*Ivi*, p. 477).

I libri classificati come “proibiti”, a esempio, erano contenuti in un armadio dedicato, oppure in una stanza separata rigorosamente chiusa a chiave. L'accesso a essa era consentito soltanto a particolari figure: il rettore del collegio (come nel caso di Lovanio),<sup>52</sup> i professori di teologia,<sup>53</sup> le persone con speciale autorizzazione alla consultazione delle opere interdette<sup>54</sup> – naturalmente non per una lettura dilettevole ma per conoscere quei testi che minavano la stabilità dell'orbe cattolico onde meglio combattere l'eresia ed epurare le opere “piene di errori”;<sup>55</sup> questo per quanto riguarda i libri proibiti. Per ciò che attiene alla biblioteca vera e propria, i libri, come detto, erano destinati a una sala, anch'essa chiusa a chiave, alla quale potevano avere accesso i professori, i predicatori e i sacerdoti, ma non gli studenti (gesuiti o laici), per i quali era previsto un serrato programma di letture.<sup>56</sup>

Una documentazione diversa, ma non meno interessante, viene da alcune prescrizioni lasciate dal già citato Mathieu al collegio tolosano circa le note di possesso (*inscriptiones*) da apporre sulla prima pagina di ogni volume della raccolta, con tanto di formulario:

---

<sup>52</sup> MHSI, *MP*, III, cit., p. 140.

<sup>53</sup> «*Ratio visitandi a R. P. Everardo Mercuriano in collegio parisiensi servata anno Domini 1570*. 1. Circa primam regulam de libris prohibitis constitutum est a R. P. Visitatore, re prius cum suis consultoribus pertractata, ut soli haeresiarchae et omnino necessarij serventur, cuius clavem etiam habeant qui profitentur theologiam [...]» (MHSI, *MP*, III, cit., p. 207).

<sup>54</sup> A Tolosa, Claude Mathieu raccomanda che «solus habeat clavem qui facultatem habeat legendi libros prohibitos». Ugualmente, lo stesso ordina nel 1579 che ad Avignone «solus habebit clavem arcae in qua recludentur [libri haereticorum], qui facultatem habeat legendi libros haereticos, sive sit rector sive alius [...]» (MHSI, *MP*, III, cit., p. 245; MHSI, *MP*, IV, cit., p. 420).

<sup>55</sup> Nella sua visita al collegio di Magonza del 1576, il visitatore Balduinus ab Angelo ordinò quanto segue: «Primo quoque tempore ex bibliotheca transferantur libri omnes prohibiti qui in ea inveniuntur, ad cubiculum aliquod secretum; cuius clavem solus rector habebit; neque ulli seu theologo seu philosopho seu humanitatis professori concedetur aditus ad cubiculum ut illis libris utatur, nisi postmodum rectori exhibuerit quod in iis libris emendaverit» (MHSI, *MP*, IV, cit., p. 356).

<sup>56</sup> «3. *Quibusnam concedendum sit bibliothecam maiorem ingredi*. 3. Non debet concedi ordinarie scholasticis, sed praeceptoribus tantum et concionatoribus. Sit autem bibliotheca semper clavi observata [...]» (MHSI, *MP*, IV, cit., p. 420.)

In omnibus libris scribatur nomen collegii in prima pagina et significetur librum illum esse inscriptum catalogo, hoc modo: *Collegium tolos. Catal. inscrip.* Exemplar autem huius catalogi detur provinciali.<sup>57</sup>

Il medesimo ordine venne lasciato al collegio di Avignone nel 1578 e, assieme al caso precedente, costituisce la prima testimonianza di una pratica universalmente diffusa all'interno dell'Ordine, cioè quella che prevede l'utilizzo di una formula unica di *inscriptio* in ciascuno dei collegi della Compagnia.<sup>58</sup> Come si vedrà in seguito, infatti, la formula delle note di possesso librario gesuitiche risulta univoca in ciascuno degli istituti bibliotecari ignaziani, dall'Italia alle colonie americane, fino alla Cina. Oltre che della capillare tendenza verso la radicale uniformità istituzionale, questo elemento testimonia della sempre maggiore considerazione che i padri ebbero per il loro patrimonio bibliografico, espressione materiale della propria vocazione culturale e simultaneamente strumento imprescindibile della multiforme opera di apostolato dell'Ordine.

## **5. Le norme bibliotecarie nella *Ratio studiorum*: la selezione dei libri**

Le tematiche principali sopra esposte vennero riprese nella versione definitiva della *Ratio studiorum* del 1599, entro la quale si ritrova una piccola serie di norme relative all'incremento delle biblioteche collegiali, dedicata però, in questo caso, a quella parte della raccolta libraria utilizzata come supporto diretto per lo studio degli allievi:

---

<sup>57</sup> MHSI, *MP*, III, cit., p. 246.

<sup>58</sup> «Et in omnibus libris scribatur in prima pagina nomen collegii, et significetur librum illum catalogo esse inscriptum hoc modo: Collegium Avenion. Catal. Inscript.» (MHSI, *MP*, IV, cit., p. 420).



### Regulae Provincialis

*Reditus pro bibliotheca* – 33. Ne nostris quantum satis est, librum desit, aliquem redditum annuum sive ex collegis ipsius bonis, sive aliunde, amplificandae bibliothecae attribuat; quem alios in usus convertere nulla ratione liceat.

*Abstinentum a libris inhonestis* – 34. Omni vigilantia caveat, mximi momenti id esse ducendo, ut omnino in scholis nostris abstinence a libris poetarum, aut quibuscunque, qui honestati bonisque morbus morbus nocere queant, nisi prius a rebus et verbis inhonestis purgati sint; vel si omnino purgari non potuerunt, quemadmodum Terentius, potius non legantur, ne rerum qualitas animorum puritatem offendant.<sup>59</sup>

### Regulae Rectoris

*Quae scriptiones in codicem referendae* – 16. Servandum curet, quod est in regulis praefecti bibliothecae de referendis in codicem his rebus, quae publice exhibentur scribunturque in collegio seu extra collegio a nostris; hoc est dialogis, orationibus, versi bus, et alii huiusmodi, praefecto aut aliis harum rerum peritis dato negotio seligendi.

*Librorum distributio* – 17. Bibliothecarium in librorum distributione a studiorum praefecti praescripto non discedere.<sup>60</sup>

---

<sup>59</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 364. «Regole del Provinciale - 33. *Il reddito per la biblioteca*. Affinché i nostri studenti possano disporre dei libri necessari, assegni un reddito annuo dai beni del collegio o da altri proventi, per l'incremento della biblioteca. Esso per nessun motivo potrà essere destinato ad altri usi.

34. *Si vietino i libri pericolosi*. Provveda con ogni cautela, ritenendo ciò di grande importanza, che nelle nostre scuole non si usino assolutamente libri di poeti o di qualsiasi altro genere, che possano nuocere all'onestà e ai buoni costumi, se prima non siano stati emendati dei passi e delle parole indecorose. Se non possono essere interamente depurati, come Terenzio, piuttosto non si leggano, affinché i contenuti di quelle opere non offendano la purezza delle anime» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 107).

<sup>60</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 371. «Regole del rettore - 16. *Le composizioni da raccogliere in volume*. Abbia cura di far osservare ciò che è prescritto nelle regole del prefetto della biblioteca sul dovere di raccogliere in volume quei componimenti scritti e presentati dai nostri alunni in collegio o fuori del collegio: cioè dialoghi, discorsi, composizioni in versi e altri ancora, affidando al prefetto o ad altre persone esperte l'incarico di farne la scelta.

17. *Distribuzione dei libri*. Ordini al bibliotecario di attenersi scrupolosamente alle disposizioni del prefetto degli studi per quanto riguarda la distribuzione dei libri» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., p. 119).

### Regulae Praefecti Studiorum Superiorum

*Librorum delectus et copia* – 29. Curet, ne scholastici libris aut utilibus careant, aut abundet inutilibus. Quare mature rectori suggerat, ne librorum, quibus in dies utimur aut proximum in annum usuri sunt tum nostri tum externi, copia desideretur.

*Qui libri quibus distribuendi* – 30. Theologiae ac philosophiae auditoribus non quoslibet, sed certo quosdam, rectore conscio, ex magistrorum consilio concedat libros; scilicet, praeter Summam S. Thomae theologis, et Aristotelem philosophis, commentarium aliquem selectum, quem privato studio consulere possint. Tridentinum Concilium omnes theologi habeant, et Bibliorum volumen; quorum lectio sit illis familiaris. An etiam aliquem ex patribus habere debeant, cum rectore consideret. Theologis praeterea ac philosophis omnibus librum aliquem ad humanitatis studia pertinentem distribuatur, moneaturque, ut certis quibusdam temporibus legere, ubi commodum sit, non omittant.<sup>61</sup>

### Regulae Praefecti Studiorum Inferiorum

*Librorum catalogus* – 27. Ante instaurationem studiorum de catalogo librorum, qui eo anno explicandi sunt in scholis nostris, conficiendo, mature referat ad rectorem, ut res cum praefecto generali et cum magisteri communicetur; eodemque modo statuatur, si qui forte in anno libri sive scriptores commutandi sint.

*Librorum copia* – 28. Efficiat, ut tempestive cum publicis bibliopolis agatur, ne librorum, quibus aut in dies utimur, aut sequentem in annum usuri sumus tum nos, tum externi, copia desideretur.<sup>62</sup>

---

<sup>61</sup> MHSI, *MP*, V, cit., p. 377. «Regole del Prefetto degli Studi Superiori - 29. *Scelta e abbondanza dei libri*. Il prefetto procuri che gli scolastici non siano privi dei libri utili e non abbondino invece di quelli inutili. Per questo avverta per tempo il rettore perché non manchino sia i libri di uso quotidiano, sia quelli che saranno necessari per l'anno seguente ai nostri e agli esterni.

30. *Quali libri devono essere distribuiti e a chi*. Agli studenti di teologia e di filosofia non conceda in lettura qualsiasi libro, ma solo alcuni stabiliti, dopo averne informato il rettore, sentito il parere dei professori: oltre alla Summa di san Tommaso per quelli di teologia e Aristotele per quelli di Filosofia, qualche scelto commentario che gli studenti possano utilizzare nello studio privato. Tutti gli studenti di teologia abbiano il Concilio di Trento e una Bibbia, la cui lettura sia loro familiare. Valuti con il rettore se debbano avere anche qualche Padre della Chiesa. Inoltre distribuisca a tutti gli studenti di teologia e di filosofia qualche libro di studi letterari, e raccomandi loro di non trascurarne la lettura in certi momenti, quando sia opportuno» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., pp. 133-135).

<sup>62</sup> MHSI, *MP*, V, cit., pp. 407-408. «Regole del Prefetto degli Studi Inferiori - 27. *Lista dei libri*. Prima dell'inizio delle lezioni, il prefetto riferisca per tempo al rettore sulla compilazione dell'elenco dei libri che devono essere spiegati quell'anno nelle nostre scuole, perché se ne tratti

Questi precetti, che, come detto prima, integrano la normativa bibliotecaria ufficiale della Compagnia, oltre a confermare le prescrizioni delle *Regulae* gesuitiche chiariscono alcuni punti fondamentali della vita bibliotecaria dell'Ordine. Innanzitutto, il codice pedagogico corrobora il precetto, contenuto nelle Costituzioni e nelle *Regulae*, unitamente alle prescrizioni circa la pratica obbligatoria dell'espurgazione libraria, della perpetua ed esclusiva dotazione pecuniaria per la creazione e il sostentamento della raccolta bibliografica. Solo che, in questo caso, il fine della norma sembra essere indirizzato prevalentemente al sostentamento della *bibliotheca minor*, deputata a contenere i volumi a uso degli studenti del collegio. Inoltre, la *Ratio* precisa ulteriormente la tipologia di materiale documentario che il prefetto della biblioteca (oramai da considerarsi a tutti gli effetti "Bibliotecario" in senso moderno, con funzioni e competenze peculiari) deve raccogliere nel repertorio ufficiale del collegio, il quale riguarda non solo i lavori creati dagli alunni e destinati alla pubblica esposizione come dialoghi e orazioni, ma anche produzioni di carattere squisitamente letterario come i componimenti poetici. Non meno importanti le raccomandazioni per il prefetto degli studi superiori circa la selezione dei libri a uso degli allievi, gesuiti e laici, e della distribuzione, da parte del bibliotecario del collegio, di quegli stessi volumi all'interno della *bibliotheca minor*. Questa norma ci fa di conseguenza intendere che il prefetto della biblioteca, oltre alla gestione e alla custodia dei volumi contenuti nella *bibliotheca maior*, destinati all'uso da parte dei padri, era anche incaricato della gestione diretta del patrimonio bibliografico destinato alla popolazione studentesca del collegio. Per ciò che riguarda i programmi di letture, ai già citati Aristotele e Tommaso d'Aquino viene affiancata, per i teologi, la lettura dei *Canones et Decreta SS. Concilii Tridentini* e della Sacra Scrittura (nonché, alla bisogna, di alcune opere di patristica), mentre per ciascuno degli allievi dei corsi

---

col prefetto generale e coi professori; allo stesso modo si decida se durante il corso dell'anno si devono cambiare alcuni testi o autori.

28. *Disponibilità dei libri*. Faccia in modo di trattare per tempo con i librai della città, affinché non manchino i libri che noi e gli studenti utilizziamo ogni giorno quest'anno e quelli che useremo l'anno prossimo» (*Ratio atque institutio studiorum*, 2002, cit., pp.).

superiori è prevista e raccomandata la lettura di opere che trattano di argomenti letterari. In ultimo, estremamente interessanti risultano le prescrizioni sulla modalità di acquisizione dei volumi per i corsi annuali di studi inferiori. Il prefetto degli studi, responsabile dell'organizzazione didattica, ha il compito di provvedere a stilare un elenco dei libri di testo da utilizzare durante l'anno scolastico, il quale deve essere vagliato ed eventualmente modificato dal prefetto generale e dai professori del corso. L'elemento più interessante di questo gruppo di norme riguarda il rapporto diretto che intercorre tra il prefetto degli studi inferiori e i librai cittadini. A costui infatti spetta il compito di segnalare il materiale bibliografico (contenuto nella lista citata poc'anzi) che verrà adottato per le lezioni collegiali, in modo che i librai possano per tempo procurarsi i titoli richiesti e provvedere alle esigenze del collegio.

Come detto prima, la Compagnia di Gesù riteneva fondamentale per la sua sopravvivenza la presenza di una raccolta libraria stabile, da poter costantemente accrescere e aggiornare. La suddivisione di questa in due distinte aree fisiche non incideva sulla sua peculiare unità istituzionale, e ciò è dimostrato dalla volontà di provvedere simultaneamente all'incremento (naturalmente proporzionale) di entrambe le sezioni bibliotecarie. Parallelamente, la circolazione del sapere doveva essere oculatamente controllata dai vertici delle istituzioni educative per evitare la deviazione degli allievi dal percorso pedagogico della *Ratio*. Circa il processo di selezione libraria, invece, le prescrizioni della *Ratio* chiariscono e confermano un punto fondamentale dell'organizzazione istituzionale gesuitica. Come visto prima, la scelta oculata e minuziosa dei libri di testo era demandata, per le rispettive classi di studio, ai prefetti degli studi superiori e inferiori. A questa selezione libraria si univa quella, relativa alla *bibliotheca maior*, operata dal bibliotecario e dagli altri padri; il che contribuisce a ricordare il carattere profondamente unitario e collettivo della Compagnia, sia sul piano decisionale, sia su quello attuativo. Dal punto di vista strettamente riguardante l'organizzazione educativa, infine, la stringente preoccupazione per la continua presenza di libri di testo destinati ai propri allievi e l'obbligatorietà di inserire nel percorso curriculare dei futuri teologi opere come i decreti tridentini riflettono chiaramente le finalità pedagogico-morali della Compagnia e la sua conformità

alle nuove correnti di riforma conciliare, di cui, come sappiamo, la *Societas* divenne baluardo in tutti i territori d'Europa.

## **6. Il processo di selezione bibliografica: cataloghi, liste interne, repertori**

Come noto, in una qualsivoglia tipologia di biblioteca la selezione bibliografica rappresenta il primo tassello per la costituzione e l'indirizzamento di una raccolta libraria. I criteri selettivi cui si attenevano le biblioteche gesuitiche riguardavano essenzialmente: la missione pedagogico-spirituale dell'Ordine, le necessità culturali degli utenti che frequentavano l'istituzione (ovverosia dei professori e degli allievi) e infine l'aggiornamento documentario in relazione ai costanti progressi delle discipline umanistiche e delle scienze. Come visto nel paragrafo precedente, la responsabilità del processo di selezione ricadeva prevalentemente sui bibliotecari, sui prefetti degli studi, sul corpo docente e su quella compagine di religiosi che, al di fuori della realtà pedagogica collegiale, attuavano la propria missione attraverso la predicazione e l'attività pastorale. Strumenti basilari per l'attività di selezione erano i cataloghi di libreria, le opere bibliografiche, i cataloghi delle fiere e,<sup>63</sup> inoltre, i cataloghi delle biblioteche appartenenti agli altri istituti della Compagnia. Questi ultimi, in particolare, risultavano estremamente efficaci per meglio conoscere il materiale documentario, adottato nei vari collegi ignaziani, utile per portare avanti le diverse attività pedagogico-pastorali. Un esempio, a tal proposito, è

---

<sup>63</sup> «Als Entscheidungsgrundlage für die Erwerbung standen einerseits verschiedene bibliographische Verzeichnisse (von Antonio Possevino, Claude Clément, Franz Xaver Kropf u. a.) zur Verfügung. Andererseits war durch das Verzeichnis der verbotenen Bücher eine negative Auswahl vorgegeben (Regel 1) – für Solothurn hat sich ein Exemplar des *Index Librorum Prohibitorum* der in Madrid erschienenen Ausgabe von 1667 erhalten. Zugleich wurde empfohlen, die Kataloge der Buchmessen zu berücksichtigen, um die Aktualität des Bestandes zu gewährleisten – angesichts der begrenzten Mittel eine besondere Herausforderung» (IAN HOLT, *Die Solothurner Jesuitenbibliothek (1646–1773) und ihre Gönner. Die Bibliothek Franz Haffners und weitere Schenkungen und Vermächtnisse*, «Jahrbuch für Solothurnische geschichte», 80, 2007, p. 258).

dato dal caso, segnalato da Alejandro Barcenilla Mena, del collegio di Tarragona, dove, nel 1764, il Prefetto della Biblioteca, Bartolomé Pou, richiese al bibliotecario del collegio di Villagarcía de Campos i cataloghi di alcune biblioteche della Compagnia per poter conoscere i patrimoni librari di queste e aggiornare, di rimando, la raccolta di cui egli era responsabile.<sup>64</sup> Questa testimonianza, oltre a informarci circa la pratica d'informazione bibliografica condivisa nelle istituzioni educative gesuitiche, ci fa comprendere la volontà, diffusa nei collegi della *Societas*, di uniformare quanto più possibile le diverse raccolte bibliografiche ignaziane; il tutto finalizzato, ancora una volta, a consolidare l'unità culturale e dottrinale della Compagnia.

I criteri di selezione esposti poc'anzi, portarono alla presenza, nelle biblioteche dell'Ordine, di ben determinate tipologie bibliografiche. Le collezioni gesuitiche, in linea generale, ospitavano da una parte opere quali libri di testo, manuali e testi classici utilizzati dalla compagine degli allievi; dall'altra, opere dedicate alla predicazione, all'insegnamento e alla preparazione superiore, appannaggio esclusivo dei professori e dei religiosi ignaziani.

Sulla compilazione degli elenchi di libri per le lezioni e la conseguente trasmissione di questi ai librai esiste un'interessante documentazione costituita dagli *avisos* lasciati dal visitatore Juan de Vitoria al collegio di Cagliari nel 1566. Nell'*aviso* n. 12 si raccomandava la preparazione della lista completa dei volumi necessari, unitamente a quella dei programmi delle lezioni a seconda delle classi di studio, in modo da riuscire a ottenere i libri prima dell'inizio dell'anno scolastico. Secondo l'*aviso* n. 59, la lista doveva essere poi consegnata al commerciante cittadino Bartholomeo Forès, il quale, attraverso i contatti dello stesso Vitoria, si sarebbe rivolto al mercato librario veneziano per rifornire il collegio dei volumi richiesti, destinati sia ai gesuiti sia ai loro allievi.<sup>65</sup> Non si

---

<sup>64</sup> «Pida V. R. al bibliotecario algunos catálogos de librerías, que le deben sobrar en la librería real que yo por ellos me podría gobernar mejor» (cit. in ALEJANDRO BARCENILLA MENA, *Filología clásica y Compañía de Jesús (siglo XVIII), Villagarcía de Campos*, «Perficit: Publicación de estudios clásicos. Textos y estudios», 24, 1-2, 2000, p. 18).

<sup>65</sup> RAIMONDO TURTAS, *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici di Sassari e di Cagliari tra '500 e prima metà del '600 nella documentazione dell'ARSI*, in *Itinera sarda. Percorsi tra i libri del*

conoscono purtroppo i titoli presenti nell'elenco stilato dai gesuiti cagliaritari; tuttavia, considerando la relativa giovinezza del collegio sardo (1563), la presenza al suo interno delle sole tre classi di grammatica e la mancanza di riferimenti bibliografici particolari per il periodo precedente alla creazione della prima versione della *Ratio*, non è inverosimile pensare che le richieste dei padri si riducessero alle poche opere necessarie all'insegnamento elencate in maniera disorganica nelle Costituzioni della Compagnia.<sup>66</sup>

Simile, in tale frangente, il caso del collegio brasiliano di Bahia, per il quale Manuel Nórbeaga, nel 1549, chiese al suo corrispondente portoghese, il già citato Rodrigues, l'invio di volumi necessari all'insegnamento per le scuole delle colonie americane del Regno di Portogallo. Dopo l'arrivo di due casse colme di libri, avvenuto nell'anno successivo, seguirono altre richieste di libri di testo, alle quali si unirono, non appena vennero soddisfatte le esigenze di carattere educativo, quelle relative ai volumi utili alle altre attività di apostolato dei padri: opere apologetiche, testi filosofici, scientifici, medici, dizionari, opere storiografiche in latino, francese, spagnolo, greco, tedesco e inglese.<sup>67</sup> Ugualmente, negli anni Settanta del Cinquecento, a Siviglia, il Procuratore delle Indie Occidentali, responsabile delle spedizioni dei beni materiali verso le case gesuitiche americane, aveva il compito di provvedere all'acquisto dei volumi richiesti dalle sedi d'oltreoceano.<sup>68</sup> Inoltre, egli era anche tenuto a vigilare sul mercato librario per essere sempre aggiornato sull'uscita di nuovi testi che

---

*Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di GIANCARLO PETRELLA, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 151-152.

<sup>66</sup> Sulla creazione e gli inizi del collegio di Cagliari si veda RAIMONDO TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1995, pp. 27-32.

<sup>67</sup> MARK L. GROVER, *The Book and the Conquest: Jesuit Libraries in Colonial Brazil*, «Libraries and culture», 28, n. 3, 1993, pp. 270-271.

<sup>68</sup> AUGUSTÍN GALÁN GARCÍA, *El "Oficio de Indias" de Sevilla y la organización económica y misional de la Compañía de Jesús (1566-1767)*, Sevilla, FOCUS, 1995, p. 100.

potessero essere utili ai bisogni dei collegi d'America per poi acquistarli e inviarli verso quei siti remoti.<sup>69</sup>

Gli esempi citati rappresentano, come visto, le tracce di un primitivo sistema di selezione libraria messo in atto dalla Compagnia, teso a soddisfare le esigenze basilari delle diverse istituzioni collegiali, notevolmente povero e disorganico, soggetto inoltre a un non tenue grado di arbitrarietà decisionale da parte dei singoli gruppi di religiosi, dovuta prevalentemente alle diverse situazioni socioculturali in cui sorsero i collegi della *Societas*. Non molto differente, in tale ambito, appare la situazione tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Anche nel periodo che seguì alla redazione finale della *Ratio studiorum*, infatti, la Compagnia si trovò priva di un programma di selezione unitario, o per meglio dire, di un repertorio bibliografico generale, progettato e condiviso dall'interno. Di conseguenza, cercò di provvedere alle sue necessità bibliografiche attraverso i precetti della *Ratio* e della normativa interna per quanto concerneva l'ambito educativo<sup>70</sup> e, per ciò che riguardava le raccolte *maiores*, mediante l'apporto dei

---

<sup>69</sup> «[...] tenga especial cuidado de saber los buenos libros que salen, que puedan aprovechar para nuestros ministerios» (cit. in FELIX ZUBILLAGA, *El procurador de las Indias occidentales de la Compañía de Jesús (1574). Etapas históricas de su erección*, «Archivum Historicum Societatis Iesu» [d'ora in poi AHSI], 43, 1953, p. 402).

<sup>70</sup> Sui libri adottati per la formazione dei seminaristi elencati nelle *Regulae* generali si veda JOSEPH GUIBERT, *La spiritualité de la Compagnie de Jésus: esquisse historique*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1953, pp. 204-205. L'indicazione dei testi da utilizzare durante l'ultimo anno di probazione è contenuta invece nel passo seguente: «Praeter eos [libros], qui in Regulis Magistri Novitiorum habentur addi poterunt alii ex iis qui habentur in Regulis Praefecti lectorum ad mensam. Adhuc etiam integra opera S. Basilii, S. Gregorii Papae & Hugonis de Sancto Victore, quorum aliqua tantum in dictis Regulis habentur. Addi item possunt opera Gulielmi Parisiensis, Gersonis Cancellarii, Climaci, S. Leonis & Ludovici Granatensis. Ex nostris Hieronymus Platus 'de Bono Status Religiosi', Bernardinus Rosignolius, Franciscus Arias, Ludovicus de Ponte, Alphonsus Rodericus, Didacus Alvarez de Paz, F. Antonius de Molina 'de Statu Sacerdotali', 'Scala Bellarmini' & 'de Aeterna Felicitate Sanctorum', 'Meditationes' etiam P. Natalis, Vincentii Bruni, Costeri, Loartis, Ritii, Pinelli, Capillae & alia huiusmodi, praesertim ex nostra Societate, ac opuscula Didaci Stellae, & Didaci Perez, 'Avertimenti Spirituali'. Ex historicis Palladius, Theodoretus, 'Speculum Exemplorum', Caesarius, 'Chronicae S. Dominici & S. Francisci', 'Speculum' Vincentii Belvancensis, S. Antonini 'Historiae', Maruli 'Exempla', 'Giardino d'esempi' di Razzi & Maffei 'Vitae Confessorum'. Scripturae interpretes



singoli sacerdoti, indipendentemente dalla funzione da loro ricoperta all'interno del collegio. Costoro, infatti, attraverso il proprio personale bagaglio culturale ed esperienziale (quest'ultimo dovuto principalmente all'alto grado di mobilità umana della *Societas* che portava i religiosi da una sede all'altra della Compagnia) contribuivano attivamente a dare corpo alle collezioni dei diversi collegi; il costante spostamento dei padri nelle varie sedi costituiva di fatto un fondamentale apporto per lo scambio di informazioni bibliografiche tra le case della rete ignaziana.<sup>71</sup> La prassi di una selezione bibliografica indipendente in ciascuna delle varie sedi può trovare ulteriore conferma nella già citata norma n. 9 delle *Regulae Societatis* (1582), secondo cui il bibliotecario aveva facoltà di proporre ai suoi superiori l'acquisto di determinati libri «quando intellexerit domi deesse aliquos libros necessarios, aut aliquos valde utiles in lucem editos esse»,<sup>72</sup> avendo come paradigma principale le sue conoscenze personali, passando poi attraverso il supporto informativo che poteva arrivare dalle richieste dei confratelli o dalla diretta conoscenza del mercato librario.

In realtà, pur non esistendo nel concreto un programma regolamentato di selezione bibliografica messo a punto dai superiori della *Societas*, sappiamo che, fin dagli anni Sessanta del XVI secolo, circolava all'interno dei collegi ignaziani una serie di liste di libri *raccomandati*. In particolare, dopo la seconda Congregazione generale dell'Ordine (1565) Jérónimo Nadal compilò una silloge di istruzioni circa le letture, non obbligatorie, che dovevano tenersi nei refettori dei collegi della Compagnia. La versione definitiva di queste norme venne promulgata dal generale Everardo Mercuriano nel 1580 all'interno delle *Regole per il Maestro dei Novizi* e ulteriormente confermata dieci anni dopo dal suo

---

aliquot, ut opera omnia Titelmanii, Jansenii & Maldonati, & Bellarmini 'in Psalmos'. Omnia autem huiusmodi arbitrio Instructoris habebunt» (*Ordinationes Praepositorum Generalium, communes toti Societati; Auctoritate Septimae Congregationis Generalis contractae, Romae, in Collegio Romano eiusdem Societatis, 1616, pp. 119-120*).

<sup>71</sup> NOËL GOLVERS, *Libraries of Western learning for China. Circulation of Western Books between Europe and China in the Jesuit mission (ca. 1650 – ca. 1750). 1. Logistics of book acquisition and circulation*, Leuven, Ferdinand Verbiest Institute KUL, 2012, pp. 98-99.

<sup>72</sup> *Infra*, p. 59.

successore Claudio Acquaviva.<sup>73</sup> Questi, nel 1599, fece redigere inoltre per tutti i collegi ignaziani le norme sulla formazione dei prefetti (*De praefectis constituendis formandisque*), le quali contenevano le indicazioni circa l'uso delle opere di alcuni Padri e Dottori della Chiesa assieme a quelle di autori gesuiti.<sup>74</sup>

In ultimo, per la selezione delle opere da utilizzare e conservare nelle proprie raccolte, la Compagnia si servì dei repertori bibliografici pubblicati a cavallo tra Cinque e Seicento,<sup>75</sup> prima fra tutti la *Bibliotheca Selecta* del gesuita mantovano Antonio Possevino,<sup>76</sup> e più analiticamente della seconda parte dell'opera: l'*Apparatus Sacer*.<sup>77</sup> La *Bibliotheca*, concepita come antagonista diretta<sup>78</sup> della

---

<sup>73</sup> A tal proposito si veda lo studio approfondito di PEDRO DE LETURIA, *Lecturas ascética y místicas entre los jesuitas*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 2, 1953, pp. 3-34 con le ampie appendici documentarie, ripubblicato senza appendici in ID., *Estudios Ignacianos*, II, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1957, pp. 269-331 : 298-302.

<sup>74</sup> PEDRO DE LETURIA, *Estudios Ignacianos*, II, cit., pp. 325-326.

<sup>75</sup> In particolare i repertori bibliografici che più si ritrovano presenti nei cataloghi delle biblioteche ignaziane sono: PEDRO RIBADENEYRA, *Illustrium scriptorum religionis Societatis Iesu catalogus: auctore p. Petro Ribadeneira societatis eiusdem theologo*, Antuerpiae, ex officina Plantiniana apud Ioannem Moretum, 1608; ROBERTO BELLARMINO, *De scriptoribus ecclesiasticis liber vnus. Cum adiunctis indicibus vndecim, & breui chronologia ab orbe condito usque ad annum 1612. Roberto card. Bellarmino e Societate Iesu auctore*, Romae, ex typographia Bartholomaei Zannetti, 1613; JAN VERMEULEN, *Ioannis Molani ... Bibliotheca materiarum quae, a quibus auctoribus, cum antiquis, tum recentioribus sint pertractatae. Docentibus, concionantibus, ac scriptoribus pernecessaria. Accedunt catalogi duo: I Catholicorum S. Scripturae interpretum, bibliocorum librorum ordine. II Scholasticorum theologorum in diui Thomae Aquinatis Summam*, Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Kinchium sub Monocerote, 1618.

<sup>76</sup> ANTONIO POSSEVINO, *Antonii Posseuini Societatis Iesu Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum in historia, in disciplinis, in salute omnium procurando*, Romae, ex typographia Apostolica Vaticana, 1593.

<sup>77</sup> ANTONIO POSSEVINO, *Apparatus sacer ad scriptores veteris, & noui Testamenti. Eorum interpretes. Synodos, & patres Latinos, ac Graecos ... Poetas sacros. Libros pios, quocumque idiomate conscriptos*, Venetiis, apud Societatem Venetam, 1603.

<sup>78</sup> LUIGI BALSAMO, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1992, pp. 38-39.

grande *Bibliotheca Universalis* di Conrad Gesner,<sup>79</sup> rappresentava una guida critica e orientativa per le varie discipline, all'interno della quale erano riportati i riferimenti bibliografici per ciascun argomento trattato. L'*Apparatus*, conosciuto altresì col nome di *Bibliotheca Sacra*, riprendeva l'impostazione a schede dell'opera gesneriana, presentandosi sotto forma di dizionario bibliografico ordianato alfabeticamente, in cui gli autori erano selezionati secondo la concordanza delle loro opere con la dottrina cattolica: si tratta di un repertorio bibliografico contenente più di ottomila voci relative unicamente a scrittori ecclesiastici.<sup>80</sup> In esso, come nota Luigi Balsamo, è particolarmente evidente lo studio approfondito profuso da Possevino nel cercare di creare una mappa analitica della produzione letteraria approvata dalla Chiesa che potesse fungere da solido e inimitabile supporto per la preparazione culturale dei fedeli. L'*Apparatus* era, quindi, uno strumento rivolto a chi attendeva agli studi di livello superiore ma anche «a coloro che avevano compiti di attività didattica, di direzione delle anime o responsabilità censorie».<sup>81</sup> La *Bibliotheca* e il suo repertorio, da intendersi come due parti di un'opera unitaria, erano stati naturalmente preparati a partire dall'esperienza culturale dei collegi della Compagnia, la quale comprendeva da una parte la sfera educativa e dall'altra la dimensione missionaria nelle sue molteplici forme di apostolato. In ragione di ciò, pur rivolgendosi a tutto l'orbe cattolico, l'opera posseviniana era in grado, per sua genesi, di soddisfare principalmente le necessità bibliografiche degli istituti ignaziani, i quali non esitarono a utilizzarla come supporto fondamentale per l'incremento delle proprie raccolte librerie.<sup>82</sup>

---

<sup>79</sup> CONRAD GESNER, *Bibliotheca vniuersalis, siue catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, Latina, Graeca, & Hebraica: extantium & non extantium, veterum & recentiorum in hunc usque diem, doctorum & indoctorum, publicatorum & in Bibliothecis latentium. Opus nouum, & non Bibliothecis tantum publicis priuatisue instituendis necessarium, sed studiosis omnibus ... authore Conrado Gesnero Tigurino doctore medico*, Tiguri, apud Christophorum Froschouerum, 1545 mense Septembri.

<sup>80</sup> LUIGI BALSAMO, *Antonio Possevino S. I. bibliografo della Controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana*, Firenze, Olschki, 2006, p. 113.

<sup>81</sup> LUIGI BALSAMO, *La bibliografia*, cit., p. 40.

<sup>82</sup> L'opera di Possevino è presente nella maggior parte dei cataloghi editi della Compagnia. Nell'impossibilità di citarli tutti, si riportano a mo' di esempio i seguenti titoli: *Index librorum*

L'insieme di questi precetti rappresenta la sintesi delle operazioni attuate all'interno della Compagnia di Gesù con lo scopo di costituire una programmazione di letture standardizzate per tutti gli appartenenti all'Ordine. Sebbene i vertici dell'istituzione non abbiano mai creato un repertorio ufficiale, unificato e condiviso da tutte le case ignaziane, queste disorganiche forme di strumentazione bibliografica ebbero il non trascurabile effetto di canalizzare, fin dagli inizi, le collezioni gesuitiche verso una ben determinata omogeneità bibliografica che tale rimase lungo tutta la storia della *Societas*, pur conoscendo nei secoli sensibili variazioni dovute sostanzialmente al mutamento del mondo scientifico e culturale europeo.

## 7. I canali di acquisizione libraria

Come noto, il XVII secolo fu l'età di massima espansione della Compagnia. In questo periodo i padri riuscirono, infatti, ad affermare la propria eccellenza culturale, consolidando i loro collegi come strutture in cui esperienza didattica e capacità organizzativa si fondevano creando realtà nuove e paradigmatiche per gli istituti educativi dell'Età moderna. Sorsero quindi in vario grado numerosi collegi di fondazione municipale, reale, imperiale, episcopale ognuno rivolto a soddisfare i diversi bisogni delle realtà di insediamento, i quali spesso

---

*Collegii Maximi Cordubensis Societatis Iesu 1757*, edición crítica filológica y biobibliográfica, director ALFREDO EDUARDO FRASCHINI, Buenos Aires, 2003; *La Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento. Pubblicazioni e manoscritti conservati nelle biblioteche trentine*, Catalogo a cura di CLAUDIO FEDELE e ITALO FRANCESCHINI, Trento, Provincia Autonoma di Trento – Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007; JOZEF TRYPUCKO, *The Catalogue of the Book collection of the Jesuit College in Braniewo held in the University Library in Uppsala*, extended and completed by MICHAL SPANDOWSKI, edited by MICHAL SPANDOWSKI, SLAWOMIR SZYLLER, Warszawa – Uppsala, Uppsala Universitetbibliotek – Biblioteka Narodowa, 2007; ROSA MARIA PINNA, *Catalogo del fondo librario gesuitico della Biblioteca Universitaria di Sassari*, Sassari, EDES, 2010; MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, cit. Un censimento approssimativo delle copie sopravvissute dell'opera posseviniana si trova in PIERO INNOCENTI, *Il sogno di Possevino: una Bibliotheca Selecta (senza pareti)*, «Culture del testo e del documento», 15, 2014, p. 48.

«rispondevano a una precisa logica antieretica».<sup>83</sup> Istituti di natura missionaria, oltre che educativa, vennero creati soprattutto nei territori tedeschi e nell'est Europa per contrastare la pressione della Riforma, della ideologia ortodossa e della potenza ottomana, divenendo nel concreto baluardi della Chiesa Romana nelle zone di frontiera del Vecchio continente. Allo stesso tempo nelle missioni d'oltreoceano e in quelle orientali si sentì il bisogno di fondare nuovi e più ampi centri pedagogici con una solida struttura organizzativa che riflettesse lo spirito di apostolato universale insito nella natura della *Societas*. Punto fondamentale nello sviluppo effettivo delle nuove istituzioni fu l'accrescimento delle raccolte librerie collegiali, il quale poteva avvenire in diverse modalità.

#### 7.1 Le rendite finanziarie e gli acquisti diretti

Come già accennato in precedenza, la *Ratio studiorum* prevedeva che alla fondazione di un collegio dovesse corrispondere la creazione simultanea di una biblioteca, supportata da una rendita annuale da utilizzare unicamente per l'incremento della raccolta. Questo fondo finanziario poteva provenire dal patrimonio generale dell'istituto oppure da altre fonti esterne espressamente destinate a tale scopo.<sup>84</sup> Le prime biblioteche della Compagnia vennero sostenute attraverso l'utilizzo dei patrimoni facenti capo ai singoli collegi e gli acquisti dei volumi registrati nei libri contabili delle spese generali.<sup>85</sup> Come logico lo sviluppo di una biblioteca era quindi direttamente proporzionale alla capacità di rendita del singolo istituto. A quei collegi che possedevano una solida stabilità finanziaria (i collegi dei grandi centri urbani o dei poli religiosi come Loreto) era solitamente affiancata una raccolta libraria di buone o grandi

---

<sup>83</sup> SABINA PAVONE, *I gesuiti dalle origini alla soppressione*, Roma – Bari, Laterza, 2013<sup>2</sup>, p. 56.

<sup>84</sup> *Infra*, p. 66.

<sup>85</sup> Questa pratica perdurò fino agli anni immediatamente precedenti alla soppressione clementina. La mancanza presso numerosi collegi, finanche in epoca molto tarda, di un libro dei conti relativo unicamente alla biblioteca, tuttavia, non deve stupire affatto. Numerose istituzioni riuscirono a sostenere le proprie biblioteche anche senza avere rendita fissa (cosa tutt'altro che rara) dedicata all'incremento della raccolta libraria. Tale mancanza veniva naturalmente soddisfatta tramite l'utilizzo delle rendite del singolo collegio e le spese per la biblioteca registrate nei libri mastri generali.

proporzioni, che costantemente incrementava il proprio patrimonio bibliografico; di converso, ai piccoli e medi collegi periferici erano collegate normalmente biblioteche essenziali, le cui acquisizioni non arrivavano che a poche unità annuali. Non sempre quindi le biblioteche collegiali nascevano e si sviluppavano attraverso rendite fisse e ciò in realtà non stupisce più di tanto, visto che la clausola circa l'obbligatorietà di un finanziamento perpetuo della biblioteca comparve solo nel 1586, cioè circa 40 anni dopo l'inizio delle fondazioni scolastiche gesuitiche. La raccolta del collegio di Cagliari, a esempio, fondato nei primi anni Sessanta del XVI secolo, fu sovvenzionata da una dotazione stabile solo nel 1652, quando il gesuita Augustín Dessí, ex prefetto degli studi superiori dell'istituto, lasciò una somma pari a 1000 scudi da porre a censo, i frutti del quale dovevano essere utilizzati per implementare la biblioteca collegiale.<sup>86</sup> Similmente, il collegio svizzero di Porrentruy, che iniziò la sua attività nel 1596, riuscì a ottenere una rendita fissa da destinare alla sua raccolta libraria solo cento anni più tardi. Nel 1691, infatti, André Schutz de Pfeilstadt, cancelliere del vescovado di Basilea (di cui Porrentruy fu sede dal 1528 a 1678), destinò alla biblioteca dell'istituto un legato di 60 lire basileane, alle quali si aggiunsero altre 63 lire negli anni immediatamente successivi, parte delle quali «payées par les Etats de Bavière».<sup>87</sup> Caso particolare è quello del Collegio Romano della Compagnia. La *bibliotheca maior* del più importante istituto ignaziano europeo, infatti, era stata dotata dall'amministrazione generale di duecento scudi annui destinati alle sole spese librerie; contemporaneamente, però, essa veniva sovvenzionata da numerosi lasciti di privati benefattori.<sup>88</sup> La sovrabbondanza di finanziamenti in favore della raccolta comportò una lunga

---

<sup>86</sup> RAIMONDO TURTAS, *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici*, cit., p. 172.

<sup>87</sup> JOSEPH TROUILLAT, *Rapport su la bibliothèque de collège de Porrentruy, son origine, ses développements et sa réorganisation*, Porrentruy, Imprimerie et lithographie de Victor Michel, juillet 1849, p. 13.

<sup>88</sup> A partire dal 1570 i legati esterni per la biblioteca aumentarono in maniera esponenziale. Questo l'elenco dei maggiori: 1. Annibale Rainaldi, 6 giugno 1570; 2. Fabio Amodei, 27 settembre 1575; 3. Giovanni Francesco Salamonio 1578; 4. Giovanni Battista Coccini, 1591, 1592; 5. Marco Antonio Rocca, 24 settembre 1611 (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale [d'ora in poi BNCr], Mss. Gesuitico 882, c. 23-26, cit. in ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, cit., p. 48).

diatriba tra i procuratori generali dell'istituto e i bibliotecari che terminò nel 1652 con una risoluzione nettamente sfavorevole alla biblioteca, la quale dovette accontentarsi della sola sovvenzione collegiale, mentre tutte le rendite esterne vennero fatte confluire nel patrimonio comune.<sup>89</sup>

Col passare del tempo, quando i collegi ignaziani si erano oramai affermati in Europa come centri culturali d'eccellenza, ai finanziamenti derivati dal patrimonio comune vennero ad aggiungersi le prime rendite destinate unicamente alle raccolte librerie. Già si è detto della dotazione finanziaria assegnata alla biblioteca del collegio di Clermont nel 1593, primo esempio documentato di rendita stabile per l'incremento di una biblioteca della Compagnia. Tra XVI e XVII secolo numerosi furono gli esponenti della nobiltà e del clero europei che decisero di destinare parte del loro patrimonio agli istituti gesuitici per l'implemento delle loro raccolte librerie. In Spagna, particolarmente, si registrò in questo periodo una forte impennata delle donazioni economiche private in favore delle biblioteche collegiali. Come segnala Bartolomé Martínez, il collegio di Segovia ottenne nel 1594 una rendita di 40 *reales* da Donna Isabel de Ledesma «para libros de que más necesite a voluntad del rector», alla quale si aggiunsero nel 1596 i 50 ducati di Maria Luisa de Mesa e nel 1619 altri 300 ducati lasciati in eredità dal gesuita Pedro Ramos, dai quali andò a costituirsi una rendita annuale fissa in favore della biblioteca collegiale. Nella provincia Castigliana, ai collegi di Valladolid e Villagarcia de Campos vennero assegnate nel 1599 due rendite stabili per le rispettive biblioteche,<sup>90</sup> mentre a Granada nel 1626 la munificenza di due benefattori,

---

<sup>89</sup> Questa controversia venne in realtà protratta fino alla fine del XVII secolo, e più precisamente fino al 1694, quando fu definitivamente stabilito che per la biblioteca doveva essere destinata la sola somma di duecento scudi annui concessa dall'amministrazione del collegio: «Essendo passate molte differenze tra il Padre Procuratore del Coll.º e il P. Prefetto della Libreria segreta, circa l'entrate, che questa pretendeva per vari lasciti fattigli in diversi tempi da diversi Benefattori; finalmente nel 1694 essendo fatto Prefetto di detta Libreria il P. Gio. Battista Tolomei, di comune consenso de' Superiori, Procuratore del Collegio e detto P. Prefetto, si stabilì, che per l'avvenire si pagassero dal Collegio ogn'anno alla Libreria scudi dugento» (Archivio della Pontificia Università Gregoriana [d'ora in poi APUG], Ms. 142, c. 101rv, cit. in ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, cit., p. 49).

<sup>90</sup> BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit. p. 318.

Juan e Beatriz de Espinosa, permise la costituzione di un finanziamento perpetuo di 900 *reales* annui destinato alla raccolta del collegio locale.<sup>91</sup>

Il grado di eccellenza acquisito dai nuovi istituti comportò una straordinaria affluenza, nelle aule della Compagnia, dei rampolli delle élites cittadine di ogni Paese. La capacità dei gesuiti di intessere rapporti privilegiati con i più importanti esponenti dell'aristocrazia europea rappresentò infatti la chiave che condusse alla grande svolta espansionistica secentesca dei collegi ignaziani. Numerosi furono, quindi, i lasciti che le più importanti personalità della nobiltà del Vecchio continente destinarono all'ingrandimento delle case gesuitiche. L'aver sperimentato in prima persona il metodo educativo della *Ratio*, comprendendo di rimando che la frequentazione dei collegi evidenziava oramai l'appartenenza a un determinato strato della società civile, fece sì che la munificenza di larga parte della nobiltà e del clero europei andasse ad accrescere, fino a poco tempo prima della soppressione, i patrimoni collegiali dell'Ordine. Il più delle volte le sovvenzioni di queste eccellenti personalità erano destinate all'incremento e alla cura proprio del patrimonio bibliografico. Caso emblematico può dirsi quello di Nicolas Fouquet, Sovrintendente delle finanze del Regno di Francia durante la reggenza di Mazzarino. Questi, educato in gioventù presso il collegio parigino di Clermont e riconoscendo in esso una delle più importanti istituzioni educative della nazione, dotò l'istituto nel 1655 di una rendita annuale perpetua di 1000 lire<sup>92</sup> per il mantenimento della nuova

---

<sup>91</sup> «Juan de Espinosa dejó para el colegio de Granada unas tierras con destino a librería y despues D.<sup>a</sup> Beatriz de Espinosa dejó un legado de mil ducados para que con sus redito se compraran libros y assi se ha cumplido saviendo por obligación de las constituciones que no son menos necesarios los libros que otros alimentos qualquiera» (cit. in BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit. p. 319; si veda inoltre INMACULADA ARIAS DE SAAVEDRA ALÍAS, *Lecturas de los hermanos del colegio jesuita de San pablo de Granada (1767)*, in *Los jesuitas. Religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, t. I., JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN, HENAR PIZARRO LORENTE y ESTHER JIMÉNEZ PABLO [coordinadores], Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2012, p. 528).

<sup>92</sup> «Ex his parvis quidem initiis subinde maiora incrementa adepta est, juvante inprimis liberalitatae ac munificetia Exc. Viri Domini † *Fuquetii*, Procuratoris Regii Generalis & summi Inspectoris rei Quaesturiae; hic Bibliothecam non loco tantum ampliore, sed librorum etiam accessione ornavit, atque pro annuis reditibus mille libras legavit, quibus ea augeri posset»



biblioteca dopo la dispersione degli anni 1595-1604,<sup>93</sup> nonché, due anni dopo, di un edificio adibito ad accogliere i volumi acquisiti tramite la sua dotazione.<sup>94</sup> Per il caso italiano basti ricordare, oltre ai precedenti, i lasciti in favore della biblioteca del Collegio Romano di Marc-Antoine Muret, nipote dell'omonimo umanista francese, che donò nel 1586 1000 scudi e del nobile veneto Giulio Grimani il quale, nel 1585, lasciò all'istituto 2000 scudi d'oro.<sup>95</sup>

Nonostante la presenza di rendite fisse, o almeno di una certa stabilità economica generale, presso alcuni istituti le spese per l'acquisto di libri furono spesso incostanti se non addirittura nulle. Nei libri contabili del collegio di Trento si registra, per quanto riguarda la biblioteca, una variazione di spesa che, partendo da una base di 171 fiorini nel 1625 (pari al 10% delle entrate totali) scivola drasticamente a 6 fiorini l'anno successivo per risalire gradualmente fino ad arrivare a un picco di 414 fiorini nel 1645 e quindi ridiscendere a 39 fiorini

---

(DANIEL MAICHEL, *Danielis Maichelii Introductio ad historiam literariam de praecipuis bibliothecis Parisiensibus, locupletata annotationibus atque methodo, qua rectus bibliothecarum usus & vera studiorum ratio ostenditur; ubi & de bibliothecariis plurimisque eruditus parisiensibus ... disseritur; atque ita peregrinantibus quoque via panditur ... In duas partes divisa*, [Leipzig], sumptibus J.F. Gleditschii B. filii, bibliop. Lipsiensis, 1721, pp. 91-92).

<sup>93</sup> Nell'atto di donazione si legge: «Messir Nicolas Fouquet [...] considérant les grands et notables services que les Pères de La Compagnie de Jésus rendent au publicq (sic) [...] et particulièrement en l'instruction de la jeunesse dans tous leurs collèges et spécialement en celuy de Clermont [...] où le dit seigneur a pris les premières tainctures des letters d'humanité et de la philosophie, [...] à ces causes le dit seigneur Fouquet de son bon gré, pure franche et libre volonté, a recogneu et confessé avoir donné et par ces présentes donne par donation entre vifz, irrevocable, au dit college de Clermont [...] la somme de *vingt deux mil* livres tournois [...] voulant et désirant icelluy seigneur Fouquet que de la dicte somme de vingt deux mil livres il revienne à la bibliothèque du dict college de Clermont une rente annuelle et perpétuelle de mil livres pour l'entretien de la dicte bibliothèque» (cit. in JEAN CORDEY, *Le surintendant Fouquet et la bibliothèque du collège de Clermont*, «Bibliothèque de l'école de chartes», 84, 1923, pp. 348-350).

<sup>94</sup> «Pro sua erga rem litterariam et Societatem Jesu amore, Collegii Claromontani Parisiensis bibliothecam perpetuo censu munificentissime dotavit, eandemque anno MDCLVII a fundamentis erexit» (cit. in JEAN CORDEY, *Le surintendant Fouquet*, cit., p. 351).

<sup>95</sup> ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, cit., pp. 39-40.

quattro anni dopo, per una spesa complessiva di 2890 fiorini in 24 anni.<sup>96</sup> Monserrat Rosselló, lasciando nel 1615 al collegio cagliaritano di Santa Croce la sua biblioteca privata, impose l'obbligo da parte dell'istituto di spendere annualmente la somma di 25 ducati annui, derivati da una rendita concessa unitamente ai volumi, per arricchire la raccolta del testatore, separata dal resto della biblioteca gesuitica. Ciononostante, nel 1653 la clausola del legatario non era stata ancora rispettata, destando scandalo nel provinciale Antonio López in visita presso il collegio.<sup>97</sup> Nonostante taluni casi di discutibile amministrazione delle rendite, presso molti istituti la spesa per i libri si svolse con regolarità, arrivando a registrare un alto numero di acquisti a cadenza addirittura mensile. Nel solo agosto del 1653, a esempio, il collegio aragonese di Tarazona acquistò 12 opere di varie discipline spendendo la non irrilevante somma di 29 lire 18 reales e 66 soldi,<sup>98</sup> mentre nel libro dei conti della biblioteca del collegio castigliano di Segovia si registrò, nel settembre 1730, l'acquisto di «2 Ovidios 8 Rs. (reales); 1 Virgilio 4 Rs.; 2 Quintos Curtios 15 Rs.; 2 Selectas 7 Rs.; 1 libro de quarto y quinto 2 Rs.». Lo stesso libro mostra poi le spese registrate nel maggio dell'anno successivo: «Rhodes: *Teología*, 2 tomos de folio 107 Rs.; Castillo 9 tomos 744 Rs.; del mismo: *Opera Omnia* 115 Rs.; Gabelloni: *Scientia canonica* 2 t. 124 Rs., del mismo *de Humaniorum Rerum* 132 Rs. y de Usuris 66 Rs.; Diexelli: *Opera Omnia* 2 t fol. 150 Rs.; Loth: *Resoluciones Belgicae* 1 t. fol. 47 Rs.; 40 Rs. De las obras de Quevedo en 6 tomos en cuarto que se compraron por orden del P. Rector en 25 de mayo 1731».<sup>99</sup>

---

<sup>96</sup> LIA DE FINIS, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze storiche, 1987, p. 163.

<sup>97</sup> RAIMONDO TURTAS, *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici*, cit., p.171.

<sup>98</sup> «Un Velásquez de Conceptione 2 lib. 8 s.; ittem Diana tom. 10 1 lib 8 s.; ittem Homiliae Catenae P. Eusebii 1 lib. 8 s.; Ittem Salina in Jonam 1 lib. 8 s.; item Zelada in Esther 3 lib. 4 s.; Ittem Opera Urbani VIII cum comento 18 lib.; ittem Silva auctorum humaniorum dos tomos 8 s.; Urbani VIII cum commento 18 r.; ittem silvae auctorum humaniorum 2 tomos 8 s.; Ittem vida del P. Realino 12 s.; Ittem un Varón de Deseos 14 s.; Retiro de conversaciones profanas 6 s.» (cit. in BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit. p. 322; MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, cit., p. 63).

<sup>99</sup> BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit. pp. 324-324.

Per l'Italia, Valentino Romani ha individuato le spese ordinarie per i libri effettuate, fino al 1650, da numerosi collegi peninsulari. Nello *Stato temporale dei Collegi d'Italia, 1649* segnalato dallo studioso «troviamo un capitolo di spesa ordinaria per libri nel Collegio Romano (302 scudi), nei collegi di Siena (18.90 sc.), Napoli (100 sc.), Catanzaro (30 sc.),<sup>100</sup> Lecce (20 sc.), Cosenza (15 sc.),<sup>101</sup> Castellammare (47.50 sc.),<sup>102</sup> Molfetta (20 sc.), Monteleone [Vibo Valentia] (30.15 sc.), Palermo (90.20 sc.), Messina (30 sc.), Bivona (25 sc.), Scicli (66.22 sc.), nel collegio (50 sc.) e nella casa del Noviziato (30.25 sc.) di Bologna,<sup>103</sup> nei collegi di Modena (24 sc.), Mantova (66 sc.) Busseto (10 sc.), Cotignola (10 sc.), Milano (71 sc.), Torino (80 sc.) e Cremona (25 sc.)». <sup>104</sup>

Caso particolare risulta quello dei collegi dell'est Europa, per i quali il Porvinciale di Polonia Ricci dispose, nel 1763, che venissero stanziati dei

---

<sup>100</sup> Secondo quanto si apprende dai documenti circa lo stato delle dotazioni finanziarie dei collegi meridionali a seguito della soppressione spagnola del 1767, questa rendita non subì gravi alterazioni fino a poco tempo prima della chiusura dell'istituto: «Alla Libreria del Collegio da spendersi in compra di libri annui ducati 27 circa, in osservanza di legato di Padre Domenico Tancredi» (*Stato delle rendite e pesi degli aboliti Collegi della Capitale e regno dell'espulsa Compagnia di Gesù*, a cura di CAROLINA BELLI, Napoli, Guida, 1981, p. 816).

<sup>101</sup> Tale rendita è in realtà da intendersi non come dotazione annuale bensì biennale: «Per la libreria ducati 15 ogni due anni, metà de' quali per anno D. 7,50» (*Stato delle rendite*, cit., p. 761).

<sup>102</sup> L'ammontare della dotazione aumentò lievemente durante gli ultimi decenni di vita del collegio: «Per la libreria del Collegio in compra di libri, per osservanza di legato del *quondam* suddetto Pietrantonio [Nocera], si devono spendere annui ducati 50» (*Stato delle rendite*, cit., p. 503).

<sup>103</sup> Nel 1604, il rettore del collegio bolognese di Santa Lucia, padre Peruseo, stabilì che per la biblioteca dell'istituto venisse spesa la somma annua di 20 scudi. Il bilancio superò definitivamente tale somma solo dopo il 1744, quando l'istituto venne beneficiato dalle dotazioni finanziarie di Francesco Zambeccari e Marc'Antonio Sbaraglia. Il primo garantì una rendita annua di 600 lire (120 scudi) aggiungendo nel 1762 un capitale di 1000 scudi da investire per l'aumento della dotazione già esistente. Per conto suo Sbaraglia «cedette certe spettanze su alcuni "beni stabili" stimati, in seguito, del valore di 5000 lire [1000 scudi]» (LUIGI BALSAMO, *Le biblioteche dei Gesuiti*, in *Dall'isola alla città. I gesuiti a Bologna*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI – ANNA MARIA MATTEUCCI, Bologna, Nuova Alfa, [1988], pp. 183-186).

<sup>104</sup> VALENTINO ROMANI, 'Dispersione' vs 'Disseminazione', cit., p. 193. Per un'analisi più particolareggiata del documento si veda l'organica *Appendice* a pp. 199-210.

finanziamenti proporzionati a seconda della tipologia d'istituto. Per i collegi teologici di livello superiore (seminari), la rendita annua assegnata per le spese librerie ammontava a 500 fiorini. I collegi per gli allievi non gesuiti, in cui era presente il solo insegnamento superiore di filosofia, disponevano di una dotazione economica fissa di 400 fiorini. Agli altri istituti (collegi minori e case di probazione) era invece assegnata una rendita minima di 300 fiorini, mentre per le semplici residenze la quota finanziaria annua ammontava a 200 fiorini.<sup>105</sup> Tali disposizioni, apparentemente avanzate se si pensa all'organicità e alla logica di attuazione che in esse risiede, testimoniano tuttavia della profonda situazione di arretratezza organizzativa, in relazione alle altre scuole della *Societas*, in cui versavano gli istituti gesuitici dell'oriente europeo. L'emanazione di queste norme risale, infatti, a un periodo molto tardo (appena dieci anni prima della soppressione dell'Ordine), in cui la Compagnia era ormai giunta alla totale affermazione della propria struttura organizzativa. Il ritardo della Provincia di Polonia (la quale comprendeva numerosi collegi delle attuali Romania e Ungheria) nell'adeguamento delle proprie realtà collegiali alle direttive generali, emanate quasi duecento anni prima, testimonia una volta di più la difficile situazione degli istituti dell'est Europa, avamposti della Chiesa romana in territori da sempre martoriati da fortissimi contrasti politici e religiosi.<sup>106</sup>

---

<sup>105</sup> «Ut satisfacit regulae 33 provincialis in Ratione studiorum de providendo reddito annuo, qui amplificandae bibliothecae sit attributus, constituatur in eum usum pro diversi tate locorum proporzionata pensio ex omnibus domorum provenientibus eroganda, nisi aliunde pares aut minores ex peculiari in fundatione census assignari habeantur. Hac autem proporzione pensiones istae utae videntur commode stabiliri posse.

In collegiis, in quibus habeantur seminarium theologiae NN, scholasticorum, annua pensio in bibliothecam sit 500 florenos. In iis collegiis, in quibus aut nostri scholari sola studia philosophica tractant, aut certe abque nostris scholaribus philosophica et simul theologiae studia habeantur, pro solis externis in annum pro bibliotheca pensionem 400 florenos cedent. In aliis demum collegiis et domibus probationum 300 florenos, minimumque 200 in residentiis pro annua in bibliothecam pensione attribuantur» (cit. in LUDWIK GRZEBIEN, *Organizacja bibliotek jezuiickich w polsce od XVI do XVIII wieku*, «Archiwa, Biblioteki i Muzea Koscielne», 31, 1975, p. 267).

<sup>106</sup> Ciò naturalmente non significa affatto che i collegi dell'Est non possedessero effettive raccolte librerie o che quelle esistenti fossero di livello mediocre. Ciò che le disposizioni del 1739 testimoniano è piuttosto il fatto che l'uso di dotare gli istituti di rendite fisse per le biblioteche

Come detto prima, i processi di acquisto seguivano, all'interno della Compagnia, una dinamica ben determinata. I titoli necessari per le lezioni, unitamente a quelli che il bibliotecario e il rettore reputavano utili alla vita del collegio, venivano trascritti in una lista e consegnati a uno o più librai cittadini con i quali precedentemente erano stati presi degli accordi commerciali. Come logico, ogni collegio, tramite il suo bibliotecario, si riforniva prevalentemente presso le librerie della propria città;<sup>107</sup> in mancanza di possibilità d'acquisto nella comunità urbana sede dell'istituto si ricorreva naturalmente ai librai delle località più prossime, oppure ai grandi centri del commercio librario territoriale. In questi casi erano i rettori o i provinciali che, in contatto con i padri di altri collegi, gestivano le richieste e gli acquisti esterni, ricorrendo spesso all'aiuto di librai facenti parte delle corporazioni mercantili locali. Ciò è stato già visto per il citato caso del collegio cagliaritano, in cui, nel 1566, il visitatore Vitoria gestì l'acquisto di volumi selezionati sul mercato veneziano tramite un libraio cittadino.<sup>108</sup>

Situazioni e dinamiche diverse erano invece quelle riguardanti i collegi missionari extra europei. La totale mancanza di centri di produzione tipografica e delle relative reti commerciali librerie in zone come il sud delle Americhe, l'India e l'Estremo Oriente costrinse i primi missionari gesuiti a formare le raccolte iniziali dei nuovi collegi solo tramite i pochi volumi portati con loro dal Vecchio continente agli inizi del proprio apostolato. Naturalmente, il bisogno di libri era sicuramente più forte in quei luoghi di quanto non lo fosse nei centri urbani europei. Le missioni avevano, infatti, per loro intrinseca natura, la necessità imprescindibile di utilizzare quanto più possibile strumenti bibliografici quali manuali di grammatica e di lingua latina, spagnola, francese,

---

non fosse una pratica attiva in ogni realtà comunitaria e che, di rimando, queste sopravvivessero prevalentemente attraverso occasionali donazioni bibliografiche ed economiche. Per un approfondimento maggiore si veda l'esauriente studio di GÁBOR FARKAS FARKAS, *Il fondo antico della Biblioteca dell'Università di Eötvös Lóránd*, cit.

<sup>107</sup> È noto il caso di Etienne Souciet, bibliotecario del Collegio parigino Louis-Le-Grand (ex Clermont) nella prima metà del Settecento, frequentatore e cliente, per conto del suo istituto, delle numerose librerie della storica rue Saint-Jacques, la stessa strada in cui, peraltro, sorgeva il collegio francese (NOËL GOLVERS, *Libraries of Western learning*, cit., p. 191).

<sup>108</sup> *Infra*, p. 74.

portoghese, nonché le Sacre scritture e i catechismi elementari; tutto il materiale, in altre parole, che poteva servire come base per l'evangelizzazione dei popoli di quei luoghi remoti. È noto, a esempio, che già lo stesso Francesco Saverio, prima della sua partenza per l'India (1541), venne provvisto da Giovanni III di Portogallo di una somma pari a circa cento *cruzados* da utilizzare espressamente per l'acquisto di libri.<sup>109</sup> Tali stringenti necessità, quindi, unitamente ad altre di carattere più marcatamente materiale, fecero sì che i padri mettessero in moto, dal Brasile a Pechino, un imponente sistema di comunicazione tra le periferie della Compagnia e i grandi centri ignaziani d'Europa. Di conseguenza, i vertici dell'Ordine si premurarono di costituire in brevissimo tempo delle strutture organizzative ufficiali in grado di creare un vero e proprio ponte ausiliario tra i collegi missionari e le Assistenze centrali, atto a sovvenire alle necessità delle comunità orientali e delle colonie americane. Ci si riferisce in questo caso all'ufficio delle *Procuraturae Missionum (Orientalium e Occidentalium)*, le cui sedi principali si trovavano rispettivamente a Lisbona e a Siviglia.<sup>110</sup> Le Procure, centrali e periferiche, avevano il compito di rifornire le missioni di ogni genere materiale a esse necessario, tra cui i libri per l'attività pastorale ed educativa. Tra le competenze dei procuratori vi erano anche quelle riguardanti la ricerca, l'acquisto e l'invio dei volumi utili ai collegi d'oltremare. Ogni procuratore, solitamente un missionario proveniente dalle comunità periferiche, lavorava in estrema autonomia, sondando il mercato librario e acquisendo i libri a suo giudizio necessari senza attendere le richieste delle case missionarie. Il collegio di San Pablo del Perù, fondato nel 1568, nel giro di pochi decenni ampliò la sua piccola

---

<sup>109</sup> «Provió el rey á Mtro. Francisco para las Indias de piero de cien cruzados de libros, encomendándole mucho que de allá le escribiese el fructo que se hazía» (MHSI, *Ep. Br.*, cit., pp. 522-523). Lo stesso re provvide a finanziare le missioni portoghesi in Brasile fornendo denaro per l'acquisto e l'invio nelle Americhe di libri e altro materiale necessario alle scuole gesuitiche delle colonie (MARK L. GROVER, *The Book and the Conquest*, cit., p. 270).

<sup>110</sup> Per uno studio approfondito sull'argomento si rimanda a: AUGUSTÍN GALÁN GARCÍA, *El "Oficio de Indias"*, cit.; FELIX ZUBILLAGA, *El procurador de las Indias occidentales*, cit.; JOSEF FRANZ SCHÜTTE, *Valignano's Mission Principles for Japan*, St. Louis, Institute of Jesuit Sources, 1980; DAURIL ALDEN, *The Making of an Enterprise: The Society of Jesus in Portugal, its empire, and beyond 1540-1750*, Stanford, Stanford University Press, 1996.

biblioteca grazie alle numerose spedizioni che, dal 1575 in avanti, la Procura di Siviglia destinò alla casa sudamericana. Esso, in breve tempo, si trasformò anzi nel più importante distributore di libri per le altre biblioteche del vicereame peruviano. Nel 1629 la Procura inviò a San Pablo 33 “pesanti” casse di libri, una quantità notevole che aumentò costantemente nei decenni a venire, fino ad arrivare a un picco nel 1665, quando in un solo viaggio vennero spedite cento casse cariche di volumi. Dopo aver selezionato i migliori titoli per il proprio collegio, il rettore dispose di inviare una parte dei libri ad altre istituzioni della Compagnia, mentre il resto venne posto in vendita «para el público culto».<sup>111</sup>

La ricerca del materiale bibliografico da inviare alle missioni era operazione tutt'altro che semplice. L'azione dei procuratori spaziava, infatti, per i mercati librari di tutto il territorio europeo, ma soprattutto andava a inserirsi nella gigantesca trama dei collegi ignaziani, mete privilegiate per la raccolta di “eleemosynas” bibliografiche. Prima di intraprendere tali viaggi lungo il continente, i procuratori ricevevano una lettera di presentazione ufficiale dal generale dell'Ordine. Questo documento serviva per acclarare, presso le varie case ignaziane toccate dal loro peregrinare, la propria posizione di questuanti per le missioni d'oltremare in modo da facilitare il loro lavoro. Un esempio tra i più importanti e documentati è quello di Nicolas Trigault, discepolo e traduttore di Matteo Ricci, che assieme al suo confratello Johann Schreck viaggiò lungo tutta l'Europa, dal 1616 al 1618, con l'obiettivo di raccogliere libri, fondi economici e quant'altro potesse essere necessario alle missioni orientali.<sup>112</sup> Tra le tante mete del viaggio, una delle più importanti fu sicuramente la fiera di Francoforte, che i padri visitarono nell'autunno del 1616 acquistando un congruo numero di volumi.<sup>113</sup> Alla fine del loro lungo itinerario, i procuratori

---

<sup>111</sup> BIBLIOTECA NACIONAL DEL PERÚ, *La Biblioteca Nacional del Perú: aportes para su historia*, <http://www.comunidadandina.org/bda/docs/PE-CA-0015.pdf>.

<sup>112</sup> NOËL GOLVERS, *Libraries of Western learning*, cit., p. 202.

<sup>113</sup> «Ibique dies aliquot nundinas Francofurtenses illas toto orbe celeberrimas praestolati sumus, ad quas perximos libros nonnullaque alia empturi; quatrimum ibi egimus, et magnam [vim?] librorum rariorum, qui non facile alibi quam hic reperiuntur, ubi concurrunt ex omnibus emporiis negotiators comparavimus» (cit. in NOËL GOLVERS, *Libraries of Western learning*, cit., p. 206).

riuscirono a inviare da Lisbona alle missioni d'oriente una grandiosa quantità di strumenti scientifici e musicali nonché numerose casse di libri, acquistati sul mercato del centro Europa oppure donati dalle case della Compagnia o da munifici benefattori.<sup>114</sup> In alcuni casi, i gesuiti d'oltreoceano riuscirono ad attuare una solida politica di acquisti librari grazie a dotazioni finanziarie derivanti da una o più attività economiche (come piccoli allevamenti di bestiame) gestite direttamente dai religiosi. In particolare, i padri del collegio brasiliano di Pará furono in grado, nel 1720, di far acquistare e inviare dall'Europa un carico di 100 volumi pagati con il denaro ricavato dalla produzione di prodotti medicinali.<sup>115</sup>

## 7.2 Donazioni

La politica di acquisizione bibliografica non venne attuata soltanto tramite l'acquisto di libri sul mercato librario pubblico, ma si sviluppò soprattutto attraverso le numerose donazioni che negli anni vennero registrate in favore degli istituti ignaziani. Unitamente alle rendite finanziarie, le biblioteche della Compagnia vennero spesso beneficiate dai lasciti bibliografici di numerosi donatori, in maniera diversa legati all'Ordine, che andarono ad accrescere costantemente i patrimoni librari dei collegi. Gli istituti della *Societas*, infatti, per i loro meriti culturali e per le capacità relazionali dei propri adepti di cui si è detto nel paragrafo precedente, furono, nell'Europa cattolica, i privilegiati recettori delle raccolte librerie di «personas ilustres de la ciudad en la que se ubicaba el centro [jesuitico], personas afines a la Compañía, los propios padres Jesuitas y los fundadores del colegio».<sup>116</sup> Radicati saldamente all'interno del tessuto territoriale urbano e rurale europeo, i collegi ignaziani costituirono, attraverso le loro multiformi attività, un elemento di attrazione e propaganda imprescindibile della fede cattolica, andando a formare gradualmente un silenzioso binomio semantico tra l'Ordine e la Chiesa romana. Era quindi più che naturale che proprio essi venissero designati come destinatari finali, da

---

<sup>114</sup> NOËL GOLVERS, *Libraries of Western learning*, cit., p. 212.

<sup>115</sup> MARK L. GROVER, *The Book and the Conquest*, cit., p. 275.

<sup>116</sup> MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, cit., p. 68.



parte di personalità facoltose e colte, di cospicue dotazioni librerie e scientifiche: aiutare la missione della Compagnia significava, di riflesso, aiutare direttamente Santa Madre Chiesa. E la forma più comune di ausilio che veniva prestata ai collegi dai benefattori esterni era, per l'appunto, la sovvenzione libraria sotto forma di donazioni o cessioni di raccolte bibliografiche, ulteriore testimonianza della felice simbiosi instauratasi fra la Compagnia e il mondo del libro, considerato strumento imprescindibile di vita quotidiana.

La pratica delle donazioni si sviluppò in maniera unitaria presso tutti i territori in cui i gesuiti fondarono una propria residenza, anche se, com'è naturale, la portata delle sovvenzioni variava a seconda delle facoltà dei donatori, ma anche in base al grado di validità e incidenza culturale dell'istituto sulla comunità. I collegi delle grandi città avevano perciò maggiore possibilità di incamerare ricchi patrimoni bibliografici, mentre presso gli istituti dei piccoli centri urbani venivano solitamente depositate raccolte librerie di bassa entità numerica, seppur, spesso, di notevole valore scientifico e bibliografico.

In area europea, è utile segnalare, in primo luogo, il caso spagnolo del Collegio Imperiale di Madrid che ricevette numerose e sostanziali donazioni già dalla metà del XVI secolo, la più importante delle quali fu sicuramente quella del vescovo di Pamplona Antonio Zapata, che nel 1599 lasciò all'istituto madrilenò tutta la sua ricca biblioteca contenuta in 140 "caxones".<sup>117</sup> Spostandoci nella provincia castigliana, si ha notizia che a metà del XVI secolo il vescovo fondatore del collegio di San Pablo di Granada, Pedro Guerrero, lasciò in eredità alla Compagnia la sua biblioteca privata costituita da più di 400 titoli

---

<sup>117</sup> «Notorio sea a todos que yo Don Antonio Zapata por la gracia de Dios, obispo de Pamplona, deyo de mi libre voluntad y por la que tengo y he tenido a la sagrada religión de la Compañía de Jesús hago desde agora para siempre gracia y donación pura, perfecta irrevocable que el derecho llama inter vivos a la dicha Compañía de Jesús y al collegio della villa de Madrid corte de su Magestad de mi librería que tengo toda con los estantes en que está que son ciento y quarenta caxones [...] y de los globos, spheras, mapas e instrumentos de cosmographia que asimesmo tengo [...] y pongo por condición onerosa o por obligación recíproca, ynbiolable que los dichos libros y lo demás contenido en esta donación no se pueda quitar de dicho collegio» (cit. in BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit., pp. 327-328).

di opere teologiche e spirituali;<sup>118</sup> similmente, in Aragona il collegio di Zaragoza fu destinatario del lascito del canonico Pedro Arguedes, la cui biblioteca, valutata 700 scudi, pervenne in toto all'istituto.<sup>119</sup> In alcuni centri minori le biblioteche dei collegi vennero beneficate dalla munificenza dei religiosi e degli esponenti della locale aristocrazia, che non di rado erano anche i fondatori dell'istituzione. Nella città andalusa di Segura de la Sierra, a esempio, il collegio gesuitico ricevette in dono la biblioteca della fondatrice dell'istituto, la mistica Francisca de los Apostoles, unitamente alla sua abitazione natale.<sup>120</sup> Per fornire ai religiosi e agli studenti dell'istituto ignaziano di Soria una buona dotazione di appoggio per le attività culturali e pedagogiche, il fondatore Fernando de Padilla donò al collegio, nel 1576, una congrua parte della sua biblioteca.<sup>121</sup> Per il caso di Pamplona si registra infine una serie di donazioni librerie effettuate tra la fine del Cinquecento e la metà del secolo seguente da molti esponenti del clero locale come pure da religiosi ignaziani legati a vario titolo all'istituto basco.<sup>122</sup>

In Francia, una delle prime testimonianze di lasciti librari in favore della Compagnia è quella che riguarda il legato di Pierre de Saint-André, presidente del parlamento parigino, il quale nel 1573 dispose di lasciare al collegio di Clermont la sua personale biblioteca, nella quale erano confluiti i libri appartenuti all'umanista Guillaume Budé. Presso il medesimo collegio vennero poi a depositarsi nel corso del XVII secolo i lasciti di importanti personalità del regno, laiche e religiose. Basti pensare ai casi del poeta Philippe Desportes (1606), dell'arcivescovo di Rouen, cardinale de Joyeuse (1615), del

---

<sup>118</sup> INMACULADA ARIAS DE SAAVEDRA, *La biblioteca de los jesuitas de Granada en el siglo XVIII: una aproximación*, in *Actas de la IV Reunión Científica de la Asociación Española de Historia Moderna Alicante*, 27-30 de mayo de 1996, v. II, coord. por ANTONIO MESTRE SANCHÍS, PABLO FERNÁNDEZ ALBALADEJO, ENRIQUE GIMÉNEZ LÓPEZ, Alicante, Universidad de Alicante, 1997, p. 611.

<sup>119</sup> Antonio BORRÁS FELIÚ, *Fundación del colegio de la Compañía de Jesús en Huesca (1595-1625)*, «Hispania Sacra», 65-66, (1980), pp. 59-87.

<sup>120</sup> BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit., p. 327.

<sup>121</sup> BERNABÉ BARTOLOMÉ SANCHEZ, *Un centenario inadvertido. El Colegio y Estudios de los jesuitas de Soria*, «Celtiberia», 52, 1976, p. 208.

<sup>122</sup> ANTONIO PÉREZ GOYENA, *La biblioteca del antiguo Colegio de Jesuitas de Pamplona*, «Revista internacional de los estudios vascos - RIEV», 19, 3, 1928, pp. 404-416.

Luogotentente criminale di Parigi Gabriel Lallemand (tre figli del quale erano gesuiti), e del presidente del parlamento Achille IV de Harlay (1717), i quali destinarono i loro patrimoni librari all'accrescimento del corredo bibliografico del più importante istituto ignaziano francese.<sup>123</sup> Situazioni simili si registrarono anche nel resto della Francia: a Charlon-sur-Saône e a Lione i vescovi Jacques de Neuchèze (1659) e Camille de Neuville de Villeroy (1690) lasciarono ai collegi cittadini le rispettive raccolte private, la seconda delle quali contava circa 12.000 volumi, mentre a Pamiers il vescovo Jean Baptiste de Verthamon donò al locale istituto la propria biblioteca, con l'obbligo di aprirla al pubblico, dotandola inoltre di una rendita perpetua per la cura e l'incremento del patrimonio.<sup>124</sup>

La situazione italiana si attesta su un piano non dissimile, che vede, da una parte, la segnalazione di cospicue dotazioni destinate ai collegi dei grandi centri urbani e, dall'altra, la presenza di numerose donazioni minori in favore degli istituti periferici. Anche in questo caso l'esempio più importante risulta essere quello del Collegio Romano. Oltre alle elevate rendite finanziarie, l'istituto capitolino fu, infatti, il destinatario privilegiato di un numero altissimo di legati librari, lasciati in pevalenza da benefattori appartenenti alla Compagnia, nonché all'aristocrazia ecclesiastica e al mondo intellettuale. Alfredo Serrai ha individuato e segnalato i maggiori tra questi legatari, che, a partire dai primi anni di vita del collegio, rimpinguarono con le loro donazioni il patrimonio bibliografico dell'istituto capitolino:

1. Giacomo Laínez, generale della Compagnia (1565)
2. Annibale Rainaldi, 6 giugno 1570
3. Fabio Amodei, 27 settembre 1575
4. Giovanni Francesco Salamonio, 1578
5. Francisco Torres, gesuita teologo del Papa al Concilio di Trento (1584)
6. Marc-Antoine Muret jr. (1586)
7. Giulio Grimani, nobile veneto 1585

---

<sup>123</sup> DOMINIQUE JULIA, *La constitution des bibliothèques des colleges*, cit., p. 155.

<sup>124</sup> PAUL MECH, *Les bibliothèques de la Compagnie de Jésus*, cit., p. 59.

8. Humphry Woodward, gesuita 1587
9. Giovan Battista Coccini, Decano del Tribunale della Rota 1591, 1592
10. Francesco Benci, gesuita
11. Francisco de Toledo Herrera, gesuita, poi cardinale (1596)
12. Marco Antonio Rocca, 24 settembre 1611
13. Benedetto Giustiniani, gesuita professore di Retorica e Teologia del Collegio Romano (1622)
14. Jean de Lorigny, gesuita professore di Teologia e Sacra Scrittura del Collegio Romano, di Clermont e di Brera (1634)
15. Alfonso Donnino da Toscanella, Segretario del Senato Romano (1651)
16. Francesco Peretti Montalto, cardinale arcivescovo di Monreale (1655)
17. Pietro Sforza Pallavicino, professore di Filosofia e Teologia del Collegio Romano, poi cardinale (1667)
18. Juan de Lugo, professore di Teologia del Collegio Romano (1660)
19. Pierre Poussines, gesuita professore di Sacra Scrittura e Teologia del Collegio Romano (1686)
20. Ruggero Ventimiglia, matematico (1698)
21. Giovan Battista Tolomei, gesuita Prefetto della biblioteca e Rettore del Collegio Romano, poi cardinale (1726).<sup>125</sup>

Come si può vedere dall'elenco riprodotto, la tipologia di donatori (professori e cardinali gesuiti, nobili, intellettuali) riflette, nel caso del principale collegio italiano, non solo il grado di eccellenza dell'istituto in sé, ma anche l'importanza che l'Ordine ignaziano andò a ricoprire nella storia culturale dell'Urbe e, sotto certi aspetti, della penisola intera.

Per quanto riguarda i collegi di medie e piccole dimensioni, interessante risulta innanzitutto il caso di Bologna. Secondo quanto riportato da Luigi Balsamo, il collegio di Santa Lucia conobbe il suo primo importante beneficio

---

<sup>125</sup> ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, cit., pp. 39-40. Per una prima panoramica dei benefattori della biblioteca del Collegio Romano si veda CARLO BARTOLOMEO PIAZZA, *Euseuologion. Euseuologio romano, ouero Delle opere pie di Roma, accresciuto, & ampliato secondo lo stato presente. Con due trattati delle accademie, e librerie celebri di Roma*, In Roma, per Domenico Antonio Ercole alla Strada di Parione, 1698, pp. 128-130.

librario nel 1628, grazie al lascito del procuratore collegiale Giacomo Iapelli. In quell'occasione l'istituto incamerò i settecento volumi della biblioteca professionale appartenuta al giureconsulto cittadino, costituita quasi in toto da opere di materia giuridica. Di natura simile l'acquisizione, avvenuta nel 1644, della biblioteca notarile di Cristoforo Rota, costituita da oltre 300 volumi comprendenti titoli legati all'ambito professionale del possessore, ma anche talune opere letterarie.<sup>126</sup> L'incremento maggiore per l'istituto gesuitico emiliano fu rappresentato dalle donazioni congiunte di Marc'Antonio Sbaraglia e monsignor Francesco Zambeccari, che nel 1744 dotarono il collegio rispettivamente di 1400 e 1050 volumi, assieme agli scaffali e agli strumenti necessari per la legatura dei libri.<sup>127</sup> Numerose notizie si hanno anche circa lo stato delle donazioni librerie fatte al collegio di Modena da benefattori esterni tra XVI e XVII secolo. La più antica segnalazione risale al 1555, quando Monica Trotti dispose che venisse donata all'istituto una parte dei suoi libri, mentre l'altra doveva essere suddivisa tra il monastero delle Convertite e una sua nipote di nome Lucrezia. L'ambasciatore ducale a Roma Camillo Molza lasciò al collegio modenese, nel 1631, la sua biblioteca romana costituita da 136 edizioni e lo stesso fece sua madre Diamante Caradini nel 1638. L'anno seguente l'istituto emiliano incamerò la biblioteca di Giulio Scala, formata da 150 titoli, mentre nel 1685 i gesuiti riuscirono a ottenere 158 volumi della raccolta appartenuta al giurista Sebastiano Farrosi.<sup>128</sup> In Sardegna i due collegi principali, quelli di Sassari e Cagliari, vennero beneficiati nel 1612 dal lascito dell'arcivescovo di Sassari Andrea Baccallar, la cui biblioteca, valutata 300 scudi, venne suddivisa tra i due istituti. Al collegio sassarese spettarono i libri "scholastici qui vocant", mentre a quello cagliaritano i testi biblici e patristici, più una sezione di opere di umanità destinate al "seminarium nostrorum" annesso all'istituto dell'attuale capoluogo sardo; qualche anno più tardi, nel 1652, lo stesso collegio incamerò la raccolta privata del gesuita Augustín Dessí, ex prefetto degli studi superiori di Cagliari.<sup>129</sup>

---

<sup>126</sup> LUIGI BALSAMO, *Le biblioteche dei Gesuiti*, cit. p. 184.

<sup>127</sup> LUIGI BALSAMO, *Le biblioteche dei Gesuiti*, cit. p. 186.

<sup>128</sup> PAOLO TINTI, *La libreria dei gesuiti di Modena*, Bologna, Patron, 2001, pp. 14-16.

<sup>129</sup> RAIMONDO TURTAS, *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici*, cit., pp. 169-172.

In alcuni casi, gli istituti gesuitici incameravano d'ufficio i volumi posseduti dai religiosi che risiedevano nel dato collegio, andando a ingrandire costantemente i propri patrimoni bibliografici con piccole entrate librarie. Basti citare, come esempio, il caso del Collegio Massimo di Napoli, in cui, nel 1571, vennero create delle norme di "buona condotta" che prevedevano l'assoluto divieto del possesso personale di libri, nonché dell'acquisto di materiale librario con denaro offerto da devoti esterni. Inoltre, a ogni religioso che si allontanava dalla casa partenopea per andare a risiedere in un altro collegio, era vietato portare con sé libri "propri", anche se questi appartenevano a lui prima dell'ingresso nell'istituto napoletano o se erano stati donati al sacerdote dai fedeli.<sup>130</sup>

La straordinaria quantità di sovvenzioni sotto forma di donazioni librarie che si riversò sugli istituti gesuitici tra XVI e XVIII secolo è un segnale ben definito, come detto prima, del livello di eccellenza sociale e culturale cui assursero le istituzioni della Compagnia in Età moderna. La pratica delle donazioni librarie in favore di ordini o istituti religiosi era in uso fin dal medioevo, epoca in cui le comunità religiose erano viste come custodi privilegiate della cultura, e in particolare della cultura del libro. Se da una parte l'avvento delle università fece barcollare, in tale ambito, il primato della Chiesa, dall'altro essa non rimase inerme, promuovendo, nel periodo post riformista, istituti culturali e pedagogici a largo raggio di azione, primi fra tutti quelli gesuitici. L'incidenza delle comunità ignaziane su ogni strato della popolazione urbana, europea ed extraeuropea, sancì, oltre a un acclarato riconoscimento della Compagnia come *vexillum princeps* della Chiesa cattolica nel mondo, anche un primato intellettuale universale. L'identificazione dei collegi gesuitici come istituzioni

---

<sup>130</sup> «22. Ninguno tenga libros ny otra cosa como propria, ny se consientan curiosidades como Relojos en las cameras.

23. No se permita que partiendose uno lleve sus libros, con titulo que eran suyos, o se lo dieron devotos, por que da mal exemplo a donde va y de donde se parte, y no se de licentia a ninguno para que compre libros para sy de dineros de devotos por ay ha entrado la propiedad. (GLOSSA): de estas licentia de comprar libros los devotos para los particulares, viene luego el tenerlo por propios» (ARSI, FGC, 1472, Napoli, 8, *Relation del Collegio de Napoles al principio del año 1571*, c. 22).

culturali per eccellenza equivaleva a investirli di quell'aura appartenuta in passato alle comunità monastiche e conventuali, facendo di essi uno dei depositari riconosciuti della cultura del libro in Europa.

### 7.3. La produzione tipografica

L'avvicinamento dei gesuiti al mondo della stampa fu dovuto fondamentalmente alla volontà, da parte di Ignazio di Loyola, di voler sfruttare le proprietà filologiche dello strumento tipografico. Più nel particolare, il fondatore della Compagnia di Gesù era interessato alla capacità biologica del libro stampato di conservare e riproporre l'esatta *lectio* di un testo, in modo da poter sfruttare tale qualità al fine di divulgare, all'interno degli istituti gesuitici, testi che fossero il più possibile corretti e uniformi. Tale tendenza, come nota Valentino Romani,<sup>131</sup> è testimoniata direttamente dall'anonima avvertenza posta in apertura della prima edizione latina degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio (Roma, Antonio Blado, 1548), in cui, oltre all'esplicazione circa i motivi che avevano indotto la *Societas* a intraprendere l'impresa editoriale, era specificato che tutti gli esemplari tirati in quell'edizione dovevano servire unicamente alla formazione, a diversi gradi, dei membri della Compagnia.<sup>132</sup> Contrariamente, dunque, a quanto avvenuto per i riformatori, i quali utilizzarono la tipografia come veicolo principale di divulgazione a largo raggio delle proprie idee, i più tenaci sostenitori del papato videro inizialmente nel libro a stampa uno strumento che doveva essere usato come mezzo informativo esclusivo per gli appartenenti alla famiglia gesuitica. Seguendo questa linea di pensiero, ben presto furono date alle stampe numerose opere di autori della Compagnia, legate prevalentemente all'attività pedagogica e predicatoria. Inizialmente, per

---

<sup>131</sup> VALENTINO ROMANI, *Note e documenti*, cit., p. 189.

<sup>132</sup> «[...] ut passim in vulgus emanarent; sed cum laboriosum nimis esset, nec sine magno temporis et impensarum dispendio tam multa exemplaria manuscribere, quibus ad Societatis ipsius usum opus erat, et ut varietate et erratis plurimis (quae in manuscriptis deprehendi solent) devitatis, indubitatae fidei exemplaria suppeterent, typis hoc opus excusum est; sed omnia excussa volumina in potestatem Societatis, ad ipsius ut diximus usum (ita ut nec vendi, nec excudi ullibi possint) sunt redacta». IGNAZIO DI LOYOLA, *Exercitia spiritualia*, Romae apud Antonium Bladum, 1548, c. A6r-7r.

stampare i testi prodotti in seno all'Ordine, i padri preferirono rivolgersi a professionisti esterni, il cui lavoro era solitamente finanziato da benefattori laici.<sup>133</sup> Il tipografo romano Antonio Blado, a esempio, nel 1548 pubblicò la già citata edizione degli *Esercizi spirituali*, ma prestò i suoi servizi ai gesuiti capitolini in molte occasioni,<sup>134</sup> stampando opere di manualistica come la *Summa latine syntaxeos* del rettore del Collegio Romano André des Freux<sup>135</sup> e le relazioni dalle missioni orientali intitolate *Avisi particolari delle Indie*.<sup>136</sup> Similmente, a Venezia Michele Tramezzino stampò, tra il 1559 e il 1572, oltre ai nuovi *Avvisi* delle Indie, i manuali di grammatica, retorica e teologia composti dai gesuiti Pietro Canisio, Cipriano Soarez, Diego de Ledesma, Francisco Toledo e Manuel Alvares.<sup>137</sup> Lo stesso accadde in molte altre città europee come Napoli, Barcellona, Colonia, Dillingen etc., dove la presenza della Compagnia richiedeva la produzione di quei volumi imprescindibili per la preparazione di coloro che a essa si affidavano, fossero essi aspiranti sacerdoti oppure semplicemente studenti collegiali.

Poco prima della sua morte, Ignazio elaborò un progetto editoriale volto a impiantare una tipografia all'interno del Collegio Romano, la quale fu inaugurata nel 1556 con la stampa delle *Assertiones theologicae* discusse quell'anno.<sup>138</sup> Tale decisione fu presa probabilmente non tanto per gestire in proprio la produzione delle opere utili alle tre principali attività della *Societas* –

---

<sup>133</sup> VALENTINO ROMANI, *Note e documenti*, cit., pp. 190-191.

<sup>134</sup> Come detto in precedenza, una delle tipologie documentarie protagoniste della produzione editoriale gesuitica fu quella delle *Assertiones*, ovverosia delle conferenze tenute nei diversi collegi della Compagnia, che Blado stampò per la prima volta nel 1554.

<sup>135</sup> ANDRÉ DES FREUX, *Summa latinae syntaxeos luculentis versibus cum fidelibus exemplis pertractat*, Romae, apud Antonium Bladum, 1556.

<sup>136</sup> *Avisi particolari delle Indie di Portugallo*, Romae, apud Antonium Bladum, 1556.

<sup>137</sup> ANTONIO TINTO, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Firenze, Olschki, 1966.

<sup>138</sup> Sulla tipografia del Collegio Romano si vedano: CECILIO GÓMEZ RODELES, *Imprentas de los antiguos Jesuitas en Europa, América y Filipinas durante los siglos XVI al XVIII*, Madrid, Tip. Sucesores de Rivadeneyra, 1910, pp. 7-12; RICCARDO G. VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, cit., pp. 44-46; MARÍA MERCEDES BERGADÀ, *San Ignacio de Loyola y la primera imprenta jesuita*, «Estudios», 476, 1956, pp. 83-90; GIUSEPPE CASTELLANI, *La Stamperia del Collegio Romano*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 115, 1992, pp. 133-146; VALENTINO ROMANI, *Note e documenti*, cit., pp. 187-214.



insegnamento, evangelizzazione e predicazione – quanto piuttosto per elaborare e rivedere internamente i testi ufficiali che nella loro globalità formavano l'architettura normativa dell'edificio gesuitico (*Regulae, Constitutiones, Declarationes, Litterae apostolicae* etc.).<sup>139</sup> La tipografia romana, seguendo questa linea di azione, andava quindi a rivestire una funzione prevalentemente istituzionale, producendo in massima parte materiale documentario da distribuire in ciascuno degli istituti della Compagnia, fondamentale per creare quella unitarietà di intenti e azioni auspicata da Ignazio fin dalle origini dell'istituzione gesuitica.<sup>140</sup>

Oltre al caso di Roma, è noto che anche il collegio di Messina cercò di creare una propria tipografia, giungendo a progettare addirittura l'impianto di una cartiera all'interno dell'istituto, ma l'impresa fallì per cause non ancora chiare.<sup>141</sup> Un progetto molto simile ai precedenti prese piede anche al di fuori dei confini naturali italiani, quando nel 1559 il Collegio Cesareo di Vienna, dopo una lunga e faticosa gestazione, inaugurò, sotto gli auspici di Ferdinando I d'Asburgo, una propria tipografia.<sup>142</sup>

---

<sup>139</sup> Se si va ad analizzare la produzione cinquecentesca del Collegio Romano, si nota che su un totale di 86 pubblicazioni 24 sono stampe di *Assertiones*, 9 sono testi di manualistica e spiritualità, mentre il rimanente raccoglie esclusivamente documentazione ufficiale della Compagnia come Privilegi, Costituzioni, Regole, Ordini, Decreti etc. EDIT16, Tipografia del Collegio Romano, <[http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/imain.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/imain.htm)> , [Consultazione: Dicembre 2014].

<sup>140</sup> Per ciò che riguarda le provvisori del materiale librario necessario all'insegnamento, la Compagnia utilizzò diverse tipografie italiane presso le quali venivano stampati volumi destinati specificamente *ad usum Societatis Iesu*. Bastino come esempio i seguenti titoli: DIEGO DE LEDESMA, *Grammatica breui, et perspicua methodo comprehensa, ad usum Collegij Romani, Societatis Iesu*, Neapoli, apud Iosephum Cacchium, 1569; QUINTUS HORATIUS FLACCUS, *Quinctus Horatius Flaccus ab omni obscoenitate purgatus. Ad usum gymnasiorum Societatis Iesu*, Romae, apud Victorium Helianum, 1569. Per una visione d'insieme si veda PAUL F. GEHL, *Religion and Politics in the Market for Books: The Jesuits and their Rivals*, «Papers of the Bibliographical Society of America», 97, 2003, pp. 435-460.

<sup>141</sup> VALENTINO ROMANI, *Note e documenti*, cit., p. 197.

<sup>142</sup> A differenza di quanto accadde per il caso romano, lo stabilimento viennese, nella sua breve vita, produsse in prevalenza testi con finalità formativa, come manuali scolastici e opere di spiritualità. Tuttavia, la scarsa qualità dei prodotti editoriali viennesi e la progressiva avversione

La prima esperienza tipografica gesuitica, intesa come attività coesa di produzione libraria autogestita e collegata a un preciso progetto editoriale, si può quindi ricondurre, nella pratica, quasi esclusivamente al caso del Collegio Romano. Da quanto visto prima, infatti, la visione ignaziana del mondo editoriale contemplava un utilizzo prettamente interno dello strumento tipografico, il quale doveva assolvere una funzione prevalentemente privata (*ad usum Societatis*), riassunta, in questo caso, nell'edizione definitiva dei testi normativi della Compagnia. Sotto questo profilo, dunque, è abbastanza evidente che l'unico stabilimento che abbia risposto esaustivamente alle richieste progettuali del fondatore sia stata l'officina romana. Essa tuttavia, una volta terminata la sua missione originaria, attraversò un inevitabile periodo di declino, che culminò con l'ancora inspiegata chiusura della stamperia nel 1616. Ciononostante, non bisogna pensare che l'avventura editoriale gesuitica sia terminata con il decadimento delle tipografie pertinenti ai singoli collegi, alcuni dei quali, peraltro, ripresero alacramente la propria attività di stampa in periodi successivi.<sup>143</sup> A partire dalla seconda metà de Cinquecento, al contrario, essa

---

da parte dei vertici dell'Ordine al mantenimento di officine tipografiche all'interno dei collegi, portarono presto al naufragio dell'impresa. CECILIO GÓMEZ RODELES, *Imprentas de los antiguos Jesuitas*, cit., pp. 7-12.

<sup>143</sup> Sugli sviluppi dell'attività tipografica nei collegi ignaziani in Età Moderna si vedano: CECILIO GÓMEZ RODELES, *Imprentas de los antiguos Jesuitas*, cit.; BERNABÉ BAROLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit.; MANUEL CADAFAZ DE MATOS, *A tipografia missionária portuguesa no sul da China nos séculos XVI e XVII*, «Revista de cultura», 30, II série, 1997, pp. 31-42; MONIKA KOLDOVÁ, *Jezuitská tiskárna v Praze (1635–1773): na základě pramenů z Národního archivu* [Jesuit Printing Office in Prague (1635–1773) – On the Basis of the Sources in the National Archives], «Sborník Národního Muzea v Praze/Acta Musei Nationalis Pragae», Series C 50, 2005, pp. 1-42; EAD., *Jezuitská tiskárna v Praze (1635–1773) a porovnání jejího fungování s jezuitskými tiskárnami v okolních zemích* [The Jesuit Printing Office in Prague (1635–1773). Comparison of its Operation with Jesuit Printing Houses in Neighbouring Countries], in ROSTISLAV KRUSINSKÝ (ed.), *Problematika historických a vzácných knižních fondů Čech, Moravy a Slezska*, Olomouc – Brno, 2008, pp. 245-254; PAOLO TINTI, *Gesuiti sotto il torchio: stampa, collegi e Università nell'Italia del Settecento*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'università : stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI – MARIA GIOIA TAVONI, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 261-274; TAMARA SAMOILUK, *Иезуитское книгопечатание в*

continuò con maggior vigore attraverso il coinvolgimento di personalità professionali esterne alla Compagnia, stampatori esperti che divennero figure indispensabili per produrre e diffondere, all'interno del sistema gesuitico e al di fuori di esso, i testi della letteratura ignaziana, votata in prevalenza alla difesa e alla propagazione della fede cattolica.

## 8. Libri proibiti e censura

Il controllo sulla produzione a stampa fu una pratica attuata dagli organi della Chiesa cattolica ben prima dell'emanazione dell'*Index librorum prohibitorum* del 1559. La bolla *Licet ab initio*, emanata da Paolo III nel luglio 1542, diede vita, come noto, all'Inquisizione romana affidando a essa il compito, tra l'altro, di disciplinare il flusso, la vendita e la diffusione degli stampati, veicoli privilegiati delle idee riformistiche d'oltralpe.<sup>144</sup> In seguito, numerosi furono gli editti che vennero creati con l'intento di limitare e controllare la proliferazione dei prodotti editoriali; tali strumenti, però, non ebbero alcuna efficacia per arginare il fenomeno del commercio librario clandestino; l'Indice

---

*Беларыцу [Printing of Jesuit books in Belarus]* in LIONGINAS VIRBALAS, LIUDAS JOVAIŠA, NERINGA MARKAUSKAITĖ (eds.) *Jėzuitai Lietuvoje (1608–2008): gyvenimas, veikla, paveldas / Jesuits in Lithuania (1608–2008): Life, Works, Heritage*, Vilnius, Lietuvos Nacionalinis Muziejus, 2012, pp. 245-254; IDALIA GARCÍA AGUILAR, *Imprenta y librerías jesuitas en la Nueva España*, in IDALIA GARCÍA AGUILAR y PEDRO RUEDA RAMÍREZ (coords.), *El libro en circulación en la América colonial. Producción, circuitos de distribución y conformación de bibliotecas en los siglos XVI al XVIII*, México, Quivira, 2014, pp. 205-237; Paul BEGHEYN, *Jesuit Books in the Dutch Republic and its Generality Lands 1567-1773. A Bibliography*, Leiden, Brill, 2014; ALBERTO GAMARRA GONZALO, *Realidad económica y problemática de las imprentas institucionales en el Burgos del Setecientos: los talleres de la Compañía de Jesús y de la Catedral (1745-1766)*, «Titivillus», 1, 2015, pp. 405-419; NATALE VACALEBRE, *Produzione e distribuzione libraria gesuitica nel Cinquecento: il caso delle Annotaciones et meditationes in Evangelia di Jerónimo Nadal (Anversa, Martin Nuyts, 1593-1595)*, Ivi, pp. 305-323.

<sup>144</sup> *Bullarium diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, VI, Augustae Taurinorum, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editoribus, 1860, pp. 344-346.

paolino nacque quindi come forte risposta da parte della Chiesa alle sostanziali carenze della legislazione precedente.<sup>145</sup>

La redazione dell'opera avvenne dopo una serie di riunioni di una commissione cardinalizia deputata alla stesura del testo. A partecipare «alle congregazioni che si fanno per ordine di sua santità per trattar delli libri sospetti o heretici» vennero chiamati anche alcuni gesuiti, tra cui il generale Diego Laínez e il segretario della Compagnia Juan de Polanco.<sup>146</sup> La presenza di questi personaggi all'interno della commissione scatenò in seno alla *Societas* una tempesta di missive volte a ottenere in tempo reale notizie sugli autori vietati, e in particolare su Erasmo, le cui opere figuravano all'interno delle raccolte librerie di molti collegi. Come esempio si prenda il caso, riferito da Mario Scaduto, di Gaspare Loarte, rettore del collegio di Genova. Questi, nel dicembre 1557, in seguito a una stampa del testo provvisorio dell'Indice trapelato clandestinamente, scrisse a Roma quanto segue: «La settimana passata si pubblicarono li libri sbanditi, tra li quali son tutte l'opere di Erasmo. Questi maestri nostri harebbero a caro di poter restare colli *Adaggi*. Vorria saper se per questo potria dare licentia V.R., benchè li ho già consegnati all'Inquisitore, ma lui dice che mi gli tornerà havendo detta licentia».<sup>147</sup>

Il privilegio, non scritto, di poter leggere liberamente i libri considerati eretici era stato concesso ai gesuiti da Paolo III nel 1540, subito dopo l'approvazione

---

<sup>145</sup> Assai vasta è la letteratura sull'argomento. Per una panoramica generale si vedano: GIGLIOLA FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna, Il Mulino, 1997; *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di UGO ROZZO, Udine, Forum, 1997; *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento, Sesta Giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno, 5 marzo 1999*, a cura di CRISTINA STANGO, Firenze, Olschki, 2001; *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, edited by GIGLIOLA FRAGNITO, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; HUBERT WOLF, *Storia dell'Indice*, cit.; VITTORIO FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.

<sup>146</sup> MARIO SCADUTO, *Laínez e l'Indice del 1559. Lullo, Sabunde, Savonarola, Erasmo*, «AHSI», 47, 1955, p. 12.

<sup>147</sup> ARSI, *Assistenza d'Italia* [d'ora in poi Ital.] 61, c. 358 (cit. in MARIO SCADUTO, *Laínez e l'Indice*, cit., p. 12).

dell'Ordine.<sup>148</sup> I padri, come logico, considerarono questo esclusivo privilegio come un atto di fiducia del pontefice, non privo certo di responsabilità. Basti pensare al fatto che molto si discusse all'interno della *Societas* circa le diverse possibilità di lettura in rapporto al potenziale livello di proibizione di un'opera (testi contenenti idee ereticali oppure traduzioni di classici fatte da autori eretici o, ancora, opere di autori cristiani stampate da tipografi protestanti)<sup>149</sup> e le conseguenze che i lettori di queste opere avrebbero dovuto affrontare.<sup>150</sup> I generali della Compagnia, di conseguenza, furono sempre restii ad accordare un simile permesso ai confratelli, anche per il fatto che l'uso reiterato di tale concessione tra i religiosi ignaziani avrebbe potuto condurre a una revoca della

---

<sup>148</sup> «[...] quoscunque libros de haeresi suspectos et alios lege prohibitos [...] legere libere et licite possent» (MHSI, *Ep. Br.*, cit., p. 433).

<sup>149</sup> Scriveva Polanco nel 1557 al rettore del collegio di Ingolstadt, Jean Covillon: «Circa la facultà che ricerca per poter leggere traductioni de boni authori fatte per heretici, dice nostro Padre vicario che si deve procurare de haver più presto versioni de cattolici; ma quando non si trovassino, o vero non comodamente, non si reputano li tali libri heretici, né sono prohibiti. Et il medesimo dico del indice de santo Hieronimo et santo Augustino [curati da Erasmo e stampati a Basilea da Froben nel 1529] ; et così, quando non trovando commodità di altri, se vedessino, non faccia scrupolo V.R. come se fossino libri heretici o prohibiti» (MHSI, *Lainii Monumenta* [d'ora in poi *LM*], II, Matriti, López de Horno, 1912, p. 35).

<sup>150</sup> Polanco a Nicolaus Gaudan, rettore del collegio olandese di Bergen, nel Novembre 1557: «Nostro Padre vicario tiene per più sicura la opinione di quelli, che sentano non si poter leggere libri heretici senza licentia del papa [...] Il medesimo Padre nostro vicario monstra non essere necessario negar l'absolutione a chi legessi libri composti per heretici, quali non fossino formalmente di heresie ma de historie, o philosophia, o cose simili, Con questo reputa si debbaiano exortare a non adoprar simili libri» (*Ivi*, p. 542).

licenza papale<sup>151</sup> e quindi a una limitazione delle fino ad allora ampie libertà di cui godevano i gesuiti.<sup>152</sup>

L'indice Romano, pubblicato ufficialmente agli inizi del 1559, era suddiviso in tre sezioni:

- 1) Autori non cattolici di cui era proibita l'intera opera, compresi i testi di argomento non religioso.
- 2) Autori di cui erano proibiti solo alcuni titoli.<sup>153</sup>
- 3) Opere pubblicate senza l'indicazione del nome dell'autore o del tipografo, opere che non riportavano la data o il luogo di stampa, opere impresse senza licenza delle autorità o stampate da tipografi considerati eretici, testi di magia e astrologia.<sup>154</sup>

Nonostante il privilegio di papa Farnese, la scure paolina si abbattè anche sulle biblioteche della *Societas*, le quali non furono risparmiate nemmeno dall'Inquisizione spagnola, che addirittura inserì nel proprio Indice del 1559 «un libro intitolato *Obras del cristiano*, che si pretendeva scritto dal più stimato

---

<sup>151</sup> «La difficoltà de communicar la licenza de leggere libri heretici, non solamente nasce da reputar sia pericolosa a chi lo usa, ma etiam de che potria qualch'uno dubitare se fossi revocata tal autorità, al nostro superior concessa per Paolo terzo, benchè noi non sappiamo certo, né ci sia mai intimata tal revocazione; et per tutte due cause insieme tanto manco volentieri si concede detta facultà. Vero è che per discernere se un libro sia heretico, o non, si può leggere etiam per chi non havesse special licentia; ma come si sa che sieno heretici, è meglio lasciarli» (*Ivi*, p. 580).

<sup>152</sup> A tal proposito, Laínez scriveva nel novembre 1558 a Gaudan: «Quanto alla lettione delli libri heretici, è meglio si astenga la R.V., perché c'è chi pensi essere revocate quelle licentie, et in dubio è meglio stare al sicuro.» (MHSI, *LM*, IV, Matriti, López de Horno, 1915, pp. 7-8).

<sup>153</sup> La sezione comprendeva 126 opere di 117 autori, 332 opere anonime più due liste in cui erano elencate 45 edizioni della Bibbia e l'intera produzione di 61 tipografie (MARIO INFELISE, *I libri proibiti*, Roma – Bari, Laterza, 1999, p. 33).

<sup>154</sup> *Index auctorum et librorum, qui ab officio S. Rom. & universalis inquisitionis caveri ab omnibus & singulis in universa Christiana Republica mandantur, sub censuris contra legentes, vel tenentes libros prohibitos in bulla, quae lecta est in coena Domini, expressis & sub alijs poenis in decreto eiusdem sacri officij contentis*, Romae, ex officina Salviana, XV Mens. Feb. 1559. Per consultare online il testo dell'Indice si veda la pagina: <http://www.aloha.net/~mikesch/ILP-1559.htm#A>. Per l'edizione critica di tutti gli Indici dei libri proibiti si veda: *Index des livres interdits*, sous la direction de J. M. DE BUJANDA, Sherbrooke [Quebec], Université - Centre d'Etudes de la Renaissance, 1984-2002.

e meglio conosciuto gesuita di Spagna, Francesco Borgia». <sup>155</sup> A ogni modo, se in generale al di fuori dei possedimenti del papato l'Indice venne attuato solo parzialmente, <sup>156</sup> all'interno degli Stati romani esso fu applicato anche con troppo zelo dagli ufficiali dell'Inquisizione. Alla fine del 1558, a esempio, l'inquisitore di Recanati notificò ai religiosi di Loreto l'obbligo di far pervenire nelle sue mani, sotto pena di scomunica, le liste complete dei libri da essi posseduti. Ciò mise in allarme Oliviero Manare, rettore del locale collegio, in quanto la biblioteca dell'istituto ignaziano ospitava numerose opere di Erasmo (inserito nella prima classe di autori vietati), le quali sarebbero state tutte sequestrate e probabilmente, come era prassi del Sant'Uffizio, destinate al pubblico rogo. Dell'umanista olandese, infatti, «si possedeva una cinquantina di volumi, tra commenti di classici, precetti di retorica, edizioni patristiche, commenti del Nuovo testamento; per non parlare poi delle altre edizioni uscite dai torchi del Froben. Era pure del numero la Bibbia poliglotta dell'Estienne, nell'edizione del 1540». <sup>157</sup> Sebbene talune frange "rigoriste" della Compagnia avessero da tempo chiesto a gran voce la creazione di uno strumento limitativo per la circolazione e la produzione bibliografica, <sup>158</sup> tuttavia presto ci si accorse in seno alla *Societas* che le prescrizioni dell'Indice paolino erano fin troppo rigide nel loro programma di proibizione. Ciononostante, terminato il periodo rigorista di Paolo IV, al generale della Compagnia, così come ai padri Salmeròn a Napoli e Nadal a Roma, fu permesso di accordare ai propri sottoposti la facoltà di leggere e annotare i libri di autori eretici. <sup>159</sup> In realtà, già nel 1560 i padri della

---

<sup>155</sup> JOHN W. O' MALLEY, *I primi gesuiti*, cit. p. 349.

<sup>156</sup> Basti pensare al caso del conte friulano Antonio Altan di Salvarolo, il quale, per evitare di mutilare dolorosamente la sua cospicua biblioteca, decise di donare la sua raccolta letteraria al collegio dei gesuiti di Venezia. I padri veneti, infatti, facevano valere il privilegio farnesiano che consentiva alla Compagnia di detenere opere proibite (UGO ROZZO, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1994, pp. 28-29).

<sup>157</sup> MARIO SCADUTO, *Laínez e l'Indice*, cit., p. 23.

<sup>158</sup> Si veda come esempio la testimonianza del rettore di Siena Girolamo Rubiola, che nel gennaio 1558 scriveva a Laínez: «Haveremmo molto bisogno, come altra volta ho scritto, d'un catalogo dei libri proibiti, che va serpendo questa comun peste» (MHSI, *LM*, IV, cit. p. 87).

<sup>159</sup> «Aviendo sido generalmente revocadas las licencias de absolver de casos de heregías y de leer libros prohibidos, hablando al cardinal Alessandrino, inquisitor mayor, a su santidad para poder

Compagnia erano riusciti a ottenere il permesso di leggere, annotare e censurare autonomamente i libri proibiti, specie in zone in cui l'influenza luterana era maggiore. A Colonia, per esempio, in seguito alla diffusione del *Catechismus* del teologo protestante Johannes Monheim,<sup>160</sup> il locale inquisitore concesse ai gesuiti fiamminghi Henrick Denisz e Franciscus de Costere di poter leggere i testi proibiti, al fine di poter portare avanti con più determinazione e con maggiore conoscenze la propria missione predicatoria nelle terre germaniche.<sup>161</sup> Ancora, l'anno seguente Polanco raccomandò all'Assistente d'Italia Cristoforo Madrid, di far custodire i libri proibiti posseduti dal collegio di Siena "come in deposito", in funzione di una concessione dell'Inquisitore Generale Michele Ghislieri,<sup>162</sup> confermata dal pontefice nel 1564.<sup>163</sup> Il Generale della Compagnia e i suoi delegati furono infine autorizzati a estendere il privilegio sui libri proibiti a tutti i membri dell'Ordine in seguito all'emanazione della bolla *Exponi nobis* di papa Gregorio XIII (8 gennaio 1575).<sup>164</sup>

---

comunicar de nuevo esta licencia en las demás partes fuera de España, al general de nuestra Compañía y a los que él nombrasse della, la concedió gratioasamente» (MHSI, *Polanci Complementa*, I, Matriti, López de Horno, 1916, pp. 451-452).

<sup>160</sup> JOHANNES MONHEIM, *Catechismus, in quo christianae religionis elementa... explicantur*, Düsseldorf, 1552.

<sup>161</sup> Scriveva in quell'anno Everardo Mercuriano da Colonia a Laínez: «V'è stato stampato pocco fa uno catechismo fatto d'uno heretico, capo, come intendo, d'uno studio vicino di questa università, quale si dice havere da 3 o 4 milia scholari. Congregata questa facultà di theologia, si sonno deliberati di censurare questa opera e scrivere contra de l'authore; et questo han commesso da un Padre di S. Domenico, il quale non lo vuole fare si non sia aggiutato da li nostri; et così cominciano a preparare la materia. Diccono saria molto bisogno che ci fusse licentia di poter leggere ne l'occasioni libri di questi heretici, tanto per giudicarne , quanto per potere dire et predicare contra la dottrina loro etc.: in questo mezzo l'inquisitore di questa città, ch'è un Padre di S. Domenico, ha data questa facultà al p. Henrico Dionysio et M.tro Francesco Costero» (MHSI, *LM*, V, Matriti, López de Horno, 1915, p. 87).

<sup>162</sup> «Li libri prohibiti che tengono nel collegio possono ritenersi come in deposito, secondo una concessione del cardinale Alexandrino, come di là si potrà vedere» (*Ivi*, p. 616).

<sup>163</sup> Così Juan de Polanco a Francisco Borgia nell'aprile di quell'anno: «También ha confirmado S.S. las gracias de absolver de casos de herejia y leer libros prohibidos que antes tenia la Compañía y se habia revocado en la gracia la renovacion» (ARSI, Ital., 65, c. 15).

<sup>164</sup> *Institutum Societatis Iesu*, I, *Bullarium et Compendium Privilegiorum*, Florentiae, ex typographia a SS. Conceptione, 1886, p. 55.



Come esempio dell'estensione di tale privilegio è utile segnalare le concessioni fatte ai religiosi della Provincia Lionense agli inizi del XVII secolo. Un documento conservato presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu ci informa, infatti, circa il permesso di leggere libri proibiti concesso ai gesuiti francesi, citando i nomi e le cariche dei singoli individui e indicando le tipologie di materiale bibliografico utilizzabile.<sup>165</sup> La facoltà di consultare ogni tipo di libri vietati fu data innanzitutto ai superiori Cristoforo Baltazar e Ignace Armand, rettori rispettivamente dei collegi di Avignone e di Tournon-sur-Rhône, estendendola poi ai professori di teologia e ai predicatori degli stessi istituti, nonché a quelli appartenenti ai collegi di Grenoble e di Carpentras. A tutti costoro era concesso tale privilegio unicamente al fine di studiare, all'occorrenza, le opere proibite onde contrastare e confutare le teorie ereticali.<sup>166</sup> Addentrando ci più nel particolare, si scopre che tutti i sacerdoti e gli *scholastici* dei collegi provinciali potevano leggere per i propri approfondimenti di studio la Bibbia annotata da François Vatable<sup>167</sup> e la cosiddetta "Bibbia di

---

<sup>165</sup> ARSI, FGC, 1453, Lione, doc. 3, *Facultatis a P. Provinciali concessae nostris in Provincia Lugdunensi circa usum librorum prohibitorum ex privilegiis Societati concessis*.

<sup>166</sup> «Ex Rectoribus hi habent facultatem legendi omnes libros prohibitos P. Christophorus Baltazar Rector collegii Avenionensis, P. Ignatius Armandus Rector Collegii Turnonensis. Eandem habent facultatem qui actu Theologiam docent, nimirum P. Io. Franciscus Suaresius, P. Ludovicus Michael, et P. Petrus Cottonus Avenioni. P. Jacobus Gualterius Turnoni. P. Valerius Reginaldus Dola. Praeter hos etiam P. Bernardus Castorius concionator Carpentoractensis, et P. Raymondus Desctriectius concionator Gratianopolitanus. Omnibus Rectoribus et concionatoribus concessum est, ut in casibus occurrentibus et particularibus aliqua loca in libris haereticis et prohibitis, possint legere, sive studiorum, sive utilitatis proximorum causa, ad ostendendam vel refutandam falsitatem» (ARSI, FGC, 1453, Lione, doc. 3).

<sup>167</sup> *Biblia. Hebraea, Chaldaea, Graeca & Latina nomina virorum, mulierum, populorum, idolorum, urbium, fluuiorum, montium, caeterorumque locorum quae in Bibliis leguntur, restituta, cum Latina interpretatione. Locorum descriptio è cosmographis. Index praeterea rerum et sententiarum quae in iisdem Bibliis continentur. His accesserunt schemata tabernaculi Mosaici, & templi Salomonis, quae praeunte Francisco Vatable ... summa arte & fide expressa sunt*, Parisiis, ex officina Roberti Stephani typographi regii, 1538-1540.

Lovanio”,<sup>168</sup> opere che tuttavia non potevano essere utilizzate con troppa continuità senza l'espressa licenza del rettore. Similmente, ai predicatori, agli studenti di teologia e a quei religiosi che maggiormente operavano tra gli eretici era concessa la lettura dei testi di controversie teologiche.<sup>169</sup> Dal giudizio del rettore, ancora, dipendeva la concessione, ai professori, di leggere i commentari di autori eretici ai testi utilizzati per gli studi personali o per la docenza comune, anch'essi da consultare previa accurata espurgazione. Tale attenta selezione del personale docente cui concedere la licenza di lettura veniva attuata anche in relazione agli autori letterari, sia per i classici sia per i moderni.<sup>170</sup> La facoltà di leggere i proibiti, sebbene possibile all'interno dei ranghi ignaziani, restava dunque una concessione altamente delicata e per nulla facile da ottenere,

---

<sup>168</sup> Nel 1546 un gruppo di studiosi della Scuola teologica di Lovanio iniziò ad approntare, sotto la guida di Jean Hentenius, una nuova edizione della Vulgata di Girolamo, attraverso il confronto di numerose edizioni a stampa e di trenta manoscritti risalenti fino al X secolo conservati nelle biblioteche lovanensi. La *Biblia ad vetustissima exemplaria nunc recens castigata*, conosciuta in seguito come “Bibbia di Lovanio”, uscì l'anno seguente per i tipi di Bartholomaeus Gravius. In seguito, l'Università di Lovanio mandò alle stampe un'edizione più accurata della Bibbia di Hentenius, impressa dai torchi di Christophe Plantin, per la quale vennero collazionati circa 70 manoscritti (HENRI QUENTIN, *Memoire sur l'établissement du texte de la Vulgate*, Rome – Paris, Desclée – Gabalda, 1922, pp. 128-138; *Bibbie a Bergamo. Edizioni dal XV al XVII secolo : Bergamo, Centro culturale S. Bartolomeo, 15 gennaio-13 febbraio 1983*, introduzione e catalogo a cura di GIULIO ORAZIO BRAVI, prefazione e consulenza di CARLO BUZZETTI, Bergamo, Comune-Assessorato cultura, 1983, pp. 50-51).

<sup>169</sup> «Item Biblia vulgaria a Lovaniensibus emendata, et versio Vatabli cum annotationibus permittuntur nostris sacerdotibus, atque etiam Scholasticis ad locum aliquem medium intelligendum et explicandum, non tamen iis utentur ad continuam lectionem bibliorum absque speciali facultate Rectoris. Libros catholicorum qui de Controversiis tractant legere possunt tam Concionatores quam Scholastici Theologiae, et caeteris ex nostris qui inter Haereticos versari solent, cum facultate Rectoris» (ARSI, FGC, 1453, Lione, doc. 3).

<sup>170</sup> «Praeceptores legere poterunt commentario set scholia haereticorum in auctores quos praelegunt, et alios libros qui magno eis usui esse possunt ad docendum Iudico Rectoris, deleti nominibus, et erroribus, qui eis inter legendum occurrent. Rectori autem iudicio relinquuntur quibusnam Praeceptoribus nostris concedi debent Plautus, Terentius, Horatius, Anacreon, et alii obscaeni Graeci et Latini non expurgati, atque etiam Gallici Poetae; Gallicorum tamen Poetari amatoria nullo modo concedantur, neque Bartassii habdomada secunda, nec prima, si adiuctos habet commentarios haereticos» (*Ibidem*).

dipendente unicamente dalla volontà dei superiori della Compagnia per quanto riguarda i permessi generali e da quella dei rettori nelle singole realtà comunitarie, sempre seguendo le tracce indicate dalle istruzioni dei vertici curiali.

In conseguenza di ciò, non stupisce il fatto di ritrovare, all'interno delle biblioteche della Compagnia, numerose opere messe all'Indice. Nelle raccolte di molti istituti viene infatti registrata la presenza di tali volumi, i quali erano solitamente chiusi a chiave in un cubicolo separato dalla biblioteca *maior* o in un armadio apposito (*inferno*),<sup>171</sup> coperto a volte da una rete protettiva.<sup>172</sup> Secondo quanto riportato da María Victoria Játiva Miralles, nel collegio leonese di Medina del Campo una parte dei volumi vietati era conservata dentro un armadio reticolato della biblioteca, mentre un'altra all'interno dell'appartamento del rettore.<sup>173</sup> Similmente, nel collegio di Bilbao i libri erano stipati in un *armario*, alla cui chiave era appeso un cartiglio con la notazione "prohibidos".<sup>174</sup> Naturalmente non bisogna pensare che, anche dopo le concessioni gregoriane, in ogni raccolta della Compagnia fosse uso accumulare libri proibiti; tutt'altro. Le opere espressamente vietate dall'Indice ed etichettate come veicolo palese di idee ereticali non potevano essere intenzionalmente acquisite in nessuna maniera dagli ordini religiosi o dai chierici regolari, men che meno dai gesuiti, i quali, tra l'altro, erano legati al pontefice dal voto speciale di obbedienza alla sua persona. La forte volontà di adesione alle

---

<sup>171</sup> BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit., p. 364.

<sup>172</sup> Per il caso francese, il documento prima citato indica che «in singulis autem collegiis separatis cistis vel locis libri omnes prohibiti sub clavi asservantur» (ARSI, FGC, 1453, Lione, doc. 3).

<sup>173</sup> Nell'inventario compilato a Medina in seguito alla soppressione della Compagnia si legge: «los libros prohibidos así de la librería como del aposento del del P. Rector se colocaron en el archivo secreto que hai en el mismo aposento con su puerta de hierro cuja llave para la maior seguridad se reconoció y se vio ser de toda firmeza y quedó en poder del señor Comisionado» (cit. in MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, cit., p. 60).

<sup>174</sup> «[...] libros que se guardan en un armario cerrado con su red de alambre y su llave correspondiente a dicho armario con su carpeta colgada a dicha llave con la expresión de prohibidos» (cit. in BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit., p. 364).

indicazioni pontificie in materia di opere proibite è testimoniata, come accennato prima, dal repentino inserimento in posizione apicale, nel regolamento bibliotecario gesuitico, della norma riguardante il possesso obbligatorio dell'*Index librorum prohibitorum*. Tale provvedimento venne preso, infatti, subito dopo l'emanazione del primo Indice e inserito nelle Regole comuni della Compagnia pubblicate nel 1561, purtroppo non sopravvissute, sulle quali si basa l'edizione del 1567, primo regolamento gesuitico in cui appare la regola sui libri proibiti.<sup>175</sup> I volumi di autori vietati che si conservavano nelle biblioteche ignaziane, la cui percentuale era peraltro assai ridotta in rapporto al patrimonio bibliografico generale, corrispondevano spesso a quelle opere che venivano utilizzate per conoscere e contrastare la propaganda ereticale, peraltro sempre sottoposte a rigorosa espurgazione. Nella maggior parte dei casi, però, si trattava semplicemente di volumi entrati a far parte di una biblioteca dell'Ordine prima dell'emanazione degli indici; o, altro caso, poteva trattarsi di libri acquisiti indistintamente in seguito a donazioni o cessioni,<sup>176</sup> i quali, in seguito al confronto con l'Indice posseduto dal dato collegio, venivano riconosciuti e registrati come *prohibiti* e quindi, dopo una subitanea correzione, separati dalla raccolta principale.<sup>177</sup>

---

<sup>175</sup> In un esemplare delle *Regulae* del 1567 conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, al verso della carta di guardia anteriore vi è una nota manoscritta che recita: «Hoc Summarium Constitutionum videtur primum editum 1561 sub Patre Lainio. Hęc vero Regulę videntur correctę sub P. Borgia discrepant enim in aliquibus ab [e]ditis 1561» (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale [d'ora in poi BNCR], 41.1.A.26).

<sup>176</sup> Si prenda a esempio il caso paradigmatico del vescovo di Bahia Pedro Leon, nella cui raccolta privata, lasciata al collegio gesuita della città, erano presenti numerose opere poste all'indice confluite poi nella biblioteca dell'istituto (MARK L. GROVER, *The Book and the Conquest*, cit., p. 275).

<sup>177</sup> Nel 1570 il visitatore della Casa professa di Napoli, vista la mancanza nella biblioteca dell'Indice, ne ordinò l'acquisto unitamente all'immediato esame di tutto il patrimonio bibliografico dell'istituto: «[Il Procuratore] procuri l'indice nuovo de' libri prohibiti et se usi diligenza in far rivedere li libri se ve ne fusse alcuno prohibito ocon nomi, prefazioni, postille, o altro d'authori prohibiti ascio si espurghino et emendino subito» (ARSI, FGC, 1472, Napoli, doc. 6, *Ordinazioni per le case e per i Collegi della provincia di Napoli [Napoli, Nola, Cerignola, Bari, Lecce, Catanzaro]*, c. 1r).

La consultazione di queste opere, come detto precedentemente, poteva avvenire solo tramite espressa licenza dei Superiori e di ciò si possiede una testimonianza d'eccezione. Presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna è conservato un esemplare della *Bibliotheca Universalis* di Gesner (Tigurii, excudebat Christophorus Frochoverus 1583),<sup>178</sup> sul frontespizio del quale è apposta una nota manoscritta che recita "Ex licentia Superiorum", la quale sta a indicare la conferma, da parte del rettore del collegio bolognese di Santa Lucia, dell'autorizzazione concessa al gesuita che aveva fatto richiesta di consultare quel libro *prohibito*. Nella fattispecie, a domandare di poter ottenere in visione quel volume fu Antonio Possevino, che utilizzò la copia di Santa Lucia come fonte bibliografica durante la stesura del suo *Apparatus Sacer*.<sup>179</sup>

Un anno dopo la chiusura dei lavori del Concilio di Trento, nel 1564, venne promulgato un secondo Indice, conosciuto con il nome di *Indice tridentino*, caratterizzato, in breve, da uno spirito meno repressivo e coercitivo del precedente, frutto di un lungo e complesso lavoro di redazione da parte della nuova Commissione istituita da Pio IV. Anche questa volta a far parte del gruppo incaricato della compilazione del testo venne chiamato, per i gesuiti, il generale Diego Laínez.<sup>180</sup> La maggior flessibilità del nuovo Indice (da intendersi non tanto in merito alla qualità dei divieti sugli autori e sulle loro opere quanto piuttosto circa la forma di attuazione degli stessi) fece in modo che esso venisse accettato senza troppi problemi in tutti gli Stati italiani e nella maggior parte dell'Europa cattolica. Per quanto riguarda la Spagna, che, come detto, aveva emanato un Indice autonomo contemporaneamente a quello di Paolo IV, le disposizioni inquisitoriali diedero molto spazio alla pratica dell'espurgazione dando avvio alla redazione di veri e propri indici espurgatori (*expurgatorios*) che istruivano sulle modifiche da attuare in numerose opere di autori vietati, il primo dei quali venne dato alle stampe nel 1584. In Italia, invece, l'unico di tali

---

<sup>178</sup> Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 15.E.I.9.

<sup>179</sup> Nell'antiporta del volume si trova un cartiglio che riporta una notazione manoscritta, la quale recita: «Hoc Libro P. Antonius Possevinus, cum magnum Opus sui Apparatus moliretur, utebatur; atque eius manu Notis, quae passim occurrunt, distinctus est» (LUIGI BALSAMO, *Antonio Possevino S.I.*, cit., pp. 121-123).

<sup>180</sup> MARIO SCADUTO, *Laínez e l'Indice*, cit., p. 32.

strumenti venne pubblicato nel 1607 e si limitava a elencare le correzioni da apportare a circa cinquanta testi.<sup>181</sup>

Alcuni religiosi della Compagnia giunsero a ricoprire ruoli di un certo rilievo nelle strutture inquisitoriali periferiche deputate alla verifica di conformità delle opere a stampa. A Messina, il rettore del collegio Giacomo Suarez venne chiamato a far parte, negli anni Sessanta del Cinquecento, della commissione inquisitoriale locale in qualità di esaminatore, approvando o rigettando in prima persona le opere a lui sottoposte, tra le quali vi erano anche quelle appartenenti all'istituzione da lui diretta. Ciò è testimoniato, a esempio, da una nota manoscritta, datata 24 settembre 1568, apposta sull'ultima carta di un'edizione della Bibbia (Venezia, Lucantonio Giunta, 1511) appartenuta al collegio messinese e ora conservata presso la Newberry Library di Chicago:

Ego Jacobus Suarez examinador librorum ex Commissione Reverendissimorum Inquisitorum approbo hanc bibliam esse absque suspicionem ulla heresis. Datis 24 Septembris 1568 in Collegio Messinense – Jacobus Suarez Rector Collegii.<sup>182</sup>

La facoltà delle commissioni locali di attuare la prassi espurgatoria venne azzerata dalla *Bulla emendationis indicis cum suis regulis super librorum prohibitionem, expurgationem, et revisionem, necnon cum abrogatione caeterorum indicum hactenus editorum, et revocatione facultatis edendorum, nisi ad praescriptam harum regularum normam* emanata da Sisto V nel 1590, che presentava due novità rispetto al passato: «per la prima volta si dichiara che gli unici espurgatori autorizzati sono i componenti della Congregazione romana, mettendo così fine alla finzione giuridica dell'autonomia degli inquisitori e dei presuli locali; e, inoltre, già nel titolo generale, si parla di decadenza degli Indici

---

<sup>181</sup> MARIO INFELISE, *I libri proibiti*, cit., p. 39.

<sup>182</sup> *Biblia cum concordantiis Veteris et Novi Testamenti & sacrorum canonum*, (Venetiis impressa, per nobilem virum dominum Lucamantonium de Giunta Florentinum diligenter, 1511 V calendas Iunii) (Chicago, Newberry Library, Wing ZP 535.G431).

precedenti a quello in promulgazione [primo Indice Clementino]». <sup>183</sup> Se, in generale, questo provvedimento modificò quanto accadeva in talune realtà territoriali periferiche, non ebbe tuttavia effetto sulle comunità in cui erano presenti le case della Compagnia. Entro le mura dei collegi ignaziani si continuò autonomamente a emendare i libri proibiti facenti parte delle singole raccolte bibliotecarie locali, come ben testimoniato, a esempio, nel caso del collegio di Perugia, i cui religiosi, come si legge nelle *Regole dell'Convitore* del collegio diocesano di San Bernardo erano incaricati di emendare i testi classici utilizzati dal medesimo istituto nelle lezioni di grammatica. <sup>184</sup>

La pratica dell'espurgazione libraria negli istituti gesuitici, in realtà, era in uso dalla fondazione dei primi collegi e, come visto precedentemente, già prevista dalle Costituzioni del 1556, <sup>185</sup> al fine di poter utilizzare i libri di autori classici nelle lezioni scolastiche come pure nella preparazione personale dei padri. La bolla di Gregorio XIII, che prevedeva, per l'espurgazione dei proibiti, la cassazione manuale o la vera e propria asportazione fisica delle parti di testo ritenute immonde (commenti, note tipografiche, nomi di autori e curatori etc.) <sup>186</sup> rappresentò quindi la conferma ufficiale di quelle pratiche in uso già da tempo presso la Compagnia. <sup>187</sup>

---

<sup>183</sup> UGO ROZZO, *L'espurgazione dei testi letterari nell'Italia del secondo Cinquecento*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di studi. Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*, a cura di Id., Udine, Forum, 1997, p. 234.

<sup>184</sup> «Circa alli Studi [...] Sieno obedienti alli Maestri portandoli sempre il rispetto che li si conviene non terranno ne in scola ne in camera altri libri che quelli che saranno aprovati dalli loro maestri quali haveranno cura che habino buoni et utili libri per li studi ne comporteranno che si tengano poeti e altri libri lascivi eccetto quelli che saranno stati emendati dalli Padri Gesuiti rispetto alla purità et proprietà della lingua lattina» (*Regole dell'Convitore del Collegio di S. Bernardo*, Perugia, Biblioteca Augusta [d'ora in poi BAP], Ms. 1471, V, c. 3).

<sup>185</sup> *Infra*, p. 41.

<sup>186</sup> «[...] annotationes vel quid eiusmodi propter quod prohibiti essent, donhec purgarentur, deletis tamen erroribus et nomine auctoris vel impressoris mali» (*Institutum Societatis Iesu*, I, cit., p. 55)

<sup>187</sup> Come esempio dell'attività censoria gesuitica prima della bolla gregoriana basterà citare quanto veniva ordinato nel 1570 alla Casa professa di Napoli in materia di libri proibiti: «[Il Procuratore] procuri l'Indice nuovo de' libri prohibiti et se usi diligenza in far rivedere li libri se ve ne fusse alcuno prohibito o con nomi, prefationi, postille, o altro d'authori prohibiti ascìò si

Dopo la promulgazione degli *Indices*, dunque, la prassi censoria andò acuendosi tra le mura dei collegi ignaziani, in special modo nelle case dei domini spagnoli. Per citare un esempio, si sa che presso il collegio di Valladolid i volumi della biblioteca venivano sottoposti a un esame di revisione ogni qual volta veniva pubblicato un nuovo indice espurgatorio. Un volume di questa raccolta, un esemplare dei *Commentari a Isaia* di Cirillo di Alessandria (Basilea, Froben, 1563) conservato oggi presso la biblioteca del Collegio italo-albanese di Sant'Adriano a San Demetrio Corone,<sup>188</sup> riporta al frontespizio numerose note manoscritte che certificano la conformità del testo con gli indici promulgati dal 1614 al 1707:

Expurgue este libro conforme al expurgatorio nuevo con licencia de los SS. Inquisidores en este Collegio de S. Ambrosio de la Compañia de J(esu)s. de Vall(adoli)d 24 de Sept(iembr)e de 1614. Christoval de (?).

Conforma con el expurgatorio del año de 1632. Pedro de Castro.

Conforma con el expurgatorio de 1707. JHS Manuel Son.io de la Reguera.<sup>189</sup>

Della stessa attività si ha altra testimonianza scorrendo i volumi appartenuti al collegio di San Esteban di Murcia, 30 dei quali contengono espurgazioni testuali effettuate tra il 1559 e il 1707, come dimostrato dalle note apposte sui frontespizi di ogni esemplare corretto.<sup>190</sup> Naturalmente presso le case gesuitiche al di fuori dei domini spagnoli non era previsto l'obbligo di revisione periodica in base ai nuovi indici castigliani. Ciononostante, tali opere furono annoverate, assieme agli Indici romani e ad altri minori, tra gli strumenti necessari per

---

espurghino et emendino subito» (ARSI, FGC, 1472, Napoli, 6, *Ordinazioni per le case e per i Collegi della Provincia di Napoli (Napoli, Nola, Cerignola, Bari, Lecce, Catanzaro) 1570*, c. 1r).

<sup>188</sup> NATALE VACALEBRE, *Una biblioteca per gli albanesi di Calabria*, cit. p. 118.

<sup>189</sup> *Divi Cyrilli, Alexandriae Episcopi, commentariorum in Hesaiam prophetam libros quinque, nunc primum in latinam linguam ex graeca conuersos, Laurentio Hunfredo interprete*, Basileae, per Frobenium et Episcopium, 1563 (San Demetrio Corone, Biblioteca del Collegio di Sant'Adriano, L. A. 642).

<sup>190</sup> CRISTINA HERRERO PASCUAL, *La Biblioteca de los obispos (Murcia)*, Murcia, Universidad de Murcia, 1998, *passim*.



operare in maniera efficace e completa la pratica espurgatoria all'interno delle biblioteche gesuitiche. Ciò è testimoniato in particolare dai precetti contenuti nel primo capitolo della *Bibliotheca Selecta*, il celebre trattatello *Cultura ingeniorum* oggetto di numerose edizioni separate dall'opera bibliografica posseviniana, in modo particolare nell'edizione veneziana del 1603.<sup>191</sup> Secondo quanto affermato da Possevino, che vede nelle attività di correzione, emendazione ed espurgazione libraria il duplice effetto di produrre dei testi filologicamente e moralmente accettabili,<sup>192</sup> gli strumenti utili alla pratica censoria sono molteplici e tutti parimenti validi:

Purgandis autem libri percommoda sunt, quae primo Sancta Romana Ecclesia edixit [...]. Extant verò decem Regulae Indicis librorum prohibitorum per Patres à Tridentina Synodo delectos confectae, & auctoritate Pij IV. Pontificis Max. comprobatae, quae ante ipsum Indicem excusae habentur: sed & idem Index à Syxto V. auctus, demum Clementis PP. VIII. iussu recognitus est, & publicatus, Instructione adiecta, de exequenda prohibitionis, deque sincere emendandi, & imprimendi libros, ratione.<sup>193</sup>

---

<sup>191</sup> Balsamo segnala cinque edizioni stampate tra il 1598 e il 1610, la prima delle quali in traduzione italiana (LUIGI BALSAMO, *Antonio Possevino S.I.*, cit., pp. 104-108), riprodotta in ANTONIO POSSEVINO, *Cultura degl'ingegni : Vicenza 1598*, postfazione di ALESSANDRO ARCANGELI, Sala Bolognese, Forni, 1990.

<sup>192</sup> «Iam libri corriguntur, emendantur, purgantur. Correctio & emendatio adhibetur potissimum, vbi contextus male vel descriptus, vel excursus est: purgatio ad sensus inuersionem, ad haereses ad foeditates tollendas» (ANTONIO POSSEVINO, *Bibliotheca Selecta de Ratione Studiorum. Ad Disciplinas & ad Salutem omnium gentium procurandam. Recognita novissime ab eodem, et aucta, & in duos Tomos distribuita*, Venetiis, Apud Altobellum Salicatum, 1603, p. 42).

<sup>193</sup> Nell'edizione vicentina del *Cultura ingeniorum* (1598) Possevino diede notizia dell'imminente pubblicazione di un Indice espurgatorio romano, strumento che però, come detto prima, vide la luce soltanto nel 1607, cioè nove anni dopo l'annuncio del gesuita mantovano: «Et oltre l'auttorità, e'l modo, che dopò dette Regole si propone, acciocche i Vescouï, con gl'Inquisitori procurino, che varij Auttori si purghino, si promette parimente un Libro Espurgatorio co'l quale poscia si faciliterà il potersi emendare gl'Auttori, i quali bisogno n'hauranno» (ANTONIO POSSEVINO, *Cultura degl'ingegni del M.R.P. Antonio Possevino della Compagnia di Giesu'. Nella quale con molta dottrina & giudizio si mostrano li doni che negl'Ingegni dell'huomo ha posto Iddio*, In Vicenza, Appresso Girogio Greco, 1598, p. 98).

Extant praeterea Indices librorum expurgandorum duo; alter Hispanus, alter Lovaniensis Academiae. Sed & anno huius saeculi octogesimo octavo [1588] editum est Neapoli Enchiridion Ecclesiasticum, seu praeparatio pertinens ad Sacramentum Poenitentiae, & Sacri Ordinis, à Gregorio Ordinis Cappuccinorum Neapolitano, uno ex deputatis ab eius Ciuitatis Archiepiscopo pro reuisione librorum: quo Enchiridio doplerisque libris corrigendis agitur. [...] Sed & in primis, quod in secunda parte Directoij Inquisitorum Romae editi anno huius saeculi octogesimo quinto [1585] scriptu(m) est. Quę enim cauenda et emendanda in libris philosophicis sunt, ea ibidem sapienter proponuntur.<sup>194</sup>

L'insieme di tali dispositivi censori costituiva la strumentazione che doveva servire ai gesuiti per effettuare degli accurati esami autoptici dei volumi posseduti nelle loro biblioteche, volti a verificare la perfetta simmetria delle raccolte dell'Ordine con i dettami della Chiesa in materia di ortodossia bibliografica.

## 9. Classificazione e catalogazione

Il catalogo è lo strumento che svolge la triplice funzione di conoscenza, accesso e controllo del patrimonio bibliografico di una biblioteca. Queste fondamentali funzioni erano svolte, pur se in forme e in gradazione diverse dalle attuali, anche dagli strumenti catalografici delle biblioteche gesuitiche. Come visto in precedenza, la regola n. 5 delle *Regule Praefecti Bibliothecae* imponeva che ogni collegio della Compagnia fosse dotato di un catalogo dei libri in esso conservati, organizzato secondo una suddivisione per materia. A questa distribuzione tematica faceva seguito una sottostruttura per ordine alfabetico degli autori a seconda delle classi. Una normativa di questo genere rispecchia sicuramente l'antica concezione che vedeva nella suddivisione disciplinare del sapere la base ideale per l'ordinamento dei patrimoni librari di una comunità. D'altra parte, tuttavia, la presenza obbligatoria di un'ulteriore suddivisione per ordine alfabetico testimonia della necessità, causata dall'incremento della

---

<sup>194</sup> ANTONIO POSSEVINO, *Bibliotheca Selecta*, 1603, cit. p. 42.

produzione libraria seguita allo sviluppo dell'arte tipografica, di un criterio più funzionale per il reperimento delle pubblicazioni nelle raccolte bibliografiche.

#### 9. 1 I sistemi di classificazione: Possevino, Clement, Garnier

Preso per assunto tale concetto, c'è da chiedersi innanzitutto quali siano stati i criteri classificatori che hanno influito sulla costituzione dei cataloghi delle biblioteche ignaziane e in che modalità essi si siano sviluppati all'interno dell'orbe bibliotecario gesuitico. La prima testimonianza ufficiale circa una suddivisione concordata delle discipline nell'organizzazione di una biblioteca gesuitica è il già citato elenco stilato per il collegio di Tolosa dal Preposito Claude Mathieu, il quale prevedeva una struttura in 11 classi:<sup>195</sup>

- Theologi
- Philosophi (cum dialectici)
- Medici
- Mathematici
- Historici
- Oratores
- Poetae
- Grammatici (cum dictionaria)
- Graeci
- Haebraici
- Iuriconsulti

Non avendo a oggi notizia dell'organizzazione bibliotecaria del collegio di Tolosa, non è dato purtroppo sapere (pur essendo altamente probabile) se questa suddivisione tematica sia stata fedelmente adottata dall'istituto francese, il che conduce a ricercare in altra sede i prodromi dei sistemi classificatorio e catalografico gesuitici.

Testimonianze più antiche e illuminanti, non annoverate tra la documentazione verticistica ma legate direttamente a casi di istituti particolari,

---

<sup>195</sup> *Infra*, p. 65.

sono gli inventari delle raccolte bibliografiche di alcuni collegi dell'antica Provincia Toscana (Firenze, Siena, Perugia, Loreto, Macerata e Forlì) risalenti al 1565. Questi interessantissimi documenti, già citati da Mario Scaduto nel 1955<sup>196</sup> e oggetto di uno studio di Brendan Connolly pubblicato qualche anno più tardi,<sup>197</sup> ci informano, infatti, oltre che dei volumi posseduti dal singolo collegio, anche della suddivisione tematica di questi all'interno di alcuni istituti; più precisamente, gli inventari danno informazioni sulle ripartizioni disciplinari delle raccolte di Loreto,<sup>198</sup> Forlì<sup>199</sup> e Perugia<sup>200</sup> (caso, quest'ultimo, che si andrà ad analizzare più approfonditamente nel capitolo successivo). Gli elenchi in questione fanno tutti parte di una serie di più ampi inventari generali dei beni interni dei collegi, compilati nel 1565 probabilmente per rendere conto alla Curia delle situazioni dei più importanti centri dell'allora Provincia Toscana in vista della Congregazione generale nell'aprile di quello stesso anno.<sup>201</sup> Al loro interno, tra gli elenchi delle "robe" di pertinenza del collegio, trovano posto anche i libri. In ciascuno dei casi si tratta di elenchi puramente a carattere patrimoniale, senza pretese di natura bibliografica; inventari di beni mobili, quindi, che naturalmente non riportano alcuna indicazione utile all'individuazione delle diverse edizioni, ma che si limitano alla sommaria indicazione del titolo generico dell'opera e del nome dell'autore. Ciononostante, questi elenchi librari, pur essendo inseriti all'interno di uno strumento che riveste una funzione marcatamente amministrativa, presentano una struttura morfologica che rispecchia con ogni probabilità l'organizzazione fisica dei

---

<sup>196</sup> MARIO SCADUTO, *Laínez e l'Indice*, cit., p. 16.

<sup>197</sup> In realtà Connolly, pur non citando l'inventario di Forlì, aveva studiato gli inventari italiani agli inizi degli anni Cinquanta trattando la materia nella sua tesi di dottorato dal titolo *The roots of Jesuit librarianship, 1540-1599*, Graduate Library School, University of Chicago, 1955, un estratto della quale venne poi pubblicato in BRENDAN CONNOLLY, *Jesuit library beginnings*, cit.

<sup>198</sup> ARSI, Rom. 122 I, *Fundationes*, Collegium Illyricum, *Catalogus librorum omnium qui In Collegio Lauretano extant*, c. 55r-59v.

<sup>199</sup> ARSI, Rom. 122 II, *Index librorum Collegii Societatis Jesu Forlivensi*, c. 362r-363v.

<sup>200</sup> ARSI, Rom. 123 I, *Indice de tutti i libri del Collegio di Perugia*, c. 239r-240v.

<sup>201</sup> «Dopo le feste di Pasqua vennero qui li Rettori di Siena, et Fiorenza co' il P. Don Diego, et tutti di Compagnia andassimo a Loreto dove si fece la congregatione [...]» (ARSI, Ital., 1565, 18 maggio, Perugia, P. Curzio Amodei a Francisco Borgia, c. 199r).

volumi all'interno della biblioteca di appartenenza. Il che induce a credere che già venti anni dopo la creazione dei collegi ignaziani circolasse, tra gli istituti della Compagnia, uno spettro architettonico di classificazione bibliografica condivisa.

Di seguito si propone una tabella riassuntiva delle diverse suddivisioni tematiche così come riportate nei singoli inventari.

| <b>Forlì</b>             | <b>Loreto</b>         | <b>Perugia</b>                       |
|--------------------------|-----------------------|--------------------------------------|
| Canonici                 | [Theologi] Positivi   | Theologi                             |
| Poetae                   | Scholastici           | Dottori scolastici                   |
| Istorici                 | Summisti              | Casisti o Sommisti, o Jus Pontificio |
| Varii generis scriptores | Phyisici              | Libri Spirituali                     |
| Libri Greci              | Mathematici           | Filosofia morale                     |
| Italici                  | Ethici                | Filosofia Naturalis                  |
| (Libri agionti)          | Humaniores Graeci     | Logica                               |
|                          | Latini                | Matematici                           |
|                          | Spiritui inservientes | Libri di Rettorica                   |
|                          | Volgari               | Di Humanità                          |
|                          |                       | Di Gramatica                         |
|                          |                       | Istorici                             |
|                          |                       | Volgari moderni                      |
|                          |                       | Poeti                                |

|  |  |       |
|--|--|-------|
|  |  | Greci |
|--|--|-------|

Anche prendendo un campione così ridotto di esempi, ciò che viene messo subito in risalto è naturalmente la disparità (numerica e schematica) delle categorie disciplinari che vige tra i due collegi marchigiani e l'istituto umbro. Sebbene vi sia una palese discrepanza strutturale nella suddivisione tematica dei volumi, si può notare, tuttavia, come esistano degli elementi affini a tutti e tre gli inventari e come essi rappresentino, nel concreto, delle macrostrutture tematiche di base (Teologia, Umanità, Poesia, Libri Greci, Libri Volgari) sviluppatasi in maniera analitica ed esponenziale particolarmente nel caso perugino. Questo fattore per nulla secondario può quindi farci supporre, con una certa qual sicurezza, che fin dai primi anni di vita delle scuole gesuitiche esistesse una primitiva struttura classificatoria comune a buona parte delle biblioteche ignaziane (nata probabilmente, come nella maggior parte dei casi, da esperienze di singole realtà e poi esportata e sviluppata in diversi istituti) e che su di essa i collegi abbiano basato la composizione dei propri elenchi librari. È bene, infatti, precisare che, per il periodo fin'ora trattato non si può ancora parlare di cataloghi veri e propri in quanto, come visto in precedenza, il primo regolamento generale della Compagnia a prevedere la compilazione obbligatoria di un catalogo bibliotecario per soggetto venne pubblicato solo nel 1567, e cioè due anni dopo la creazione degli inventari analizzati. Ora, se si tiene conto di questo ultimo elemento, si può ben vedere come proprio questi particolari documenti, per il loro intrinseco valore funzionale e per il *limes* cronologico della loro compilazione, costituiscano da una parte la prova del fatto che i collegi utilizzassero già prima della normativa comunitaria una struttura classificatoria autonoma per le loro raccolte; dall'altra essi testimoniano che tale consuetudine si era sviluppata a un livello tale da poter essere condivisa in ogni istituto e regolamentata ufficialmente dai vertici della *Societas*. Un'ultriore conferma di questa tesi può venire, inoltre, dal raffronto tra le classi dell'inventario perugino e quelle dell'elenco di Tolosa, nel quale sono presenti quasi tutti i gruppi tematici del primo documento. La differenza più sostanziale risiede, infatti,

nella mancata presenza, all'interno della lista francese, delle classi di autori *Volgari* e di *Libri Spirituali* e, nell'inventario italiano, dei gruppi di *Medicina* e di autori *Ebraici*. Questo elemento naturalmente non sta a significare che tali classi non fossero contemplate in maniera assoluta presso i due istituti ignaziani, ma piuttosto indica che nelle biblioteche di questi collegi mancavano opere riconducibili a tali soggetti.

Questo primo, ancorché disomogeneo, sistema di classificazione creatosi in seno alla Compagnia venne raffinato negli ultimi decenni del Cinquecento e fatto conoscere, nella sua veste "ufficiale", all'esterno dei confini ignaziani grazie alla già citata opera di Antonio Possevino, la *Bibliotheca Selecta*.<sup>202</sup> Nel capitolo LIII del *Coltura ingeniorum* (ediz. 1603),<sup>203</sup> infatti, il gesuita mantovano raccoglie ed espone i criteri da seguire per un'ottimale organizzazione bibliotecaria, dando la possibilità a tutti i lettori cattolici di poter utilizzare il collaudato metodo classificatorio gesuitico per l'ordinamento delle biblioteche, istituzionali o private. Tali criteri vengono suddivisi dal bibliografo in sette classi principali:

Et quidem communior illa solet esse in varias classes distributio, ut sint.

---

<sup>202</sup> In un suo recente studio, Aurora Miguel Alonso ha sottolineato l'evidente influenza del sistema posseviniano sulla struttura del catalogo della biblioteca privata appartenuta all'Officina Plantiniana. In realtà, il fatto che il catalogo sia datato 1592 e che l'opera di Possevino risalga all'anno successivo, ha fatto sospettare alla studiosa che «o bien el bibliotecario de la casa de Plantino tenía acceso a la obra de Possevino, aún antes de su publicación, o la clasificación era conocida, e incluso utilizada, de una manera pragmática, en las bibliotecas jesuitas, antes de que el jesuita italiano la sistematizara definitivamente en su *Bibliotheca selecta*». Essendo palesemente impossibile la prima ipotesi, è chiaro, come spiegato nelle pagine precedenti, che un sistema classificatorio interno fosse già ben collaudato e conosciuto nelle sedi della Compagnia ancor prima della composizione della *Bibliotheca* posseviniana. Il caso della biblioteca di Plantin (tipografo privilegiato della *Societas* tra XVI e XVII secolo) è, quindi, un'ulteriore conferma della nostra tesi (AURORA MIGUEL ALONSO, *El sistema clasificatorio de las bibliotecas de la Compañía de Jesús y su presencia en la bibliografía española*, in *Estudios sobre la Compañía de Jesús: los Jesuitas y su influencia en la cultura moderna (S. XVI-XVIII)*, JUAN VERGARA CIORDIA [Coordinador], Madrid, Universidad Nacional de educación a distancia, 2003, p. 374n).

<sup>203</sup> Capitolo LVI nell'edizione romana del 1593.

IN PRIMA. Biblia sacra. Patrum commentarij. Sermonarij. Synodi. Historia Ecclesiastica. Annales. Chronologiae. Diplomata Summorum Pontificum. Summae casuum conscientiae. Ius Canonicum.

IN SECUNDA. Philosophica, iuxta Philosophiæ divisionem. At quoniam non omnes eadem partitionem sequuntur: Alij enim in Naturalem Moralem Dialecticam: Alij in Metaphysicam, Physiologiam, Mathematicas partiuntur : propterea, si priorem sequi velimus quæ commendata est a Platone, vt testatur Alcinoſus, & Eusebius Cæsariensis; quamve Aristoteles secutus est; Chrysipusq. & Eudromus ac Xenocrates, & alij, quorum meminit Laertius : comprehendet hoc loco Naturalis [...] non solum Physiologiam, verum etiam Metaphysica(m), & Mathematicas. Ad hanc vero classem cum metalla, chymica, & alia ad Philosophiam naturalem spectantia pertineant.; tum Geometria, Arithmetica, Musica, Astronomia, quae ad Mathematicos attinent, referuntur: sicut item Cosmographia, Geographia, quæ ex istis pendent, Metrica, quæ de mensuris; Statica, quæ de ponderibus, & alia multa. Artes Mechanicae.

IN TERTIA. Medicina, Chirurgia, &c.

IN QUARTA. Iuris Ciuilis prudentia.

IN QUINTA. Humana historia pro ratione temporum, & locorum.

IN SEXTA. Oratores. Poetae. Grammatici.

IN SEPTIMA. Vniuersalia, siue Encyclia. Thesauri. Apparatus. Bibliothecae. Dictionaria.<sup>204</sup>

Lo schema posseviniano, essendo il primo esempio di struttura classificatoria ufficiale concepito da un membro della Compagnia, conobbe da subito un successo notevole, andando a influenzare l'ordinamento biblioteconomico di numerose raccolte, non solo gesuitiche, ma dell'orbe cattolico in genere.

Com'era naturale, col passare del tempo, assieme al progresso delle scienze crebbero anche il numero e la varietà delle aree tematiche in cui suddividere il sapere, il che comportò, anche in ambiente gesuitico, una rielaborazione e uno sviluppo del precedente sistema classificatorio utilizzato dalle biblioteche della *Societas*. Uno dei più celebri e fortunati programmi di ordinamento e classificazione del XVII secolo fu quello redatto da Claude Clement, professore

---

<sup>204</sup> ANTONIO POSSEVINO, *Bibliotheca Selecta*, 1603, cit., p. 49.



di erudizione al Collegio Imperiale di Madrid, nella sua opera *Musei sive Bibliothecae ... estructio*.<sup>205</sup> Si tratta di uno dei migliori testi di argomento biblioteconomico dell'Età moderna,<sup>206</sup> il cui libro secondo è interamente dedicato alla suddivisione dei volumi all'interno delle biblioteche. Nella sua esposizione, l'autore descrive i 24 *aramaria* della sua biblioteca ideale, corrispondenti ad altrettante classi in cui distribuire il sapere universale:

*Ordinatio armariorum statuae et incones principum cuiusque scientiae; ac de singulis facultatibus breves dissertationes.*

Armarium I. *Biblia Sacra.*

Armarium II. *Patres Latini.*

Armarium III. *Patres Graeci.*

Armarium IV. *Scripturae Sacrae Interpretes.*

Armarium V. *Controversiarum de Fide disceptatores.*

Armarium VI. *Concionatores.*

Armarium VII. *Theologi Scholastici.*

Armarium VIII. *Theologi Morales.*

Armarium IX. *Ius canonicum.*

Armarium X. *Ius civile.*

Armarium XI. *Philosophia contemplativa.*

Armarium XII. *Philosophia moralis.*

Armarium XIII. *Mathematici.*

Armarium XIV. *Physiologi.*

Armarium XV. *Medici.*

Armarium XVI. *Historici Sacri.*

Armarium XVII. *Historici prophani.*

Armarium XVIII. *Philologi Polyhistores.*

---

<sup>205</sup> CLAUDE CLEMENT, *Musei, siue Bibliothecae tam priuatae quam publicae estructio, instructio, cura, usus. Libri IV. Accessit accurata descriptio Regiae Bibliothecae S. Laurentii Escorialis ... Auctor P. Claudius Clemens*, Lugduni, sumptibus Iacobi Prost, 1635.

<sup>206</sup> Il testo di Clement è influenzato, oltre che dalla *Bibliotheca Selecta*, anche dal *De Bibliothecis syntagma* di Justus Lipsius (Anversa, Officina Plantiniana, 1602), dal quale estrapola il concetto di biblioteca come *Museion*, come tempio cioè della conoscenza in tutte le sue forme, intellettuali e visive (AURORA MIGUEL ALONSO, *El sistema clasificatorio*, cit., p. 382).

Armarium XIX. *Oratores, Rhetores.*

Armarium XX. *Poëtae.*

Armarium XXI. *Grammatici.*

Armarium XXII. *Pii, Ascetici.*

Armarium XXIII. *Codices Manuscripti.*

Armarium XXIV. *Hebraei, Chaldaici, Syriaci, Arabici, Aethiopici.*<sup>207</sup>

Questo sistema classificatorio appare chiaramente più articolato e rifinito rispetto a quello posseviniano.<sup>208</sup> Dal modello del mantovano, Clement riprende le classi fondamentali ordinandole in maniera più lineare e schematizzata, in maniera da giungere a una perfetta funzionalità dell'apparato bibliotecario da lui teorizzato. Si noti, a esempio, oltre alla serrata suddivisione verticistica dei gruppi tematici, l'utilizzo di due classi di carattere non disciplinare, dedicate rispettivamente ai testi scritti nelle lingue meno comuni e ai volumi manoscritti, che da sole testimoniano la stretta necessità di nuove clausole distributive; una necessità dovuta da una parte allo sviluppo della conoscenza e al progresso delle scienze umane, e dall'altra alla totale affermazione del libro a stampa come veicolo principe del sapere. Lo schema di Clement si avvale, poi, di due appendici ausiliarie, funzionali al corretto sviluppo di una raccolta libraria stabile e organizzata. Le sezioni II e III del secondo libro riportano, rispettivamente, le indicazioni circa gli oggetti accessori da ospitare all'interno della biblioteca (una sorta di *Wunderkammer*)<sup>209</sup> e le istruzioni sui volumi vietati. Proprio quest'ultima sezione rappresenta il proseguimento ideale, ancorché in prospettiva inibitoria, delle classi prima elencate. In essa vengono presentati otto tipologie di libri "da evitare" (e, se il caso, da distruggere) per giungere a una perfetta ortodossia bibliotecaria:

---

<sup>207</sup> CLAUDE CLEMENT, *Musei, siue Bibliothecae*, cit., pp. 287-376.

<sup>208</sup> Per uno studio esaustivo sul manuale di Clement si veda MATHILDE V. ROVELSTAD, *Claude Clément's Pictorial Catalog: A Seventeenth-Century Proposal for Physical Access and Literature Evaluation*, «Library Quarterly», 61, 1991, pp. 174-187.

<sup>209</sup> «I. Instrumenta mathematica; II. Numismata antiqua; III. Erudita rudera prisici temporis; IV. Quaedam naturae et artis miracula; Globus et sphaera in medio Bibliothecae ne deesto [sic]» (CLAUDE CLEMENT, *Musei, siue Bibliothecae*, cit., pp. 377-388).

*Libri aditu Bibliothecae interdicendi, vel cremandi.*

1. Libri magici e Bibliothecis proscibendi.
2. Libri impii, sive Athei e Bibliothecis arcentor.
3. Libri haeretici Bibliothecis interdicendo.
4. Obscoeni libri e Bibliothecis exulent.
5. Libris famosus locus in Bibliotheca ne esto.
6. Plagiarii scriptores in Bibliothecam ne admittuntur.
7. Libros inutiles & ineptos e Bibliotheca summoveto.
8. Carcer & roigus Bibliothecae.<sup>210</sup>

La segnalazione di questi generi bibliografici è sintomatica dell'oramai totale allineamento della Compagnia alle politiche di proibizione della Chiesa cattolica, fossero esse derivate dai dettami della Curia romana oppure da quelli dell'Inquisizione spagnola, cui Clement, suddito della Corona Spagnola, faceva riferimento.

Le strutture classificatorie di Possevino e Clement rappresentano i modelli cardine che andarono a influenzare nell'immediato la conformazione delle raccolte gesuitiche nei secoli XVII e XVIII. Numerose furono, infatti, le biblioteche ignaziane improntate su questi due modelli; di alcune vennero addirittura stampati i cataloghi e le strutture ordinarie, fatti circolare come esempi di eccellenza bibliotecaria. Di questi, quello che conobbe maggior fortuna fu sicuramente il *Systema bibliothecae Collegii parisiensis Societatis Jesu*, pubblicato a Parigi nel 1678 da Jean Garnier.<sup>211</sup> Il volumetto, dato alle stampe anonimo, riporta nel dettaglio il sistema classificatorio messo a punto per l'ordinamento della biblioteca del collegio parigino di Clermont. Si tratta di una struttura ordinativa, creata agli inizi del XVII secolo e sviluppatasi nei decenni successivi, presentata da Garnier in maniera schematica e lineare e da

---

<sup>210</sup> CLAUDE CLEMENT, *Musei, siue Bibliothecae*, cit., pp. 389-435.

<sup>211</sup> *Systema bibliothecae collegii parisiensis societatis Jesu*, Parisiis, excudebat Sebastianus Mabre-Cramoisy, regis typographus, 1678.

subito indicata come uno dei migliori modelli europei di organizzazione biblioteconomica.<sup>212</sup>

Il sistema parigino era concepito in maniera tale da soddisfare equamente il bisogno biologico di funzionalità della biblioteca e il principio di strutturazione erudita che è alla base di un'istituzione culturale. Tale modello era basato su una suddivisione del sapere in quattro macro-aree (*Theologia, Philosophia, Historia, Eunomia*) riconducibili idealmente alle quattro facoltà mentali fondamentali.<sup>213</sup> Queste quattro grandi sezioni, corrispondenti ad altrettanti locali dell'edificio bibliotecario parigino, erano ospitate in due differenti aree della struttura: la *Bibliotheca Vetus*, che conteneva le opere collegate alle classi di Teologia e Filosofia, e la *Bibliotheca Nova*, entro la quale si trovavano i testi dei gruppi di Storia e Diritto. Ciascuna delle quattro aree principali era poi ripartita in varie sottosezioni. A ognuna di queste era collegata una segnatura costituita da una lettera dell'alfabeto latino per le sezioni di Teologia e Filosofia (19 classi), da due lettere latine per la Storia (24 classi) e, infine, da una lettera dell'alfabeto greco per il Diritto (6 classi).

Di seguito si propone lo schema classificatorio della biblioteca di Clermont:

*Bibliotheca Vetus: Theologia, Philosophia*

- I. Biblia (A)
- II. Glossatores, Critici, Tractatores, Catenae (B)

---

<sup>212</sup> Nel *Polyhistor* (Lubecca, Peter Boeckmann, 1688) Daniel Morhof giudica quella di Garnier una «dispositio elegantissima», mentre per Adrien Baillet (*Jugemens des Savans sur les principaux ouvrages des auteurs*, Amsterdam, 1725) «sa methode est tres belle, son systeme peut servir de plan a tout le mond, pur donner une bonne situation aux Libres d'une Bibliotheque telle qu'elle puisse estre» (Le due cit. si trovano in ALFREDO SERRAI, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*, Firenze, Olschki, 1977, p. 135).

<sup>213</sup> «Doctrina, quae libris comprehenditur, perficit nomine secundum omnes animi vires doctrinae capaces; sunt illae vero quatuor: Ratio superior, Ratio inferior, Vis reminiscendi, et Vis societatem cum aliis ineundi, quae aliarum trium complexio quaedam: homo enim dictum est a veteribus animal Deo cognatum, rationale, politicum. Rationem superiorem perficit doctrina divina; inferiorem, humana; vim reminiscendi, doctrina temporum; vim ineundi societatem, doctrina Iuris» (*Systema bibliothecae*, cit., pp. 10-11).

- III. Interpretes utriusque simul Testamenti (C)
- IV. Interpretes primum solius veteris (D)
- V. Collectiones Patrum utriusquelinguae, Bibliotheca Patrum vocantur (E)
- VI. Patres Graeci (F)
- VII. Patres Latini (G)
- VIII. Theologi scolastici (H)
- IX. Polemici, seu controversiarum de Religione tractatores (I)
- X. Morales seu Casuitae (K)
- XI. Ascetici (L)
- XII. Concionatores (M)
- XIII. Philosophi (N)
- XIV. Mathematici (O)
- XV. Medici (P)
- XVI. Grammatici (Q)
- XVII. Oratores (R)
- XVIII. Poëtae (S)
- XIX. Philologi (T)

*Bibliotheca Nova: Historia*

- I. Geographia (Aa)
- II. Chronologia (Bb)
- III. Historia Universalis, quae Ecclesiasticam & politicam complectitur (Cc)
- IV. Historia Ecclesiae universalis (Dd)
- V. Historia Ecclesiae particularium (Ee)
- VI. Historia Ordinum Religiosorum (Ff)
- VII. Historia sanctorum (Gg)
- VIII. Historia Graeca (Hh)
- IX. Historia Romana (Ii)
- X. Historia Italica (Kk)
- XI. Historia Gallica (Ll)
- XII. Historia Hispanica (Mm)
- XIII. Historia Germanica (Nn)
- XIV. Historia Belgica (Oo)
- XV. Historia Anglica (Pp)

- XVI. Historia Septentrionalis, Daniae, Sueciae, &c. (Qq)
- XVII. Historia regnorum conterminorum Turcis, Hungariae, Poloniae, Moscoviae &c. (Rr)
- XVIII. Historia peregrina seu novi orbis (Ss)
- XIX. Historia Gentilitia (Tt)
- XX. Historia literaria (Vv)
- XXI. Historia Iconologica (Xx)
- XXII. Historia Naturalis (Yy)
- XXIII. Historia artificialis (Zz)
- XXIV. Historia Fabulosa (&)

*Bibliotheca Nova: Eunomia*

- I. Concilia & Littera Pontificum ( $\alpha$ )
- II. Jus Canonicum ( $\beta$ )
- III. Jus Civile Romanum ( $\gamma$ )
- IV. Jus Gallicum ( $\delta$ )
- V. Jus externum varium ( $\varepsilon$ )
- VI. Jus Gentium ( $[\theta]$ )<sup>214</sup>

Assieme alla presentazione della struttura bibliotecaria vera e propria, Garnier fornisce anche la descrizione degli altri due locali della biblioteca parigina, entrambi identificati col nome di *Musaeum*, deputati alla raccolta del materiale da “proteggere”. Nel *Musaeum primum* erano conservati, infatti, i volumi manoscritti, oramai considerati come un genere documentale a sé, unitamente a statue, quadri, monete, reperti archeologici e altre testimonianze storiche materiali e strumenti scientifici. Il *Musaeum alter* era invece destinato a contenere le opere di natura eterodossa, dagli eretici medievali ai luterani, passando poi per i testi di autori calvinisti e anglicani. Questa l'organizzazione bibliografica delle due sezioni:

*Musaeum primum*

---

<sup>214</sup> *Systema bibliothecae*, cit., pp. 7-9.

- I. Libri manuscripti graeci
- II. Libri manuscripti latini
- III. Libri manuscripti peregrinarum liguarum
- IV. Libri manuscripti non dum editi PP. Societ. Jesu
- V. Libri manuscripti aliorum non dum editi

*Musaeum alter*

- I. Continet impios & infideles
- II. Lutheranorum prodromos & Lutheranos ipsos
- III. Zwinglianos
- IV. Calvinistas Gallici nominis
- V. Calvinistas Batavos cum Palatinis & aliis Germanis
- VI. Anglos Protestantas
- VII. Socinianos
- VIII. Recentissimos<sup>215</sup>

Il *Systema* di Garnier appare, in effetti, come l'ultima e più raffinata tappa del percorso classificatorio iniziato più di cento anni prima in seno alla Compagnia, testimonianza diretta della straordinaria evoluzione culturale dei gesuiti. Se si pensa, infatti, ai principali modelli classificatori creati all'interno dell'Ordine, non si può non riconoscere in essi le pietre miliari che individuano lo sviluppo qualitativo/quantitativo delle raccolte ignaziane. La primitiva organizzazione tematica riscontrata negli inventari italiani del XVI secolo costituisce, infatti, una fotografia non solo della morfologia ma anche della struttura quantitativa delle biblioteche facenti capo alla *Societas* dei primi anni. Lo stesso dicasi per i successivi modelli, sempre più articolati e schematici in quanto necessari a soddisfare il bisogno di strutturazione dovuto principalmente a un incremento costante dei patrimoni bibliografici gesuitici.

Ciò che è più interessante constatare è, però, la sostanziale linearità della strutturazione classificatoria sviluppatasi nel corso del tempo all'interno dei

---

<sup>215</sup> *Systema bibliothecae*, cit., pp. 9-10.

modelli ordinativi ignaziani. A partire da Possevino, infatti, primo organizzatore e divulgatore ufficiale del *modus ordinandi* gesuitico, e poi andando a esaminare i successivi *exempla* di Clement e Garnier, si può notare come le differenti classi utilizzate siano basate fondamentalmente su una medesima mappa gnoseologica. La suddivisione dello scibile operata in seno alla *Societas*, fondata sulla fusione tra le gerarchie qualitative sviluppatesi in ambito universitario e monastico, rimane sostanzialmente invariata in tutti i modelli analizzati, costituendo il felice *leitmotiv* (comprensivo delle naturali variazioni di natura storica, geografica e sociale) dell'edificio classificatorio gesuitico.

## 9. 2 I cataloghi

L'influenza dei modelli sopraccitati sull'ordinamento delle singole biblioteche della Compagnia è un dato di fatto oramai accertato. Testimonianza ne è il notevole numero di cataloghi bibliotecari gesuitici sopravvissuti (di cui almeno uno dato alle stampe) che riportano, con le naturali differenze morfologiche, le strutture organizzative di numerose raccolte.<sup>216</sup> In realtà, come accade per molti casi di applicazione normativa, la compilazione dei cataloghi secondo le norme espresse nel regolamento generale venne effettuata in vari tempi e maniere a seconda delle diverse realtà territoriali. Basti pensare, per il caso italiano, che sono davvero pochi i cataloghi classificati sopravvissuti, mentre in numero lievemente superiore sono gli *Indices* alfabetici conservatisi.

Il più importante, tra i cataloghi gesuitici esistenti, è sicuramente quello della *Bibliotheca Secreta* del Collegio Romano, conservato oggi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.<sup>217</sup> Questo prezioso documento venne realizzato a

---

<sup>216</sup> Bernabé Bartolomé Martínez segnalava la presenza, negli archivi spagnoli, di oltre 59 documenti, tra cataloghi e inventari, appartenuti ad altrettanti collegi iberici. Studi successivi hanno poi elevato il numero dei documenti catalografico-inventariali gesuitici sopravvissuti negli archivi spagnoli (BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit. pp. 381-382; AURORA MIGUEL ALONSO, *El sistema clasificatorio*, cit., p. 396; MARIA DOLORES GARCÍA GÓMEZ, *Testigos de la memoria. Los inventarios de las bibliotecas de la Compañía de Jesús en la expulsión de 1767*, Alicante, Universidad de Alicante, 2011).

<sup>217</sup> BNCR, Cat. 21. 1-28.



partire da 1653,<sup>218</sup> sicuramente per sostituire il precedente catalogo classificato, preso già come modello da molte biblioteche gesuitiche italiane.<sup>219</sup> Si tratta di un insieme di 28 volumi di formato in 4°, ciascuno dei quali rappresenta una delle classi in cui era suddivisa la raccolta romana, all'interno dei quali le registrazioni bibliografiche coprono un arco temporale che arriva fino al 1746. Nonostante la ripartizione per materie, non si tratta tuttavia di un catalogo topografico «dal momento che le lettere dell'alfabeto latino che rappresentano il primo elemento della segnatura – il secondo essendo costituito da un numero arabo progressivo – sono presenti un po' ovunque senza caratterizzare quindi una classe particolare».<sup>220</sup> La ripartizione fisica in più volumi segue, quindi, una necessità ordinativa di natura erudita piuttosto che un principio funzionale. Ogni volume è, come previsto dalle norme generali, suddiviso in ordine alfabetico per cognome dell'autore, senza però la segnalazione delle note di edizione delle singole opere, proponendo quindi delle citazioni bibliografiche essenziali, ridotte alle indicazioni del titolo dell'opera e del nome dell'autore. Sui piatti di ciascun tomo è riportato il nome della classe assegnata, in modo tale da formare il seguente schema:

1. THEOLOGI CONTROVERS. S.I.
2. LITT. HVMAN.<sup>ES</sup> S.I.
3. MISCELLA
4. ETHICA
5. HISTORIA S.I.

---

<sup>218</sup> «Finito l'Indice della Libreria Secreta, che hora si fa [1653], si faccia l'istesso della Libreria Comune» (BNCR, Mss. Gesuitico 882, c. 44, cit. in ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, cit., p. 47).

<sup>219</sup> Era più che naturale che il catalogo del Collegio Romano, appartenendo per l'appunto al più importante istituto della Compagnia, venisse preso come *exemplum* dalle altre case ignaziane. Basti ricordare che nel 1647 il Visitatore Valentino Mangioni indicava il catalogo romano come modello da utilizzare per la realizzazione del catalogo della biblioteca gesuitica di Perugia: «Di tutti [li libri unici] si faccia un Indice conforme a quello del Collegio Romano» (ARSI, Rom. 52, *Visitationes, 1582-1665, Memoriale lasciato nella visita del Collegio di Perugia fatta l'Aprile del 1647 dal P. Valentino Mangioni Visitatore*, c. 206v).

<sup>220</sup> ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, cit., p. 30.

6. THEOLOGI
7. CONTROVERSIAE
8. MORALES. CANONISTAE. S.I
9. PHILOLOGI
10. MEDICI
11. [IVS]
12. IVS CIVILE
13. MATHEMATICI
14. ASCETICI S.I.
15. RHETORES
16. HIST.<sup>A</sup> PROFANA
17. SACRA SCRIPT. PP. CONCIONAT. S.I.
18. MORALES
19. RITVS SACRI ASCETICI
20. GRAMMATICI
21. SACRAE SCRIPT.<sup>AE</sup>
22. VITE DE' SANTI
23. SANCTI PATRES ET CONCION.
24. HIST. SACRA
25. POETAE
26. PHILOSOPHI
27. PHILOSOPHI MATHEMATICI S.I.
28. LECTURAE, DECISIONES, CONSILIA, STATUTA, TRACTATUS, ERUDITI ET HISTORICI<sup>221</sup>

Pur non fotografando la mappatura topografica della raccolta romana, questa suddivisione rappresenta, in effetti, la testimonianza concreta della struttura classificatoria pertinente alla biblioteca capitolina, di quell'ordinamento ideale, cioè, che non è altro se non il modello ufficializzatosi all'interno della Compagnia e utilizzato nella maggior parte delle raccolte ignaziane (perlomeno in quelle di una certa dimensione e organizzazione).

Quel che è interessante sottolineare, in questo caso, è la presenza di alcune categorie peculiari, che si individueranno in numerosi cataloghi successivi,

---

<sup>221</sup> Si riporta lo schema ricostruito in ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, cit., pp. 31-32.

ovverosia di quelle riguardanti gli *Auctores Societatis Iesu*. Come si può ben vedere, infatti, all'interno del catalogo romano le classi generiche di *Theologi*, *Controversiae*, *Historia*, *Morales*, *Ascetici*, *Concionatores*, *Philosophi*, *Mathematici* e *Poetae* sono raddoppiate grazie alla presenza di altre categorie con medesimo argomento, dedicate però alle opere dei soli autori gesuiti. La tendenza a costituire delle classi riservate agli scrittori della Compagnia si sviluppa a partire dal XVII secolo, quando si afferma una solida letteratura gesuitica (come visto in precedenza di natura prevalentemente teologica e pedagogica), la quale raggiunge i suoi massimi livelli qualitativi proprio a cavallo tra Cinque e Seicento. Il costante progresso culturale e politico della *Societas* viene quindi riflesso all'interno delle raccolte ignaziane anche sotto forma di nuove partizioni classificatorie, a testimonianza inoltre della diffusione e dell'innalzamento della produzione libraria gesuitica.

Oltre all'esempio del Collegio Romano, uno dei casi più conosciuti è quello del Collegio Massimo di Palermo, l'unico esempio di catalogo gesuitico italiano a stampa.<sup>222</sup> Il documento non è in realtà un catalogo per soggetto, bensì un indice alfabetico degli autori della raccolta palermitana, all'interno del quale sono registrate circa di 8500 voci di autorità per un totale di quasi 15000 opere.<sup>223</sup> Uno degli aspetti più interessanti dell'*Index* risulta la segnalazione della *Distributio librorum* operata all'interno dei 35 plutei della biblioteca, 31 dei quali segnalati con un numero romano progressivo e 4 con una lettera dell'alfabeto ebraico (I-XXXI, 8-7).<sup>224</sup> Si tratta di un elenco in ordine alfabetico delle classi in cui era suddivisa la raccolta siciliana, di cui si trascrive il testo integrale:

1. Ascetici asseruantur in pluteo superiore XXXI.

---

<sup>222</sup> *Index alphabeticus scriptorum, qui ad annum 1682 In bibliotheca Collegii panormitani Soc. Jesu asseruantur*, Panormi, typis Caroli Adamo, 1682.

<sup>223</sup> Anche in questo caso, come già per il Collegio Romano, le registrazioni riportano soltanto il nome dell'autore, il titolo breve dell'opera, la lingua e il numero del pluteo in cui è collocato il volume, mentre mancano del tutto le note tipografiche.

<sup>224</sup> I plutei I-XVIII sono chiamati con l'appellativo di "inferiori", mentre i successivi XIX-XXXI sono indicati come "superiori".

2. Ascetici Soc. Iesu in pluteo superiore XIX.
3. Biblia sacra Polyglotta, Hebraica. Syriaca, Arabica, Graeca, Latina &c. cum glossa, concordantijs &c. in pluteo superiore XXXI.
4. Canonistae in plut. Inferiore XIII. & superiore XXVI.
5. Canonistae S.I. in pluteo inferiore IV.
6. Casistae in plut. inferiore XIII. & superiore XXVII.
7. Casistae S.I. in plut. inferior IV.
8. Casistae S.I. M.SS. in plut. superiore XXI.
9. Chronologi, *vide*, Mathematici, Historici sacri, Historici profani.
10. Concilia in plut. inferiore XII. & superiore XXVI.
11. Concionatores in plut. inferiore XVII. & superiore XXX.
12. Concionatores S.I. in plut. inferiore II. & superiore XX.
13. Constitutiones Ordinum Religiosorum, *vide*, Historici sacri.
14. Constitutions, Bullae, Congregationes, regulae, &c. Soc. Iesu, in plut. inferiore I.
15. Controuersiarum de Religione Scriptores, *vide*, Polemici.
16. Genealogicae historiae Scriptores, *vide*, Historici profani.
17. Geographi, *vide*, Mathematici, Historici sacri, Historici profani.
18. Grammatici singularum linguarum in plut. inferiore VII. VIII. & superiore XX.
19. Grammatici S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
20. Historiae artificialis Scriptores, qui de Cibis, Vestibus, Liberis, Amicitijs, Seruis, Ciuitate, Regno, Ritibus, Agricultura, Militia, Ludis &c. scripserunt, *vide*, Humanistae, Medici, Philosophi, Historici, Mathematici.
21. Historiae naturalis, *videlicet*, Elementorum, Fossilium, Plantarum, Animalium, Hominis, &c. Scriptores, *vide*, Medici, Philosophi, Humanistae, Historici profani.
22. Historici profani in plut. inferiore VI. superiore XXIII. & in pluteolo quarto seu *daleth*.
23. Historici profani S.I. in plut. inferiore VI. & superiore XXIII.
24. Historici sacri Ecclesiae sub vetere Testamento, Ecclesiae vniuersae sub nouo, Ecclesiarum nationalium, religiosarum Familiarum, Sanctorum, &c. in plut. inferiore XV. Superiore XXIX.
25. Historici sacri S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.

26. Humanistae in plut. inferiore VII. VIII. & superiore XXIV. & in pluteolo primo seu *aleph*, ac in pluteolo quarto seu *daleth*.
27. Humanistae S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
28. Iconologica historia, quae exhibet vultus Sanctorum, Imperatorum, Hominum illustrium &c. *vide*, Historici sacri, Historici profane, Humanistae.
29. Interpretes, vtriusque Testamenti, solius veteris, solius noui, Glossatores, Scholiastae, Critici, Catenarum effectores, qui de rebus Iudaicis tractarunt, &c. in pluteo inferior XVI. XVIII. & superiore XXXI.
30. Interpretes S.I. in vtrumque Testamentum, &c. in plut. inferiore I. & superiore XX.
31. Iuris Canonici Scriptores, *vide*, Canonistae.
32. Iuris Ciuilis Scriptores, *vide*, Iurisperiti.
33. Iurisperiti in plut. superiore XXV.
34. Literae Pontificum in plut. inferiore XII. & superiore XXVI.
35. Literaria historia, quae Catalogos Authorum, qui, quando, quibus de rebus, vbi scripserint, &c. exhibet, *vide*, Historici, Humanistae, Medici.
36. Manuscripta Graeca, & Latina in pluteolo primo, seu *aleph*.
37. Manuscripta non dum edita Patrum S.I. in plut. superiore XX. XXI. & in pluteolo primo, seu *aleph*.
38. Martyrologia vniuersalia, particularia Prouinciarum, Familiarum sacrarum, &c. *vide*, Historici Sacri.
39. Mathematici, Arithmetici, Astrologi, Scriptores Opticae, Architecturae, Nauticae Artis, rei Militaris, &c. in plut. inferiore X.
40. Mathematici S.I. in plut. inferiore IV.
41. Medici in plut. inferiore XI.
42. Missalia in plut. superiore XXX.
43. Morales Philosophi, *vide*, Philosophi.
44. Morales Theologi, *vide*, Casistae.
45. Musici in plut. inferiore IV. X. & in pluteolo secundo, seu *beth*.
46. Officina diuina, Ecclesiae Romanae, Graecae, Ambrosianae, propria ordinum Religiosorum, &c. in plut. superiore XXX.
47. Oratores in plut. inferiore VII. VIII. in superiore XXIV. & in pluteolo quarto seu *daleth*.

48. Oratores S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
49. Patres Graeci, & Latini in plut. inferiore XVIII.
50. Patres Graeci, & Latini cum commentarijs, animaduersionibus, &c. Patrum S.I. in plut. inferiore II.
51. Philologi, qui de varijs permixtim scripserunt, qui aduersaria, illustrationes, variantes, lectiones, in varios Auctores scripserunt, in plut. inferiore VII. VIII. & superiore XXII.
52. Philologi S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
53. Philosophi in plut. inferiore IX.
54. Philosophi S.I. in plut. inferiore IX.
55. Philosophi S.I. M.SS. in plut. superiore XXI.
56. Poetae Latini, Itali, Graeci, Hispani, Galli, &c. in plut. inferiore VII. VIII. in superiore XXIV. & in pluteolo quarto, seu *daleth*.
57. Poetae S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
58. Polemici, *sive* Controversiarum de Religione Scriptores in plut. inferiore XIV. XVIII. & in superiore XXVIII.
59. Polemici S.I. in plut. inferiore III.
60. Regulae Ordinum Religiosorum, *vide*, Constitutiones.
61. Rhetores in plut. inferiore VII. VIII. in superiore XXIV. & in pluteolo quarto, seu *daleth*.
62. Rhetores S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
63. Ritualia in plut. superiore XXX.
64. Theologi morales, *vide*, Casistae.
65. Theologi Scholastici in plut. inferiore XIV. & superiore XXVIII.
66. Theologi Scholastici S.I. in plut. inferiore III.
67. Theologi Scholastici S.I. M.SS. in plut. superiore XXI.<sup>225</sup>

La lista riporta 67 categorie tematiche (unitamente all'indicazione del pluteo che le ospita) le quali diventano 51 se non si considerano i 16 rinvii segnalati, riducendosi ulteriormente a 28 aree basilari se si eliminano le 23 classi di scrittori gesuiti. Anche in questo caso, infatti, e anzi in numero ben più elevato rispetto al caso romano, la classificazione della biblioteca presenta delle categorie riservate agli autori della Compagnia, comprensive delle opere non

---

<sup>225</sup> *Index alphabeticus scriptorum*, cit., c. b1-4.

imprese segnalate con la sigla "M.SS". Già da una prima lettura si può riconoscere una notevole dipendenza del sistema palermitano dal modello parigino di Garnier. La classificazione bibliografica è portata, infatti, a un elevato grado di analiticità, messo in evidenza in particolare dalle sottosezioni tassonomiche rappresentate dai 16 rinvii tematici, i quali, inseriti come parti integranti dell'ordinamento bibliotecario, vanno a indicare le partizioni secondarie delle categorie maggiori, in modo da offrire al lettore la mappatura completa del sistema classificatorio. Nonostante l'esplicazione della struttura tassonomica, il catalogo palermitano non è, come già accenato, un catalogo classificato, bensì un catalogo alfabetico per autore, utile più a far conoscere *extra muros collegii* il patrimonio bibliografico della biblioteca (e la sua struttura organizzativa)<sup>226</sup> piuttosto che ad assolvere le funzioni ausiliarie descritte dalle *Regulae* della Compagnia. È quasi certo, infatti, che la biblioteca palermitana possedesse un suo catalogo classificato, pur non essendone stata trovata (ancora) testimonianza. L'*Index*, strumento catalografico a tutti gli effetti, sembra, tuttavia, avere assolto più che altro una funzione divulgativa, che poteva essere soddisfatta appieno solo tramite l'uso della stampa.

Interessanti testimonianze sul sistema di catalogazione gesuitico sono quelle che ci giungono dai cataloghi settecenteschi italo-spagnoli della *Societas*. A metà del XVIII secolo a Napoli, il libraio Francesco Saverio Altobelli venne incaricato di redigere il *Catalogus bibliothecae Collegii Neapolitani Societatis Iesu*, oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.<sup>227</sup> Il documento si suddivide in due sezioni: il catalogo per materie di autori non gesuiti (mss. III.A.36-37) e il catalogo per materie riguardante gli scrittori della Compagnia (mss. III.A.38-39). Tale ripartizione è sintomatica del fatto che, dopo più di un secolo e mezzo dalla fondazione dell'Ordine, la produzione bibliografica di matrice ignaziana era giunta a un livello quantitativo talmente elevato da

---

<sup>226</sup> L'indirizzo *AD LECTOREM* (c. a2-8) è un prezioso documento che illustra la struttura e l'organizzazione della biblioteca siciliana.

<sup>227</sup> Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III [d'ora in poi BNVE], ms. III.A.36-39 (cit. in VINCENZO TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili e le biblioteche dei Gesuiti, a Napoli, tra Sette e Ottocento*, in *Educare la nobiltà*, a cura di GIANFRANCO TORTORELLI, Bologna, Pendragon, 2005, p. 131).

costringere molte biblioteche (perlomeno le più ricche e importanti) a dedicare intere sezioni delle proprie raccolte alle opere degli scrittori gesuiti. Oltre ai due cataloghi esiste, poi, un registro topografico che riporta la struttura tassonomica della biblioteca (ms. III.A.33), costituita da dicotto classi suddivise in ventotto scansioni nel seguente ordine:

- I. Biblia Sacra.
- II. Concilia, et Canones.
- III. Sancti Patres.
- IV. Interpretes sacrae scripturae.
- V. Concionatores.
- VI. Ascetici.
- VII. Historici.
- VIII. Polyhistores.
- IX. Miscellanei.
- X. Philologi.
- XI. Mathematici.
- XII. Medici, et philosophi.
- XIII. Philosophi.
- XIV. Jurispertiti.
- XV. Canonistae.
- XVI. Morales.
- XVII. Polemici.
- XVIII. Theologi.<sup>228</sup>

L'ordinamento della biblioteca napoletana, diversamente da quanto ci si sarebbe forse aspettato per una raccolta settecentesca di grandi dimensioni come quella del collegio di San Salvatore, si dipana con linearità esemplare in una struttura classificatoria essenziale e funzionale, sorretta dalla presenza di più cataloghi necessari alla ricognizione e al rinvenimento del materiale bibliografico. Il caso napoletano rappresenta perciò un'ulteriore evoluzione del sistema organizzativo gesuitico di ambito biblioteconomico, forte di una

---

<sup>228</sup> VINCENZO TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili*, cit., p. 131.



strumentazione catalografica ben strutturata e articolata, specchio dell'importanza data dai padri al proprio patrimonio librario.

Altri centri gesuitici di cui si conservano i cataloghi bibliotecari sono quelli spagnoli di Alcalá e di San Vicente di Huesca.<sup>229</sup> Nel primo caso ci troviamo in presenza di un catalogo sistematico-topografico molto simile come impostazione tassonomica all'esempio romano, suddiviso in 25 classi comprensive di 9 classi di scrittori gesuiti.

- I. Theologi Scholastici Extranei
- II. Theologi Scholastici Societatis
- III. Theologi Polemici Societatis
- IV. Theologi Morales Societatis
- V. Scripturarii et Concionatores Societatis
- VI. Novae Edit. Patrum et Historici Societatis
- VII. Ascetici Societatis
- VIII. Phylosophi et Mathematici Societatis
- IX. Iuris utriusque Ddes. intercalares
- X. Canonistae et Humanistae Societatis
- XI. Biblia, Conciliae et Sancti Patres
- XII. Exteri. Scripturarii et Concionatores
- XIII. Theologi Polemici
- XIV. Theologi Morales
- XV. Historici et Chronographi Ecclesiastici
- XVI. Historici Politici, Graeci et Romani
- XVII. Phylosophi, Geographi Regnorum et Antiquarii
- XVIII. Historici naturales et morales phylosophi
- XIX. Phylosophi Scholastici
- XX. Mathematici et Professores linguarum

---

<sup>229</sup> AURORA MIGUEL ALONSO, *Nuevos datos para la historia de la Biblioteca de la Universidad Complutense. La librería del Colegio Máximo de Alcalá, de la Compañía de Jesús*, in PEDRO M. CÁTEDRA, MARÍA LUISA LÓPEZ-VIDRIERO (dirs.), *La memoria de los libros. Estudios sobre la historia del escrito y de la lectura en Europa y América*, v. II, Salamanca, Instituto de Historia del libro y de la lectura, 2004, pp. 459-481; JOSÉ ENRIQUE LAPLANA GIL, *Noticias y documentos relativos a la biblioteca del colegio de la Compañía de Jesús en Huesca*, «Voz y letra. Revista de literatura», 9, 1, 1998, pp. 123-140).

- XXI. Oratores et poetae
- XXII. Varia eruditio
- XXIII. Utriusque Juris Expositores
- XXIV. Ascetici et Mystici
- XXV. Medici, Chirurghi, Pharmacopae et Botanici.<sup>230</sup>

Anche in questo caso, come per gli esempi precedenti, le citazioni bibliografiche risultano molto povere, limitandosi alle indicazioni di autore, titolo e collocazione. Situazione non dissimile è quella del collegio di Huesca, il cui catalogo classificato si suddivide nelle due sezioni di *Auctores Societatis* e *Auctores externi*, ognuna delle quali è ripartita secondo un canone tassonomico/topografico autonomo.<sup>231</sup>

Differente, sotto il profilo bibliografico, il caso del collegio di Maastricht,<sup>232</sup> il cui catalogo classificato presenta una struttura leggermente più articolata rispetto ai precedenti esempi, con una ripartizione tassonomica in 40 categorie,<sup>233</sup> all'interno delle quali le citazioni riportano anche le indicazioni del luogo e della data di stampa della singola edizione. A far da contraltare negativo a questo elemento distintivo è tuttavia la mancanza di una suddivisione alfabetica degli autori a seconda delle classi, principio previsto dalle regole generali e attuato in quasi tutti i cataloghi secenteschi della Compagnia.

---

<sup>230</sup> Madrid, Biblioteca Historica de la Universidad Complutense [d'ora in poi BHUC], ms. 310, *Katagraphe librorum huius bibliothecae* (cit. in AURORA MIGUEL ALONSO, *Nuevos datos para la historia de la Biblioteca*, cit., p. 463).

<sup>231</sup> JOSÉ ENRIQUE LAPLANA GIL, *Noticias y documentos*, cit., p. 132.

<sup>232</sup> Limburgo, Regionaal Historisch Centrum (d'ora in poi RHCL), 14 D.022, 30, *Catalogus Librorum Bibliotheca Collegii Traiectensis ad Mosam Societatis Jesu Anno 1733*.

<sup>233</sup> Questa la suddivisione tematica del catalogo, in cui le classi (o i gruppi di classi) sono indicati da una lettera dell'alfabeto latino: A. *Biblia, Concordantiae, Concilia, Breviaria*; B. *Interpretes*; C. *Interpretes Societatis Iesu*; D. *Patres*; E. *Theologi Scholastici*; F. *Theologi Morales*; G. *Controversiae*; H. *Spirituales Latini*; I. *Spirituales Gallici*; K. *Spirituales Flandrici*; L. *Spirituales variae linguae (Italici, Hispanici, Anglici, Germanici)*; M. *Meditationes variae linguae*; N. *Vitae Piae, Regulae, Litterae*; O. *Loci Communes, Catechistae*; P. *Concionatores Latini*; Q. *Concionatores Gallici et Alii*; R. *Vitae Sanctorum*; S. *Historici Sacri*; T. *Historici Prophani*; U. *Iuristae*; V. *Dictionaria, Medici, Mathematici, Philosophi*; W. *Praecepta Scholastica, Humanistae*; X. *Graeci*; Y. *Poetae, Musica*; Z. *Miscellanea*.

Caso tra i più interessanti di catalogazione libraria ignaziana è quello che riguarda alcuni istituti dell'antico Regno d'Ungheria, i cui cataloghi sono stati pubblicati da Gabor Farkás negli anni Novanta del secolo scorso.<sup>234</sup> Sei sono i collegi di cui si conservano gli antichi cataloghi bibliotecari: Turóc, Sárospatak, Bratislava (Pozsony), Košice (Kassa), Užhorod (Ungvár) e Trnava (Nagyszombat). Se si escludono i casi di Užhorod e dei due registri della biblioteca di Sárospatak (1686, 1707), i cui cataloghi sono più che altro degli inventari dei volumi custoditi nell'istituto, i rimanenti esempi possono essere suddivisi in due tipologie.

Per ciò che riguarda Turóc e Bratislava siamo in presenza di due esempi perfetti di catalogo classificato di matrice gesuitica. Nel primo caso la struttura tassonomica ripercorre l'impostazione basilare vista negli esempi precedenti, con in aggiunta l'inserimento delle indicazioni di edizione, come riportato dalle rubriche poste in esergo all'incipit del catalogo:

Catalogus Librorum  
Residentiae Societatis Iesu Thurocziensis  
Confectus Anno Ab InCarnatIone DoMInICa.  
1704.  
Locus editionis Annus Quantitas

1. Patres, Concilia et Biblia
2. Legistae
3. Scripturistae
4. Theologi Scholastici
5. Theologi Morales
6. Spirituales
7. Concionatores
8. Controversistae
9. Catechistae

---

<sup>234</sup> *Magyarországi jezsuita könyvtárak 1711-ig*, I, Kassa, Pozsony, Sárospatak, Turóc, Ungvár, sajtó alá rendezte FARKAS GÁBOR, MONOK ISTVÁN, POZSÁR ANNAMÁRIA, VARGA ANDRÁS, Szeged, Scriptum, 1990; II, *Nagyszombat 1632-1690*, sajtó alá rendezte FARKAS GÁBOR FARKAS, Szeged, Scriptum, 1997.

10. Historici
11. Humanistae
12. Varij<sup>235</sup>

L'elemento più interessante, in questo come nel precedente caso olandese, risulta la prescrizione che riguarda l'inserimento, all'interno delle citazioni bibliografiche, delle indicazioni del luogo e dell'anno di stampa degli esemplari, un accorgimento, come si andrà a vedere, già sviluppato in altre sedi gesuitiche ungheresi.

Più complesso l'esempio del collegio Bratislava, di cui sono sopravvissuti due cataloghi classificati secenteschi, datati rispettivamente 1639 e 1682:

| CATALOGUS LIBRORUM                | CATALOGVS Librorum                   |
|-----------------------------------|--------------------------------------|
| Bibliothecae Collegij Posoniensis | Collegij Posoniensis Societatis Jesv |
| Soc(ietatis) Jesu                 | Auctor Materia Compactura            |
| Anno Domini 1639                  | Quantitas Locus Tempus               |
| Auctor Qvantitas Materia Locus    | (1682)                               |
| Tempus Typographus Copertura      |                                      |
| 1. Scriptura Sacra                | 1. Biblia                            |
| 2. Concilia                       | 2. Concilia                          |
| 3. Patres Graeci et Latini        | 3. Sancti Patres                     |
| 4. Interpretes Scripturae         | 4. Interpretes Scripturae            |
| Sacrae                            | Sacrae                               |
| 5. Theologi Scholastici           | 5. Theologi, Scholastici et          |
| 6. Controversiae                  | Morales                              |
| 7. Concionatores et               | 6. Controuersistae                   |
| Catechiste                        | 7. Concionatores et                  |
| 8. Canonostae, Casistae,          | Catechistae                          |
| Iusristae                         | 8. Juristae, Casistae,               |
| 9. Spirituales                    | Canonistae                           |
| 10. Historici Sacri et            | 9. Philologi Mathematici             |
| Profani                           | 10. Humanistae                       |

---

<sup>235</sup> *Magyarországi jezsuita könyvtárak*, I, cit., p. 237.

- |                                  |                          |
|----------------------------------|--------------------------|
| 11. Philosophi et<br>mathematici | 11. Poetae               |
| 12. Oratores                     | 12. Historici Medici     |
| 13. Poetae                       | 13. Spirituales          |
| 14. Medici                       | 14. Libri Graeci         |
| 15. Grammatici                   | 15. Hebraici             |
| 16. Graeci                       | 16. Germanici            |
| 17. Hebraici                     | 17. Hungarici            |
|                                  | 18. Italici              |
|                                  | 19. Varii <sup>236</sup> |

Tra gli assetti ordinativi dei due cataloghi bratislavensi si notano naturalmente alcune differenze, dovute principalmente all'incremento, nel corso dei decenni, della raccolta libraria e alla conseguente differenziazione dello scheletro tassonomico a essa pertinente. In entrambi i casi, tuttavia, come già per l'esempio di Turóc, il fattore che più attira l'attenzione dello studioso risulta essere l'inserimento, a seguito dell'incipit del catalogo, della legenda che illustra la struttura delle citazioni bibliografiche. In realtà, più che dell'esplicazione di un impianto citazionale, siamo in presenza di un vero e proprio apparato descrittivo degli esemplari posseduti dalla biblioteca. Come si può ben vedere, infatti, le indicazioni citate nell'intitolazione riguardano le segnalazioni canoniche di autore, titolo dell'opera, numero dei tomi, luogo e data di stampa, tipografo (nel catalogo del 1639) ma anche della legatura (*Copertura/Compactura*) pertinente agli esemplari posseduti dalla biblioteca. Tutto ciò rende il caso "ungherese" un *unicum* nel panorama biblioteconomico gesuitico: come vedremo anche in seguito, la peculiare analiticità, rispetto agli altri casi citati, dei cataloghi magiari rappresenta, nel concreto, uno dei vertici della catalogazione ignaziana, anche in relazione a casi ben più illustri come quelli del Collegio Romano o del Collegio Imperiale di Madrid.<sup>237</sup>

---

<sup>236</sup> *Magyarországi jezsuita könyvtárak*, I, cit. p. 87.

<sup>237</sup> Naturalmente esiste una casistica assai più ampia di cataloghi gesuitici che non sono stati citati nel presente lavoro. Basti pensare a esempio ai numerosi cataloghi di biblioteche ignaziane tedesche conservati presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, non ancora studiati (*Historische Kataloge der Bayerischen Staatsbibliothek München*, Verzeichnet von STEPHAN KELLNER und ANNEMARIE SPETHMANN, Wiesbaden, Harrassowitz, 1996, p. 109 e sgg.). Tuttavia,

L'altra tipologia che può essere individuata attraverso l'analisi dei cataloghi ungheresi è quella che riguarda i collegi di Košice e Trnava. Le biblioteche di entrambi i collegi vennero provviste, infatti, di un catalogo che cercava di unire i vantaggi del catalogo alfabetico per autore con quelli del catalogo classificato. La fusione di questi due elementi generò uno strumento catalografico con una struttura principale ordinata alfabeticamente, in cui ogni lettera era suddivisa secondo un ordine per materia. Il catalogo di Košice (1660) osserva una ripartizione in dieci aree principali, in cui le citazioni bibliografiche sono strutturate secondo il principio già visto nel caso di Bratislava:

CATALOGUS LIBRORUM

COLLEGIJ CASSOUIENSIS SOCIETATIS JESU AB ANNI 1660 JUNIO.

1. Concilia, Patres, Scripturistae, Synodi
2. Theologi Scholastici, Morales, Controuersistae
3. Historici Sacri et profani
4. Concionatores, Catechistea
5. Spirituales et Asceticj
6. Juristae
7. Medici
8. Philosophi, Mathematici, Ethici, Politici, Oeconomici
9. Humanistae, Rhetores, Poetae, Grammatici, Symbola Hyeroglyphica  
etc.
10. Variarum Lectionum

Numerus, Nomen, Cognomen, Materia seu Titulus libri, Locus, annus impress(ionis), libri quantitas, Compacturae modus.<sup>238</sup>

Situazione non molto differente quella del collegio di Trnava, per il quale si segnala la presenza di due cataloghi secenteschi, il primo databile al 1632 e il secondo risalente al 1690. Nel primo caso la suddivisione tematica è costituita da una griglia di 20 materie, all'interno delle quali le citazioni bibliografiche

---

la sostanziale meticolosità dei registri magiari rende tali documenti uno degli esempi più raffinati di catalogazione gesuitica.

<sup>238</sup> *Magyarország jezsuita könyvtárak*, I, cit., pp. 3-4.

riprendono con grande accuratezza l'impostazione descrittiva vista in precedenza.<sup>239</sup> Il catalogo del 1690 è, invece, uno strumento più raffinato in cui vengono individuati 23 soggetti per ogni lettera dell'ordinamento alfabetico.

CATALOGUS NOVUS  
LIBRORUM,  
COLLEGII TIRNAVIENSIS  
SOCIETATIS JESU.  
CONSCRIPTUS ANNO DOMINI MDCXC.

1. Scriptura Sacra, et Patres
2. Concilia et Scripturistae
3. Theologi Scholastici
4. Theologi morales
5. Canonistae
6. Juristae Civiles
7. Philosophi
8. Medici
9. Mathematici
10. Concionatores
11. Catechistae
12. Controversistae
13. Apologetici
14. Historici
15. Politici
16. Humanistae
17. Spirituales
18. Vitae
19. Graeci
20. Hebraei
21. Ungarici et Bohemici

---

<sup>239</sup> Per fare un esempio si riporta una citazione presa dal catalogo riguardante il *De vita S. Francisci Xaverij* di Orazio Torsellini (Monaco, Johan Erben Hertzroy, 1627): «Vita S. Francisci Xauerij in 18. Monachij 1627. in tabulis albis cum clausuris margine rubro» (*Magyarországi jezsuita könyvtárak*, II, cit., p. 154).

22. Germanici

23. Italici, Gallici, Hispanici

Cognomen et Nomen Authore, Materia libri, Quantitas Folij, Locus et Annus, Typi, Qualitas Compacturae, Annus inscriptionis<sup>240</sup>

Anche qui nelle citazioni si segnalano gli elementi sopra descritti, con in aggiunta l'anno di iscrizione all'interno del catalogo, elemento che corrobora l'ipotesi circa l'utilizzo di questo documento come strumento marcatamente gestionale della biblioteca.

Come detto prima, sebbene il regolamento bibliotecario gesuitico prevedesse unicamente la compilazione di un catalogo classificato per ciascuna biblioteca, in molte realtà collegiali vennero creati dei cataloghi alfabetici secondari, prevalentemente a partire dal XVIII secolo. Per molti dei casi citati precedentemente, a esempio, sono noti i cataloghi alfabetici settecenteschi. La Biblioteca Nazionale di Roma conserva ancora oggi i dodici "pesantissimi" volumi del catalogo del Collegio Romano, composto tra il 1759 e il 1764;<sup>241</sup> allo stesso modo si conoscono i cataloghi alfabetici del Collegio di San Salvatore a Napoli<sup>242</sup> e quelli di Alcalá<sup>243</sup> e Huesca.<sup>244</sup> Ognuno di questi strumenti venne redatto come parte complementare del catalogo classificato principale, quando l'utilizzo di un unico registro era ormai insufficiente a soddisfare le necessità ordinarie delle raccolte della Compagnia. Come anche per molti altri istituti religiosi, l'incremento della produzione libraria verificatosi tra XVII e XVIII secolo comportò un importante aumento dei patrimoni pertinenti alle biblioteche gesuitiche, le quali, per sovvenire alle nuove esigenze organizzative

---

<sup>240</sup> *Magyarországi jezsuita könyvtárak*, II, cit., pp. 157-159.

<sup>241</sup> BNCR, Ant. Cat. 23. 1-12.

<sup>242</sup> BNVE, mss. III.A.40-43, *Index cognominum authorum externorum*.

<sup>243</sup> BHUC, ms. 310, *Index alphabeticus librorum per authorum cognomina* (cit. in AURORA MIGUEL ALONSO, *Nuevos datos para la historia de la Biblioteca*, cit., p. 463).

<sup>244</sup> Huesca, Biblioteca Pública Provincial [d'ora in poi BPH], ms. 1-M-127. 76, *Biblioteca Collegij Oscenses Societatis Iesu. Alphabetico ordine digesta, et in qua primum Autores eiusdem Societatis. Anno MDCCXXI* (cit. in JOSÉ ENRIQUE LAPLANA GIL, *Noticias y documentos*, cit., p. 131).



dovettero dotarsi di strumenti adatti alla gestione di raccolte numericamente imponenti.

Com'è logico, non tutte le realtà dell'orbe ignaziano riuscirono ad adeguarsi perfettamente ai dettami delle *Regulae*, vuoi per mancanza di una raccolta costruita adeguatamente, vuoi per assenza di personale adatto alla compilazione di strumenti catalografici esaustivi, vuoi ancora per gli innumerevoli fattori sociali, politici e culturali in cui si svilupparono le sedi della Compagnia. In alcuni casi, a esempio, il catalogo alfabetico per autore fu l'unico strumento utilizzato per la gestione organizzativa delle raccolte bibliografiche, spesso compilato in periodi molto tardi. Si prenda il caso paradigmatico della biblioteca del Collegio Massimo di Cordoba in Argentina, la quale venne dotata per la prima volta di un catalogo bibliotecario nel 1757, appena dieci anni prima della espulsione dei gesuiti dai territori sottoposti alla Corona di Spagna. *L'Index librorum Collegii Maximi Cordubensis* è, per l'appunto, un catalogo alfabetico per autore, all'interno del quale le citazioni bibliografiche presentano, come nella maggior parte dei casi visti in precedenza, le indicazioni basilari del nome dell'autore, del titolo, del numero dei tomi e della segnatura di collocazione.<sup>245</sup> Uno strumento marcatamente indirizzato alla repentina localizzazione dei volumi, poco adatto quindi alla gestione razionale del patrimonio librario.

Situazione più complessa quella riguardante le biblioteche gesuitiche cinesi, per le quali non si hanno tracce degli antichi cataloghi. In realtà non è dato sapere con certezza se si trattasse di veri e propri cataloghi bibliotecari o piuttosto di semplici inventari patrimoniali soggetti a un costante aggiornamento e, di rimando, a un incessante ricambio documentale. Ciò spiegherebbe la pressoché totale mancanza di materiale catalografico per le raccolte cinesi, testimoniato principalmente da elementi probatori secondari. Nel suo fondamentale studio sulle raccolte ignaziane in Cina, Noël Golvers asserisce, infatti, che le uniche testimonianze circa la presenza di registri catalografici o di inventari di biblioteca si riducono alle note di possesso

---

<sup>245</sup> *Index librorum Collegii Maximi Cordubensis Societatis Iesu 1757*, cit.

presenti nei volumi delle collezioni mandarinate, le cui formule indicano l'iscrizione dei libri all'interno di un dato *Catalogus Collegii (...) S. I.*<sup>246</sup>

La medesima argomentazione è utilizzata da Antonio Drolet nel suo studio sulle biblioteche gesuitiche del Quebec, i cui cataloghi non sono sopravvissuti, ma di cui si possiedono numerosi volumi recanti la *formula inscriptionis*, comune a tutte le realtà gesuitiche,<sup>247</sup> testimoniante la registrazione dei libri nei cataloghi della *Societas*.<sup>248</sup>

La casistica riguardante i cataloghi delle biblioteche della Compagnia è, naturalmente, assai più numerosa rispetto alla campionatura analizzata nelle pagine precedenti. Ciononostante, l'esame effettuato è sufficiente a far comprendere alcuni aspetti fondamentali riguardanti la formazione e lo sviluppo della catalogazione gesuitica. La presenza di regole di base comuni a tutte le realtà ignaziane ha rappresentato senza dubbio una bussola utilissima nella formazione dei cataloghi gesuitici, che, come visto, rispecchiano nella

---

<sup>246</sup> «The indications for the presence of such catalogues in China, however, are very few and mostly indirect. They basically consist of the inscription formula, which was written mostly as a 'library mark' on the title page of the volume at the moment of its arrival» (*Libraries of Western learning for China. Circulation of Western Books between Europe and China in the Jesuit mission (ca. 1650 – ca. 1750). 2. Formation of Jesuit libraries*, Leuven, Ferdinand Verbiest Institute KUL, 2013).

<sup>247</sup> Ogni biblioteca della Compagnia aveva l'obbligo di registrare i volumi a essa ascritti con una formula base che recitava: *Inscriptus Catalogo Collegii (Città) Societatis Iesu*. Di ciò si ha testimonianza nelle note che si ritrovano sui frontespizi delle migliaia di volumi appartenuti alle biblioteche della *Societas*. Queste potevano essere riportate in forma manoscritta oppure, nei casi più importanti, come quello del Collegio Romano, sotto forma di cartigli a stampa, spesso accompagnate da un timbro *ex libris*. Si veda come esempio del caso romano: BARTOLOMEO SCAPPI, *Opera di Bartolomeo Scappi mastro dell'arte del cucinare, con la quale si può ammaestrare qualsivoglia cuoco, scalco, trinciante, o mastro di casa. Divisa in sei libri. ... Con le figure che fanno dibisogno nella cucina ...*, In Venetia, per Alessandro de' Vecchi, 1622, [http://books.google.it/books?id=IdUuPX8s84IC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=IdUuPX8s84IC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false).

<sup>248</sup> «En ce qui regarde les livres des Jésuites, l'inscription inscrit au Catalogue, répétée soigneusement une fois et souvent deux, sur la page-frontispice d'un si grand nombre de volumes, peut être considérée comme une preuve suffisante de l'existence d'un catalogue» (ANTONIO DROLET, *La bibliothèque du Collège des Jésuites*, «Revue d'histoire de l'Amérique française», 14, 4, 1961, pp. 492-493).

quasi totalità dei casi i precetti generali che imponevano la creazione di un catalogo classificato per ogni biblioteca dell'Ordine. È normale che gli istituti più importanti abbiano seguito in maniera più attenta e solerte i dettami delle *Regulae*, come peraltro ha fatto la maggior parte dei collegi, spesso anzi registrando nelle case periferiche risultati qualitativamente più elevati rispetto alle sedi più prestigiose. Quel che è più interessante constatare è, però, la graduale e costante evoluzione della struttura catalografica della Compagnia, strettamente connessa a quella del suo sistema di classificazione. Come visto, agli albori dell'organizzazione bibliotecaria gesuitica vi è la costituzione di strutture classificatorie maturate in seno alle singole esperienze collegiali che gradualmente divennero comuni a tutti gli istituti ignaziani. Tali sistemi si diffusero presto in tutto l'orbe gesuitico, costituendo una mappa cognitivo-gestionale cui tutte le realtà dell'Ordine potevano e dovevano fare riferimento per l'organizzazione delle proprie raccolte bibliografiche. Certo, non in tutti i collegi si riuscì ad attuare un ordinamento classificatorio-catalografico esaustivo; ciononostante, la stragrande maggioranza degli istituti fu in grado di adeguarsi alle strutture gestionali create dalla Compagnia, riuscendo molte volte a raffinare i sistemi tassonomici maturati nella *Societas* fino a giungere a soluzioni analitiche di notevole efficacia. A conferma di ciò vi è inoltre la grande capacità degli istituti bibliotecari gesuitici di rinnovarsi adeguandosi alle necessità culturali dei diversi periodi storici, nonché all'incipiente aumento della produzione libraria mondiale, utilizzando da una parte strutture tassonomiche sempre più raffinate e articolate, dall'altra strumenti di catalogazione atti a soddisfare le necessità di gestione e di erudizione che richiedeva l'amministrazione delle raccolte bibliografiche.

## **10. Servizi e spazi bibliotecari**

### 10.1 Il prestito

Come già accennato in precedenza, il servizio di prestito era previsto e disciplinato, presso le biblioteche gesuitiche, dalle regole n. 6, 7 e 12 del

Regolamento generale della Compagnia.<sup>249</sup> Più precisamente, le prime due norme illustravano i comportamenti da seguire in materia di prestito interno attraverso la creazione di un registro dedicato, mentre l'ultima regolava le concessioni dei volumi pertinenti al patrimonio collegiale a individui estranei alla *Societas*.

La concessione del prestito bibliografico era naturalmente appannaggio principalmente dei membri dell'Ordine, fossero essi sacerdoti o semplici coadiutori. Da quanto esposto in precedenza, si sa che i volumi venivano concessi in uso temporaneo ufficialmente per una durata massima di otto giorni. Ogni singolo prestito era registrato in un libro apposito (anch'esso, come i cataloghi bibliotecari, suddiviso per materie) e contemporaneamente in una tabella affissa a una parete o alla porta della biblioteca. Una volta restituiti i volumi, le registrazioni venivano cassate dai due elenchi. Il controllo del buon funzionamento del servizio era demandato naturalmente al bibliotecario; tuttavia, sebbene egli fosse il responsabile materiale di tale mansione, la figura deputata a concedere l'autorizzazione al prestito era quella del rettore.<sup>250</sup> Nessun volume poteva lasciare la biblioteca senza prima aver ottenuto il benestare della massima autorità dell'istituto.

Queste prescrizioni ebbero, come sempre accadde nella multiforme realtà della Compagnia, un differente grado di attuazione. Per quanto riguarda le testimonianze circa i registri di prestito, lo stato dell'arte è molto povero. Uno dei pochissimi esempi concreti (se non l'unico) di tale documentazione è il libro dei prestiti facente capo al collegio aragonese di Huesca.<sup>251</sup> Si tratta di un volume costituito da 172 carte, di cui le prime 147 registrano i prestiti concessi ai

---

<sup>249</sup> *Infra*, pp. 58-60.

<sup>250</sup> Per quanto riguarda i prestiti esterni, negli istituti in cui vigeva una rigorosa disciplina era talvolta necessaria l'autorizzazione del Provinciale, come nel caso del collegio di Huesca: «[...] que nadie preste libro alguno, ni de la librería, ni del Colegio, sin licencia expresa del P. Provincial, con excepción del Obispo de Huesca, a quien se pueden prestar libros con licencia del Rector del Colegio» (cit. in JOSÉ ENRIQUE LAPLANA GIL, *Noticias y documentos*, cit., p. 131).

<sup>251</sup> BPH, ms. 1-M-79, *Libro en que se escriben los que se [sa]can de la librería con licencia. Los libros que se prestan fuera [de la] casa con licencia del P<sup>e</sup> Provincial se escriben al fin de este libro despues del Abecedario. Los preceptos se encontraran en el folio siguiente* (cit. in JOSÉ ENRIQUE LAPLANA GIL, *Noticias y documentos*, cit., pp. 130-131).

religiosi, mentre le rimanenti costituiscono il *Catálogo y memoria de los libros, que con licencia del P<sup>e</sup> Provincial se prestan fuera de casa*. Da quanto riportato al suo interno, i primi volumi furono concessi nel 1719, anno in cui fu iniziato il registro, mentre gli ultimi dati riguardano il 1767, data dell'espulsione dei gesuiti dai territori spagnoli.<sup>252</sup>

Nonostante il caso di Huesca rappresenti, per ora, un episodio isolato, tuttavia è certo che altri elenchi di prestito siano esistiti presso numerosi istituti ignaziani; prova ne è la grande quantità di testimonianze in materia contenute nei regolamenti particolari di molte case della *Societas*. Nelle Regole dei collegi gesuitici della Provincia di Aragona, a esempio, era prescritto che presso ogni biblioteca della Compagnia fosse obbligatorio tenere un registro, suddiviso per materie, entro il quale dovevano essere segnalati i volumi che ciascun religioso prendeva in visione dalla raccolta e conservava nella propria stanza. Allo stesso tempo, il bibliotecario doveva compilare un secondo registro all'interno del quale venivano appuntati i prestiti concessi all'esterno del dato collegio, previa licenza del rettore.<sup>253</sup> Similmente, il regolamento seicentesco del collegio mancego di Villarejo de Fuentes indica la presenza di un libro «de papel blanco» che il bibliotecario utilizzava per appuntare i volumi presi in prestito dai sacerdoti segnando al suo interno semplicemente il nome del religioso. Assieme a questo egli utilizzava un altro strumento in cui venivano registrati i «libros que se sacan para fuera con licencia de su Rever. el Padre Rector».<sup>254</sup>

---

<sup>252</sup> JOSÉ ENRIQUE LAPLANA GIL, *Noticias y documentos*, cit., p. 131.

<sup>253</sup> «En cada facultad de los libros terná una mano de papel cosida con un giro por el medio en el qual escribirá los libros que cada uno tiene de aquella facultad en su cámara y en otra parte los que el rector a personas quisiere mandar o prestar y scriva la persona que se los llevó, año, día y quando los tamará, matará lo que tenía escrito» (cit. in BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit., p. 373).

<sup>254</sup> «*Libreros*. 1. [...] cualquier libro, que les pidiese algun Padre, y si ellos lo sacan lo apuntaran en otro libro, que allí tienen de papel blanco, en la clase, que estuviere nombrado el sugeto que lo saca, y si es para prestarlo fuera entonces se apuntara en una oja aparte, que tendrá el libro con este listado: libros que se sacan para fuera con licenci ade su Rever. el Padre Rector» (Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia [d'ora in poi BRAH], ms. Sig. 9/7331, *Reglamento del Colegio de Vilarejo de Fuentes [perteneciente a la provincia de Toledo]*, cit. in MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, cit., p. 267).

La registrazione di questi ultimi prestiti, quelli cioè effettuati dai religiosi dell'istituto in favore di soggetti esterni alla realtà collegiale, veniva compilata seguendo una formula precisa, la quale recitava:

El modo de apuntarlos es este: “En tantos de tal mes llevó el P. H. ó el Hermano N. tal libro, q.e con licencia de S.R. el Padre Rector prestò á N”.<sup>255</sup>

Prescrizioni del tutto simili si incontrano nei regolamenti dei collegi di Granada,<sup>256</sup> Cordoba<sup>257</sup>, Villagarcia de Campos<sup>258</sup> e nel già citato libro dei

---

<sup>255</sup> *Ibidem.*

<sup>256</sup> «*Libro de casa y de visitas. Preceptos especiales a este Colegio [1640]. [...] 2º. Sobre la librería q. esta puesto encasi todas las visitas es en esta forma que ninguno pueda sacar libros de la librería sin licencia del P. Prov. o del P. Rr y la licencia ha de ser limitada. Y el mismo precepto se entiende de los libros, y papeles del Archivo, suponiendo que los sacare y cualquiera libro de la librería, y Archivo le debe dexar apuntado en el libro pa. Esto destinado. Que ninguno pueda prestar fuera de casa libro alguno de la librería sin licencia del P. Prov. y en casos urgentes la podrá dar el P. R. con el parecer de los consultores y el P. Prefecto de la librería apuntará en un libro o cartapacio la Persona, q. los presta. Solam.te estan fuera de este precepto los libros q. cada uno con licencia ha adquirido pa. Su uso y no estan aplicados al colegio; los cuales se podran prestar sin contra venir a el precepto; pero debe ser con licencia para no faltar a la Regla» (BRAH, ms. Sig. 9/7276, *Reglamento de la Biblioteca jesuita de la provincia de Granada. Preceptos de 1640. 1753. 1757*, cit. in MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, cit., p. 269).*

<sup>257</sup> «*Reglamento de la Biblioteca [...] 6. En otro catálogo, dividiendo también las facultades por materias, se registrarán los libros que se hayan prestado fuera de la Biblioteca: los libros que se sacan para ser devueltos dentro de los ocho días se anotarán en una tablilla colgada de la pared a ese efecto: una vez devueltos, serán borrados.*

[...] 9. Si se prestaran algunos libros fuera de la casa, procurará el bibliotecario que sean recuperados a su tiempo, y entre tanto anotará en algún registro, cuales son esos libros y a quienes lo ha prestado» (cit. in AURORA MIGUEL ALONSO, *La Biblioteca de los Reales Estudios de San Isidoro*, Tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid, 1992, p. 54. <http://biblioteca.ucm.es/tesis/19911996/H/o/H0011501.pdf>).

<sup>258</sup> «[...] que ninguno saque libros, Materia, Papel, tratado o Manuscrito como ni alaja alguna perteneciente a la librería sin licencia expresa del padre rector [...] que ninguno sin licencia del provincial preste libros, manuscrito o tratado de la librería a persona de fuera [...] y que el que con licencia sacare libros lo deje escrito en la tabla de la librería, diciendo en ella su nombre y el

prestiti del collegio di Huesca,<sup>259</sup> i quali prevedevano la registrazione obbligatoria dei volumi destinati ai non gesuiti in un apposito registro o in una tabella pubblica, con l'obbligo altresì di porre grande attenzione nel segnalare i prestiti restituiti.

Molto dettagliate appaiono le regole dei prestiti approntate per il collegio napoletano di San Salvatore. Secondo quanto riportato negli *Avvisi della Libreria* contenuti nelle *Consuetudini comuni della Provincia di Napoli* del 1625,<sup>260</sup> nessuno, all'interno dell'istituto, aveva il permesso di prendere in prestito, anche per breve tempo, i volumi della *Bibliotheca secreta*, per i quali, come si è visto in altri casi, era imprescindibile l'autorizzazione del rettore.<sup>261</sup> Di converso, i libri della *Bibliotheca minor* potevano essere concessi in uso temporaneo per otto giorni direttamente dal bibliotecario, con la possibilità di prolungare la durata del prestito previa approvazione del rettore.<sup>262</sup> Tuttavia, nonostante la licenza ottenuta dal superiore, prima di prendere in prestito un volume da una delle due biblioteche ciascun religioso doveva avvertire preventivamente il bibliotecario, responsabile diretto del patrimonio bibliografico collegiale.<sup>263</sup> La registrazione del prestito era a carico direttamente dei sacerdoti-utenti, i quali dovevano appuntare su di una tavoletta affissa alla porta della biblioteca il proprio nome, il titolo del volume e la data di presa in

---

título del libro i por quanto tiempo lo saca» (cit. in BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit., pp. 373-374).

<sup>259</sup> «[...] se escriba primera en la tabla o libro de la librería, quién le presta a quién, en qué año, mes y día, y por quanto tiempo se presta. [...] tengan todos cuydado quando restituyen los libors a la librería, de borrar en el libro o cuaderno la nota de averlo sacado» (cit. in JOSÉ ENRIQUE LAPLANA GIL, *Noticias y documentos*, cit., p. 131).

<sup>260</sup> Napoli, Archivio Napoletano della Società del Gesù [d'ora in poi ANSG], ms. 8. B. 32, *Consuetudini comuni della Provincia di Napoli; revisto et esaminato con tutti li superiori; nell'anno 1625 e N.o p.re vole che s'osservino*, cit. in VINCENZO TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili*, cit., pp. 127-129.

<sup>261</sup> «*Avvisi della Libreria* 1. Dalla libreria secreta nessuno piglierà libro alcuno ne manco a breve tempo senza licenza del P.e Rett.e» (Ivi, p. 128).

<sup>262</sup> «2. Dalla libreria comm.e il Prefetto della libreria potrà dar licenza di pigliar libri per otto giorni chi la vorà per più tempo la domandi al Padre Rettore» (*Ibidem*).

<sup>263</sup> «3. Chi avrà licenza del Sup.re di haver in qualche modo libri dalle librerie non li piglierà senza p.a avvisare il Prefetto dela libreria ancor ché li piglia per uso d'alcun superiore» (*Ibidem*).

carico, cassando i dati al momento della restituzione.<sup>264</sup> Per ciò che attiene al prestito esterno, il regolamento prevedeva che esso poteva essere concesso per interposta persona (cioè tramite un sacerdote o un coadiutore del collegio) dopo aver ottenuto il consenso del rettore e averne dato avviso al bibliotecario, e che la durata dello stesso poteva superare anche gli otto giorni canonici previsti dalle *Regulae* generali.<sup>265</sup> La restituzione dei prestiti, sia interni che esterni, doveva avvenire rigorosamente alla presenza del Prefetto della biblioteca, il quale aveva l'obbligo di verificare la corrispondenza dei volumi restituiti con quelli registrati negli elenchi di prestito e, infine, depennarli.<sup>266</sup>

Naturalmente, come evidenziato per altri ambiti della storia bibliotecaria ignaziana, non in tutte le realtà della Compagnia le regole sul prestito vennero attuate in maniera esaustiva. Organizzazione delle raccolte, qualità bibliografica, situazioni economiche, sociali e culturali dei diversi luoghi in cui la Compagnia andò a insediarsi furono sempre fattori che influenzarono grandemente l'esistenza e l'amministrazione delle raccolte librerie. Non c'è da stupirsi, quindi, se anche sotto il profilo legato al sistema di prestito moltissimi collegi non furono in grado di soddisfare gli obblighi delle prescrizioni generali.

Talvolta le numerose situazioni di irregolarità in materia di prestiti comportarono stravolgimenti e notevoli limitazioni del sistema. Nel collegio di San Pablo del Perù, a esempio, a partire dal 1630 si ha contezza di un gran numero di casi riguardanti la vendita di libri da parte di religiosi della Compagnia a esponenti della comunità secolare di Lima, i quali non disdegnavano, talvolta, di sottrarre i volumi presi in prestito per conto loro dai padri del collegio.<sup>267</sup> Caso ancora più eloquente quello del collegio di Granada,

---

<sup>264</sup> «4. Quelli che piglieranno libri dalle librerie li noteranno in quella tavoletta, che sta appeso la porta della libreria ponendosi il giorno del mese, et il nome di colui, che lo piglierà, et quanto lo restituiscono, lo cassino» (*Ibidem*).

<sup>265</sup> «6. Chi con licentia del Sup.e piglierà libri impresto per più d'una settimana dalli P.i; o f.lli del Coll.o ne dia avviso al Prefetto della libreria» (*Ibidem*).

<sup>266</sup> «7. Chiunque si partisse dal Collegio per andare altrove deve p.a consegnare tutti li libri de' quali s'è servito al Prefetto della libreria, acciò esso li possi confrontar, et cassare dal Catalogo.

8. Chi vorà restituire libri alla libreria quelli haa tenuti per uso suo non li ponga nella libreria ma li dia al Prefetto accò egli li cassi dal Catalogo di chi li restituisca.» (Ivi, p. 129).

<sup>267</sup> BIBLIOTECA NACIONAL DEL PERÚ, *La Biblioteca Nacional del Perú*, cit.



in cui gli episodi di asportazioni illecite dalla biblioteca comune arrivarono a un numero tale da costringere il padre Provinciale, Matheo Vazquez, a imporre nel 1753 il divieto di introdurre estranei nei locali della raccolta, se non in casi eccezionali, sempre però sotto la sorveglianza di un religioso.<sup>268</sup> Questi già rigidi provvedimenti vennero a inasprirsi qualche anno più tardi, quando, nel 1757, il nuovo Provinciale, Manuel Marcelino de Sylva, ordinò – a causa probabilmente del loro ingente valore economico – il divieto assoluto di prestito per i volumi degli *Acta sanctorum* e dell'*Atlas maior*<sup>269</sup> posseduti dalla biblioteca collegiale, revocando inoltre tutte le licenze concesse in precedenza riguardanti il prestito di queste opere.<sup>270</sup> In aggiunta a ciò, de Sylva condannò il cattivo costume di alcuni sacerdoti, i quali, approfittando del ruolo da essi ricoperto all'interno dell'istituto, prendevano in carico a proprio nome libri che poi venivano consegnati ad altri confratelli. Similmente venne vietato in maniera categorica il

---

<sup>268</sup> «Otros dos impuestos pr. el Rr. el P. Matheo Vazquez. Prov. de esta Prov. En la visita de este Col. en 1 de Nov. de 1753, Primer dice asi: por los muchos libros, q. se desaparecen de la libreria, q. da no bastar los preceptos, y ordenes hasta ahora dados, los q. mui especialmente renuevo y ando mandando en virtud de Sta. obediencia con precepto grande, q. ninguno dè â extraños llave de la libreria y con el mismo precepto, q. si algie huviere de llevar a alguno de los extraños a la libreria no lo dexee solo en ella. Y a. solamente pueda dexarlo en la libreria, quedando otro sugeto sugeto no con la misma obligación. El quel precepto se ponga en la tabla de la libreria» (cit. in MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, cit., p. 269).

<sup>269</sup> *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur*, Antuerpiae, apud Ioannem Meursium, 1643-1748; JAN BLAEU, *Atlas maior*, Amstelaedami, labore & sumptibus Ioannis Blaeu, 1662.

<sup>270</sup> «Otro impuesto por el R. P. Prov. Manuel Marcelino de Sylva en la visita de este Colegio del año 1757 y del tenor sig.te. Mando con precepto de s.ta ohea. y q. obliga gravemte. q. ninguno de los tomos de *Acta santoru* de los PP. Antuerpienses, se saque de la libreria, y desde luego revoco todas las licenzia de mis Antecesores pa. sacar libros de la libreria en quanto â estos; y declaro q. las q. yo he dado no las extiendo á los tomos de estas obras. Con el mismo precepto, e igual obligación manda S. Rever. q. tampoco se saque de libreria ninguno de los tomos del *Athlas magno*» (cit. in MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, cit., pp. 269-270).

trasporto dei volumi al di fuori delle mura dell'istituto nonché il prestito a persone estranee alla realtà collegiale.<sup>271</sup>

Da quanto riportato in questi esempi, è possibile ricavare alcune riflessioni interessanti sul concetto e l'importanza del prestito librario all'interno della concezione gesuitica. Innanzitutto è da mettere in evidenza, in tale ottica, la duplice idea della biblioteca, ovverosia del complesso dei volumi posseduti da un collegio, come strumento fondamentale per la missione culturale della Compagnia e contemporaneamente come bene di considerevole valore economico. Il rilievo di questo patrimonio collettivo risulta, quindi, di primissimo piano per l'esistenza della *Societas*, la quale, come visto in precedenza, trovò da sempre il suo punto di forza nella coesione e nell'assoluto controllo verticista di tutti gli elementi costituenti l'edificio gesuitico.

Il voto di povertà non consentiva ai membri dell'Ordine di possedere beni propri; tra questi, come logico, rientravano anche i libri. In alcuni casi in realtà, i religiosi potevano essere dispensati da tale voto. Si trattava per lo più dei padri che dedicavano la loro vita allo studio delle scienze e ai professori superiori, i quali potevano fruire del mecenatismo degli estimatori e costituire così delle microbiblioteche private all'interno delle proprie stanze collegiali. A ogni modo, la maniera più diretta per coniugare lo *status pauperitatis* ignaziano con la vocazione intellettuale della Compagnia era l'utilizzo del patrimonio librario comune. Questo, però, pur essendo stato creato per adempiere uno scopo culturale preciso, che coinvolgeva in pratica la totalità della comunità gesuitica, era solo parzialmente accessibile. Perché? Per rispondere a tale quesito bisogna necessariamente considerare l'essenza multidisciplinare delle raccolte

---

<sup>271</sup> «Declara tambien Sustera. q. asi como obliga grandemte. el precepto de no sacar libros de la libreria sin licencia, obliga también grandemente el de dexarlos apuntados en el libro destinado para ello, quedo se sacan, que no es licito usar de la facultad dada á uno p. q. saque los libros pa. su uso, solo pa. sacarlo pa. entregarlos á otro, pa. que lo tenga allà y lea: que en la licencia pa. sacarlos pa. el uso en el aposento, no se concede poderlos sacar del colegio llevandolos al campo, q. pa. esto se ha de pedir expresamte., que no cumple su obligación de apuntarlos, el q. sacandolos por uso de la facultad q. el tiene, los apunta baxo el nombre de otro: que de ningun modo se han de sacar los libros de la libreria pa. q. los lean los erms. del campo en sus haciendas» (cit. in MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, cit., p. 270).

bibliografiche ignaziane. Una struttura bibliotecaria così articolata e, quasi sempre, quantitativamente ricca, come quella gesuitica aveva infatti come presupposti pratici da una parte il consolidamento della formazione sacerdotale, dall'altra la specializzazione settoriale dei singoli. Tenuto conto di ciò, non è difficile comprendere come mai, anche a causa di un potenziale contrasto vocazionale, nei collegi ignaziani non a tutti fosse concesso l'accesso alla totalità del patrimonio librario comune. Il sistema di prestito messo a punto dalla Compagnia, quindi, era correlato direttamente alla struttura multiforme della missione gesuitica.

Se la responsabilità diretta della raccolta bibliografica ricadeva sulla figura del bibliotecario, il quale ricopriva le mansioni proprie di un responsabile documentario, il controllo principale della completezza patrimoniale era, di converso, appannaggio del rettore. Solo lui, infatti, aveva la facoltà di concedere la licenza di prestito ai membri dell'istituto e questo in virtù di quella concezione di controllo verticista ricordata in precedenza, propria dell'ideologia societaria ignaziana. Nelle strutture di livello più avanzato, in cui cioè vigeva una prassi corretta di consultazione privata, il prestito poteva essere accordato direttamente dal bibliotecario, il quale godeva della completa fiducia del suo superiore. Al contrario, nei collegi in cui vigeva un regime più rigoroso, spesso impiantato per le molte irregolarità comportamentali dei confratelli, la concessione al prelievo bibliografico doveva essere rilasciata da un'autorità superiore come quella del Provinciale. Inoltre, tali realtà erano gravate da numerosi divieti che limitavano fortemente l'accesso alla biblioteca dell'istituto e, di conseguenza, il prestito dei volumi a essa pertinenti sia all'interno che all'esterno del collegio.

Quest'ultimo punto in particolare è chiarificatore di un elemento per nulla secondario. Contrariamente a quanto si può dedurre dalle prime regole generali, infatti, e nonostante la forte politica di controllo bibliotecario attuata dalla Compagnia, il patrimonio bibliografico dei gesuiti era accessibile anche agli utenti esterni. Costoro avevano la facoltà di richiedere le opere di loro interesse direttamente all'autorità del rettore, oppure attraverso la mediazione di un sacerdote che, previa licenza del superiore, prendeva in carico i libri a suo nome per poi consegnarli al richiedente. Certo, non si può parlare ancora di

un'effettiva pubblicità delle biblioteche ignaziane, visti anche la rigidità e il serrato controllo cui le raccolte venivano sottoposte per i gesuiti stessi. Ciononostante, almeno dai pochi esempi citati in precedenza, possiamo dedurre che l'uso di concedere un prestito librario all'esterno fosse tutt'altro che raro, almeno nelle realtà in cui esisteva un'organizzazione bibliotecaria di un buon livello funzionale.

## 10.2 Personale e spazi bibliotecari

Solitamente, il personale di una biblioteca gesuitica si riduceva alla sola figura del bibliotecario; in molti casi, tuttavia, costui era coadiuvato da una serie di aiutanti. Al bibliotecario spettava il compito di custodire la raccolta, verificarne l'integrità, curarne la manutenzione e arricchirla con opere richieste o degne di essere acquistate. Sua, come detto in precedenza, era anche la responsabilità di conservare la chiave della biblioteca (o delle biblioteche nei collegi più importanti), un onere non secondario vista la grande considerazione che i padri avevano del loro patrimonio bibliografico.

Nel regolamento del collegio di Villarejo de Fuentes viene specificato che, oltre che dal Prefetto, la chiave doveva essere detenuta anche dal coadiutore più anziano della biblioteca in un luogo ben preciso notificato all'autorità superiore.<sup>272</sup> Nel collegio di San Salvatore a Napoli, invece, dove esistevano ben tre biblioteche, la situazione era alquanto differente. Due erano i bibliotecari deputati alla cura della raccolta collegiale: il Prefetto e un suo sottoposto con mansioni prevalentemente pratiche come la cura del materiale di cancelleria,<sup>273</sup>

---

<sup>272</sup> «10. La llave, aunque debe estar en el aposento del P. Prefecto, no obstante, para quitar la molestia que puede en esta casa causarle, está ordenado la tenga el hermano librero, más antiguo, y para que se valgan de ella los que la han menester, la tendrá colgada de un clavo por la parte de dentro de la puerta del aposento que para esto se señalan» (cit. in MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, cit., p. 268).

<sup>273</sup> «5. Son due i librari: uno è il Capo, et l'altro l'aggiunta, quello tiene la cartapeccora p. coprir libri, et scritti; Carta da Canterio, carte e penne da scrivere» (cit. in VINCENZO TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili*, cit., p. 128).

una prassi in uso presso il collegio partenopeo, come visto in precedenza, fin dalle sue origini.<sup>274</sup> A costoro andava ad affiancarsi la figura del barbiere di casa, il quale, all'interno della biblioteca, svolgeva le mansioni di legatore.<sup>275</sup>

Della "libreria secreta", intesa in questo caso come la biblioteca più fornita dell'istituto che ospitava i volumi qualitativamente migliori, custodivano la chiave i professori dei corsi superiori e i prefetti di Umanità e degli Studi superiori, oltre naturalmente ai bibliotecari. I religiosi che desideravano accedere alla biblioteca dovevano chiedere preventivamente l'autorizzazione e la chiave a una di tali figure.<sup>276</sup> La chiave della seconda biblioteca, in cui erano custoditi i cosiddetti «libri per dispensare», era posseduta unicamente dai bibliotecari,<sup>277</sup> mentre la biblioteca comune, come da regolamento generale, era aperta a tutta la popolazione del collegio.<sup>278</sup>

Come già accennato, le *Regulae* contengono una sezione riguardante la manutenzione delle raccolte librerie, la quale doveva essere condotta dal bibliotecario e dai suoi coadiutori. Essa consisteva sostanzialmente nella spolveratura periodica dei volumi (solitamente due volte a settimana) e nel preservarli costantemente dall'umidità degli ambienti. Seguendo i principi esposti nella normativa generale, i regolamenti del Collegio Imperiale di Madrid<sup>279</sup> e di quello di Villarejo de Fuentes,<sup>280</sup> a esempio, prevedevano due

---

<sup>274</sup> *Infra*, p. 55.

<sup>275</sup> «Lo stesso barbiere liga libri, di modo che li giorni, che non tosa et il tempo che l'avanza delli giorni assegnati di tosare, lo spende a' ligar libri, scritti et quel che li sarà ordinato» (cit. in VINCENZO TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili*, cit., p. 127).

<sup>276</sup> «1. C'è sono in tutto tre librerie: una secreta dove si tengono li migliori libri et in quantità, dilla quale tengono chiave li maestri delle scuole sup.i, lo prefetto di studii et lo m.o dell'Humanità: chi dell'altri vol entrare, ne dimanda licenza, et la chiave dal min.o» (Ivi, p. 128).

<sup>277</sup> «2. Alla 2a ce' sogliono stare libri p. dispensare, et di q.sta, ness.o n'ha chiave, eccetto li librari» (*Ibidem*).

<sup>278</sup> «3. Alla 3a ce' stanno libri che sono p. uso co.e, alla porta della quale ci stà la tavoletta, dove chi piglia libri, l'ha da scrivere, et tornati cassarli» (*Ibidem*).

<sup>279</sup> «Procurará el bibliotecario que la biblioteca esté limpia y en orden, que se barra dos veces por semana y que se sacuda el polvo de los libros una vez por semana» (cit. in AURORA MIGUEL ALONSO, *La Biblioteca de los Reales Estudios*, cit., pp. 53-54).

<sup>280</sup> «*Libreros*. [...] 3. Los martes y viernes sacudirán los libros en tiempo del oficio manual, menos el quarto de leer por la mañana y por la tarde [...]

turni settimanali di pulizie generali dei locali della biblioteca più uno dedicato alla sola spolveratura dei libri. Situazione diversa per il caso del collegio di San Pablo del Perù, la cui biblioteca versava, secondo la testimonianza del visitatore Juan de la Plaza del 1576, in uno stato assai deplorabile, in cui l'umidità aveva iniziato a danneggiare buona parte dei volumi.<sup>281</sup>

Il livello di manutenzione del patrimonio bibliografico variava naturalmente da biblioteca a biblioteca, le quali si adeguavano alle dimensioni e alle particolarità architettoniche dei diversi collegi. La tematica della conformazione architettonica degli edifici ignaziani venne trattata fin dalla prima Congregazione generale della Compagnia del 1558, il cui decreto n. 34 è dedicato proprio alla *ratio aedificiorum*.<sup>282</sup> In base a questo canone si sviluppò in breve tempo un ligno filone di architettura gesuitica, caratterizzato da peculiarità strutturali proprie, generalmente unitarie in tutti gli edifici della *Societas*. Da quanto si apprende scorrendo il fondamentale lavoro di Jean Vallery-Radot sulle piante di edifici gesuitici conservati presso la Bibliothèque Nationale de France a Parigi, ogni struttura architettonica ignaziana doveva essere proporzionata alla compagine di persone che ne abitavano i locali e adattata all'uso per cui era stata pensata.<sup>283</sup> Per tale motivo esistevano diverse tipologie di strutture, le quali possedevano una disposizione differente degli ambienti a seconda della loro funzione. In generale si possono distinguere due tipi di edifici gesuitici: da una parte quelli destinati ad accogliere i religiosi che si dedicavano all'attività missionaria e spirituale (case professe, noviziati,

---

6. Todos los sabados de trabajo varrerán la librería en tiempo que los demás varren la casa y si el sábado es día de fiesta varrerán el viernes» (cit. in MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, cit., pp. 267-268).

<sup>281</sup> BIBLIOTECA NACIONAL DEL PERÚ, *La Biblioteca Nacional del Perú*, cit.

<sup>282</sup> *Institutum Societatis Jesu, Auctoritate Congregationis XVIII ... Volumen Primum*, Pragae, typis Universitatis Carolo-Ferdinandae in Collegio Societatis Jesu ad S. Clementem, 1757, p. 478.

<sup>283</sup> JEAN VALLERY-RADOT, *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé a la Bibliothèque Nationale de Paris*, Romae, Institutum Historicum S. I., 1960, p. 39. Per il caso spagnolo si veda GUILLERMO FURLONG, *Algunos planos de iglesias y colegios de la Compañía de Jesús en España*, «AHSI», 55, 1959, pp. 205-208.

residenze, missioni); dall'altra gli edifici creati per sostenere e sviluppare l'attività pedagogico-intellettuale (collegi e università).

Gli spazi erano costituiti generalmente da aree dedicate allo svolgimento delle funzioni religiose (chiesa e oratorio comunitario), zone di residenza a uso dei padri (refettorio, cucina, camere), altre di uso comune (chiostri, gallerie, giardini) e infine le aree destinate all'attività educativa (aule di studio).<sup>284</sup> La biblioteca era situata, solitamente, ai piani superiori dell'edificio, unitamente alle stanze utilizzate per le lezioni e alle sale delle riunioni. Altre volte poteva trovarsi sullo stesso piano dove sorgevano le stanze private dei religiosi e quelle di utilizzo comune come l'infermeria o la cappella di comunità.<sup>285</sup>

Poche sono le testimonianze che descrivono gli spazi in cui vennero costituite le biblioteche dei collegi. Brevi cenni sulla conformazione strutturale di alcune sale bibliotecarie si hanno per i casi di Saragozza,<sup>286</sup> Madrid<sup>287</sup> e Lima<sup>288</sup>, i cui collegi ospitavano raccolte di diversa mole, tutte però inserite in contesti architettonici molto simili tra loro, caratterizzati soprattutto dalla ricerca costante di condizioni ambientali ottimali per la conservazione del patrimonio. Caso particolare è quello del collegio di Granada, che possedeva una biblioteca

---

<sup>284</sup> ALFONSO RODRIGUEZ GUTIERREZ DE CEBALLOS, *Bartolomé de Bustamante y los orígenes de la arquitectura jesuítica en España*, Roma, Institutum historicum S. I., 1967, pp. 158-166.

<sup>285</sup> JEAN VALLERY-RADOT, *Le recueil de plans d'édifices*, cit., p. 45.

<sup>286</sup> «[...] es una pieza de siete varas aragonesas de largo y como de ancho poco más y se halla una mesa de nogal, dos sillars de baqueta de Morabia, un banco de respaldo de pino, como estantes de madera de picocon sus molduras y en ellas mil y ochenta y cinco cuerpos de libros latinos y de romance en octavo, cuartos de diversas ciencias y asumptos y una mapa grande de la ciudad de Roma» (cit. in BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, cit. p. 358).

<sup>287</sup> «El local de 11 metros, con dos ventanas en uno de sus lados, estaba situado sobre la ropería de lino [...]» (cit. in JOSÉ SIMÓN DÍAZ, *Historia Del Colegio Imperial de Madrid. Del Estudio de la Villa al Instituto de San Isidoro, Años 1346-1955*, Madrid, Instituto de Estudios Madrileños, 1992, p. 136).

<sup>288</sup> Per una descrizione sommaria della sala bibliotecaria si vedano le notizie citate in VICTORIA OLIVER MUÑOZ, *La biblioteca del Colegio Máximo de San Pablo de Lima (1568-1767): una descripción*, «Anuario del Archivo y Biblioteca Nacionales de Bolivia», 10, 2004, pp. 817-828.

la cui sala era ripartita in due sezioni strutturali fondamentali, una delle quali conteneva le opere di autori gesuiti e l'altra quelle di scrittori "esterni".<sup>289</sup>

Non molte sono anche le notizie riguardanti le conformazioni dei saloni librari dei collegi di area tedesca. Il collegio di Monaco di Baviera, a esempio, possedeva una biblioteca costituita da uno stretto e lungo corridoio posizionato al secondo piano dell'edificio collegiale, tra l'infermeria e il *Sacellum seminarii*.<sup>290</sup> A Hildesheim, in Bassa Sassonia, il vaso librario era di converso situato al piano inferiore,<sup>291</sup> mentre nel collegio tirolese di Hall la piccola sala bibliotecaria si trovava al primo piano, all'estremità ovest dell'edificio,<sup>292</sup> così come accadeva pure per il salone bibliotecario del collegio dei San Clemente a Praga, posto dietro alla cappella dedicata al santo titolare dell'istituto.<sup>293</sup>

Per quanto riguarda l'Italia, se si escludono le poche informazioni sulla sala bibliotecaria del Collegio milanese di Brera (situata al primo piano e corrispondente all'odierno salone teresiano della Biblioteca Braidense),<sup>294</sup> notizie più approfondite si hanno invece per il salone librario del Collegio Romano, secondo l'attenta ricostruzione proposta da Alfredo Serrai.<sup>295</sup> L'attuale conformazione della biblioteca è quella di una croce latina, da cui il nome di "Biblioteca Crociata". Il vaso originario, quello cioè risalente all'inaugurazione dell'istituto (1584), si riduceva al solo braccio corto dell'attuale salone (32 metri

---

<sup>289</sup> «Es una pieza larga en la qual a uno y a otro lado están dispuestos los Estantes formando dos filas. Desde el frontispicio arranca la división, expresando que los libros que están colocados a la derecha son de A. A. de la Compañía con esta inscripción: *Autores Societatis a dextris* y a la izquierda los estraños, comprehendiendo en ese número las Sagradas Biblias y S.S. PP.» (cit. in JOSEFINA MATEU IBARS, *La antigua librería del Colegio de San Pablo en el siglo XVIII: un principal fondo de la Biblioteca de la Universidad de Granada*, «Cuadernos de estudios medievales y ciencias y tecnica historiográficas», 17, 1992, p. 266)

<sup>290</sup> ARSI, FGC, 1468, Monaco, *Ichnographia Seminarii Monacensis Provinciae Germaniae Sup.* (1725).

<sup>291</sup> ARSI, FGC, 1444, Hildesheim, fasc. 15, doc. 8, *Prospetto del collegio* (XVIII sec.).

<sup>292</sup> ARSI, FGC, 1444, Hall, fasc. 11, doc. 31, *Pianta del collegio* (ante 1684).

<sup>293</sup> ARSI, Bohemia 200, *Ichnographia Collegii Societatis Jesu Pragae ad S. Clemente* (1696).

<sup>294</sup> Secondo la pianta del Collegio di Brera conservata presso l'Archivio romano della Compagnia, il salone librario milanese misurava 48 x 16,8 braccia milanesi, corrispondenti a 28,5 x 10 metri (ARSI, Ital., *Mediolan.*, 87, c. 247).

<sup>295</sup> ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, cit., pp. 26-28.



per 10), dotato originariamente di due ampie finestre sui bracci terminali e di una scaffalatura perimetrale addossata alle pareti. Tra XVII e XVIII secolo, l'aumento del patrimonio bibliografico costrinse i superiori ad ampliare gli spazi della "Crociata" in modo da ottenere l'attuale conformazione spaziale della stessa. Con i suoi 272 metri di pareti utili, la *Bibliotheca maior* del Collegio Romano rappresentava una delle più imponenti strutture bibliotecarie della *Societas*, capace di ospitare nei suoi scaffali quasi 80.000 volumi, nonché «il salone librario più maestoso che si trovi nella città di Roma, e il più capiente di tutti, compresi i vasi librari successivi, da quello della Vallicelliana, a quello dell'Alessandrina, e poi quello della Casanatense». <sup>296</sup>

Naturalmente, quanto gli spazi bibliotecari gesuitici fossero capienti, ricchi, funzionalmente validi è anche qui un elemento che varia a seconda dei casi e delle realtà socioculturali, economiche e geografiche in cui gli istituti della Compagnia vennero creati. Pensare che la prassi architettonico-bibliotecaria ignaziana fosse quella del Collegio Romano o del Collegio Imperiale di Madrid è certamente sbagliato. Come sbagliato è anche pensare che le biblioteche gesuitiche fossero delle semplici sale con una precisa organizzazione classificatoria ma chiuse e inaccessibili.

La realtà, da quanto esposto in queste pagine, è un'altra. Le biblioteche rappresentavano, nel complesso organismo gesuitico, il polmone che reggeva la sua struttura vocazionale basata sulla triade "Insegnamento, Predicazione, Evangelizzazione". A esso andavano date cure e sostentamento, in maniera e quantità proporzionate alle capacità di ogni singolo collegio. Se, infatti, è indubbio che esistesse una prassi ufficiale nella costituzione e nell'amministrazione di tutte le raccolte della Compagnia, è altrettanto certo che i risultati cui i collegi pervennero nella gestione delle proprie biblioteche variavano in base ai fattori reali che incidevano costantemente sulla vita del singolo istituto. In altre parole, ogni realtà bibliotecaria ignaziana seguiva al meglio delle sue possibilità le prescrizioni generali create dai superiori dell'Ordine. Tuttavia, conduceva la propria gestione degli spazi e del patrimonio librario in base alle situazioni socioeconomiche in cui essa si trovava ad agire,

---

<sup>296</sup> ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, cit., p. 28.

con inevitabili varianti strutturali e amministrative, talvolta anche in palese divergenza con la normativa messa a punto dei vertici della *Societas*.

### **III. La biblioteca del Collegio dei gesuiti di Perugia (1557-1773)**

#### **1. La Compagnia di Gesù a Perugia**

Secondo quanto si può dedurre dalla testimonianza di uno dei più celebri storiografi umbri, il canonico Cesare Crispolti, i primi contatti tra la Compagnia di Gesù e la città di Perugia risalgono al 1547, anno in cui Diego Laínez iniziò la sua campagna di predicazione nelle maggiori città dell'Italia centrale. Nel capoluogo umbro il gesuita diede prova di grande fervore nella pratica del suo apostolato, conquistando le simpatie di molti influenti personaggi cittadini, primo fra tutti il vescovo Fulvio Della Cornia, nipote di papa Giulio III e futuro cardinale di Porto-Santa Rufina.<sup>1</sup> Il prelado perugino, colpito dalle argomentazioni e dalla capacità predicatoria di Laínez si propose di parlare direttamente al fondatore della *Societas* per programmare la fondazione di un collegio gesuitico a Perugia.

Stando alle parole di Crispolti:

Questi [Laínez], con le fruttuose, & dotte predicazioni sue, fatte nel duomo della città, diede mirabile soddisfazione non solo à Fulvio dalla Corgna Cardinale [...] ma etiandio ad ogni ordine di persone, & avendo esposto al Cardinale, che l'istituto della novella sua Compagnia, era di andar predicando in tutte le parti del Mondo la parola di Dio, di rinouare con gran feruore l'vsanza di frequentare i Sacramenti della Confessione, & della Communionne, d'istruire la gioventù nelle scuole in tutte le sorti di

---

<sup>1</sup> CESARE CRISPOLTI, *Perugia augusta descritta da Cesare Crispolti perugino*, In Perugia, appresso gli Eredi di Pietro Tomassi, & Sebastiano Zecchini, 1648, p. 156. Su Fulvio Della Cornia si veda IRENE FOSI POLVERINI, *Della Cornia, Fulvio*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi *DBI*), vol. XXXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 769-772.

scienze liberali, d'insegnare alli teneri fanciulli nelle Chiese, & alla rozza moltitudine nelle piazze i primi elementi, & i Precetti della Fede nostra, d'andar predicando ne' Castelli, di visitar le prigioni, gli Hospedali, i Monasterij, & le Confraternite, ragionando, & sermoneggiando loro delle cose diuine [...] il Cardinale, che ad altro non era maggiormente intento, che a quello, che fosse per essere beneficio del popolo à lui commesso, si accese di ardente desiderio, d'introdurre à Perugia così tanta, & fruttuosa Compagnia; al che fu maggiormente indotto dalle efficaci preghiere di molti Cittadini Perugini, i quali erano restati à pieno edificati del fresco esempio del Padre Giacomo Laínez; Andossene indi à poco tempo il Cardinale à Roma, oue trattò strettamente questo negotio col Beato Ignatio, il quale mostròsi prontissimo in sodisfare al pio desiderio del Cardinale, & come ch'egli si trouasse in gran penuria di soggetti sufficienti à tante, & à così diuerse Prouincie, alle quali era stato mestieri mandarli, scelse nondimeno alcuni Padri di gran valore per mandare à Perugia, tra' quali fu il P. Euerardo Mercuriano Fiammingo, à cui diede il carico di Rettore [...].<sup>2</sup>

I tempi erano quindi palesemente maturi per far sì che la Compagnia potesse creare entro le mura della città una propria sede; cosa che avvenne esattamente nel 1552, cinque anni dopo la predicazione perugina di Laínez.

Il racconto dell'arrivo dei padri gesuiti in Umbria e della progressiva sistemazione nel capoluogo è minuziosamente descritto in un libro dei ricordi del collegio di Perugia rimasto finora inedito, conservato presso l'Archivio generale della Compagnia a Roma.<sup>3</sup> Da quanto si legge nel documento, l'entrata a Perugia del belga Everardo Mercuriano e dei suoi due confratelli francesi, Jean Niger ed Edmond Auger, avvenne il 9 maggio 1552, giorno in cui i padri vennero accolti ufficialmente dal vescovo e subito ospitati all'interno del palazzo episcopale – in ambienti, bisogna dire, piuttosto malsani – dove per molti mesi attesero pazientemente che le magistrature della città concedessero loro un

---

<sup>2</sup> CESARE CRISPOLTI, *Perugia augusta*, cit., p. 157.

<sup>3</sup> ARSI, FGC, 1516, Perugia, *Qui si notano le cose occorse a questa Collegio di Perugia dalli 9 di giugno 1552 (fino al 1765)*.

luogo ove fondare il proprio collegio.<sup>4</sup> Le prime proposte che i priori fecero a Della Cornia furono alquanto infelici, visto che riguardavano la concessione di terreni in Porta Eburnea, zona liminare della città in cui sorgevano perlopiù case di malaffare. In seguito furono indicate altre zone urbane – centrali e periferiche – ma per un motivo o per un altro il vescovo e i padri si videro costretti a rifiutare le proposte dei rappresentanti cittadini.<sup>5</sup> Cionostante, nell'ottobre del 1552 Mercuriano e i compagni decisero di aprire una piccola scuola con tre classi di grammatica nello spazio dell'episcopio loro destinato, dando inizio alla propria missione pedagogica nella città umbra.<sup>6</sup> Dopo molte insistenze, il vescovo riuscì a vincere le ritrosie delle magistrature, inducendo i Priori, in maniera alquanto ingegnosa, a concedere ai gesuiti alcuni locali spogli ubicati nell'antica piazza del Sopramuro, un sito urbano centrale molto vicino sia al palazzo comunale sia al duomo. Le argomentazioni del religioso

---

<sup>4</sup> «A 9 di maggio 1552 entrono in Perugia [sic] li nostri primi Padri mandati dal Beato Padre Ignatio, sotto la guida del P. Everardo Mercuriano che fu poi Generale, per satesfare a Mons. Ill.mo il quale li ricevette in certe stanze a tetto del vescovato molto esposte al freddo l'inverno, et al caldo l'estate, e senza alcuna commodità, et ivi per molti mesi esercitorno la pazienza, non tralasciando i loro esercitii. Il cardinale li mandava ogni settimana quanto bastava de carne vaccina di quella che faceva ammazzare per la sua corte, se bene talvolta per colpa de suoi ministri era tanto stantia e frolla che bisognava buttarla. Nel resto ben spesso erano suvenuti da alcuni amici loro confidenti (Carlo della Picca, Ugolino Signorelli Sobrino) con andar per la città e di porta in porta mendicando per loro» (ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 1rv).

<sup>5</sup> «Mentre nel modo detto stavano i padri travagliando cominciò il Cardinale con li magistrati e priori della città a trattare del luogo che si dovesse dare ai padri per fabricare il collegio. Voleva la maggior parte del populo condur i padri in Porta Borgna, luogo allora infame e già da molti anni assegnato per il brutto affare a donne infame, et inoltre tanto vicino alle mura della città che sarria stato scomodissimo e per le schuole e per il predicare e confessare. Altri proposero un sito bellissimo e nel meglio della città, ma tanto vicino al duomo che li si poteva dire quasi contiguo, ma per tema che col tempo non fosse per dispiacere alli canonici del duomo come probabilmente si poteva conietturare, la cosa non andò avanti. Altri anco proposero altri siti. Ma come è cosa difficile opporse all'ordinationi divine, havendo Dio ab eterno preparato per la Compagnia altro luogo, nessuno dei luoghi sopradetti fu accettato» (ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 1v).

<sup>6</sup> PIETRO TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia, II/2, Dalla solenne approvazione dell'Ordine alla morte del fondatore (1540-1556)*, Roma, Civiltà cattolica, 1951, p. 451.

possedevano per i pubblici ufficiali un'importante valenza utilitaristica. Il Sopramuro, infatti, era anche chiamato il “luogo delle scuole”, in quanto centro utilizzato anticamente dagli appartenenti alla Confraternita del Salvatore per l'istruzione dei propri figli, col tempo trasformatasi in sede delle pubbliche scuole di grammatica e scrittura.<sup>7</sup> Per sciogliere i dubbi dei Priori a Della Cornia bastò far notare che donando ai gesuiti quella sede, la comunità avrebbe guadagnato tre professori superiori che avrebbero istruito gratuitamente la gioventù studiosa al posto dell'unico maestro di grammatica fino ad allora responsabile di tale incarico.<sup>8</sup> In breve tempo, quindi, i padri riuscirono a trasferirsi nella loro nuova sede, cercando di dare alle spoglie stanze loro assegnate una conformazione quanto più possibile simile a quella di un normale collegio.<sup>9</sup> Sostenuti da alcuni e da altri strenuamente avversati, Mercuriano e i suoi diedero inizio ufficialmente al proprio apostolato educativo occupandosi dell'istruzione di un centinaio di giovani. Ai detrattori dei religiosi – pedagoghi cittadini che giudicavano i maestri “forestieri” incapaci di destreggiarsi nella lingua di Cicerone e quindi di trasmettere validi insegnamenti ai discenti – gli stessi rispondevano puntualmente attraverso prove personali sempre più raffinate di composizione latina e con pubbliche declamazioni di orazioni e dialoghi in versi da parte dei propri studenti.<sup>10</sup> Col passare del tempo la considerazione della città nei confronti dei gesuiti crebbe a tal punto che nel 1554 i rappresentanti dello *Studium* cittadino proposero alla Compagnia

---

<sup>7</sup> «Serviva questa sala [...] in parte per ricetta d'una fraternità detta del Salvatore. [...] Questa fraternità haveva obbligo di eleggere mastri de schuola che insegnassero a figliuoli in quell'istesso luogo, et da questo prese il luogo il nome di Schuole» (ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 2r).

<sup>8</sup> «Il Cardinale [...] dimostrò loro che donando tal luogo ai padri haverriano in luogo d'un maestro acquistato tre maestri i quali non solo con le buone lettere grece et latine haverriano ammaestrati i loro figliuoli, ma anco (quello che molto più importa) con l'esempio de vita christiana e santi costumi» (ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 2r).

<sup>9</sup> «[...] cominciorno (per darli un poco di forma di collegio e dormir separati come a buoni religiosi conviene) a fabricar di lor mano certe camerette a guisa di celle de capuccini [...] Fecero anco una cappelletta al medesimo piano della sala [...] Ultimamente fabricorno uno stanzino che servisse per cucina» (ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 2v).

<sup>10</sup> PIETRO TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II/2, cit. pp. 451-452.

l'affidamento della cattedra di greco e latino, rimasta vacante per quell'anno accademico.<sup>11</sup> L'incarico di lettore straordinario fu concesso, previa autorizzazione di Ignazio, al messinese Giovanni Antonio Viperano,<sup>12</sup> raffinato umanista allora non ancora ventenne, le cui lezioni universitarie furono frequentate nel tempo dai rampolli delle più importanti famiglie perugine e forestiere.<sup>13</sup> Nel frattempo la fama dei gesuiti era cresciuta esponenzialmente, così come la considerazione dei perugini per il metodo d'insegnamento ignaziano. Nel 1556 si registrò, infatti, la presenza di ben 200 alunni nelle scuole gestite da 15 religiosi, entro le quali erano attive le classi di retorica, greco, umanità e grammatica;<sup>14</sup> un successo straordinario senza dubbio, che indicava la compagine gesuitica come istituzione principale del sistema educativo cittadino.

Ai successi dei padri in campo pedagogico si affiancavano purtroppo notevoli problemi logistici. I locali del Sopramuro erano di fatto malamente organizzati e perciò insufficienti a ospitare una grande quantità di persone occupate in attività strutturate, che necessitavano di ambienti adatti per raggiungere risultati ottimali. Inoltre, alla comunità mancava ancora una chiesa propria, problema abbastanza increscioso per la collettività gesuitica perugina. Una risposta a questi inconvenienti fu data a partire dal 1560, quando, dopo alcune proposte di trasferimento e numerosi sopralluoghi, fu deciso che i padri sarebbero rimasti nella sede già assegnata loro dal comune, la quale sarebbe stata però rimaneggiata e ampliata con la costruzione di un vero e proprio collegio. La fabbrica della chiesa fu avviata nel 1562 su progetto del grande architetto gesuita Giovanni Tristano, il quale supervisionò i lavori nella sua fase

---

<sup>11</sup> GIUSEPPE ERMINI, *Storia della Università di Perugia*, Bologna, Zanichelli, 1947, p. 227.

<sup>12</sup> Su Viperano di veda: EMILIO SPRINGHETTI, *Un grande umanista messinese: Giovanni Antonio Viperano (Cenni biografici)*, «Helikon», 1, 1961, pp. 94-117.

<sup>13</sup> Alle letture di Viperano del 1556 erano presenti, tra gli altri, «il nepote del cardinale Farnese, i nepoti di Papa Marcello, *piae recordationis*, i figliuoli del Marchese di Monte di Toscana e il figliuolo del conte di Corneto» (cit. in PIETRO TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II/2, cit. p. 454).

<sup>14</sup> La stessa cifra di frequenze venne di poco superata nel 1557 rimanendo pressoché inalterata negli anni a seguire (MARIO SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, IV, *L'epoca di Giacomo Laínez, 1556-1565. L'azione*, Roma, Civiltà cattolica, 1974, pp. 377-378).

iniziale. La chiesa del Gesù venne inaugurata ufficialmente dal cardinale Della Cornia il 4 ottobre 1571, un anno dopo il termine dell'edificazione.<sup>15</sup> In concomitanza con la fine dei lavori di costruzione dell'edificio, i gesuiti diedero avvio al progetto di ampliamento della sede collegiale. Dal 1571 al 1579 furono fatti numerosi progressi, con la costruzione di quindici nuove stanze, del refettorio e con l'innalzamento di un muro che separava il collegio dalle scuole. Grazie alla munificenza dei benefattori cittadini, l'edificio collegiale fu completato alla fine del 1598, quando vennero terminate le nuove aule, il *solarium* e l'elegante facciata, suggello evidente di un rapporto d'elezione oramai ampiamente consolidato tra la città e i padri ignaziani,<sup>16</sup> che perdurò indefesso fino alla soppressione della Compagnia e la definitiva espulsione dei padri da Perugia.<sup>17</sup>

## **2. I rapporti con l'Università**

Per comprendere appieno le connessioni intercorse tra la Compagnia di Gesù e il mondo universitario italiano risulta molto interessante la lettura delle

---

<sup>15</sup> La chiesa del Gesù di Perugia venne in seguito ampliata e finalmente completata con una maestosa abside quadrata costruita da Valerio Martinelli e aperta ufficialmente nel 1613. Per ulteriori approfondimenti si vedano: PIETRO PIRRI, *Giovanni Tristano e i promordi della architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1955; PIETRO MATRACCHI, *L'operato di Giovanni Tristano nel Gesù di Perugia*, in *Architetture della Compagnia Ignaziana nei centri antichi italiani*, a cura di GIUSEPPE ROCCHI, Firenze, Alinea, 1999, pp. 117-123; *La chiesa del Gesù di Perugia. Storia e arte*, a cura di CAMILLO CORBETTA, Perugia, EFFE, 2008.

<sup>16</sup> PIETRO PIRRI, *Giovanni Tristano*, cit., pp. 132-133.

<sup>17</sup> Circa il duraturo successo della Compagnia in campo educativo a Perugia, basti pensare alla testimonianza di Carlo Goldoni, alunno del locale collegio dal 1716 al 1719. Suo padre Giulio, che esercitava la professione medica nella città umbra, «essendo in voga i gesuiti» decise, infatti, di mandare il figlio a studiare nelle scuole dei religiosi, in modo da dargli la preparazione più completa negli studi di Umanità (CARLO GOLDONI, *Memorie*, Torino, Einaudi, 1993, p. 17).



pagine che Paul Grendler ha scritto a proposito di questa tematica.<sup>18</sup> Le conclusioni cui lo studioso canadese perviene nella sua analisi riescono a chiarire, infatti, in maniera più che esaustiva il quadro storico riguardante i rapporti culturali e professionali stabilitisi fra le due istituzioni. Secondo Grendler, la missione educativa ignaziana si basava sulla volontà di creare figure intellettuali con una solida istruzione di tipo superiore/universitario, il che faceva dei gesuiti figure programmaticamente destinate a ricoprire cariche professionali all'interno degli ambienti universitari. Questo elemento intrinseco della conformazione culturale ignaziana portò di conseguenza i padri a cercare di entrare a far parte dei governi accademici di molti atenei italiani; tentativi che però fallirono nella maggior parte dei casi e questo per cause alquanto evidenti. Innanzitutto, la missione educativa gesuitica comportava un alto grado di indipendenza di azione da parte dei religiosi, il che si traduceva spesso in aperti contrasti tra i vertici delle istituzioni universitarie e i rappresentanti della Compagnia circa le cariche e i livelli di governo dei diversi atenei. I padri, infatti, avrebbero voluto gestire autonomamente una parte delle università in cui forte era la loro presenza. Ciò, tuttavia, era in palese opposizione con la struttura degli *Studia* italiani, i quali erano custodi di una plurisecolare indipendenza gestionale dalle istituzioni religiose. Inoltre, a rendere impossibile un'assimilazione amministrativa tra i gesuiti e le università vi erano le fortissime differenze esistenti tra il metodo d'insegnamento dei religiosi e quello dei professori universitari. Questi ultimi, infatti, privilegiavano nelle lezioni l'utilizzo dei testi originali, mentre i gesuiti erano famosi per servirsi dei manuali semplificati, spesso compilati dai membri stessi dell'Ordine. In Italia, inoltre, il metodo di insegnamento privilegiato era il *modus bononiensis*, al contrario di quanto accadeva per i padri ignaziani che, come detto precedentemente, utilizzavano il metodo parigino. Tali inconciliabilità metodologiche e culturali resero pressoché impossibile la presenza dei gesuiti all'interno dei governi delle università cittadine. Di converso, però, i religiosi entrarono spesso a far parte dell'équipe accademica di molti atenei,

---

<sup>18</sup> PAUL F. GRENDLER, *I tentativi dei gesuiti d'entrare nelle università italiane tra '500 e '600*, in *Gesuiti e università in Europa. Secoli XVI-XVIII. Atti del Convegno di studi, Parma, 13-15 dicembre 2001*, a cura di GIANPAOLO BRIZZI, Bologna, CLUEB, 2002, pp. 1-15.

distinguendosi particolarmente nei campi della grammatica e della retorica e guadagnandosi, in tal modo, posti di primissimo rilievo nel panorama culturale delle città europee.

Come prima accennato, la comunità gesuitica iniziò a farsi largo nell'ambiente universitario perugino sin dai primi anni della sua presenza nella città umbra. Moltissime testimonianze documentano che il già citato Viperano ricoprì l'incarico di lettore straordinario di greco e latino presso lo *Studium* locale per circa dieci anni, con alcune interruzioni, dovute ai suoi sbalzi di «melancolia», negli anni accademici 1559-1560 e 1563-1564, quando fu sostituito da altri due gesuiti, rispettivamente il modenese Lelio Bisciola e il perugino Paolo Comitoli.<sup>19</sup> Oltre a costoro, altri furono i membri della Compagnia che vennero invitati a far parte del corpo docente dell'università locale. Basti pensare, come esempi, al caso di Girolamo Dandini, già professore di Teologia e Filosofia negli atenei di Padova e Parigi, che a Perugia ricoprì l'incarico di lettore ordinario di Filosofia dal 1593 al 1594;<sup>20</sup> oppure a quello del letterato e drammaturgo Bernardino Stefonio, già professore di latino presso il Collegio Romano, chiamato dallo *Studium* come lettore di "Lettere latine" nel biennio 1589-1590.<sup>21</sup>

Dati questi felici esempi di collaborazione tra l'ateneo perugino e i padri della Compagnia, si può quindi ipotizzare che, almeno per i primi tempi, i rapporti tra le due istituzioni siano stati più che idilliaci.<sup>22</sup> Anche se non si hanno riscontri effettivi circa la presenza continuata dei gesuiti all'interno della compagine accademica umbra, c'è da supporre legittimamente che questa dovesse essere abbastanza forte e radicata. Anzi, è più che probabile che a un certo punto della

---

<sup>19</sup> Nel settembre 1564, Viperano lasciò definitivamente Perugia alla volta di Roma, prima di abbandonare definitivamente la Compagnia nel marzo del 1568 (MARIO SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, IV, cit. pp. 380-381; PIETRO TACCHI VENTURI, *Di una nuova opera sopra l'Indice dei libri proibiti*, «Civiltà Cattolica», 56, 2, 1905, p. 49).

<sup>20</sup> MATTEO SANFILIPPO, *Dandini, Girolamo*, in *DBI*, vol. XXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 423-424.

<sup>21</sup> ARSI, Ital. 5, c. 67-68.

<sup>22</sup> RITA CHIACCHELLA, *La città della Controriforma: vescovi e ordini religiosi dopo il concilio di Trento*, in *Una chiesa attraverso i secoli*, a cura di GIOVANNA CASAGRANDE e LUCIANO TOSI, Perugia, Quattroemme 1995, p. 10.

storia dell'Università l'influenza della *Societas* fosse talmente profonda da permettere ai religiosi di autopromuoversi come possibili governatori dell'ateneo. A tal proposito, Giuseppe Ermini riporta una lettera, datata 9 novembre 1680, indirizzata dal gesuita lucchese Filippo Poggi a papa Innocenzo XI,<sup>23</sup> secondo la quale lo *Studium* di Perugia,

che per l'eccellenza de' maestri e la molteplicità de' scolari che vi concorrevano era uno dei più celebri studii d'Europa, è ridotto a tal stato che non può esser più meschino de' maestri né più scarso de' scolari.

Bisognava, quindi, a detta di Poggi, attuare una rivoluzione vera e propria dell'ateneo, il quale:

Haveria bisogno di riforme, una delle quali sarebbe ottima il ponervi i PP Gesuiti, come hanno fatto Fermo e Macerata, i quali, con l'emulazione e disciplina, farebbero un gran prò al pubblico et utile insieme alla Camera, mentre con poco o niente di stipendio potriano far avanzare molte centinaia di scudi e rimettere in piedi il fervore et allettare con la disciplina loro li forestieri anche di lontani, come succede altrove.<sup>24</sup>

Si trattava di una proposta di subentro in piena regola, che evidenziava le pecche dell'ateneo, oramai privo dell'antico fascino che attraeva giovani dall'intera penisola, in contrapposizione coi sempiterni successi pedagogici della Compagnia; il tutto inserito ancora una volta in un'ottica di investimento umano a costo ridotto volto al progressivo guadagno, sia in termini di lustro sia a livello economico, da parte della città e del suo *Studium*. Tuttavia, nonostante i notevoli sforzi fatti, i gesuiti non riuscirono nel loro intento. Nella contesa, infatti, intervenne il vescovo della città, Lucalberto Patrizi, il quale si affrettò a rigettare le accuse dei religiosi consigliando il papa di non assecondare le loro richieste, anche per evitare un innalzamento della disoccupazione tra le fila

---

<sup>23</sup> Su Filippo Poggi si veda TOMMASO TOGNINI, *Vita del Padre Filippo Poggi lucchese della Compagnia di Gesù*, Lucca, Pellegrino Frediani, 1708.

<sup>24</sup> GIUSEPPE ERMINI, *Storia della Università*, cit. p. 187.

degli insegnanti e il conseguente malcontento di buona parte della popolazione. L'intervento del vescovo sortì i suoi effetti, vanificando gli sforzi di Patrizi e annullando il tentativo della Compagnia di inserirsi a capo dell'ateneo umbro, il quale riuscì così a mantenere salda la sua plurisecolare autonomia.

Nonostante ciò, tuttavia, la presenza dei gesuiti nel corpo docente ricopriva effettivamente un'importanza fondamentale per la vita dell'università e prova ne è la subitanea corsa ai ripari attuata dai vertici dello *Studium* nel 1773, all'indomani della soppressione dell'Ordine. Grazie ad alcuni documenti recentemente rinvenuti da Alessandra Veronese, sappiamo infatti che, subito dopo la soppressione clementina, il comparto didattico temeva di conseguire un forte danno a causa dell'improvvisa mancanza dei docenti gesuiti, i quali, evidentemente, oltre a detenere il primato nell'educazione scolastica cittadina, rappresentavano una fonte di sostegno imprescindibile per l'ateneo.<sup>25</sup> Da qui una proposta, sottoscritta dai più importanti professori dell'università, per la messa a punto di un progetto didattico in grado di sopperire nell'immediato alla mancanza dei religiosi, i quali, assieme agli uffici propri della loro condizione sacerdotale, attendevano «alle istruzioni letterarie, della lingua, dell'arte rettorica, o poetica, della logica, della metafisica, della fisica [...] della teologia scolastica, della teologia morale, passando poi agli studi delle lettere».<sup>26</sup> Se quindi da una parte i vertici dell'università furono storicamente refrattari a inserire i padri all'interno del governo dell'istituzione, dall'altra è palese che i gesuiti siano stati nel concreto una delle colonne portanti del sistema educativo cittadino, divenendo nel tempo una componente imprescindibile dell'*entourage* didattico dell'ateneo perugino; tutto ciò a testimonianza, una volta di più, dell'eccellenza pedagogica e culturale ignaziana, di cui uno dei prodotti più felici fu rappresentato dalla collaborazione che i padri intrattennero, quando possibile, con le istituzioni universitarie italiane.

---

<sup>25</sup> Perugia, Archivio dell'Abbazia di San Pietro [d'ora in poi AASP], *Mazzi n° 4 Carte riguardanti l'Università*, cit. in ALESSANDRA VERONESE, *Manoscritti del Collegio della Compagnia di Gesù in Perugia*, Tesi di laurea in Codicologia, Università di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Maria Grazia Bistoni, a.a. 2008-2009, pp. 34-37.

<sup>26</sup> Si veda ALESSANDRA VERONESE, *Manoscritti del Collegio*, cit., p. 37.

### **3. La raccolta libraria del collegio: formazione e sviluppo**

Come più volte ricordato, le Costituzioni gesuitiche, già nella loro versione primigenia, prevedevano che tutti gli istituti della Compagnia fossero provvisti, fin dagli inizi della propria attività, di un adeguato corredo librario.<sup>27</sup> Da quanto esposto nel precedente capitolo, è palese che i padri cercarono di rispettare i dettami ignaziani in qualsiasi situazione si trovassero, dato che, per ottemperare alla sua poliedrica missione, l'Ordine aveva necessità di biblioteche ricche e soprattutto aggiornate. Naturalmente, non in tutte le realtà fu possibile costituire *ab origine* raccolte librarie organizzate e pienamente funzionali. Anzi, è possibile affermare senza molta difficoltà che nella norma i collegi, se non in taluni felici casi legati alla presenza di munifici benefattori esterni, nacquero con una dotazione libraria minima, rappresentata più che altro dai pochi volumi che i religiosi portavano con loro nei rispettivi spostamenti geografici. Il caso di Perugia non fa eccezione, visto che, nonostante la protezione di un prelado influente come Della Cornia, i padri riuscirono solo dopo molti affanni a trovare una sede stabile dove potersi organizzare in una comunità attiva. Se si pensa, infatti, che agli inizi della loro missione a Perugia i gesuiti avevano a disposizione come sistemazione stabile un unico "stanzone" da ripartire in più ambienti, non è difficile intuire le notevoli difficoltà nella costituzione di una biblioteca vera e propria.

Alcune notizie sulle origini della raccolta si hanno a partire dal 1557, *annus mirabilis* per la Compagnia perugina, in cui si registrò la presenza di oltre 200 studenti iscritti alle scuole ignaziane. Nell'ottobre di quell'anno, il rettore Giovanni Nicola de' Notari scrisse a Diego Lainez a Roma chiedendo alcuni volumi, parte in dono e parte in prestito, dal Collegio Romano.<sup>28</sup> La lettera del religioso mostra un'esauritiva panoramica della non proprio rosea situazione in cui versava il collegio in materia di libri. Dalla lettura del documento si apprende, infatti, che a quella data l'istituto, a causa delle ristrettezze

---

<sup>27</sup> MHSI, *MI Const.*, I, cit., p. 62.

<sup>28</sup> ARSI, Ital. 110, 1557, c. 51 v.

economiche in cui si trovava, non possedeva materiale bibliografico sufficiente per il sostentamento intellettuale dei padri. La mancanza di un finanziamento stabile, elemento diffuso nella maggior parte delle realtà gesuitiche del tempo, faceva sì che il modo più comune di provvedere alle esigenze dei religiosi fosse, quando possibile, il ricorso al prestito presso le istituzioni culturali e religiose della città. È noto, infatti, come fin dal Medioevo fosse costume di molti enti religiosi perugini aprire le porte delle loro biblioteche e prestare talvolta i propri volumi agli studiosi che ne facevano richiesta. Una particolarità della città umbra era data, infatti, dalla mancanza pressoché totale, tra Medioevo e prima Età moderna, di una raccolta libraria ufficiale legata all'università.<sup>29</sup> Non mancavano certo le biblioteche pertinenti ai due collegi universitari della Sapienza (Vecchia e Nuova), le quali tuttavia erano di dimensioni e qualità abbastanza modeste. Professori e studenti si rivolgevano quindi prevalentemente alle comunità monastiche e conventuali per sovvenire ai propri bisogni culturali; ciò fece sì che tra queste ultime e la popolazione dell'ateneo si instaurasse nel tempo un rapporto virtuoso il cui collante era rappresentato dai libri e dalle biblioteche che li ospitavano.<sup>30</sup> È più che normale, di rimando, che anche i gesuiti si servissero, per le proprie necessità intellettuali, delle raccolte cittadine, essendo loro una compagine votata – *ad maiorem Dei gloriam* – all'arricchimento culturale dei singoli. In realtà, stando alle testimonianze prima citate, è probabile che i religiosi delle antiche comunità perugine non vedessero di buon occhio i nuovi arrivati e che quindi aprissero mal volentieri i loro patrimoni librari ai sacerdoti ignaziani. Prova ne è il fatto che i prestiti accordati a questi ultimi avevano una durata assai breve e dovevano rientrare in fretta

---

<sup>29</sup> Si veda a tal proposito ANDREA CAPACCIONI, *Biblioteche e università dal Medioevo al Settecento*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, a cura di CARLA FROVA - FERDINANDO TREGGIARI - MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Milano, Skira, 2009, pp. 207-217.

<sup>30</sup> Sulle biblioteche perugine tra Medioevo ed Età moderna si veda ENRICO PIO ARDOLINO - NATALE VACALEBRE, *Le biblioteche della città*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia*, cit. pp. 218-219.

nella biblioteca d'origine, il che non permetteva ai gesuiti di sfruttare appieno il materiale librario concesso.<sup>31</sup>

La situazione era quindi abbastanza grave e Notari espose, in maniera alquanto personale, tutte le sue perplessità al generale. Nella missiva, infatti, il rettore camuffò le proprie richieste in maniera sagace, basando la sua strategia sullo spirito di carità e mutuo soccorso che permeava la Compagnia. La motivazione reale della lettera era, infatti, celata da una comunicazione riguardante la cattiva salute di un non ben identificato maestro di matematica, il quale, in quel momento di grave difficoltà, avrebbe voluto per lo meno la consolazione dello studio; purtroppo per la mancanza di libri nel collegio il rettore non poteva soddisfare le preghiere del malato. Adducendo questa motivazione, Notari palesò a Lainez la situazione di disagio in cui l'istituto si trovava e domandò quindi che fossero inviati al collegio di Perugia alcuni testi di matematica e astronomia. Più nel particolare, il rettore chiese le opere di Euclide, il *De Sphaera* di Johannes de Sacrobosco<sup>32</sup> e l'*Ephemeridum*<sup>33</sup> di Johann Stoeffler.<sup>34</sup> Oltre a questi, il rettore domandò che gli fossero mandati in prestito, visto che non era sua intenzione gravare sull'istituto capitolino con ulteriori spese per la sede perugina, alcuni volumi di filosofia di pertinenza della biblioteca del Collegio romano. Ciò che Notari richiese come sussidio per lo studio dei propri religiosi fu: un Donato, le epitomi dell'*Etica* e di «tutta la philosophia» di Aristotele curate da Crisostomo Iavelli, il compendio di logica e

---

<sup>31</sup> «Qui non ci sono denari per comprarli [...] Alcuni a volta trovano un libro ad imprestito ma bisogna tornarlo presto» (ARSI, Ital. 110, 1557, cit.).

<sup>32</sup> JOHANNES DE SACROBOSCO, *Vberrimum sphere mundi commentum: intersertis etiam questionibus domini petri de aliaco nuper magna cum diligentia castigatum*, (Impressum Parisius, impensis Johannis Petit, 1508).

<sup>33</sup> JOHANN STOEFLER, *Ephemeridum opus Ioannis Stoeffleri iustingensis mathematici*, Parisiis, apud Ioannem Paruum sub lilio aureo, 1533.

<sup>34</sup> «Mi par potrà [il maestro] con alcuna diligenza in studiar supplire legendo o la Sphera o Euclide ò ver Stoflerr» (ARSI, Ital. 110, 1557, cit.). Si noti che le opere richieste da Notari sono esattamente quelle che si ritroveranno indicate nella futura *Ratio studiotum* all'interno della regola circa gli autori da spiegare durante le lezioni di matematica (MHSI, *MP*, V, cit., p. 402).

le *Quaestiones de anima* del medesimo<sup>35</sup> e infine il *Compendium dialecticae* di Frans Titelmans,<sup>36</sup> con la speranza di poter ricevere, se ve ne fosse stata la possibilità, le *Summulae* di Domingo de Soto<sup>37</sup> al posto della *Logica* iavelliana. Una volta che i padri avessero terminato di studiare quelle opere, i volumi sarebbero stati restituiti direttamente dal rettore perugino al momento del suo rientro a Roma o comunque quando glielo avrebbero ordinato i superiori.<sup>38</sup>

Ciò che appare subito interessante dall'analisi di queste poche notizie è innanzitutto l'elemento riguardante la dipendenza materiale della sede satellite umbra dalla casa romana. A quest'ultima, ancora solo poco tempo dopo la morte del fondatore, i collegi periferici in difficoltà si rivolgevano, infatti, per sovvenzioni pratiche anche minime, come, in questo caso, le basilari provvisioni librerie.<sup>39</sup> Le richieste di Notari si dividevano, come visto prima, in due tipologie: la prima riguardante la donazione perpetua di materiale bibliografico; la seconda concernente la cessione temporanea di volumi di proprietà della

---

<sup>35</sup> CRISOSTOMO IAVELLI, *Epitomata in decem libris Ethicorum Arist.*, Venetiis, [Stefano Nicolini da Sabbio], 1536; *Logicae compendium*, Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1554; *Epitome Chrysostomi Iauelli Canapitii in uniuersam Aristotelis philosophiam*, Venetiis, apud Ioannem Mariam Bonellum, 1555; *Chrisostomi Iauelli ... Super tres libros Arist. De anima quaestiones subtilissimae*, Venetiis, apud Ioannem Mariam Bonellum, 1555.

<sup>36</sup> FRANS TITELMANS, *Compendium dialecticae Francisci Titelmani. Ad libros logicorum Aristotelis admodum utile ac necessarium*, Lutetiae, ex typographia Matthaei Daudis, 1552.

<sup>37</sup> DOMINGO DE SOTO, *Reuerendi patris Dominici Soto ... Summulae*, Salmanticae, excudebat Andreas à Portonaris, 1554.

<sup>38</sup> «Se V.R. me volesse far gratia d'alcuni libri di philosophia per alcuna volta reveder quella et lo studiare ne sarei grato. Io per non far spesa al collegio domanderò solamenti di quelli che sono tenuti in collegio cioè l'Epitome di Javello sopra tutta la philosophia che è un pezzo (alcuni sono in dui) et li Questioni del midesimo sopra l'anima che è un libretto, un Donato, l'ethica e la Logica del detto Javello e di Titelmanno. Questi libri prometto restituirli al collegio di Roma quando io mi partirò da qui o innanzi, poi che si sarà studiato o farò come piacerà a V.R. [...] Se io potessi avere la Logica di Soto lasseria quella di Javello» (ARSI, Ital. 110, 1557, cit.).

<sup>39</sup> Si pensi, a riprova di quanto detto, al caso del collegio di Siena al quale il Collegio Romano concesse in prestito nel 1565 tredici opere (manuali di confessori, il *Libro di virtù*, bibbie, florilegi, catechismi) indicate con una croce nell'inventario della raccolta dell'istituto senese e così descritte: «Li libri che in questo memoriale anno [sic] una croce in margine sono di Roma portati per il padre Giovanni Battista con la licenza del padre generale» (ARSI, Rom. 124 I, c. 236r).



biblioteca romana. Ciò che più cattura l'attenzione è però il fattore riguardante la conoscenza effettiva del patrimonio librario del Collegio romano da parte del rettore di un istituto esterno, che sapeva esattamente quali e quante opere chiedere in prestito ai suoi superiori e che soprattutto aveva contezza del fatto che quei testi si trovavano presso biblioteca romana. In realtà non bisogna stupirsi più di tanto; Notari proveniva dalla sede centrale della Compagnia (alla quale ritornò nel 1563)<sup>40</sup> ed è probabile che egli avesse grande dimestichezza con la raccolta del collegio capitolino, il che facilitava molto il compito circa il reperimento del materiale librario. Le informazioni bibliografiche tra le varie case della Compagnia, infatti, viaggiavano, come detto in precedenza, soprattutto attraverso i religiosi, che spostandosi di sede in sede portavano con loro notizie riguardanti le biblioteche e i libri dei collegi in cui avevano operato. Questo portò alla costruzione spontanea di una rete bibliografica che connetteva le diverse case della *Societas*, le quali riuscivano ad aggiornarsi quasi costantemente sulle opere che costituivano le raccolte dell'Ordine, in modo da formare una prima struttura di scambio informativo, preludio ideale di quel processo di selezione bibliografica che divenne poi il modello fondante della *Bibliotheca selecta* di Possevino.

Per tornare al caso perugino, la risposta da Roma arrivò poco tempo dopo l'invio della missiva e, sfortunatamente per Notari, non fu propriamente quella che egli aveva sperato. Scriveva, infatti, Juan de Polanco il 30 ottobre 1557:

Ricevendo quella della V.R. del 22 di ottobre et quanto alla indisposizione corporale [...] ci rimettiamo con dire se conviene attendere a star sano più presto che molto studiare né leggere astrologia. Et così, insino a tanto si trovi bene coll'aiuto di Dio, non si mandaranno li libri di philosophia né de matematica.<sup>41</sup>

Il tentativo del rettore era quindi apparentemente fallito, visti i toni rigidi della lettera del segretario generale. In realtà, anche se non si possiedono prove archivistiche, è certo che il Collegio romano spedì a Perugia i volumi richiesti.

---

<sup>40</sup> MARIO SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, IV, p. 379.

<sup>41</sup> ARSI, Ital., *Epistole Generali* [d'ora in poi *Ep. Gen.*] 61, 1557-1559, c. 8v.

Infatti, di ognuno dei titoli elencati nella lettera di Notari esiste oggi un esemplare, conservato presso la biblioteca Augusta di Perugia, appartenuto alla raccolta dei gesuiti perugini e recante in alcuni casi la nota di possesso dell'istituto capitolino.<sup>42</sup> Di conseguenza, non è difficile capire che non solo le richieste del rettore furono soddisfatte, ma che i volumi spediti non vennero mai restituiti alla sede centrale della *Societas*. Circa i tempi effettivi in cui i libri furono mandati da Roma a Perugia, è probabile invece che siano stati effettuati più invii in date diverse, se si pensa, a esempio, che l'opera di Titelmans fu spedita solo tra marzo e aprile del 1559, probabilmente affidata a Viperano di ritorno in Umbria dopo un breve periodo di riposo.<sup>43</sup> Nel frattempo però i rapporti tra le due case si erano intensificati, tant'è che a metà del gennaio 1558 Polanco confermò a Notari che il Collegio romano aveva acquistato per conto dell'istituto di Perugia una copia della *Cosmographia* di Francesco Maurolico.<sup>44</sup> L'opera, la cui lettera di richiesta purtroppo non ci è pervenuta, sarebbe stata spedita alla prima occasione utile.<sup>45</sup> Una simile testimonianza, ben lungi dall'essere valevole come prova definitiva, ci suggerisce che tra la casa satellite e la sede centrale si stava sviluppando un canale di collaborazione finalizzato all'approvvigionamento librario del collegio umbro, che evidentemente andava incrementando la sua raccolta bibliografica di pari passo col suo progresso istituzionale nell'ambito del sistema educativo cittadino.

L'accrescimento della biblioteca progrediva, quindi, lento ma costante, parallelamente allo sviluppo dell'istituto, e di ciò si ha testimonianza grazie a

---

<sup>42</sup> Fanno eccezione l'opera di de Soto e la *Sphera mundi* di Sacrobosco. Quest'ultima, tuttavia, pur non essendo presente presso l'Augusta, giunse probabilmente al collegio da Roma in quanto risulta registrata nell'inventario della biblioteca dell'istituto del 1565.

<sup>43</sup> «Si manderà per Perugia Silvio Sanese il quale è giovane saldo e di buona edificazione [...]. Le Logiche di Titelmanno possa portare il medesimo Silvio o quando verrà maestro Giovanni Antonio di Roma» (ARSI, Ital., *Ep. Gen.* 62, 1559-1560, c. 160v).

<sup>44</sup> FRANCESCO MAUROLICO, *Cosmographia Francisci Maurolyci Messanensis Siculi*, Venetijs, apud haeredes Lucae'antonij Iuntae Florentini, 1543.

<sup>45</sup> «Si è fatto comprare Maurolico et si mandarà con la prima commodità di qualche pullarolo o altro poi che per la posta non saria conveniente [15 gennaio 1558]»; «Il Maurolico con certa Regola o instrumento astronomico si mandarà col primo mulattiere o pullarolo che ci paia persona fidata [22 gennaio 1558]» (ARSI, Ital., *Ep. Gen.* 61, c. 61r, 67r).

una missiva dal tono assai grave che Notari trasmise al generale della Compagnia il 9 gennaio del 1559, in cui si trattava di un problema molto delicato.<sup>46</sup> La questione riguardava, infatti, l'emanazione dell'Indice dei libri proibiti e i gravi disagi cui stavano per andare incontro i gesuiti locali a causa dei divieti ivi contenuti. Le parole di Notari lasciano intendere lo stato di grande confusione in cui i padri si trovavano all'indomani della pubblicazione del "catalogo" romano:

Habbiamo sentito et visto qui una escommunica contro certi librari et contro quelli che tengono libri stampati da quelli et altri infiniti quasi. Et visto nelli nostri pochi libri, li vediamo tutti macchiati di quello che in quella si veta; non so che devo far, nella bulla s'ordina che tutti li devono portar al vescovo o vero all'inquisitor.

In particolare, a soffrire per le probabili amputazioni della già povera raccolta libraria era Viperano, il quale temeva di vedersi strappati gli strumenti della sua vita intellettuale e professionale; timore condiviso anche dagli altri confratelli che insegnavano nelle scuole della Compagnia e che di conseguenza sarebbero stati mutilati dei loro principali strumenti di studio. Una situazione del genere non era tollerabile e, come già accaduto per altri casi riguardanti i collegi ignaziani del tempo, Notari chiese di poter applicare i privilegi concessi *vivae vocis oraculo* dal pontefice Paolo III nel 1540 a Ignazio e i suoi primi compagni:

Io so che la Compagnia può tener simili libri. Pur voglio saper da V.R. come deveno far questi fratelli<sup>47</sup> à i quali bisogna che si privino quasi di tutti essendo macchiati (come ho detto). Specialmente a M<sup>o</sup> Giovanni Antonio [Viperano] li dispiace che li si privano che Chiliade di Erasmo delli quali molto se ne serve lui et gl'altri et alcuni altri libri più frequentati.

---

<sup>46</sup> ARSI, Ital. 114, Lettera del 9 gennaio 1559, c. 30rv. La lettera era già stata parzialmente pubblicata in PIETRO TACCHI VENTURI, *Di una nuova opera sopra l'Indice*, cit., pp. 49-50 e in MARIO SCADUTO, *Laínez e l'Indice*, cit., pp. 20-21.

<sup>47</sup> Originariamente nella lettera Notari scrisse la parola "scolari", prontamente corretta in "fratelli", un *lapsus calami* che però potrebbe far intendere che forse i pochi volumi della prima raccolta perugina potevano essere accessibili anche ad alcuni degli studenti del collegio.

Vorressimo sapere se con l'auttorità che tiene la Compagnia si potrebbero leger alcuni et V.R. ci desse simile licenza et dove trovassimo cosa che paresse suspecta scancellarla. La bulla è tanto stretta che non possiamo leggere libro nessuno, dopo la noticia *quomodcumque habita*, et anzi noi non havemo quasi altri.

Per un'opera in particolare, il *Thesaurus novus* stampato a Parigi da Jean Petit nel 1539,<sup>48</sup> il battagliero rettore domandò esplicita licenza di poterlo detenere. La richiesta derivava principalmente dal fatto che Notari era direttamente interessato al testo e poi perché si trattava di un volume palesemente “privo di macchia” appartenente però alla categoria dei proibiti *sine notis*, ovverosia quei libri senza traccia di eresia ma vietati per il semplice fatto di non riportare il nome dell'autore o i dati di edizione.

Io specialmente desiderarei havere autorità da V.R. di posser legere quello sermonario che havevo già studiato questo anno et fattomelo familiar, il quale in sé è buono, approbato da molti, et il p. Everardo lo vidde et certo è molto morale. Ma perché non ha il nome dell'autor è vetato non particolarmente ma generalmente in quel capitolo dove dice la bulla tutti libri senza il nome dell'autore o titolo o loco dove è stampato che sono vetati. Questo libro si chiama *Sermones tam de tempore quam de sanctis in scripti thesaurus novus*, venundantur Parisiis in officina Joannis parvi in via D. Jacobum sub lilio aureo, anno 1539,<sup>49</sup> et con una epistola scritta la principio dal libraro dice che è fatto contra eretico non perché disputi de fide etc.; ma perché dichiara molto bene le sue sentenze et è stato revisto da molti homeni approbati. [...] io havrei molto a caro haver questa autorità; et già da V.R. che lo potesse legere, non domando la gratia di legere libri heretici ma solo che possa legere questo libro. Et si a V.R. paresse io

---

<sup>48</sup> *Sermones tam de tempore quam de sanctis, inscripti Thesaurus novus ...*, Venundantur Parrhisijs, in officina Iohannis Parui via ad D. Iacobum sub Lilio aureo, 1539.

<sup>49</sup> Anche in questo punto della lettera Notari effettuò una correzione riguardante una prima versione molto semplificata del titolo, da lui inizialmente indicato con la sola abbreviatura “thesaurus novus”, in seguito sostituita con una più esaustiva citazione bibliografica completa dei dati di edizione dell'opera.

manderia un tomo che V.R. lo vedesse et dove fosse suspecto scancellasse et io dopo.

Poche sono, in realtà, le notizie forniteci in questa missiva; eppure, nonostante la ridotta quantità, nondimeno esse si rivelano preziose per l'analisi storica della biblioteca perugina. Il documento testimonia, infatti, dell'effettivo (sebbene minimo) progresso che la raccolta conobbe in un ridotto lasso temporale e dell'utilizzo che veniva fatto del patrimonio in seno all'istituto. Notari, informando Lainez circa la qualità dei libri che la Compagnia perugina avrebbe dovuto consegnare all'inquisitore locale, ci fa sapere indirettamente che nel giro di un anno la biblioteca collegiale aveva acquisito gli *Adagia* erasmiani e il suddetto *Thesaurus*, ma anche altri volumi non precisati utilizzati quotidianamente dai padri, probabilmente opere di grammatica e testi classici, ma anche testi di patristica come le opere di sant'Ambrogio curate da Erasmo che, come si vedrà in seguito, il collegio possedeva all'interno della sezione "Proibiti".<sup>50</sup> La raccolta perugina, sebbene di mole non eccezionale, era tuttavia frequentata assiduamente dai religiosi, come stabilivano le prescrizioni dell'Ordine circa la formazione del gesuita. Era quindi normale che il pericolo imminente di una depauperazione importante del patrimonio librario scatenasse il panico tra i padri, i quali avrebbero perso quel "secondo pane" così faticosamente guadagnato. Nonostante le preoccupazioni palesate a Lainez dal rettore, è probabile tuttavia che buona parte della raccolta originaria si sia salvata dalla scure inquisitoriale, almeno stando a quanto si legge all'interno del già citato inventario della biblioteca perugina del 1565, in cui sono presenti le registrazioni sia degli *Adagi* di Erasmo sia delle opere di Ambrogio.<sup>51</sup> A riprova di ciò si aggiungano poi i tranquillizzanti consigli che Polanco scrisse a Notari poco tempo dopo l'invio della lettera suddetta:

---

<sup>50</sup> AMBROSIUS (SANTO), *Diui Ambrosii episcopi Mediolanensis Omnia opera*, Parisiis, ex officina Geruasii Cheuallonii, 1539; *D. Ambrosii episcopi Mediolanensis, Commentarii in omnes diui Pauli epistolas, ex restitutione Desiderii Erasmi Roterodami diligenter recogniti*, Antuerpiae, apud Ioan. Steelsium, in scuto Burgundiae, 1540.

<sup>51</sup> ARSI, Rom. 123 I, *Indice de tutti i libri del Collegio di Perugia*, c. 239r-240r.

Quel sermonario senza nome detto *Thesaurus novo* già fu scritto che pensavamo non fosse proibito. Et se la V.R. non l'ha mostrato o parlato de esso all'inquisitor, non accade darli niente perché lo può tener e servirsi di esso.<sup>52</sup>

Rasserenato dalle parole del generale, il rettore poté, quindi, conservare l'opera a lui tanto cara, come pure probabilmente il resto della parca biblioteca collegiale, l'incremento della quale, anzi, non subì alcuna battuta d'arresto. Come visto prima, infatti, nella primavera di quel funesto 1559 fu inviata da Roma l'opera di Titelman. In autunno Notari chiese in prestito il *Manuale dei confessori* di Martin de Azpilcueta, ma Polanco rifiutò cordialmente di assecondare il desiderio del perugino, proponendo, qualora vi fossero state le condizioni, di acquistare in sua vece una copia del volume per poi inviargliela.<sup>53</sup> L'opera fu comprata poco tempo dopo e spedita a Perugia, come si può tutt'oggi costatare consultando l'edizione in lingua spagnola del testo di Azpilcueta conservata presso la biblioteca Augusta, recante la nota di possesso del collegio cittadino e già segnalata nell'inventario del 1565.<sup>54</sup>

Stando a queste poche ma significative notizie, non è difficile ipotizzare che, nel primo decennio di vita dell'istituto, lo sviluppo della biblioteca progredisce in maniera lenta ma costante, soggetto imprescindibilmente al rapporto diretto esistente tra la sede periferica e la casa madre della Compagnia. D'altronde, ciò non deve stupire più del dovuto; come visto prima, infatti, le poche risorse economiche detenute dal collegio perugino in quel periodo erano prevalentemente utilizzate per finanziarie i progetti edilizi che di lì a poco i gesuiti avrebbero iniziato. I problemi di natura economica che ne derivarono (preventivi maggiorati, debiti etc.) furono risolti, come si vedrà a breve, grazie al numero sempre crescente di benefattori che, a partire dagli anni Sessanta del Cinquecento, aiutarono il progresso dell'istituto. L'azione dei sostenitori della

---

<sup>52</sup> ARSI, Ital. 61, c. 382v.

<sup>53</sup> «Il Navarro intendo che non ci sia de poterlo mandar, se si vendessino in Roma si potria comprar uno» (ARS, Ital. 62, c. 160v).

<sup>54</sup> MARTIN DE AZPILCUETA, *Manual de confesores, y penitentes*, En Anuers, en casa de Iuan Steelsio, 1557.

Compagnia si concretizzò evidentemente anche per ciò che riguardava la biblioteca. È datata 6 novembre 1563, infatti, la prima testimonianza diretta di una spesa legata all'acquisto di più volumi da parte del collegio presso il mercato librario romano. In questo documento, Juan de Polanco comunicò al nuovo rettore Girolamo Firmani che all'istituto perugino era stata addebitata la somma di 4 scudi «di libri», cifra che doveva essere restituita all'intermediario «maestro Gabriele». È da credere che questa missiva abbia sancito la fine di un silenzio “librario” tra Perugia e Roma che durava probabilmente dal 1560, giacché il segretario concludeva la sua comunicazione con un moto di soddisfazione per la ripresa degli acquisti bibliografici della sede umbra.<sup>55</sup> Acquisti che andarono a incrementarsi l'anno successivo, stando a quanto testimoniato dalle lettere intercorse tra Polanco e Firmani nel 1564. Alla fine di gennaio, il rettore palesò a Lainez una richiesta riguardante l'invio di una notevole quantità di testi comprendenti: «40 dottrine piccole e 40 grande», dieci copie degli *Avvisi* delle Indie stampati a Venezia da Tramezzino,<sup>56</sup> un Petrarca,<sup>57</sup> un non precisato numero di libretti spirituali e copia manoscritta degli scritti di Francisco Toledo e di José de Acosta. Il 5 febbraio il segretario della Compagnia rispose chiedendo alcune chiarificazioni sul materiale richiesto:

Lei domanda 40 dottrine piccole et 40 grande li quale perché si trovano in lattino et volgare non ho comprate per non herrare. Lei havisi in quanto delle due lingue le vuole. Libreti de spiritualità non se ne trovano in Roma. Li 10 volumi dell'India Lei avisi se intende volere di quelli ultimi che si stamporno o se sono il Terzo volume; o pur il quarto pensando che sia

---

<sup>55</sup> «Qui si sono comprati da 4 scudi di libri per maestro Gabriele; bisognerà, s'habbi pacienza in pagarli, perché in effetto non si può ben leggere senza authori, et libri» (ARSI, Ital. 64, c. 278r).

<sup>56</sup> *Diuersi auisi particolari dall'Indie di Portogallo, riceuuti dall'anno 1551 fino al 1558 dalli reuerendi padri della compagnia di Giesu ... Tradotti nuouamente dalla lingua spagnuola nella italiana*, In Venetia, per Michele Tramezzino, 1562-1568.

<sup>57</sup> Francesco Petrarca, *Il Petrarca col commento di m. Syluano da Venaphro*, (Stampato nella inclita citta de Napole, per Antonio Iouino & Matthio Canzer cittadini neapolitani, 1533 nel mese di Marzo).

stampato. Si vuole il Terzo si manderano subito si no del 4° bisogna aspettare si stampano. Si faranno copiare gli scritti di Toledo et Acosta.<sup>58</sup>

Qualche settimana dopo, il 17 febbraio, in seguito a un riscontro di Firmani di cui non si è conservata traccia, Polanco confermò che:

[Il generale] quanto ai libretti spirituali, Dottrina Christiana, Petrarca, dice che V.R. sarà subito servito, ma che dei scritti non dia tanta fretta perché non si possono fare se non pian piano: et ancho non si potran mandare finché non si finiscono. Il che non potrà essere così presto perché così come va leggendo m.<sup>ro</sup> Toledo, così si va scrivendo. Li scritti del p. Acosta dico non esser necessari perché in questa *Soma* del P. Toledo haverà quanto desidera.<sup>59</sup>

Le due testimonianze, sebbene anch'esse come le precedenti di mole ridotta, non sono tuttavia avarie di notizie e registrano un'evoluzione importante della storia bibliotecaria del collegio. In pochi anni, infatti, sembra che l'istituto abbia accresciuto sensibilmente il proprio potere d'acquisto e questo fondamentalmente grazie ai proventi dei beni immobili di cui i padri furono dotati nel corso del tempo. Nel settembre del 1558 Della Cornia aveva assegnato al collegio tre benefici da mettere a frutto e un aiuto economico era giunto anche dalla confraternita del Salvatore, la stessa cui prima era affidato il "luogo delle scuole" di successiva pertinenza gesuitica. Ma i religiosi non godevano solo di queste munifiche protezioni; altri importanti mecenati del collegio furono personaggi di alta levatura istituzionale come Marco Antonio Oradini, futuro vescovo di Utica *in partibus infidelium* nonché intimo amico di Ignazio, e il governatore della città Sebastiano Atracino, di cui il rettore Firmani era il confessore.<sup>60</sup> In aggiunta a ciò bisogna poi segnalare le numerose entrate che, grazie ai frutti delle donazioni elargite ai gesuiti dai diversi benefattori, dagli

---

<sup>58</sup> ARSI, Ital. 64, c. 318rv.

<sup>59</sup> ARSI, Ital. 64, c. 321r.

<sup>60</sup> MARIO SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, IV, cit. pp. 382-383.



anni Sessanta del Cinquecento incrementarono il patrimonio collegiale.<sup>61</sup> Attraverso tali fondi, infatti, si poté dare inizio ai lavori di restauro dei locali e alla costruzione della nuova chiesa, ma anche provvedere a nuovi acquisti librari per il sostentamento dell'attività culturale e spirituale dei religiosi. Non c'è quindi da sorprendersi se il palese aumento delle spese legate alla *libreria* dell'istituto si sia verificato così repentinamente e in un intervallo temporale ben preciso.

Ciò che tuttavia interessa maggiormente nell'analisi delle due missive romane sono i numeri e la qualità delle opere richieste. Una domanda di 80 libretti di "dottrina", infatti, non poteva che essere legata al bisogno di istruzione dei fanciulli e dei giovani che frequentavano il collegio, quindi connessa a una volontà di acquisto marcatamente riferita alla popolazione ospite della casa e, di rimando, alla missione educativa ed evangelizzatrice della Compagnia. Una spesa in definitiva legata a beni librari di consumo immediato da parte di una cerchia di individui non appartenenti all'Ordine e quindi, si potrebbe affermare, di pertinenza "semi istituzionale". Di converso, l'acquisto degli *Avvisi* delle missioni orientali, del Petrarca, dei libri di spiritualità, unitamente all'acquisizione delle dispense dei confratelli Toledo e Acosta, era connesso direttamente alle necessità e all'utilizzo dei volumi da parte dei padri. In questo caso, quindi, si trattava di spese espressamente riguardanti il patrimonio stabile del collegio e l'arricchimento della raccolta istituzionale; il che ci fa comprendere una volta di più come il progresso degli acquisti bibliografici fosse legato indissolubilmente a quello dell'istituto, la cui crescente prosperità implicava logicamente un incremento delle uscite finanziarie connesse, oltre che alla sopravvivenza prettamente materiale del collegio, anche alla dimensione pedagogico-culturale che gli era propria.

---

<sup>61</sup> Si trattava prevalentemente del ricavato di terreni donati e posti a censo, botteghe in affitto e altre attività con sede a Perugia e nel contado (ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 2r-7v).

#### 4. L'inventario del 1565

La testimonianza più eloquente del grande progresso che in campo bibliografico il collegio umbro attuò nell'arco di neanche un decennio è però quella riguardante il già citato *Indice de tutti i libri del Collegio di Perugia*.<sup>62</sup> Come accennato in precedenza, questo documento fu scoperto negli anni Cinquanta del secolo scorso dal gesuita americano Brendan Connolly e, assieme ad altri quattro inventari di altrettante biblioteche gesuitiche italiane cinquecentesche (Firenze, Siena, Loreto, Macerata),<sup>63</sup> costituì la base della sua tesi dottorale, lavoro pionieristico sulle origini delle raccolte librerie ignaziane.<sup>64</sup> Il breve saggio che l'autore ne trasse, pubblicato qualche anno dopo sulla rivista «The Library Quarterly», dedicava solo poche righe alla biblioteca perugina, giudicata una delle raccolte più povere (in termini numerici) dell'allora Provincia Toscana, della quale tuttavia era da apprezzare, rispetto agli altri casi, l'originale sistema di distribuzione dei volumi per classi tematiche.<sup>65</sup> L'inventario di Perugia fu poi citato, assieme agli altri quattro più quello di Forlì, nel già menzionato articolo di Mario Scaduto riguardante il rapporto tra la Compagnia e i libri proibiti, unicamente per segnalare la presenza delle opere di Savonarola nelle biblioteche ignaziane del tempo.<sup>66</sup> Si tratta quindi di una testimonianza già conosciuta e rilevata, ma nel concreto mai studiata attraverso

---

<sup>62</sup> ARSI, Rom. 123 I, c. 239r-240v.

<sup>63</sup> Sulla biblioteca del collegio di Macerata si veda: ROSA MARISA BORRACCINI, *La libreria del Collegio gesuitico maceratese, 1565-1773*, in *Una pastorale della comunicazione: Italia, Ungheria, America e Cina. L'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'Ordine. Atti del convegno di studi (Roma-Macerata, 24-26 ottobre 1996)*, a cura di DIEGO POLI, Roma, Il calamo, 2002, pp. 415-441. Su ulteriori sviluppi riguardanti gli inventari delle biblioteche gesuitiche toscane del XVI secolo si veda il recente lavoro di KATHLEEN COMERFORD, *Jesuit Tuscan Libraries of the 1560s and 1570s: Bibliotheca non-yet Selecta*, «AHSI», 162, 2012, pp. 515-532.

<sup>64</sup> BRENDAN CONNOLLY, *The roots of Jesuit librarianship*, cit.

<sup>65</sup> Nella sua disamina, che tuttavia necessita di una palese revisione analitica, Connolly evidenziò come delle cinque raccolte la più ricca fosse quella pertinente al collegio di Firenze (413 titoli registrati di cui 203 in duplice copia) seguita da Loreto (492 opere), Macerata (408) Perugia (255) e Siena (194) (BRENDAN CONNOLLY, *Jesuit library beginnings*, cit., p. 250).

<sup>66</sup> MARIO SCADUTO, *Laínez e l'Indice*, cit., p. 16.

un diaframma analitico che ne facesse emergere l'effettivo significato storico-bibliografico.

Proviamo ad analizzare il documento partendo dalla sua genesi materiale. L'*Indice* perugino faceva parte, come già accennato, di un più ampio inventario generale delle "robbe" pertinenti all'istituto.<sup>67</sup> Si trattava quindi di uno strumento di carattere enumerativo-patrimoniale con finalità di natura amministrativa. Tutte le liste "toscano" furono compilate tra gennaio e maggio del 1565, probabilmente per relazionare sullo stato in cui si trovavano allora gli istituti in vista di un'ispezione del Provinciale Cristoforo Rodriguez, in occasione della seconda Congregazione generale dell'Ordine svoltasi a Loreto nell'aprile di quell'anno. Una lettera del nuovo rettore di Perugia, Curzio Amodei, inviata al Vicario generale Francesco Borgia il 18 maggio riporta, infatti, quanto segue:

Dopo le feste di Pasqua vennero qui li Rettori di Siena, et Fiorenza co' il p. Don Diego, et tutti di Compagnia andassimo a Loreto dove si fece la congregatione; dipoi ritornassemo qui in Perugia il P. Provinciale et il P. Don Diego [...]. Il P. Provinciale partì di qua il lunedì prossimo passato et andò a Fiorenza, passerà alla ritornata per Siena et verrà qui et secundo disse vuol trovarsi in Roma all'ultimo dei questo mese.<sup>68</sup>

Una settimana dopo, ecco l'invio di una seconda missiva a Borgia in cui Amodei comunicava l'avvenuta compilazione di un rendiconto del collegio per motivi non spiegati ma facilmente intuibili.<sup>69</sup> È probabile, infatti, che il rettore di Perugia abbia voluto conformarsi a quanto avvenuto negli altri collegi e compilare una relazione sullo stato dell'istituto che sarebbe stata poi inviata a Roma tramite Rodriguez di ritorno dal suo giro di ispezioni nella Provincia. Si può ritenere che tutti gli inventari siano pervenuti alla casa madre nello stesso periodo, stando almeno a quanto scritto da Polanco *manu propria* all'esterno dell'antico fascicolo dentro il quale vennero raccolte le liste non appena

---

<sup>67</sup> ARSI, Rom. 123 I, *Inventario delle robbe del Collegio di Perugia*, c. 234r-240v.

<sup>68</sup> ARSI, Ital. 127, c. 199r.

<sup>69</sup> «La settimana passata detti conto di questo collegio in quanto che m'occorreva» (ARSI, Ital. 127, c. 235r).

giunsero a Roma.<sup>70</sup> I libri, all'interno di questi elenchi che potremmo oramai definire di rendicontazione, occupavano naturalmente un posto separato, solitamente alla fine di ogni elenco. Così è per il caso di Perugia, la cui raccolta libraria fu enumerata nella parte terminale dell'inventario generale delle "robbe" del collegio.

L'elenco copre lo spazio materiale di due carte recto-verso (fig. 1), dove il testo è distribuito su due colonne separate da quindici rubriche che rilevano altrettante classi tematiche. Le registrazioni, come ci si può aspettare in un documento di carattere patrimoniale, si limitano all'indicazione del titolo, dell'autore dell'opera e del numero dei tomi, quest'ultimo riguardante sia la consistenza in volumi di una data edizione sia il numero di copie che di quella erano possedute dal collegio.

Complessivamente si possono distinguere nell'inventario 282 titoli per un totale di 378 volumi, come si può vedere dalla trascrizione e dall'identificazione delle edizioni di seguito proposte:<sup>71</sup>

### **C.239r**

#### **Indice de tutti libri del Collegio di Perugia [1565]**

#### **Theologi**

1. Scrittura canonica
2. Testamento Nuovo
3. Testamento novo vulgare<sup>72</sup>
4. Testamento nuovo greco 3
5. Psalterium 2
6. Testamento Vecchio

---

<sup>70</sup> ARSI, Rom. 122 I, *Inventario delle cose della Provincia di Toscana (Loreto, Macerata, Perugia, Siena, Firenze, Forlì, Amelia)*, c. 101v.

<sup>71</sup> Le identificazioni sono frutto del raffronto incrociato tra i dati contenuti all'interno dell'inventario romano con quelli del catalogo gesuitico perugino settecentesco, del catalogo della Biblioteca Augusta di Perugia, del repertorio ISTC e dell'Opac nazionale SBN.

<sup>72</sup> *Il Nuouo Testamento, di greco nuouamente tradotto in lingua toscana per Antonio Brucioli*, (Impresso in Vinegia, nelle case di Lucantonio Giunti, 1530).

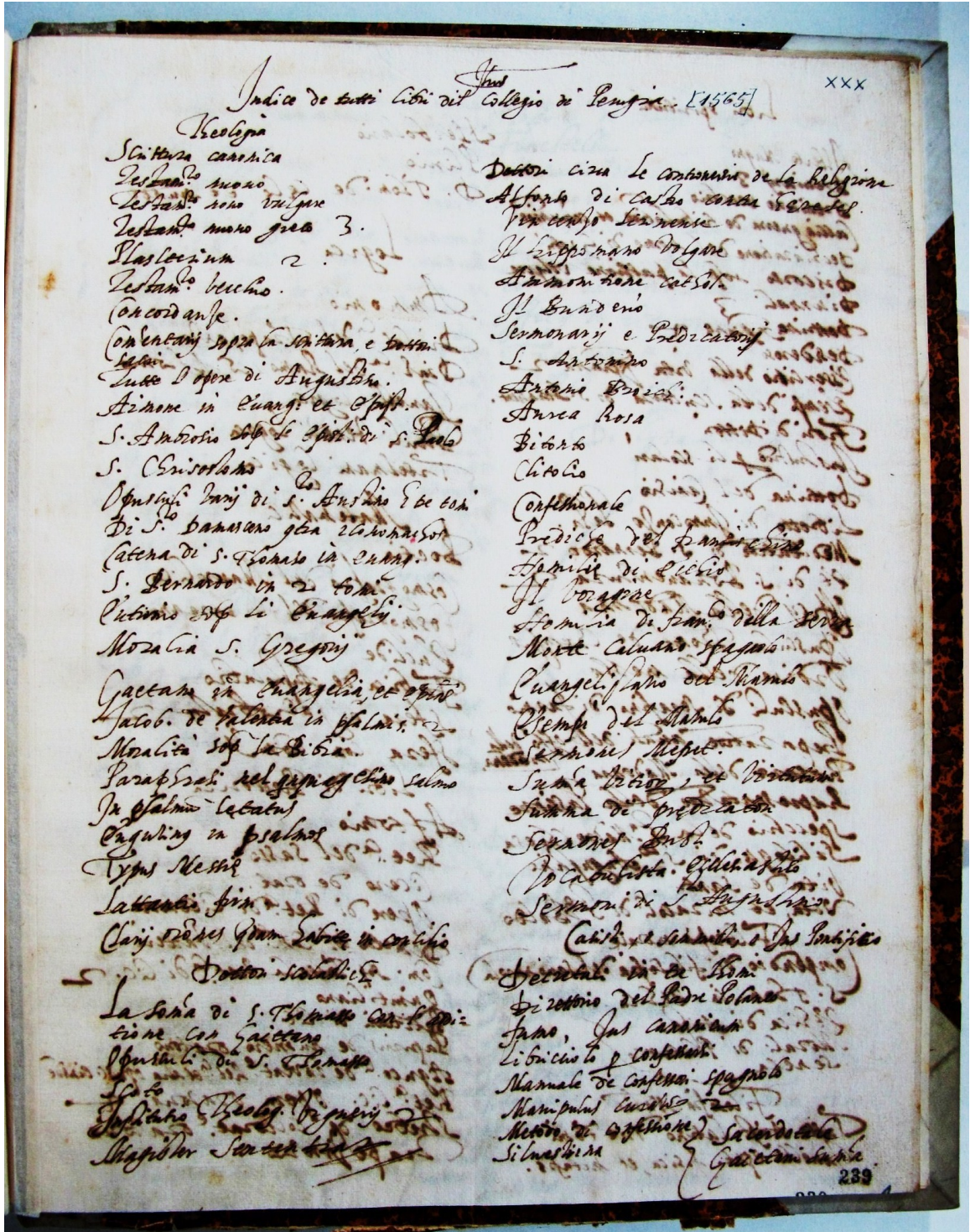


Fig. 1. Prima pagina dell'Indice, ARSI, Rom. 123 I, c. 239r

7. Concordanze
8. Commentarij sopra la Scrittura e Dottori Sacri
9. Tutte le opere di Augustino<sup>73</sup>
10. Aimone in Evangelia et epistolas<sup>74</sup>
11. S. Ambrosio sopra le epistole di S. Paolo<sup>75</sup>
12. S. Chrisostomo<sup>76</sup>
13. Opusculi varij di S. Augustino in 3 tomi<sup>77</sup>
14. Di S. Damasceno contra iconomachos<sup>78</sup>
15. Cathena di S. Thomaso in evang.<sup>79</sup>
16. San Bernardo in 2 tomi<sup>80</sup>
17. Eutimio Sopra li Evangelij<sup>81</sup>
18. Moralia S. Gregorij<sup>82</sup>
- 19-20. Gaetano in Evangelia<sup>83</sup> et epist.<sup>84</sup>

---

<sup>73</sup> AUGUSTINUS (SANTO), *Omnium operum diui Aurelii Augustini, episcopi Hipponensis, epitome*, Venetiis, sub signo sancti Bernardini, 1542.

<sup>74</sup> HAIMO HALBERSTADENSIS, *Haymonis Halberstatten episcopi Homiliae siue sermones in quatuor Euangelia ... adiecimus sermones eiusdem Haym. in quasdam epistolas canon. huius operis parti secundae ... par hyemalis*, Colonia, ex officina Gotfridi Hittorpii, 1532.

<sup>75</sup> AMBROSIUS (SANTO), *D. Ambrosii episcopi Mediolanensis, Commentarii in omnes diui Pauli epistolas*, Antuerpiae, apud Ioan. Steelsium, in scuto Burgundiae, 1540.

<sup>76</sup> IOANNES CHRYSOSTOMUS (SANTO), *Libro deuoto & spirituale del glorioso sancto Giouanni Chrysostomo de la reparatione del peccatore*, (Impresso in Perosia, nelle case de Hieronymo Cartholaio, 1523)

<sup>77</sup> AUGUSTINUS (SANTO), *D. Aurelii Augustini ... Opusculorum tomus primus [-tertius]*, Venetiis, ex officina Erasmiana apud Vincentium Valgriseum, 1545.

<sup>78</sup> IOANNES DAMASCENUS (SANTO), *Sancti Ioannis Damasceni Aduersus sanctarum imaginum oppugnatores orationes tres*, Petro Francisco Zino Veronensis interprete, Venetiis, [Paolo Manuzio], 1554.

<sup>79</sup> TOMMASO D'AQUINO (SANTO), *Cathena aurea S. Tho. Angelici doctoris diui Thome Aquinatis*, Veneunt Lugd., apud Iacobum Giuncti in vico Mercuriali, 1544.

<sup>80</sup> BERNARDUS CLARAVALLENSIS (SANTO), *D. Bernardi ... primi abbatis Claraevallensis coenobii Opera*, Venetijs, ad signum Spei, 1549.

<sup>81</sup> EUTHYMIUS ZIGABENUS, *Commentaria in sacrosancta quatuor Christi Euangelia ex Chrysostomi aliorumque veterum scriptis*, Parisiis, apud Mathurinum Dupuys, 1547.

<sup>82</sup> GREGORIUS (PAPA, I), *Moralia Gregorij. Sancti Gregorii magni Ecclesie doctoris precipui liber moralium in beatum Iob*, Lugduni, apud Iacobum Giunta, 1546.

<sup>83</sup> TOMMASO DE VIO, *Reuerendissimi domini domini Thome de Vio Caietani ... in quattuor Euangelia et Acta apostolorum ... commentarij*, (Venetiis, in aedibus Lucaeantonij Iunctae Florentini, 1530 mense Nouembri).

21. Jacob de Valentia in psalmis.<sup>85</sup> 2
22. Moralità sopra la Bibia
23. Paraphrasi nel quinquagesimo salmo<sup>86</sup>
24. In psalmum letatus<sup>87</sup>
25. Eugubinus In psalmos<sup>88</sup>
26. Typus Messiae<sup>89</sup>
27. Lattantio Firm(ianus)<sup>90</sup>
28. Clarij orationes Quondam habitę in concilio<sup>91</sup>

### **Dottori scolastici**

29. La somma di S. Thomasso con l'additione con Gaittano<sup>92</sup>

---

<sup>84</sup> TOMMASO DE VIO, *Epistolae Pauli et aliorum apostolorum ad Graecam veritatem castigatae, & per reuerendissimum dominum dominum Thomam de Vio, Caietanum, ... iuxta sensum literalem enarratae*, Parisiis, in aedibus Carolae Guillard, sub sole aureo, & Ioannis de Roigny sub quatuor elementis uia ad diuum Iacobum, 1540.

<sup>85</sup> JAIME PEREZ DE VALENCIA, *D. Jacobi Perez de Valentia Christopolitani episcopi ... Diuine plane expositiones in centum & quinquaginta psalmos Dauidicos*, (Lugduni, sumptibus Jacobi q. Francisci de Giunta & sociorum Florentini, in edibus Antonii Du Ry calchographi, 1521).

<sup>86</sup> GIOVANNI BERARDINO FUSCANO, *Paraphrasi nel quinquagesimo psalmo*, (Stampata in Napoli, per Mattheo Canzer citatino napolitano, 1532 a di XVI ottobre).

<sup>87</sup> *Laetatus sum in his etc. Il salmo di Dauid CXXI esposto nello annontiare la pace seguita fra la Santita' di N.S. & la maesta' del re catolico*, In Venetia, al segno del Pozzo appresso Andrea Arrivabene, 1557.

<sup>88</sup> AGOSTINO STEUCO, *Augustini Eugubini In psalmum XVIII, et CXXXVIII, interpretatio. Epistola Erasmi Roterodami ad Augustinum Eugubinum. Augustini Eugubini ad Erasmus responsio, super his quae ab eo dicta sunt super Pentateuchum*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1533.

<sup>89</sup> PETRUS COSTUS, *Typus Messiae et Christi domini ex veterum prophetarum praesensionibus, contra Iudaeorum apistian. Accessit Targum Qoelet, Targum Koheleth, hoc est, Caldaica paraphrasis Ecclesiastis, Latinè versa, authore Petro Costo*, Lugduni, apud Matthiam Bonhomme, 1554.

<sup>90</sup> LUCIUS CAECILIUS FIRMIANUS LACTANTIUS, *Anthologia Lactantii Firmiani, elegantissimas sententias, easque tam pietate, quam doctrina illustres, complectens: recenter in locos digesta communes per Thomam Beconum*, Lugduni, apud Clementem Baudinum, 1558.

<sup>91</sup> JACOPO SADOLETO, *Orationes duae clariss. et ampliss. virorum, altera Iacobi Sadoleti S.R.E. cardinalis, De pace ad imp. Carolum V. Altera Io. Baptistae Campegii Bononiensis, Maioricensium episcopi, De tuenda religione, in Concilio Tridentino habita*, Venetiis, [Paolo Manuzio], 1561

30. Opusculi di S. Thommasso<sup>93</sup>
31. Scoto<sup>94</sup>
32. Institutio Theolog(ica) Viguerij<sup>95</sup> 2
33. Magister sententiarum<sup>96</sup>
34. Dottori circa le controversie della Religione<sup>97</sup>
35. Alfonso di Castro contra haereses<sup>98</sup>
36. Vincenzo Lirinense<sup>99</sup>
37. Il Lippomano volgare<sup>100</sup>
38. Ammonitone Cathol(ica)<sup>101</sup>
39. Il Bunderio<sup>102</sup>

---

<sup>92</sup> TOMMASO D'AQUINO (santo), *Prima secundae operum sancti Thomae Aquinatis. Angelici Doctoris, diui Thomae Aquinatis Summae theologiae prima secundae, reuerendiss. Do. Thomae de Vio, ... commentarijs illustrata*, Lugduni, apud haeredes Iacobi Giuntae, 1554

<sup>93</sup> TOMMASO D'AQUINO (santo), *Opuscula omnia diui Thomae Aquinatis doctoris angelici*, Lugduni, apud haeredes Iacobi Iuntae, 1561

<sup>94</sup> IOANNES DUNS SCOTUS, *Scriptum Ioannis Duns Scoti doctoris subtilissimi ordinis Minorum super primo [-quarto] sententiarum*, (Papieque, impressum per solertem virum Iacob paucidrapensem de Burgofranco, 1517).

<sup>95</sup> JOANNES VIGUERUS, *Institutiones ad christianam theologiam*, Antuerpiae, in aedib. viduae & haeredum Ioan. Stelsij, 1565.

<sup>96</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Petri Lombardi episcopi Parisiensis sententiarum lib. IV*, (Lugduni, sumptibus Iacobi Giuncta Floren., apud Benedictum Bonny, 1540).

<sup>97</sup> ALBERTUS PIGHIUS, *Controuersiarum praecipuarum in comitiis Ratisponensibus tractatarum, & quibus nunc potissimum exagitur Christi fides et religio, diligens, & luculenta explicatio. Per Albertum Pighium Campensem*, Parisiis, ex officina Carolae Guillard sub insigni Solis aurei, in uia Iacobaea, 1542.

<sup>98</sup> ALFONSO DE CASTRO, *Fratris Alphonsi de Castro Zamorensis ... Aduersus omnes haereses, libri quatuordecim*, Lugduni, apud Ioannem Frellonium, 1555.

<sup>99</sup> VINCENTIUS LERINENSIS (santo), *Vincentii Lirinensis Galli, Pro catholicae fidei veritate et antiquitate, aduersus prophanas omnium haereseon nouationes libellus, iam primum editus. Determinatio facultatis theologiae in schola Parisiensi super quamplurimis assertionibus D. Erasmi Roteradami*, Venetijs, ad signum Spei, 1549.

<sup>100</sup> LUIGI LIPPOMANO, *Espositioni volgare del reueren. M. Luigi Lippomano vescouo di Verona sopra il simbolo apostolico, cioe il Credo, sopra il Pater nostro, & sopra i dua precetti della charita*, In Vinegia, appresso Girolamo Scotto, 1554.

<sup>101</sup> VINCENTIUS LERINENSIS (santo), *Admonitione catholica, a tutti i fideli christiani di Vincentio Lirinense, fatta per quelli che al tempo delli heretici si trouano*, Stampata in Lucca, per Vincentio Busdrago, 1549.

<sup>102</sup> JAN VAN DEN BUNDERE, *Compendium concertationis, huius seculi sapientium ac theologorum, super erroribus moderni temporis*, Venetijs, ad signum Spei, 1548.



- 40-41. Sermonarij e Predicatorij
- 42. S. Antonino<sup>103</sup>
- 43. Antonio Broick(wy)<sup>104</sup>
- 44. Aurea Rosa<sup>105</sup>
- 45. Bitonto<sup>106</sup>
- 46. Clitolio<sup>107</sup>
- 47. Confessionale<sup>108</sup>
- 48. Prediche del Francischino<sup>109</sup>
- 49. Homilie di Eusebio<sup>110</sup>
- 50. Il Voragine<sup>111</sup>
- 51. Homilia di Francesco della Serra
- 52. Monte Calvario Spagnolo<sup>112</sup>
- 53. Evangelistario del Marulo<sup>113</sup>

---

<sup>103</sup> ANTONINO (santo): *Opera di Santo Antonino arcivescovo fiorentino, utilissima et necessaria alla instruzione de i sacerdoti, & di qualunque altra persona*, In Vinegia, appresso Francesco Bindoni, 1559.

<sup>104</sup> ANTONIUS BROICKWY VON KONIGSTEIN, *Antonii Broickuuy Akoningstein, ... Erudentissimarum in quatuor Euangelia enarrationum*, Venetiis, ad signum Spei, 1548.

<sup>105</sup> SILVESTRO MAZZOLINI, *Aurea Rosa id est preclarissima expositio super euangelia totius anni: de Tempore et de Sanctis tam secundum ordinem predicatorum quam secundum Curia*, (In inelyta vrbe Lugd., opera peruigili Guillemi Huyon impressoris seduli, 1521).

<sup>106</sup> CORNELIO MUSSO, *Predica del reuerendo monsignor Cornelio vescouo di Bitonto*, In Venetia, 1553.

<sup>107</sup> JOSSE CLICHTOVE, *Homiliarum Iudoci Clichtouei tripartitarum pars I*, Coloniae, excudebat Iaspar Gennepaeus, 1554.

<sup>108</sup> MARIANO VITTORI, *De sacramento confessionis, seu paenitentiae*, Romae, apud Paulum Manutium, Aldi f., 1562.

<sup>109</sup> FRANCESCO VISDOMINI, *Concio de duplici mysterio abominationis vno, desolationis altero*, Brixiae, apud Damianum Turlinum diligenter imprimebatur, ad instantiam Ioannis Baptistae Bozolae, 1562.

<sup>110</sup> EUSEBIUS GALLICANUS, *D. Eusebii Emiseni episcopi Homiliae ad populum eloquentissimae & religiosissimae*, Louanii, apud Petum Sangrium Tiletanum, ad insigne Fontis, 1560.

<sup>111</sup> JACOBUS DE VORAGINE, *Legenda aurea sanctorum, sive Lombardica historia*, [Lione, stampatore del Guido, *Casus longi*, non dopo il 1488].

<sup>112</sup> ANTONIO DE GUEVARA, *La primera [-segunda] parte del libro llamado Monte Caluario*, (Valladolid, Sebastian Martinez, 1551).

<sup>113</sup> MARKO MARULIĆ, *Marci Maruli Quinquaginta parabole*, (Venetijs, per Laurentium de Rosis Teruisinum, [1520 ca.]).

54. Essempi del Marulo<sup>114</sup>
55. Sermones Mepet.
56. Summa Vitiorum et Virtutum<sup>115</sup>
57. Summa de' predicatori
58. Sermones Busti<sup>116</sup>
59. Vocabulista ecclesiastico<sup>117</sup>
60. Sermoni di S. Augustino<sup>118</sup>

### **Casisti o Sommisti, o Jus Pontificio**

61. Decretali in tre thomi<sup>119</sup>
62. Direttorio del Padre Polanco<sup>120</sup>
63. Fumo, Jus canonicum<sup>121</sup>
64. Libricciolo per confessarsi
65. Manuale de' confessori spagnolo<sup>122</sup>
66. Manipulus curatorum<sup>123</sup> 2
67. Metodo di confessione<sup>124</sup>
68. Silvestrina

---

<sup>114</sup> MARKO MARULIĆ, *Opera di Marco Marulo da Spalato. Circa l'institutione del buono, e del beato viuere, secondo l'esempio de' santi*, In Venetia, appresso Francesco Bindoni, 1563.

<sup>115</sup> GUILLAUME PÉRAULT, *Summae virtutum ac vitiorum*, Lugduni, [s.t.], 1554-1555.

<sup>116</sup> BERNARDINO DE BUSTI, *Rosarium sermonum*, Venezia, Giorgio Arrivabene, 1498.

<sup>117</sup> GIOVANNI BERNARDO FORTE, *Vocabulista ecclesiastico latino e vulgare*, (Venetijs, per Franciscum Bindonum & Mapheum Pasinum socios, die 25 Iunij 1535).

<sup>118</sup> AUGUSTINUS (santo), *Varii sermoni di santo Agostino, et d'altri catholici, et antichi dottori*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561.

<sup>119</sup> FELINO MARIA SANDEO, *Felini Sandei Ferrariensis in quinque libros decretalium*, Lugduni, [Compagnie des libraires de Lyon], 1555.

<sup>120</sup> JUAN DE POLANCO, *Breue directorium ad confessarii, confitentis munus recte obeundum, M. Ioanne Polanco theologo Societatis Iesu authore*, Venetiis, ex officina Stellae Iordani Ziletti, 1565.

<sup>121</sup> BARTOLOMEO FUMO, *Bartholomaei Fumi Vilaurensis Placentini ... Summa: quae Aurea armilia [sic] inscribitur*, (Venetiis, apud Aldi filios, 1554).

<sup>122</sup> MARTIN DE AZPILCUETA, *Manual de confesores, y penitentes*, En Anuers, en casa de Iuan Steelsio, 1557.

<sup>123</sup> GUIDO DA MONTE ROCHERII, *Manipulus curatorum compositus a Guidone de Monte Rochen sacre theologie professore*, (Impressum Venetijs, per magistrum Petrum Bergomensem, 1514).

<sup>124</sup> CLAUDE DE VIEXMONT, *Methodus confessionis*, Venetijs, apud Franciscum Bindonum, 1559.

69. Sacerdotale<sup>125</sup>  
70. Gaietani Summa<sup>126</sup>

c. 239v.

### **Libri Spirituali**

71. Alberto Magno<sup>127</sup>  
72. Breviarj 3  
73. Breviario vecchio  
74. Cacciaguerra de tribulatione et communione<sup>128</sup>  
75. Dechiaratione del nome di Giesù<sup>129</sup>  
76. Discorso sopra la Passione volgare<sup>130</sup>  
77. Diurnali<sup>131</sup> 3  
78. Dottrina cristiana 4  
79. Desideroso<sup>132</sup>  
80. Essercizio della vita cristiana<sup>133</sup>  
81. Esempi della scrittura di san Bonavent(ura)<sup>134</sup>

---

<sup>125</sup> NICOLAUS DE PLOVE, *Tractatus sacerdotalis domino Nicolao De Ploue*, Venetiis, apud Franciscum Bindonum, 1557.

<sup>126</sup> TOMMASO DE VIO, *Summula Caietani*, Lugduni, apud Iacobum Giunctam, 1546 (Lugduni, excudebat Theobaldus Paganus).

<sup>127</sup> ALBERTUS MAGNUS (santo), *De adherendo Deo*, (Venetijs, per Simonem De Luere in contrata sancti Cassiani, 1507).

<sup>128</sup> BONSIGNORE CACCIAGUERRA, *Trattato della comunione del r. Cacciaguerra*, In Brescia, appresso Gio. Battista Bozola, 1564 (In Brescia, per Lodouico di Sabbio, 1564).

<sup>129</sup> ARCANGELO DA BORGONUOVO, *Dechiaratione sopra il nome di Giesu, secondo gli Hebrei cabalisti, Greci, Caldei, Persi, & Latini*, In Ferrara, appresso Francesco Rossi, 1557 (In Ferrara, per Francesco de Rossi da Valenza, 1557).

<sup>130</sup> GIOVANNI DEL BENE, *Passione del Nostro Signore Iesu Christo. Esposta per via de utili, & deuoti discorsi, per il reuerendo don Giouanni del Bene veronese*, In Venetia, nella contrata di Santa Maria Formosa. Al segno della speranza, 1562.

<sup>131</sup> *Diurnale Romanum, totum officium recens promulgatum, ab authore denuo recognitum, ac Antiphonis & aliis additamentis multifariam locupletatum, demptis lectionibus, continens*, Lugduni, apud Ludouicum & Carolum Penot, 1562.

<sup>132</sup> *Il Desideroso specchio della vita religiosa. Nel quale si tratta di uno chiamato Desideroso ...*, (Stampata in Vinegia, per Francesco Bindoni, & Mapheo Pasini, 1549).

<sup>133</sup> GASPAR DE LOARTE, *Esercizio della vita christiana, composto per il R.P. Gaspar Loarte D. theologo della compagnia di Giesu*, Venezia, appresso Bernardino Fasani, 1561.

<sup>134</sup> BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Exempla Sacrae Scripturae vel Biblia Pauperum composita a sancto Bonauentura cardinali*, (Venetijs, per Bernardinum de Vitalibus, 1518).

82. Fiori di Dottori<sup>135</sup>
83. Institutione per gli scolari
84. Dottrina del Canisio<sup>136</sup>
85. Libretto di Innocenzo Papa<sup>137</sup>
86. Meditationi di S. Bernardo <sup>2</sup><sup>138</sup>
87. Et di S. Bonaventura <sup>2</sup><sup>139</sup>
88. Officij della Madonna 6
89. Opuscula Thomae de Chempis<sup>140</sup>
99. Ordine della messa
100. Opusculi di Serafino da Fermo<sup>141</sup>
101. Preparatione avanti dell'Officio della Madonna
102. Rosario della Madonna<sup>142</sup>
103. Rapresentatione della Passione<sup>143</sup>
104. Specchio della Santa Madre Chiesa<sup>144</sup>

---

<sup>135</sup> THOMAS HIBERNICUS, *Flores omnium pené doctorum, ...*, Lugduni, apud Theobaldum Paganum, 1553.

<sup>136</sup> PETRUS CANISIUS (santo), *Somma della dottrina christiana per via d'interrogationi composta dal R.M. Pietro Canisio theologo della compagnia di Giesu, et da lui nuouamente riueduta, et accresciuta. Tradotta dalla latina nella lingua uolgare da messer Angelo Diuitio da Bibiena*, (Venetia, Per Michelem Tramezino, 1560).

<sup>137</sup> INNOCENTIUS III (PAPA), *De contemptu mundi, siue de miseria conditionis humanae, libri tres, Innocentio papa III authore*, Lugduni, apud Theobaldum Paganum, 1555

<sup>138</sup> HUGO DE SANCTO VICTORE, *Diui Bernardi abbatis Meditationes deuotissimae ad humanae conditionis cognitionem alias liber de anima: ac alia queadam eiusdem, & aliorum pia opuscula. Quae omnia, indicat sequens pagella*, (Impressum Venetijs : per Alouisium de Tortis, 1538).

<sup>139</sup> BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Deuotissimum opus passionis Christi meditationum incipit: a seraphico doctore Bonauentura editum. omnibus predicatoribus deuotisue religiosi necessarium: nuperrime impressum*, (Impressum Venetijs, per Petrum de quarengijs bergomensem, 1512).

<sup>140</sup> THOMAS A KEMPIS, *Opuscula venerabilis Thomae de Kempis canonici regularis ...*, Venetijs, Stephanus Sabiensis, 1535.

<sup>141</sup> SERAFINO ACETI DE' PORTI, *Opere bone del r.p.d. Serafino da Fermo, canonico regolare, & predicatore rarissimo. Nelle quali gliene sono state aggiunte alcune, che nelle altre impressioni non erano*, In Venetia, al segno della Speranza, 1548.

<sup>142</sup> ALBERTO DA CASTELLO, *Rosario de la gloriosa Vergine Maria*, Nella inclita città di Venetia, per Vittor della Serena et compagni, 1536.

<sup>143</sup> GIULIANO DATI, *La Rappresentazione della passione del Nostro Signore Gesu Cristo ...*, (In Venetia, per Agustino Bindoni, 1549).

- 105. Soliloqui di s. Augustino<sup>145</sup>
- 106. Vita de' santi
- 107. Vita e miracoli di s(an)to Ubaldo

### **Filosofia morale**

- 108. Compendio di Filosofia del Savonarola<sup>146</sup>
- 109. S. Thomaso in Ethica<sup>147</sup>
- 110. Ethica di Arist(otele)<sup>148</sup>
- 111. Morali di Plutarco<sup>149</sup>
- 112. Seneca<sup>150</sup>

### **Filosofia Naturalis**

- 113. Tutto Arist(otele) Latino due tomi<sup>151</sup>
- 114. Javvelli Epit(ome) Fisica, et Metafis(ica)<sup>152</sup>
- 115. Herbolario<sup>153</sup>

---

<sup>144</sup> HUGO DE SANCTO VICTORE, *Opera volgare intitolata Specchio de la Santa madre Chiesa, ne la quale si dichiarano molte bellissime espositioni, & dubii circa la fede nostra*, (Bologna, Vincenzo Bonardo da Parma & Marcantonio da Carpo, 1536).

<sup>145</sup> AURELIUS AUGUSTINUS (santo), *Soliloquii del diuo padre sancto Augustino uolgari*, (Impresso in Firenze : a petitione di ser Piero Pacini da Pescia, 1505).

<sup>146</sup> GIROLAMO SAVONAROLA, *Haec intus habentur. Compendium totius philosophiae, tam naturalis, quam moralis. ...*, Venetijs, apud Iuntas, 1542.

<sup>147</sup> TOMMASO D'AQUINO (santo), *D. Thomae Aquinatis, In libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomacum expositio. ...*, Venetiis, apud Iunctas, 1563.

<sup>148</sup> ARISTOTELES, *Decem libri ethicorum Aristotelis ad Nicomachum*, Parisiis, apud Ioannem Paruum, 1539.

<sup>149</sup> PLUTARCHUS, *Alcuni opusculetti de le cose morali del diuino Plutarco in questa nostra lingua nuouamente tradotti*, In Venetia, [Michele Tramezzino], 1543.

<sup>150</sup> LUCIUS ANNAEUS SENECA, *L. Annaei Senecae Declamationes aliquot, cum Rodolphi Agricolae uiri doctissimi commentariolis, antehac non excusis*, Basileae, per Io. Bebelium, 1529.

<sup>151</sup> ARISTOTELES, *Aristotelous Hapanta. Aristotelis ... opera, quaecumque impressa hactenus extiterunt omnia, summa cum uigilantia excusa. Per Des. Eras. Roterodamum ...*, Basileae, apud Io. Beb., 1531.

<sup>152</sup> CRISOSTOMO IAVELLI, *Epitome Chrysostomi Iauelli Canapitii in uniuersam Aristotelis philosophiam, tam naturalem quàm transnaturalem*, Venetiis, apud Ioannem Mariam Bonellum, 1555.

116. Plinio<sup>154</sup>

117. D(ivi) Thomae de celo et mundo

### **Logica**

118. Ammonio<sup>155</sup>

119. Dialettica del Trapezonte<sup>156</sup>

120-121. Dialettica del Ramo<sup>157</sup> con altro tomo<sup>158</sup>

122. Javvelli logica<sup>159</sup>

123. Titelhmani logica<sup>160</sup>

### **Matematici**

124. Boetio<sup>161</sup>

125. Cosmografia del Maurolico<sup>162</sup>

126. Cosmografia del Glareano<sup>163</sup>

---

<sup>153</sup> ARNALDO DE VILANOVA, *Herbolario volgare*, (Stampato in Venetia, per Giouanni Maria Palamides neuodo di Giouane Tacuino, 1539).

<sup>154</sup> PLINIUS SECUNDUS, *Historia naturale di C. Plinio Secondo di latino in volgare tradotta per Christophoro Landino*, In Venetia, appresso Gabriel Iolito Di Ferrarii, 1543.

<sup>155</sup> AMMONIUS HERMIAE: *Ammonii Hermei Commentaria in librum Porphyrii de quinque uocibus, & in Aristotelis Praedicamenta*, Venetiis, Ioan. Gryphius excudebat, 1552.

<sup>156</sup> GREGORIUS TRAPEZUNTIUS, *Georgij Trapezuntij De re dialectica libellus*, (Venetijs, apud Ioannem de Farris, & fratres, de Riuoltella, 1540).

<sup>157</sup> PIERRE LA RAMÉE, *Petri Rami Veromandui Dialecticae institutiones*, Parisiis, excudebat Iacobus Bogardus, 1543.

<sup>158</sup> PIERRE LA RAMÉE, *Petri Rami Veromandui Aristotelicae animaduersiones*, Parisiis, excudebat Iacobus Bogardus, 1543,

<sup>159</sup> CRISOSTOMO IAVELLI, *Logicae compendium reuerendi magistri Chrisostomi Iauelli ordinis praedicatorum*, Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1554.

<sup>160</sup> FRANS TITELMANS, *Compendium dialecticae Francisci Titelmani. Ad libros logicorum Aristotelis admodum utile ac necessarium*, Lutetiae, ex typographia Matthaei Daudis, 1552.

<sup>161</sup> ANICIUS MANLIUS TORQUATUS SEVERINUS BOETHIUS, *Diui Seuerini Boethii Arithmetica*, (Parisijs, excudebat Simon Colinaeus, 1521).

<sup>162</sup> FRANCESCO MAUROLICO, *Cosmographia Francisci Maurolyci Messanensis Siculi*, Venetijs, apud haeredes Lucae'antonij Iuntae Florentini, 1543.

127. Euclide<sup>164</sup>
128. Fabrica de Astrolabio<sup>165</sup>
129. Sfera di Sacrobosco<sup>166</sup> 2
130. Sfera con Commentarii<sup>167</sup>

### **Libri di Rettorica**

131. Aftonio<sup>168</sup>
132. Cicero de orat(ore)
133. Opere di ret. di Cicerone
134. Demetrio col commento del Vatteri<sup>169</sup>
135. Com(mentario) sopra tutta la ret(orica) di Cicerone 2<sup>170</sup>
136. Quintiliano<sup>171</sup>
137. Petitioni di Cicerone<sup>172</sup>
138. Rapicius de numero oratorio<sup>173</sup>

---

<sup>163</sup> HENRICUS GLAREANUS, *Henrici Glareani ... De geographia liber unus ab ipso authore iam tertio recognitus*, (Venetijs, apud Ioan. Ant. de Nicolinis da Sabio. Sumptu & requisitione D. Melchioris Sessae, 1534).

<sup>164</sup> EUCLIDES, *Euclidis Megarensis ... opera a Campano interprete fidissimo tralata*, (Venetiis, impressum per probum virum Paganinum de Paganinis de Brixia ..., 1509).

<sup>165</sup> JOHANN STÖFFLER, *Elucidatio fabricae vsusque astrolabij, Ioanne Stoflerino ... autore*, (Oppenheim, in aedibus Iacobi Cobelij, 1524).

<sup>166</sup> JOANNES DE SACROBOSCO, *Sphaera volgare*, (Impresso in Venetia, per Bartholomeo Zanetti ad instantia & requisitione di M. Giouann' Orthege de Carion ... , 1537).

<sup>167</sup> JOANNES DE SACROBOSCO, *Sphaera cum commentis in hoc volumine contentis*, (Venetiis, impensa heredum quondam domini Octauiani Scoti Modoetiensis ac sociorum, 1518).

<sup>168</sup> APHTONIUS, *Aphthonii Sophistae Progymnasmata. Hermogenis Ars rhetorica. Aristotelis Rhetoricorum ad Theodecten libri tres. Eiusdem Rhetorice ad Alexandrum. Eiusdem Ars poetica*, (Venetiis, in aedib. Aldi, 1508).

<sup>169</sup> PIETRO VETTORI, *Petri Victorij Commentarij in librum Demetrii Phalerei de elocutione positus ante singulas declarationes Graecis vocibus auctoris*, Florentiae, in officina Iuntarum, Bernardi f., 1562.

<sup>170</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *In omnes De arte rhetorica M. Tullij Ciceronis libros*, (Venetiis, apud Aldi filios, 1551).

<sup>171</sup> PETRUS MOSELLANUS, *Petri Mosellani protegensis, viri eruditissimi, In M. Fab. Quintiliani institutiones oratorias annotationes*, Lugduni, Seb. Gryphius excudebat, 1541.

<sup>172</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Q. Ciceronis De petitione consulatus ad M. Tullium fratrem liber*, Parisiis, apud viduam P. Attaignant in vico Citharae ad aedem Diui Cosmae., 1558.

<sup>173</sup> GIOVITA RAVIZZA, *Iouitae Rapicij Brixiani De numero oratorio libri quinque*, (Venetijs, in aedibus Pauli Manutij, Aldi filij, 1554).

139. Agneo(l)li de invent(ion)e ret(ori)ca et alia opusc(ula)<sup>174</sup>

140. Ret(ori)ca Cic(eronis) opera oratoria 4

141. Strebeo de Collocat(ion)e oratoria<sup>175</sup>

142. Trapezintio<sup>176</sup>

c. 240r

### **Di Gramathica**

143. Apuleii opera<sup>177</sup>

144. Aulo Gellio<sup>178</sup>

145. Adagii<sup>179</sup>

145. Comm(entario) sopra gli Offitii<sup>180</sup> due

146. Offitii di Cic(erone)<sup>181</sup>

147-148. Epist(ole) con com(mentario)<sup>182</sup> e senza<sup>183</sup>

---

<sup>174</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *M. Tullii Ciceronis Rhetoricorum ad Herennium libri quatuor. alias, Ars noua, siue Noua rhetorica. Rhetoricorum De inuentione libri duo. ... In Rhetorica ad Herennium, Hieronymi Capiduri Parentini, & Iodoci Badij Ascensij commentaria, Gyberti Longolij annotationes, Claudij Pontani scholia, Petri Victorij castigatio, Marini Becichemi Scodrensis castigationes. In Rhetorica de inuentione, M. Fabij Victorini ... commentariorum libri duo: Marini Becichemi in libros de Inuentione & in ipsos Victorini commentarios castigationes*, Venetijs, apud Bartholomaeum Caesanum, 1550.

<sup>175</sup> IACOBUS LODOVICUS STREBAEUS, *Iacobi Lodoici Strebaei Rhemensis, De electione et oratoria collocatione verborum libri duo*, Parisiis, apud Michaëlem Vascosanum, 1540.

<sup>176</sup> GEORGIUS TRAPEZUNTIUS, *Continentur hoc volumine Georgii Trapezuntii Rhetoricorum libri V. Consulti Chirii Fortunatiani libri III. Aquilae Romani de figuris sententiarum, & elocutionis liber*, (Venetiis, in aedibus Aldi, et Andreae Asulani soceri, 1523).

<sup>177</sup> APULEIUS, *Apuleius cum commento Beroaldi & figuris nouiter additis*, (Venetiis, in aedibus Ioannis Tacuini de Tridino impressum, 1516).

<sup>178</sup> AULUS GELLIUS, *Auli Gellii Noctium Atticarum lib. XIX (nam octauus praeter capita desideratur) pluribus locis quam antehac integriores*, (Parisiis, excudebat Ioannes Lodoicus Tiletanus, 1536).

<sup>179</sup> ERASMUS ROTERODAMUS, *Adagiorum opus Des. Erasmi Roterodami, ex postrema autoris recognitione*, Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1550.

<sup>180</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *De officiis amicitia & senectute. Paradoxa eiusdem. Opus Benedicti Brugnoli studio emaculatum additis grecisque deerant cum recognitione commentariorum Petri Marsi & Francisci Maturantii Perusini: nunc primum haborum. Adiunctis preterea commentariis eiusdem Francisci in ultimum paradoxum*, (Impressum Venetiis, suptu miraque diligentia Ioannis de Tridino alias Tacuini, 1506).

<sup>181</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *De officiis amicitia & senectute*, (Impressum Venetiis, suptu miraque diligentia Ioannis de Tridino alias Tacuini, 1506).



149. Comment(arii) in Miloniana<sup>184</sup>
150. Commentarii sopra tutte le orationi due
151. Celio Rodignio<sup>185</sup>
152. Manutio in ad Atticum, ad Q(uintum) F(ratrem)<sup>186</sup>
153. et Pro Sestio<sup>187</sup>
154. Idem de legibus<sup>188</sup>
155. Epist(ole) di Cic(erone)<sup>189</sup> X volumi
156. Epist(ole) con commentarii<sup>190</sup> 3
157. Epist(ole) con com. volgari 1
158. Epist(ole) del Filelpho 3 volgari<sup>191</sup>
159. Epist(ole) familiari francesi<sup>192</sup>

---

<sup>182</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Marci Tullii Ciceronis Epistolae ad Titum Pomponium Atticum, Sebastiani Corradi breuissimis interpretationibus illustratae*, Venetijs, apud Hieronymum Scotum, 1544.

<sup>183</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Marci Tullii Ciceronis Epistolae ad Titum Pomponium Atticum*, Venetijs, apud Hieronymum Scotum, 1544.

<sup>184</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *F. Syluii Ambiani In orationem M. T. Ciceronis pro Milone commentarii, recogniti & aucti: praeposito de arte dicendi in genere iudiciali compendio*, ([Parigi], sub prelo Ascensiano, 1534).

<sup>185</sup> LUDOVICO RICCHIERI, *Sicuti antiquarum lectionum commentarios concinnarat olim Vindex Ceselius, ita nunc eosdem per incuriam interceptos reparauit Lodouicus Caelius Rhodiginus*, (Venetijs, in aedibus Aldi, et Andreae soceri, mense Februario 1516).

<sup>186</sup> PAOLO MANUZIO, *Commentarius Pauli Manutij in epistolas M. Tullij Ciceronis ad M. Iunium Brutum, & ad Q. Ciceronem fratrem*, Venetijs, [Paolo Manuzio], 1557.

<sup>187</sup> PAOLO MANUZIO, *Pauli Manutii In orationem Ciceronis pro P. Sextio commentarius*, (Venetijs, apud Paulum Manutium, Aldi f., 1559).

<sup>188</sup> PAOLO MANUZIO, *Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii liber de legibus. Index rerum memorabilium*, Venetijs, [Paolo Manuzio], 1557.

<sup>189</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Marci Tullii Ciceronis Epistolae familiares selectae. Cum interpretatione Iodoci Badii Ascensii, & ab eodem recognitae*, (Venetijs, apud haeredes Petri Rauani & socios, 1551).

<sup>190</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *M. T. Ciceronis, Epistolae familiares, cum commentariis clarissimorum virorum*, Parisiis, apud Ioannem Foucher, sub scuto Florentiae, via ad Diuum Iacobum, 1543.

<sup>191</sup> FRANCESCO FILELFO, *Epistole de mesere Francisco Filelpho vulgare e Latine nouamente stampate e diligentemente correcte*, (Impressum Mediolani, per magistrum Rochum & fratrem de Valle ad instantiam domini Nicolai de Gorgonzola, 1520).

<sup>192</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Les epistres familiares de M. T. Cicero, pere d'eloquence Latine, nouvellement traduites de Latin en François, par Estienne Dolet, natif de Orleans*, Paris : par Iehan Ruelle, en la rue Sainct Iacques, a l'enseigne de la queue de Regnard 1547.

160. Epist(ole) del Manutio<sup>193</sup>
161. Epist(ole) et orat.ioni di Longolio<sup>194</sup>
162. Epist(ole) di Cic(erone) volgari familiari<sup>195</sup>
163. et ad Attico<sup>196</sup>
164. Filippiche de Demost(hene) interprete Manut(io)<sup>197</sup>
165. Apollo de Sommis volg(are)
166. Fenestella<sup>198</sup>
167. Manutio de Legibus<sup>199</sup>
168. Macrobio<sup>200</sup>
169. Il Gruchio de Comitibus<sup>201</sup>
170. Orat(ioni) di Cic(erone) d'Aldo<sup>202</sup> 1,
171. et di Grifio 2<sup>203</sup>
172. et d'un'altra stampa in piccola forma 1

---

<sup>193</sup> PAOLO MANUZIO, *Epistolarum Pauli Manutij libri IV. Eiusdem quae praefationes appellantur*, Venetijs, [Paolo Manuzio], 1560.

<sup>194</sup> CHRISTOPHE LONGUEIL, *Christophori Longolii Lucubrationes. Orationes III. Epistolarum libri IV. His appensus Epistolarum Pet. Bembi, & Iac. Sadoleti liber I*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542.

<sup>195</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Epistole di Marco Tullio Cicerone dette Le familiari, già dal Fausto recate in italiano, & hora in molti luoghi dal medesimo diligentemente corrette. Aggiuntoui di nuouo à ciascuna epistola il suo argomento*, In Vinegia, nella bottega d'Erasmus, appresso Vincenzo Valgrisi, 1555.

<sup>196</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Le pistole di Cicerone ad Attico, fatte uolgari da M. Matteo Senarega*, (In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1555).

<sup>197</sup> DEMOSTHENES, *Demosthenis Orationes quatuor contra Philippum, à Paulo Manutio latinitate donatae*, Venetiis, apud Aldi filios, 1549.

<sup>198</sup> ANDREA DOMENICO FIOCCHI, *L. Fenestellae De magistratibus sacerdotiisque Romanorum libellus, iam primum nitori restitutus*, (Impressum Venetiis, per Melchiorem Sessam, 1535).

<sup>199</sup> Altro esemplare dell'edizione segnalata nella nota 188.

<sup>200</sup> AMBROSIUS AURELIUS THEODOSIUS MACROBIUS, *Macrobbii Ambrosii Aurelii Theodosii ... In somnium Scipionis, lib II. Saturnaliorum, lib. VII. Ex varijs ac vetustissimis codicibus recogniti, & aucti*, Lugduni, apud haered. Seb. Gryphii, 1560.

<sup>201</sup> NICOLAS DE GROUCHY, *Doctissimi viri Nicolai Gruchii Rotomagensis, De comitiis Romanorum libri tres*, Venetiis, apud Franciscum Bindonum, 1558.

<sup>202</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *In omnes M. Tullii Ciceronis orationes doctissimorum virorum lucubrationes, accurate in unum uolumen collectae*, (Venetiis, apud Aldi filios, 1547).

<sup>203</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *M. Tullii Ciceronis Orationes*, Venetiis, Ioan. Gryphius excudebat, 1549.

173. Officij di Cic(erone)<sup>204</sup> 4  
174. Tusculane di Cic(erone)<sup>205</sup> 3  
175. Epist(ole) ad Attico 4

## Di Grammatica

176. Alessandro<sup>206</sup> 2  
177. Aldo Manutio<sup>207</sup>  
178. Agostin Dato 3  
179. Adrian Cardinale<sup>208</sup>  
180. Bellum Gramaticale<sup>209</sup>  
181. Calepini<sup>210</sup> 4  
182. Grammatica del Sasso<sup>211</sup> 2  
183-184. Lili Sintaxis con com(enta)ri<sup>212</sup> et senza<sup>213</sup>  
185. Grammatica del Cafaro<sup>214</sup> 2

---

<sup>204</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Marci Tullii Ciceronis Officiorum libri tres*, [Venezia] : Paulus Manutius Aldi f., 1545.

<sup>205</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Tusculanae quaestiones Marci Tullij Ciceronis nouissime*, (Venetiis, per Benedictum Augustinumque Bindonos, 1525).

<sup>206</sup> ALEXANDER DE VILLADEI, *Tertia pars Doctrinalis Alexandrini, in qua haec insunt capita. De Arte Versificatoria totius operis. Cap. X De Prosodiis seu accentibus. Cap. XI. De Orthographia cum caeteris omnibus diligentius reposita*, [Parigi], in typographia Ascensiana, 1527.

<sup>207</sup> ALDO MANUZIO (IL VECCHIO), *Aldi Pii Manutii Institutionum grammaticarum libri quatuor. Addito in fine de octo partium orationis constructione libello Erasmo Roterodamo auctore*, (Venetiis, Victor a Rabanis & socii excudebant, 1540).

<sup>208</sup> ADRIANO CASTELLESII, *De sermone Latino, et modis Latine loquendi. Adrianus TT. S. Chrysogoni S.R.E. presbyter, cardinalis, Eiusdem Venatio, ad Ascanium cardinalem*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542.

<sup>209</sup> ANDREA GUARNA, *Bellum grammaticale*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1537.

<sup>210</sup> AMBROGIO CALEPINO, *Ambrosii Calepini Dictionarium nunc denuo post omnes omnium accessiones, ea & uocum copia, & orationis elegantia ditatum, ut nouum potius opus censerit debeat, quam interpolatum*, Venetiis : apud Bartholomaeum Caesanum, 1553.

<sup>211</sup> CRISTOFORO SASSI, *Christophori Saxi Perusini Grammaticae institutiones dilucida breuitate copiosissimae, nuper ab ipso recognitae, et cum arte metrica, facili, & breuissima, nunc primum in lucem editae*, (Venetiis, Ioannes Griphius excudebat, 1562).

<sup>212</sup> LILIO GREGORIO GIRALDI, *De deis Gentium libri siue Syntagmata XVII*, Lugduni, apud haeredes Iacobi Iunctae, 1565.

<sup>213</sup> LILIO GREGORIO GIRALDI, *De deis gentium uaria & multiplex historia, libris siue syntagmatibus XVII*, (Basileae, ex officina Iacobi Parci, sumptibus Ioannis Oporini, 1560).

186. Diomede<sup>215</sup>
187. Donato<sup>216</sup>
188. Despauteri 4 con com.ro medio<sup>217</sup>
189. Despauterio con com.ro grande<sup>218</sup>
190. Desp(auteri) Piccoli<sup>219</sup> 2

## Di Grammatica

191. Dictionario trilingue, cosa piccola<sup>220</sup>
192. Elucidario Poetico<sup>221</sup> 2
193. Eleganze del Manutio<sup>222</sup> 3
194. Epitome degli epiteti 2
195. Epitomi della prosodia<sup>223</sup>
196. Fran(cis)co? nero

---

<sup>214</sup> GIROLAMO CAFARO, *Hieronymi Caphari Salernitani Grammatices epitome*, Venetiis, apud Paulum Gerardum, 1560.

<sup>215</sup> DIOMEDES GRAMMATICUS: *Diomedis vetustissimi ac diligentissimi grammatici: emunctum opus nec non: phocae: Priscianus: Capri: Agraetij: Donati: Seruij: & sergij: aurea opuscula: diligenti lima nuper impressa. Joannes Riuius recensuit*, (Impressum Venetiis : per Gulielmum de Fontaneto de Monteferrato, 1518).

<sup>216</sup> AELIUS DONATUS, *Ars maior*, [Milano, Stampatore delle *Vitae sanctorum* di Bonino Mombrizio, 1476/77].

<sup>217</sup> JEAN DESPAUTÈRE, *Iohannis Despauterii Niniuitae Commentarii grammatici. Eorum, quae in Commentarijs sparsim annotata sunt, index amplissimus*, Lugduni, apud haeredes Iacobi Iuntae, 1563.

<sup>218</sup> JEAN DESPAUTÈRE, *Iohannis Despauterii ... Commentarii grammatici. Eorum, quae in commentariis sparsim annotata sunt, index amplissimus*, Parisiis, ex officina Roberti Stephani, 1537.

<sup>219</sup> JEAN DESPAUTÈRE, *Contextus vniuersae grammatices Despauterianae*, Parisiis, ex officina Rob. Stephani typographi regii, 1544.

<sup>220</sup> SEBASTIAN MÜNSTER, *Dictionarium trilingue, in quo scilicet Latinis vocabulis in ordinem alphabeticum digestis respondent Graeca et Habraica*, Basileae, apud Henricum Petrum, 1530.

<sup>221</sup> HERMANNUS TORRENTINUS, *Elucidarius poeticus*, (Venetijs, apud Petrum & Cornelium Nepotem de Nicolinis de Sabio. Somptu vero & requisitione Melchioris Sessae, 1547).

<sup>222</sup> ALDO MANUZIO (il giovane), *Eleganze, insieme con la copia della lingua toscana, e latina, scielte da Aldo Manutio, utilissime al comporre nell'una, e l'altra lingua*, In Venetia, [Paolo Manuzio], 1561.

<sup>223</sup> PANTALÉON BARTELON, *Epitome in prosodiam ex uariis scriptoribus compendiose collecta, Panthaleone Berthelonaeo Rauerino authore*, Venetiis, apud Hieronymum Cauallacupum, 1564.

197. Suspit. De compendio epistolarum<sup>224</sup>  
198. Guarino  
199. Il Valla<sup>225</sup> 2  
200. Osservatio in Cic(eronem) del Nizzolio<sup>226</sup> 2  
201. Officina Textori<sup>227</sup>  
202-203. Prisciano<sup>228</sup> et il Priscianese<sup>229</sup>  
204. Prosodia del Pantaleone<sup>230</sup>

c. 240v.

205. Regole gramm(atica)li<sup>231</sup>  
206. Il Cantalicio<sup>232</sup>  
207. Rudimenti di Gram(mati)ca 3<sup>233</sup>  
208. Sintassi del Frusio<sup>234</sup>  
209. Spicileggio<sup>235</sup>  
210. Perotto<sup>236</sup>

---

<sup>224</sup> JOHANNES SULPITIUS VERULANUS, *De componendis et ornandis epistolis. De Syllabarum quantitate epitome*, [Roma, Eucharius Silber, ca. 1490].

<sup>225</sup> LORENZO VALLA, *Laurentii Vallae Elegantiarum Latinae linguae libri sex*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1548.

<sup>226</sup> MARIO NIZZOLI, *Observationes in M.T. Ciceronem*, (Venetiis, Ad Pratum Albuini, in aedibus illustris viri Ioannis Francisci Gambarae comitis pontificii, 1535).

<sup>227</sup> JEAN TIXIER TEXTOR, *Officina Ioan. Ravisii Textoris*, Venetiis : apud Ioannem Gryphium, 1562.

<sup>228</sup> PRISCIANUS CAESARIENSIS, *Omnia Prisciani Caesariensis opera*, (Florentiae : apud haeredes Bernardi Iuntae, 1554).

<sup>229</sup> FRANCESCO PRISCIANESE, *Francisci Priscianensis Argumentorum observationes in omnes Ciceronis epistolas*, Venetiis, [Paolo Manuzio], 1549.

<sup>230</sup> Altro esemplare dell'edizione descritta nella nota 223.

<sup>231</sup> GIACOMO GABRIELE, *Regole grammaticali di M. Iacomo Cabriele*, In Venetia, appresso Gio. Griffio, [non prima del 1548].

<sup>232</sup> GIOVANNI BATTISTA CANTALICIO, *Summa perutilis in regulas distinctas: ac totius artis grammatices et artis metrice Cantalycii viri doctissimi nuper emendata & nouiter impressa*, [Venezia, s.t.], 1546.

<sup>233</sup> THOMAS LINACRE, *Rudimenta grammatices Thomae Linacri, ex Anglico sermone in Latinum uersa, Georgio Buchanano Scoto interprete*, Lugduni apud Seb. Gryphium, 1552.

<sup>234</sup> ANDRÈ DES FREUX, *Summa latinae syntaxeos luculentis versibus cum fidelibus exemplis pertractata*, Romae, apud Antonium Bladum impressorem camer., 1556.

<sup>235</sup> LUCIO GIOVANNI SCOPPA, *L.Io. Scoppae Spicilegium*, Venetiis, Edidit librarii Sirenis, 1543.

<sup>236</sup> NICCOLÒ PEROTTO, *Cornucopiae seu latinae linguae commentarij locupletissimi, Nicolao Perotto, Sipontino pontifice autore*, Parisiis, veneunt apud Christianum Vvechelum, 1529.

- 211. Specchio della lingua latina<sup>237</sup>
- 212. Terentiano<sup>238</sup>
- 213. Thesaurus della lingua latina<sup>239</sup>

### Istorici

- 214. Avisi dell'India<sup>240</sup>
- 215. Cesare<sup>241</sup> 4
- 216. Fasti Sigonii<sup>242</sup>
- 217. Hist(oria) Ecclesiast(ica)<sup>243</sup>
- 218. Iustino<sup>244</sup>
- 219. Supplemento delle Croniche<sup>245</sup>
- 220. Salustio<sup>246</sup>
- 221. Sigonii De Iure Italie et civi(um) Rom(anorum)<sup>247</sup> [2 volumi]
- 222. Livio in 4 tomi<sup>248</sup>

---

<sup>237</sup> GIOVANNI ANDREA GRIFONI, *Specchio de la lingua latina di Gioan Andrea Griffoni da Pesaro professore de le lettere humane in Ferrara*, In Venetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii e fratelli, 1550.

<sup>238</sup> TERTIANUS MAURUS, *Terentiani Mauri Niliacae Syenes praesidis, De literis, syllabis, pedibus et metris, tractatus insignis*, Parisiis, apud Simonem Colinaeum, 1531.

<sup>239</sup> CELIO SECONDO CURIONE, *Thesaurus linguae Latinae, siue forum Romanum, in quo autorum, quorum autoritate Latinus sermo constat, omnium, tum verba tum loquendi modi omnes pulcherrimè explicantur*, Basileae, [Froben], 1561.

<sup>240</sup> *Diuersi auisi particolari dall'Indie di Portogallo, riceuuti dall'anno 1551 fino al 1558 dalli reuerendi padri della compagnia di Giesu ... Tradotti nuouamente dalla lingua spagnuola nella italiana*, In Venetia, per Michele Tramezzino, 1562-1568.

<sup>241</sup> GAIUS IULIUS CAESAR, *Commentarii di Gaio Giulio Cesare, tradotti di latino in uolgar lingua per Agostino Ortica della Porta genouese*, In Venetia, [eredi di Aldo Manuzio], 1547.

<sup>242</sup> CARLO SIGONIO, *Caroli Sigonii Fasti consulares, ac triumpho acti a' Romulo rege usque ad Ti. Caesarem*, Venetiis, apud Paulum Manutium, Aldi f., 1556.

<sup>243</sup> *Ecclesiasticae historiae autores*, Basileae, [Hieronymus Froben], 1557.

<sup>244</sup> IUSTINUS (santo), *Diui Iustini ... Opera non ita pridem Graece edita, nuper uero Latine reddita, interprete Sigismundo Gelenio*, Basileae, Froben, 1555.

<sup>245</sup> GIACOMO FILIPPO FORESTI, *Supplemento de le chroniche vulgare nouamente dal venerando patre frate Iacobo Philippo*, (Impresso nella inclita citta de Venetia, per me Georgio de Rusconi milanese, 1508).

<sup>246</sup> GAIUS SALLUSTIUS CRISPUS, *C. Sallustii Crispi De coniuratione Catilinae, et De bello Jugurthino historiae*, Venetiis, Ioan. Gryphius excudendum curabat, 1556.

<sup>247</sup> CARLO SIGONIO, *Caroli Sigonii De antiquo iure ciuium Romanorum libri duo. Eiusdem De antiquo iure Italiae libri tres. Ab ipso auctore multis in locis aucti. Index rerum, & verborum copiosissimus*, Venetiis : ex officina Iordani Ziletti, 1563.

223. Vite di Filosofi<sup>249</sup>  
224. Valerio Massimo con Com(menta)rii<sup>250</sup>  
225. Vite di Plutarco<sup>251</sup>

### **Volgari moderni**

226. Lettere del Tholemeo<sup>252</sup>  
227. Dante<sup>253</sup>  
228. Fondamento della lingua volgare<sup>254</sup>  
229. Petrarca col com(menta)rio volgare<sup>255</sup>  
230. Prose di Bembo<sup>256</sup>  
231. Ragionamenti della lingua volgare<sup>257</sup>

### **Poeti**

232. Valerio Flacco<sup>258</sup>  
233. Aristofane greco<sup>259</sup> e latino<sup>260</sup> separati

---

<sup>248</sup> TITUS LIVIUS, *T. Liuij Patauini, latinae historiae principis, Decades tres*, Basileae, per Ioannes Heruagios, 1554.

<sup>249</sup> DIOGENES LAERTIUS, *Diogenis Laertii De vita et moribus philosophorum libri 10. Cum indice locupletissimo*, Lugduni, apud haered. Seb. Gryphii, 1559.

<sup>250</sup> VALERIUS MAXIMUS, *Facta et dicta memorabilia*, Venetiis, arte & impensis Joannis Forlivensi Gregorique, 1487.

<sup>251</sup> PLUTARCHUS, *Plutarchi Cheronei Graecorum Romanorumque illustrium vitae*, Basileae, apud Mich. Isingrinium, 1542.

<sup>252</sup> CLAUDIO TOLOMEI, *De le lettere di m. Claudio Tolomei libri sette. Con nuoua aggiunta ristampate & con somma diligenza ricorrette*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, 1554.

<sup>253</sup> DANTE ALIGHIERI, *Comedia del diuino poeta Danthe Alighieri, con la dotta & leggiadra spositione di Christophoro*, In Vinegia, ad instantia di m. Gioanni Giolitto da Trino, 1536.

<sup>254</sup> *Fondamenti del parlar toscano*, (In Vinegia, per Comin da Trino di Monferrato, 1549).

<sup>255</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Il Petrarca col commento di m. Syluano da Venaphro*, (Stampato nella inclita citta de Napole, per Antonio Iouino & Matthio Canzer cittadini neapolitani, 1533).

<sup>256</sup> PIETRO BEMBO, *Le prose del Bembo*, In Vinegia, per Comin da Trino, 1554.

<sup>257</sup> BERNARDINO TOMITANO, *Ragionamenti della lingua toscana*, (In Venetia, per Giouanni de Farri & fratelli, al segno del Griffo, 1545).

<sup>258</sup> GAIUS VALERIUS FLACCUS, *C. Valerii Flacci Argonautica. Io. Baptistae Pij carmen ex quarto Argonauticon Apollonij. Orphei Argonautica innominato interprete*, (Venetiis : in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, 1523).

234. Ausonio<sup>261</sup>  
235. Catullo, Tibullo Propert. col Mureto<sup>262</sup> [3 volumi]  
236. Verino<sup>263</sup>  
237-238. Horatii 5 senza com(enta)rio, con com(menta)rio<sup>264</sup> 2  
239. Juvenale<sup>265</sup>  
240-241. Martiale,<sup>266</sup> il medesimo emendato<sup>267</sup>  
242. Un altro col com(menta)rio<sup>268</sup>  
243. Metamorfosi di Ovidio<sup>269</sup>  
244-245. I Fasti con com(menta)rio<sup>270</sup> 2, senza com(menta)rio<sup>271</sup> 1  
246. Epistole di Ovidio con com(menta)rio<sup>272</sup> 1

---

<sup>259</sup> ARISTOPHANES, *Aristophanous eutrapelotatou Komoidiai hendeka. Aristophanis facetissimi Comoedi undecim*, Basileae, apud And. Cratandrum et Joan. Bebelium, 1532.

<sup>260</sup> ARISTOPHANES, *Aristophanis, comicorum principis, Comoedi undecim, è Greco in Latinum, ad uerbum translat, Andrea Diuo Iustinopolitano interprete. Quarum nomina sequens indicabit pagina*, (Venetijs, apud Cominum de Tridino Montisferrati, 1548).

<sup>261</sup> DECIMUS MAGNUS AUSONIUS, *Ausonius*, (Venetijs, in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1517).

<sup>262</sup> *Catullus, et in eum commentarius M. Antonii Mureti ab eodem correcti, & scholiis illustrati, Tibullus, et Propertius*, Venetijs, [Paolo Manuzio], 1558.

<sup>263</sup> MICHELE VERINO, *Michaelis Verini poetae christiani De puerorum moribus disticha, cum luculenta Martini Iuarrae Cantabrici expositione*, Lugduni, apud Ioannem & Franciscum Frellonios fratres, 1546.

<sup>264</sup> QUINTUS HORATIUS FLACCUS, *Quin. Horatii Flacci poetae Venusini Omnia poemata cum ratione carminum, & argumentis ubique insertis*, Venetijs, apud Hieronimum Scotum, 1544.

<sup>265</sup> DECIMUS IULIUS IUVENALIS, *Iu. Iuuenalis Aquinatis satyrographi Opus. Interprete Ioanne Britannico viro eruditissimo*, (Venetijs, ex aedibus Ioannis Tacuini de Tridino, 1522).

<sup>266</sup> MARCUS VALERIUS MARTIALIS, *M. Val. Martialis Epigrammaton libri XIV. Interpretantibus Domitio Calderino Georgioque Merula*, (Venetijs, per Guilielmum de Fontaneto Montisferrati, 1521).

<sup>267</sup> MARCUS VALERIUS MARTIALIS, *M. Valerii Martialis Epigrammata paucis admodum vel reiectis, vel immutatis nullo Latinatis damno, ab omni rerum obscoenitate, verborumque turpitudine vindicata*, Romae, in aedibus Societatis Iesu, 1558.

<sup>268</sup> NICCOLÒ PEROTTI, *Cornucopiae linguae latinae*, Venetijs, Bernardinus de Choris, 1492.

<sup>269</sup> PUBLIUS NASO OVIDIUS, *P. Ovidii Nasonis Metamorphoseon libri XV. Denuo collatis probatissim fidei exemplaribus quam accuratissim emendati*, Lugduni, apud hred. Seb. Gryphii, 1559.

<sup>270</sup> PUBLIUS OVIDIUS NASO, *P. Ovidii Nasonis ... Fastorum libri VI. Tristium V. De Ponto I. In Ibin. Cum commentariis doctiss. virorum, Ant. Costantij Fanensis, Pauli Marsi, Barth. Merulae, Domitij Calderini, Zarotti*, Basileae, per Ioannem Heruagium, 1550 mense Martio.

<sup>271</sup> PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Fasti*, Venezia, Antonio Battibovi, 1485.



247. Pacifico Poeta<sup>273</sup>  
248. Pontiano de stellis<sup>274</sup>  
249. Poetica del Scaligero<sup>275</sup>  
250. Plauto<sup>276</sup>  
251-252. Terentio<sup>277</sup> 3, con com(menta)rio<sup>278</sup> 2  
253. Terentio con com(menta)rio italiano<sup>279</sup> 1  
254-255. Virg(ilio) picc(olo)<sup>280</sup> 8 con com(menta)ri<sup>281</sup> 4  
256. Virg(ilio) volgare<sup>282</sup>

## Greci

257. Commentarii di Budeo<sup>283</sup>  
258. Demetrio Falereo de elocut(ione)<sup>284</sup>

---

<sup>272</sup> PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Epistole d'Ouidio di Remigio Fiorentino diuise in due libri*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, et fratelli, 1555.

<sup>273</sup> PACIFICO MASSIMO, *In hoc libello haec continentur Pacifici Maximi poetae Asculani Elegiae nonnullae iocosae & festiuae*, (Camerini, Ioannes Iacobus de Benedictis Bononiensis excudebat, 1523).

<sup>274</sup> GIOVANNI GIOVIANO PONTANO, *Pontani Opera. Vrania, siue de stellis libri quinque*, (Venetiis, in dibus Aldi Ro., 1505).

<sup>275</sup> IULIUS CAESAR SCALIGER, *Iulii Caesaris Scaligeri, uiri clarissimi, Poetices libri septem*, [Lione], apud Antonium Vincentium, 1561.

<sup>276</sup> TITUS MACCIUS PLAUTUS, *M. Actii Plauti Comoediae duae, capteiuei, et trinummus, ab omni obscœnitate purgatae*, (Impressum Romae, in officina Saluiana, 1561).

<sup>277</sup> PUBLIUS TERENTIUS AFER, *Habes hic amice lector. P. Terentii Comoedias*, (Venetiis, per Venturinum de Roffinellis, 1539).

<sup>278</sup> PUBLIUS TERENTIUS AFER, *Publii Terentii Comoedi sex, cum interpretationibus lii Donati, Guidonis, Iuuenalis Cenomani, Seruii, ac Iodoci Badii Ascensii*, Venetiis, ex typis, re, ac industria hon. uirorum Brandini et Octauiani Scoti fratrum, 1540.

<sup>279</sup> PUBLIUS TERENTIUS AFER, *Il Terentio latino, comentato in lingua toscana*, In Vinegia, appresso Vincentio Valgrisi, al segno d'Erasmus, 1558.

<sup>280</sup> PUBLIUS VERGILIUS MARO, *Bucolica cum commento familiari discentibus quam utilissimo*, (Parma, in edibus Antonii de Viottis, 1530).

<sup>281</sup> PUBLIUS VERGILIUS MARO, *P. Virgilii Maronis Opera cum Seruii, Donati et Ascensii commentariis*, Venetijs, apud Cominum de Tridino Montisferrati, 1546.

<sup>282</sup> PUBLIUS VERGILIUS MARO, *L'Opere di Vergilio cioè la Bucolica, la Georgica, & l'Eneida*, (In Fiorenza, appresso i Giunti, 1556).

<sup>283</sup> GUILLAUME BUDÉ, *Commentarii linguae Graecae Gulielmo Budo: consiliario regio, supplicumque libellorum in regia magistro, auctore*, [Venezia, Lucantonio Giunta], 1530.

259. Demost(ene) in 3 tomi<sup>285</sup>  
260. Eustatio in Iliad(em) Hom(eri)<sup>286</sup>  
261. Esiodo con com(menta)rio greco<sup>287</sup>  
262. Chrisolora(s) gram(matica)<sup>288</sup> 2  
263. Euclide<sup>289</sup>  
264. Esiodo<sup>290</sup>  
265-266. Epigrammi et apopftegmi  
267-268. Favole d'Esopo grece et latine<sup>291</sup> 3  
269. Gram(mati)ca di Clinardo<sup>292</sup> 4  
270. Gram(mati)ca di Vergara<sup>293</sup>  
271. De Anomalis grecis<sup>294</sup>  
272. Hom(ero) con le Scholie  
273-274. Hom(ero) greco et latino,<sup>295</sup> due volte tutto<sup>296</sup>

---

<sup>284</sup> DEMETRIUS PHALEREUS, *Dēmētriou Phalēreōs Peri hermēneias. Demetrii Phalerei De elocutione*, Florenti, apud Iuntas, 1552.

<sup>285</sup> DEMOSTHENES *Dēmostenous Logōn tmēma prōton [-tritōn]. Demosthenis Orationum pars prima [-tertia]*, Venetiis, [Paolo Manuzio], 1554.

<sup>286</sup> EUSTATHIUS, *Eustathiou archiepiskopou Thessalonikes Parekbolai eis ten Homerou Iliada*, Romae, [Antonio Blado], 1549.

<sup>287</sup> HESIODUS, *Hesiodou tou Askraiou Erga kai ēmerai. Theogonia. Aspis Erakleous. ... Hesiodi Ascri Opera et dies. Theogonia. Scutum Herculis. Omnia vero cum multis optimisque expositionibus*, (Venetiis, in edibus Bartholomi Zanetti, 1537).

<sup>288</sup> MANOUËL CHRYSOLŌRAS, *Emanuelis Chrysolor Bysantini ... Graecae grammaticae institutiones*, (Venetijs, ex officina hredum Petri Rabani & sociorum, 1545).

<sup>289</sup> EUCLIDES, *Eukleidou Stoicheiōn bibl. XV ek tōn Theōnos synousiōn. Eis tou autou to prōton, exēgēmatōn Proklou bibl. IV*, Basileae, apud Ioan. Hervagium, 1533.

<sup>290</sup> HESIODUS, *Hesiodi Ascri Opuscula inscripta Erga kai Ēmerai, sic recens nunc Latine reddita*, Parisiis, apud Iacobum Bogardum, sub insigni D. Christophori, 1543.

<sup>291</sup> AESOPUS, *Aesopi Phrygis Fabulae Graece et Latine, cum alijs opusculis, quorum index proxima refertur pagella*, Basileae, in officina Heruagiana, 1538.

<sup>292</sup> NICOLAS CLEYNAERTS, *Institutiones absolutissimae in linguam graecam per Nicolam Clenardum*, Parisiis, apud Christianum Wechelum, 1543.

<sup>293</sup> FRANCESCO VERGARA, *Francisci Vergarae De Graecae linguae grammatica, lib. V*, Parisiis, apud Guil. Morelium in Graecis typographum regium, & Bernardum Turrisanum, via Iacobaea in Aldina Bibliotheca, 1557.

<sup>294</sup> GUILLAUME MOREL, *De verborum apud Graecos anomalorum aut alioqui difficilium investigatione thematis commentarius*, Parisiis, apud Guil. Morelium, ex aduerso aedis Remensium, 1549.

<sup>295</sup> HOMERUS, *Homērou Ilias. Homeri Ilias*, Venetiis : [Lucantonio Giunta], 1537.

275. Isocratis orationes<sup>297</sup> 2  
276-277. Lexico greco 3 un piccolo  
278. Luciano<sup>298</sup>  
279. Prisciano<sup>299</sup>  
280. Sintasi di Varennio<sup>300</sup>  
281. Teocrito<sup>301</sup>  
282. Urbano<sup>302</sup> 2

Come logico, il primo elemento che si può evidenziare unendo le informazioni citate nel paragrafo precedente con quanto registrato nell'elenco riguarda la rapida e imponente crescita del patrimonio librario del collegio. Difatti, la presenza non soltanto di un numero di opere assai considerevole in rapporto al patrimonio dei primi anni, ma anche di una molteplicità di copie di alcuni titoli ci fa comprendere come evidentemente i padri perugini abbiano avuto la possibilità, materiale e organizzativa, di attuare con continuità un piano bibliografico preciso. È bene, in relazione a ciò, fare una precisazione generale che potrebbe di primo acchito apparire superflua ma che invece sgombra il campo di indagine da ogni possibile fraintendimento. Vista la natura prettamente patrimoniale del rendiconto compilato da Amodei, è certo che per il caso dei volumi elencati nell'inventario si trattasse soltanto di opere a stampa. Il materiale librario manoscritto, infatti, per la sua congenita tendenza alla caducità, nonché per la sua natura di documentazione prettamente

---

<sup>296</sup> HOMERUS, *Homērou Odysseia Batrachomyomachia, Hymnoi XXXII. Homeri Odyssea Batrachomyomachia. Hymni XXXII*, Venetiis : [Lucantonio Giunta], 1537.

<sup>297</sup> ISOCRATES, *Isocratous Logoi apantes, kai Epistolai*, Basileae, [s.t., 1546].

<sup>298</sup> LUCIANUS, *Tade enestin en tode to biblio. Loukianou*, (Florentiae, sumptu Philippi Iuntae Florentini, 1517).

<sup>299</sup> PRISCIANUS CAESARIENSIS, *Prisciani grammatici Caesariensis Libri omnes*, (Venetiis, in aedibus Aldi, et Andreae Asulani soceri, 1527).

<sup>300</sup> IOHANNES VARENNIUS, *Syntaxis linguae Graecae, Ioanne Varennio Mechliniensi autore*, (Basileae, Ex officina Ioannis Oporini, 1551).

<sup>301</sup> THEOCRITUS, *Theokritou Eidyllia, toutesti mikra poiemata hex kai triakonta*, [Francofurti, ex officina Petri Brubacchij], 1545.

<sup>302</sup> URBANO BOLZANIO, *Vrbani Bolzani Bellunensis Grammaticae institutiones in Graecam linguam vltima ipsius censura editioneque probat*, Venetiis, [Pietro Ravani, eredi e soci], 1545.

autoprodotta, non rientrava nella categoria dei beni monetizzabili. Una volta chiarito questo fattore, è possibile ipotizzare plausibilmente l'esistenza di una progettualità bibliografica condivisa e precostituita all'interno del collegio perugino, in grado di essere attuata unicamente, come logico, attraverso una politica di acquisizioni legata alla spesa diretta dell'istituto oppure alla sfera delle donazioni da parte dei benefattori.

Come noto, le biblioteche pertinenti a una qualsiasi istituzione, oggi come nei tempi passati, si generano e si sviluppano sulla base dell'attuazione di una vocazione intellettuale ben precisa (potremmo dire di una "missione"), che deve soddisfare spesso una gamma assai vasta di bisogni culturali e che quindi necessita, per il compimento del proprio mandato, di un notevole grado di qualità bibliografica. Nel caso della Compagnia, il progresso di una raccolta libraria doveva tener conto dei tre già citati ambiti-cardine dell'apostolato ignaziano – insegnamento, predicazione, evangelizzazione –, a loro volta suddivisi in una molteplicità di settori d'azione. Il processo di formazione delle prime raccolte, come visto in precedenza, era legato alle conoscenze e ai bisogni propri dei padri, i quali selezionavano in prima persona i testi necessari alla propria attività per poi chiedere al bibliotecario di procurarli. Ciò portò quindi, almeno nei primi decenni di storia ignaziana, alla formazione di raccolte costituite nel concreto da micro biblioteche di natura privata, dotate di un elevato valore bibliografico proprio perché create in seguito all'attuazione di processi cognitivi da parte di singoli individui, le cui scelte erano frutto di elaborazioni mentali volte a ottenere il meglio per il soddisfacimento di specifiche necessità intellettuali. Elemento fondamentale per la rilevazione effettiva del grado di qualità bibliografica, e quindi del valore paradigmatico di una determinata raccolta, è inoltre quello riguardante il suo livello di aggiornamento, evidenziato, come noto, dal rapporto esistente tra l'uscita di una data opera e il periodo in cui questa viene acquisita da una biblioteca. In un contesto cronologico come quello cinquecentesco, tuttavia, tale rapporto va riconsiderato alla luce del livello quantitativo della produzione editoriale europea e, di rimando, proporzionato in un quadro temporale più dilatato. L'insieme di questi fattori, di conseguenza, può essere visto come la base fondante per la costituzione delle antiche raccolte gesuitiche, le quali, come

visto nel capitolo precedente, per loro stessa conformazione biologica, nonché per regolamento generale, dovevano progredire costantemente attraverso l'acquisizione di selezionati e aggiornati strumenti bibliografici.

Come tali elementi abbiano influenzato la costituzione della biblioteca gesuitica di Perugia è presto detto. Quindici, come già evidenziato, sono le classi in cui si suddivide l'indice perugino, secondo una struttura che rispondeva alle esigenze di organizzazione del sapere avvertite in quel periodo all'interno della maggior parte degli istituti della Compagnia. Si potrebbe ora effettuare una analisi generica per classe, con sondaggi e ripartizioni percentuali per ogni singolo ambito che ne ricostruirebbe la grezza fisionomia; eppure sarebbe un mero esercizio meccanico che non metterebbe in risalto esaustivamente le polarità professionali della biblioteca né la sua impronta funzionale né tantomeno il suo effettivo livello qualitativo. Se però si vanno a quantificare le registrazioni bibliografiche secondo le discipline riportate nel documento tenendo conto principalmente delle informazioni circa la storia del collegio di Perugia nel suo primo decennio di vita, si può invece costatare in maniera più evidente come la raccolta fosse costruita su misura del collegio, in base alle attività svolte dai padri nella città umbra e che quindi essa abbia svolto *ab origine* una funzione marcatamente ausiliaria. Una prima prova di ciò si era già avuta con gli esempi prima citati dei volumi fatti venire da Roma dal rettore Notari per i professori del collegio. Una ulteriore testimonianza è data ora dalla presenza nettamente superiore nell'inventario di Amodei, rispetto alle altre discipline, delle opere di grammatica e umanità (66 titoli, pari al 25% del totale), Greco (9%) e "Poesia" (10%) che indica chiaramente verso quale sfera del sapere fosse indirizzata la vocazione intellettuale dei padri, i quali fin dalle origini, come visto prima, furono coinvolti in prima linea, oltre che nella missione pedagogica collegiale, anche nelle attività d'insegnamento per i corsi di greco e latino dell'ateneo perugino. D'altro canto, le opere di teologia e spiritualità, che insieme costituiscono il 35% del patrimonio registrato nell'*Indice*, ci ricordano la centralità che la missione evangelizzatrice rivestiva anche all'interno della comunità gesuitica perugina. Accanto alle tipologie bibliografiche legate a filo diretto con le attività intellettuali dei singoli padri ci sono poi quelle riguardanti gli ambiti pedagogico e catechetico, utilizzate, come

appare evidente dal numero di copie possedute nella raccolta, anche dalla popolazione studentesca dell'istituto. Ci si riferisce nello specifico ai manuali di Despautere, dei quali erano presenti in tutto sette copie per tre edizioni registrate, ai *Rudimenta grammaticae* di Thomas Linacre (tre copie) e alle opere grammaticali di Girolamo Cafaro e del perugino Cristoforo Sassi,<sup>303</sup> di cui si possedevano due copie per ciascuna edizione.

Naturalmente, le mere percentuali quantitative non bastano a rilevare il livello bibliografico di una raccolta e, di conseguenza, il suo intrinseco valore culturale. Come si può notare scorrendo l'inventario, i titoli indicizzati rappresentano, per ciascuna disciplina elencata, una proiezione di quanto di meglio esistesse sul mercato librario o, per dirla in maniera più esatta, di tutto ciò che i padri ritenevano fondamentale per portare avanti il proprio operato intellettuale e che potevano permettersi di acquisire con le loro limitate sostanze. L'elemento più interessante, in tale contesto, è però quello riguardante l'aggiornamento della raccolta. Sebbene, infatti, l'inventario non riporti le note di edizione delle opere citate, è stato possibile effettuare, grazie a un confronto incrociato delle notizie presenti nel documento con quelle del catalogo settecentesco della biblioteca collegiale, di alcuni repertori bibliografici digitali oggi disponibili (ISTC,<sup>304</sup> GW,<sup>305</sup> Edit16,<sup>306</sup> VD16<sup>307</sup>), dell'opac nazionale SBN<sup>308</sup> e del catalogo della Biblioteca Augusta di Perugia, l'individuazione della maggior parte delle edizioni appartenute alla raccolta gesuitica descritta nell'inventario cinquecentesco. Ciò ha reso possibile una parziale rilevazione del grado di qualità bibliografica della biblioteca e i risultati emersi dal raffronto rappresentano una conferma ulteriore di quanto ipotizzato poc'anzi. Dall'analisi si evince, infatti, che il collegio possedeva opere pubblicate in maggioranza tra

---

<sup>303</sup> Il manuale di grammatica di Sassi era utilizzato presso le scuole del collegio perugino in forma manoscritta già dal 1556, sei anni prima dell'edizione a stampa cui l'inventario fa riferimento (PIETRO TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II/2, cit., p. 350.

<sup>304</sup> <http://istc.bl.uk/>.

<sup>305</sup> <http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/GWEN.xhtml>.

<sup>306</sup> [http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm).

<sup>307</sup> <http://www.bsb-muenchen.de/index.php?id=1681&type=0>.

<sup>308</sup> <http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>.

gli anni Venti e Sessanta del XVI secolo, quindi pienamente congruenti con il periodo di formazione della raccolta; poche invece le opere edite nei primi vent'anni del Cinquecento come pure gli incunaboli, presenti in cinque edizioni accertate. Il concetto di aggiornamento però non deve essere inteso come elemento riguardante soltanto le date di edizione delle singole opere, ma anche, e soprattutto, come fattore relazionato alla capacità di progettazione bibliografica e alla volontà di attuazione di tale programma da parte del soggetto in esame. Un elemento molto interessante, a tal proposito, è quello riguardante le tipologie di acquisizioni, che, nel nostro caso, dall'esame compiuto sulle note di possesso dei volumi individuati e conservati in Augusta sembrano essere state effettuate nella quasi totalità sotto forma di acquisto diretto da parte dell'istituto. L'analisi attuata sui segni di provenienza dei singoli esemplari ha messo in evidenza la mancanza quasi totale di annotazioni di proprietà precedenti a quelle del collegio perugino, se si escludono naturalmente i testi provenienti dalla sede romana citati nel paragrafo precedente. Questo elemento può farci ipotizzare con una certa qual sicurezza che la costituzione della biblioteca originaria fosse basata su una politica di selezione bibliografica precostituita e non (o almeno non in prevalenza) su una formula di acquisizione libraria legata alle donazioni private esterne. Di conseguenza è lecito pensare che lo sviluppo della raccolta sia stato tracciato all'interno di un ben determinato progetto di selezione bibliografica pensato e attuato integralmente dai padri della Compagnia perugina.

Da quanto esposto sinora, appare evidente che quella del collegio di Perugia fosse nel concreto una biblioteca di natura "professionale", legata cioè imprescindibilmente per origine e progresso ai compiti istituzionali dei singoli religiosi e alle attività educative e catechetiche svolte all'interno dell'istituto. Una biblioteca militante, dunque, attiva e costantemente utilizzata dai propri fruitori, fossero essi i religiosi che abitavano entro le mura del collegio oppure, per quanto consentito, i giovani che lì andavano a formarsi. Come si vedrà in seguito, nei decenni successivi la biblioteca conobbe uno sviluppo ancora maggiore, legato direttamente a un interesse deciso da parte di alcuni benefattori a favorire un'implementazione costante del patrimonio librario del collegio. In tal modo, la raccolta gesuitica completò il processo di stabilizzazione

istituzionale avviato a Perugia negli anni Cinquanta del Cinquecento dal rettore Notari e che, di lì a poco, la futura *Ratio studiorum* avrebbe reso ufficiale e obbligatorio per tutti gli istituti della Compagnia.

## **5. Lo sviluppo della biblioteca**

Se è innegabile che la munificenza del Collegio Romano abbia dato avvio alla formazione della raccolta perugina, altrettanto certo è il fatto che essa riuscì a progredire (almeno per i primi decenni) anche grazie all'aiuto di sostenitori esterni dell'istituto. Quella di Perugia, in realtà, sarebbe potuta divenire una delle più importanti e ricche biblioteche gesuitiche d'Italia se solo non si fossero frapposte alcune circostanze, istituzionali e burocratiche, che impedirono l'incameramento di due importantissimi fondi bibliografici e la conseguente concentrazione di capitali destinati al costante mantenimento dell'arricchita raccolta collegiale. Ciononostante, il progresso della biblioteca non subì mai alcuna battuta di arresto, toccando nella seconda metà del XVII secolo il suo apice di sviluppo bibliografico per poi giungere alla piena maturità funzionale e organizzativa nel secolo successivo. Ciò poté realizzarsi, come per la maggior parte delle biblioteche di Età moderna, attraverso un doppio processo di approvvigionamento legato da una parte alle acquisizioni dirette tramite rendite fisse per la biblioteca, dall'altra agli incameramenti di fondi librari pervenuti presso l'istituto a seguito di donazioni di privati benefattori.

### **5.1 Le donazioni**

Circa la sfera legata alle acquisizioni tramite lasciti o donazioni di materiale bibliografico, la documentazione archivistica relativa al collegio perugino appare abbastanza scarna. Per ricostruire la storia dei flussi librari andati a convergere attraverso tale modalità d'incameramento nel corso degli anni all'interno della raccolta gesuitica è perciò necessario utilizzare una metodologia che riesca a unire le informazioni presenti nei pochi documenti d'archivio con quelle relative al materiale librario e catalogafico originario. L'analisi dei cosiddetti *marks in books* (note di possesso, timbri, legature) è di conseguenza fondamentale per



giungere a una mappatura, se non completa, quantomeno soddisfacente della stratificazione bibliografica testimone dell'evoluzione fisionomica della biblioteca gesuitica perugina.<sup>309</sup>

Proprio grazie all'analisi delle tracce di provenienza si è potuto appurare che a distanza di quasi dieci anni dalle richieste del rettore Notari a Roma, il collegio di Perugia ricevette la sua prima donazione libraria accertata da parte di uno dei benefattori cittadini della Compagnia. Si tratta del legato del già citato Marco Antonio Oradini, professore di Diritto canonico nell'ateneo umbro dal 1539 al 1566<sup>310</sup> e vicario episcopale della diocesi di Perugia, elevato alla carica di vescovo di Utica *in partibus infidelium* da Pio V nell'ottobre del 1565.<sup>311</sup>

---

<sup>309</sup> Sull'argomento si vedano: GIUSEPPE FRASSO, *Libri a stampa postillati. Riflessioni suggerite da un catalogo*, «Aevum», LXIX, 1995, pp. 617-640; DAVID PEARSON, *Provenance, research in book history: a handbook*, London, The British Library, 1998<sup>2</sup>; MARIELISA ROSSI, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001; *Nel mondo delle postille*, a cura di EDOARDO BARBIERI, Milano, CUSL, 2002; *Libri a stampa postillati*, a cura di EDOARDO BARBIERI - GIUSEPPE FRASSO, Milano, CUSL, 2003; *Imprints and Owners: Recording the Cultural Geography of Europe*, edited by DAVID J. SHAW, London, Consortium of European Research Libraries, 2007; *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, a cura di KATIA CESTELLI - ANNA GONZO, Trento, Provincia autonoma - Soprintendenza per i beni librari e archivistici - Firenze, Regione Toscana, 2009; ROSARIA MARIA SERVELLO, «*Habent sua fata libelli*». Testimonianze di provenienza e possessori nei fondi librari, in *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di ROSA MARISA BORRACCINI, Macerata, EUM, 2010, pp. 61-122; GIANCARLO PETRELLA, *Sulle tracce dei domenicani. Dall'Archiginnasio alla Biblioteca di S. Domenico di Bologna. Appunti di ricerca sulle raccolte librerie antiche*, in *Clastrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche*, a cura di EDOARDO BARBIERI - FEDERICO GALLO, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 135-183; ID., *L'oro di Dongo ovvero per una storia del patrimonio librario del convento dei Frati Minori di Santa Maria del Fiume (con il catalogo degli incunaboli)*, Firenze, Olschki, 2012.

<sup>310</sup> *Maestri e scolari a Siena e Perugia. Una prosopografia dinamica del corpo accademico e studentesco*, Ricerche di prosopografia elettronica curate da CARLA FROVA, PAOLO NARDI, PAOLO RENZI, <http://www3.unisi.it/docentes/perugia/docenti-m-n.html>.

<sup>311</sup> CESARE CRISPOLTI, *Perugia augusta*, cit., p. 339; GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, II, Perugia, presso Vincenzo Bartelli e Giovanni Costantini, 1829, p. 154; PIETRO TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II/2, cit. p. 455.

«Relictum Marci Antonii Oradini episcopi Uticensi» è la nota riportata, accanto alla formula di possesso del collegio perugino, sui frontespizi di 22 edizioni (per un totale di 28 volumi) stampate tra il 1520 e il 1565 e conservate oggi nella biblioteca Augusta (fig. 2). Questo elemento ci permette di ipotizzare, in mancanza di testimonianze archivistiche, che il lascito sia avvenuto agli inizi del 1566, poco tempo prima che Oradini partisse alla volta di Mantova, città nella quale morì in quello stesso anno, dopo la nomina a vescovo suffraganeo del cardinale Francesco Gonzaga di Guastalla. Com'è facile intuire, il nucleo di opere donate da Oradini, probabilmente in origine molto più ampio rispetto a quello sopravvissuto presso la biblioteca comunale, riguardava tematiche inerenti prevalentemente alla sfera professionale del vescovo-professore (si pensi, a esempio, ai testi dei cardinali Campeggi<sup>312</sup> e Pole<sup>313</sup> o a quelli di Juan de Torquemada<sup>314</sup>), come pure titoli di teologia e sacra scrittura;<sup>315</sup> argomenti, quindi, più che coerenti con le attività intellettuali svolte dai gesuiti. Se si conta poi che nella stragrande maggioranza dei casi si trattava di edizioni assai recenti e di un certo rilievo intellettuale, si può facilmente intuire che il lascito sia stato accettato più che volentieri all'interno della biblioteca collegiale.

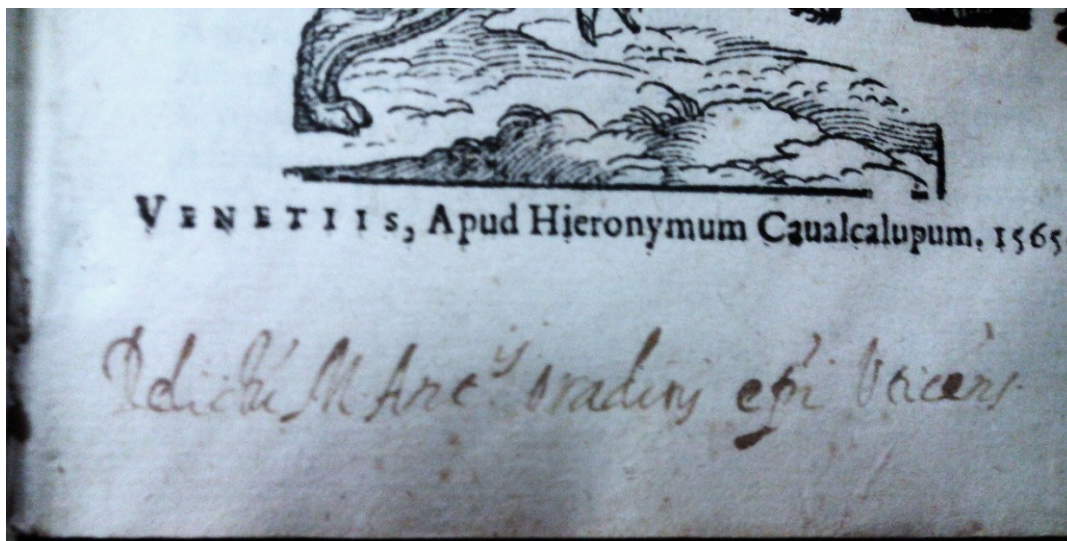
---

<sup>312</sup> TOMMASO CAMPEGGI, *Opus Thomae Campegi Bononiensis, episcopi Feltrensis, De auctoritate, & potestate Romani pontificis*, Venetiis, apud Paulum Manutium Aldi f., 1555.

<sup>313</sup> REGINALD POLE, *Reformatio Angliae ex decretis Reginaldi Poli cardinalis*, Romae, apud Paulum Manutium Aldi f., 1562; *De concilio liber Reginaldi Poli cardinalis*, Romae, apud Paulum Manutium Aldi f., 1562.

<sup>314</sup> JUAN DE TORQUEMADA, *Summa de ecclesia*, Venetijs, apud Michaellem Tramezinum, 1561; *De pontificis maximi, conciliiq. generalis auctoritate ad Basileensium oratorem responsio*, Venetiis, ex officina Iordani Ziletti, 1563.

<sup>315</sup> FRANS TITELMANS, *Commentarii in Ecclesiasten Salomonis, cum annotationibus ex hebraeo & aeditione graeca in singula capita, per Fratrem Franciscum Titelmannum Hassellensem, ordinis Fratrum Minorum*, Antuerpiae, Simon Cocus, 1536; DENIS LE CHARTREUX, *Elucidissima in Dñi Pauli apostoli Epistolas commentaria*, Parisiis, apud Ambrosium Girault, 1542; GASPAR DO CASAL, *De coena, et calice Domini quo ad laicos, & clericos non celebrantes libri tres*, Venetiis, ex officina Iordani Ziletti, 1563.



**Fig. 2.** Nota di dono di Marco Antonio Oradini sul frontespizio di CRISOSTOMO IAVELLI, *Post peripateticam academicamq. moralem*, Venetiis, apud Hieronymum Cauualcalupum, 1565.

Una seconda donazione, diversa per mole dalla prima, fu quella del collezionista perugino Simonetto Anastagi,<sup>316</sup> che nel 1602 nominò i gesuiti eredi di tutte le proprie sostanze.<sup>317</sup> Tra i beni facenti parte dell'eredità erano compresi «quattordici libri in quarto stampati di diversa professione; diciassette libri in ottavo stampati di diversa professione; 9 libri scritti a mano; [...] un libro chiamato il Platina;<sup>318</sup> un libro chiamato il Bembo; [...] 23 pezzi di libri in ottavo stampati di diversi autori; 25 pezzi di libri in quarto stampati di diversi autori». <sup>319</sup> Non è possibile in questo caso esprimere un giudizio qualitativo

---

<sup>316</sup> Sull'Anastagi si vedano: GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, I, Perugia, presso Vincenzo Bartelli e Giovanni Costantini, 1829, p. 42; GIOVANNA SAPORI, *Rapporto preliminare su Simonetto Anastagi*, «Ricerche di storia dell'arte», 21, 1983, pp.77-85; EAD., *Collezionismo e mercato dei disegni a Perugia nel Seicento*, in *Il segno che dipinge*, a cura di CATERINA BON VALSASSINA, Bologna, Pendragon, 2002, pp. 42-51.

<sup>317</sup> ARSI, FGC, 1515, Perugia, n. 60.

<sup>318</sup> BARTOLOMEO SACCHI (IL PLATINA), *Il Platina delle vite et fatti di tutti i sommi pontefici romani, cominciando da Christo infino a Sisto quarto*, In Venetia, per Michele Tramezzino, 1543.

<sup>319</sup> ARSI, FGC, 1490, Perugia, c. 31v-32v. Di questo gruppo di libri facevano parte i volumi di «Francesco Patritio, Andrea Fulvio, Meraviglie, Pomponio Leto, Bembo, Palladio» citati in un

sull'eredità di Anastagi giacché di essa non si è in grado di rilevare alcuna informazione, né dai documenti sopravvissuti né dall'analisi autoptica degli esemplari presenti in Augusta, che riesca a suggerire il livello bibliografico di questo fondo. Sebbene, infatti, si conosca l'entità quantitativa del lascito (81 volumi a stampa e 9 manoscritti), la mancanza della pur minima traccia di riconoscimento materiale impedisce di effettuare qualsiasi plausibile ipotesi in merito alla sua fisionomia semantica.

Un caso molto particolare, riguardante stavolta un mancato incameramento librario, fu quello del rettore Girolamo Dandini che, come già accennato, ricoprì la carica di lettore ordinario di Filosofia presso l'università di Perugia nel 1593. Secondo quanto riportato in un atto notarile conservato presso l'Archivio romano della Compagnia, il Dandini, all'inizio della sua attività di docente accademico, aveva rinunciato allo stipendio triennale da ordinario che gli spettava di diritto e che equivaleva a trecento scudi romani. Nel documento si afferma che al posto di questa notevole somma, il religioso aveva però accettato di ricevere l'equivalente del salario in libri di argomento filosofico e teologico.<sup>320</sup> Tramite quei denari l'università avrebbe acquistato, quindi, più di trecento opere, una quantità davvero considerevole per l'epoca, da consegnare come stipendio al religioso e da questi detenuti all'interno del collegio. Un anno dopo la stipulazione del contratto di insegnamento, però, i volumi furono restituiti ai governatori dello *Studium* (i cosiddetti "Sette Savi"), dal rettore Francesco Della Torre, il quale motivò la sua decisione dichiarando che il possesso di quelle opere all'interno del collegio era equivalente alla detenzione personale di denaro e che ciò era contrario ai principi di povertà della Compagnia. La soluzione migliore, quindi, secondo il religioso, era quella di restituire i libri a chi li aveva acquistati in modo che quelle opere potessero essere disponibili in futuro per il pubblico degli studiosi, ivi compreso il povero Dandini, che si vide strappare di

---

documento inventariale del secondo sopralluogo effettuato dopo la morte del testatore (ARSI, FGC, 1515, Perugia, n. 61).

<sup>320</sup> «Cum ipse P. Hieronymus fuerit conductus anno preterito ad lecturam ordinariam Filosoficam matutinam pro tribus annibus, cum provisione et honorario scutorum trecentorum; et licet ipse noluerit recipere pecunias at tamen acceptavit libros ad dictam facultatem pertinentes» (ARSI, FGC, 1528, Perugia, doc. 1, *Lista delli libri che hebbe il P. Dandino*, c. 1r).

mano un prezioso tesoro.<sup>321</sup> È possibile, in realtà, visti soprattutto i notevoli benefici economici che col passare del tempo il collegio andò a incamerare, che il gesto di Della Torre sia stato dettato da motivazioni ben diverse, riguardanti probabilmente le mire della Compagnia nei confronti dell'istituzione universitaria piuttosto che il legio perseguimento della regola ignaziana di povertà. La concessione di un simile dono può essere vista, infatti, come la stipulazione silenziosa di un accordo privilegiato di collaborazione tra la Compagnia e i vertici dello *Studium*, ovverosia tra il più importante laboratorio educativo perugino e la massima istituzione culturale della città. Se si considerano, poi, gli sviluppi di tale rapporto, culminati nel contrasto istituzionale del 1680, non è propriamente infondato ritenere veritiera una simile ipotesi. L'elenco dei volumi di Oradini è allegato al documento notarile e al suo interno sono riportati, in maniera alquanto confusionaria e senza la registrazione delle note di edizione né indicazioni sul numero dei volumi, oltre trecento titoli di filosofia, teologia, logica e medicina, che rappresentavano nel loro insieme una delle migliori raccolte professionali cittadine del Cinquecento, selezionata con cura da uno dei più raffinati teologi del tempo, di cui, purtroppo, i padri della Compagnia non poterono mai beneficiare.<sup>322</sup>

Di mole e qualità bibliografica ben più importanti fu però un'altra mancata donazione libraria, quella cioè relativa al lascito dell'ideatore della prima

---

<sup>321</sup> «Et cum hoc factum videatur contrarium Instituti et Constitutionibus eum Religioni [...] ne qui falso cogitare, vel presumere valent, quod loco pecuniam libros receperint, ex libera et spontanea voluntate ipsos libros [...] restituerunt et resignaverunt Ill.mo et Rev.mo D.no Gubernatori et ill.mi d.ni Sapientibus» (ARSI, FGC, 1528, Perugia, doc. 1).

<sup>322</sup> Purtroppo quasi nulla si sa del destino di questi libri, anche se è possibile ipotizzare che, almeno provvisoriamente, siano stati incamerati in massima parte all'interno delle raccolte dei collegi della Sapienza, che, come già ricordato, erano i soli enti legati direttamente all'università in possesso di biblioteche proprie. L'unica notizia certa è che una porzione della raccolta fu venduta nel 1598 alla monaca agostiniana Laura Franchi per volontà di Andrea Adriani, uno dei Sette Savi dell'ateneo perugino. L'elenco stilato in quell'occasione, conservato anch'esso presso l'Archivio romano della Compagnia, riporta 63 titoli di filosofia e teologia, per un totale di 123 volumi, con le relative indicazioni di prezzo, la cui somma ammonta a scudi 95,75 (ARSI, FGC, 1528, Perugia, doc. 2, *Restitutione de libri 7 savii*).

biblioteca pubblica perugina, il bibliofilo e umanista Prospero Podiani.<sup>323</sup> Prima di donare definitivamente gli oltre settemila titoli costituenti la sua raccolta privata alla città, infatti, Podiani designò, in tempi diversi, vari beneficiari ai quali assegnare i propri volumi. La storia dell'intricato iter giuridico che ne derivò è riportata nel volume sulla nascita e lo sviluppo della biblioteca Augusta compilato da Giovanni Cecchini, la cui sezione documentaria, sebbene viziata da una pronunciata tendenza alla semplificazione testuale, contiene numerose indicazioni circa i diversi testamenti redatti da Podiani.<sup>324</sup> Questi, dopo un primo felice idillio con le autorità perugine testimoniato dal trasferimento, nel 1582, di buona parte della propria raccolta all'interno del Palazzo dei Priori e dalla sua nomina a bibliotecario comunale, entrò in contrasto con le magistrature locali. Tra il 1595 e il 1603 furono stilati quattro testamenti nei quali si prevedeva che, in caso di inadempienza degli accordi presi dal comune con Podiani, i libri sarebbero passati al convento di San Domenico di Perugia. Nel 1604 fu stipulato il primo *istromento* che testimonia della rottura col comune, in cui venne indicato come erede universale dell'umanista l'Ospedale di Santa Maria della Misericordia. Il documento che però riveste un maggiore

---

<sup>323</sup> Come noto, la biblioteca comunale Augusta nacque a seguito della donazione libraria fatta da Podiani al comune di Perugia nel 1582. La particolarità di tale istituto rispetto alle altre biblioteche del tempo create *ad publicam utilitatem* risiedeva nella volontà primigenia del suo creatore di ideare *ab originem* una raccolta che già nella sua versione "privata" doveva possedere i caratteri della biblioteca pubblica. Testimonianza ne è, oltre al palese carattere universalistico della raccolta (documentato dai vari indici posseduti dall'Augusta), il grande flusso di prestiti librari che Podiani attuò con numerosi eruditi e intellettuali della penisola. Sulla figura di Podiani e le origini della biblioteca si vedano: FULVIO MARIOTTELLI, *Ragguaglio di Fulvio Mariottelli. Intorno alla libreria, che fù del sig. Prospero Podiani: & si disegna aprire in detta città ad universal beneficio degli studiosi*, In Perugia, appresso Marco Naccarini, 1618; MARIO RONCETTI, *Profili di bibliotecari perugini*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Perugia», 11, 1973-1974, pp. 183-370; GIOVANNI CECCHINI, *La Biblioteca Augusta del Comune di Perugia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978; MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Tracce di circolazione del libro a Perugia tra Cinquecento e Seicento*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento. Atti del convegno nazionale di studio, Perugia, Palazzo Sorbello, 29-30 giugno 2001*, a cura di GIANFRANCO TORTORELLI, Bologna, Pendragon, 2002, 263-325.

<sup>324</sup> GIOVANNI CECCHINI, *La Biblioteca Augusta*, cit., p. 123 e sgg.

interesse ai fini di questo studio è il testamento rogato nell'agosto del 1609, tramite il quale Podiani, affinché «la fatica di tanti anni non perisca e la Città non resti priva di questo ornamento», destinò la sua *libreria* al collegio perugino della Compagnia di Gesù, con l'obbligo di costruire, entro un anno dalla morte del testatore, un salone adatto ad accogliere i volumi, pena la decadenza del lascito.<sup>325</sup> Un nuovo testamento, redatto nel giugno 1611, modificò nuovamente la destinazione della raccolta, che sarebbe passata stavolta al duca Giovanni Angelo Altemps, con le stesse clausole elencate nel precedente atto. Finalmente, il 4 settembre 1615 venne stilato il testamento definitivo di Podiani, che confermò i gesuiti suoi eredi universali e tramite il quale si chiedeva alle magistrature comunali di accettare la destinazione della biblioteca con la preghiera, anzi, di favorirne l'incremento.<sup>326</sup> Purtroppo, però, anche stavolta i padri non riuscirono a usufruire di questo eccezionale beneficio. Il testamento, infatti, restò inattuato per ciò che riguardava l'incameramento della biblioteca, giacché Podiani confermò in punto di morte la donazione della raccolta al comune di Perugia, lasciando ai gesuiti l'usufrutto dei beni rimanenti.<sup>327</sup> Dopo aver acquisito i volumi, le autorità provvidero dunque a dar loro una definitiva sistemazione all'interno di Palazzo Meniconi, un edificio sito in piazza del Sopramuro a pochi metri di distanza dal collegio ignaziano, aprendo al pubblico la nuova biblioteca nel 1623.<sup>328</sup>

Nonostante la raccolta abbia patito la mancanza di due fondi di capitale importanza bibliografica come quelli appena citati, essa tuttavia continuò a essere beneficiata nel corso degli anni da altri lasciti librari. Dopo quella di Simonetto Anastagi, la prima donazione seicentesca accertata da parte di un privato ebbe luogo nel 1618, quando un certo Vittorio Rossi lasciò ai religiosi i

---

<sup>325</sup> Archivio di Stato di Perugia (d'ora in poi ASPG), Notarile, 2881 (carte non numerate).

<sup>326</sup> ARSI, FGC, 1497, Perugia, c. 41r-46r.

<sup>327</sup> In realtà per poter definitivamente usufruire del lascito i gesuiti dovettero addivenire a un compromesso con Vittoria Podiani, figlia di Prospero, alla quale i padri corrisposero nel 1623 la somma di 2000 scudi per rinunciare definitivamente a qualsiasi diritto, reale o presunto, sull'eredità paterna (ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 46v).

<sup>328</sup> GIOVANNI CECCHINI, *La Biblioteca Augusta*, cit., p. 31.

propri volumi, dei quali venne stilato un elenco purtroppo non sopravvissuto.<sup>329</sup> Grazie all'analisi autoptica degli esemplari conservati presso l'Augusta è stato possibile tuttavia individuare un gruppo di volumi riconducibili al donatore o, quanto meno, alla famiglia di questi. L'esame delle provenienze ha portato, infatti, al riconoscimento di un nucleo librario costituito da 19 esemplari contenenti l'annotazione manoscritta «Ex libris Rosciis» che indica la famiglia benefattrice del collegio perugino; buona parte dei volumi riporta anche la nota del libraio Giovanni Andrea Rossi con l'indicazione di prezzo del singolo esemplare. I testi, prevalentemente in volgare e stampati per lo più tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo precedente, coprono una variegata gamma di aree disciplinari in cui prevalgono nettamente i titoli di carattere storiografico, assieme a pochi altri volumi di poesia, grammatica, medicina e chimica. Nel complesso sembra trattarsi di una piccola raccolta personale creata e gestita da un singolo soggetto, corrispondente a quella che Victor Infantes definisce “biblioteca pratica”, «in cui il libro appare come un bene primario ed elementare [...] unicamente da leggere»,<sup>330</sup> e che, una volta scomparso l'antico proprietario, è caduta in uno stato di totale abbandono, almeno fino all'arrivo in una sede capace di valorizzare e promuovere il suo utilizzo come quella del collegio gesuitico.<sup>331</sup>

---

<sup>329</sup> «Item lascio al sopradetto luogo da farsi la mia libreria con tutti li libri che al presente vi sono, de' quali sarà qui inclusa la lista, e di più tutti quelli che vi si troveranno alla morte mia» ARSI, FGC, 1515, Perugia, n. 41.

<sup>330</sup> VÍCTOR INFANTES, *Las ausencias en los inventarios de libros y de bibliotecas*, «Bulletin hispanique», IC, 1997, pp. 287-288. La definizione è ripresa nel primo capitolo di MANUEL JOSÉ PEDRAZA GRACIA, *El conocimiento organizado de un hombre de Trento. La biblioteca de Pedro del Frago, obispo de Huesca en 1584*, Zaragoza, Prensas Universitarias, 2011, pp. 26-27 (ora anche in traduzione italiana: *Inventari e biblioteche: una questione di metodo*, traduzione di NATALE VACALEBRE, Milano, C.R.E.L.E.B. Università Cattolica - Edizioni CUSL, 2013, pp. 16-17).

<sup>331</sup> È molto probabile che il nucleo individuato presso l'Augusta sia solo una parte della raccolta Rossi e che il resto sia andato disperso nel corso degli anni, sia durante la “permanenza” gesuitica dei volumi (non si dimentichi che i padri avevano l'abitudine di vendere o scambiare i libri doppi, specie quelli più logori) sia nel periodo successivo al trasferimento presso la biblioteca comunale a seguito della vendita di molti esemplari pertinenti alla raccolta ignaziana.



A distanza di quindici anni dalla donazione Rossi giunse all'istituto un gruppo di volumi facente parte della cospicua eredità assegnata ai religiosi per legato di Raffaele Setti (m. 1633). Nel suo testamento, datato 12 luglio 1620 e mai più modificato, egli nominò, infatti, eredi universali delle sue proprietà i padri della Compagnia di Perugia;<sup>332</sup> l'incartamento contenente l'imponente mole documentaria relativa al lascito di Setti non riporta purtroppo alcuna testimonianza riguardante la quantità effettiva e l'entità bibliografica del legato.<sup>333</sup> In assenza, dunque, di documenti inventariali coevi sono nuovamente i libri dell'Augusta, attraverso l'esame dei segni di provenienza, a disegnare la traccia identificativa di questo nucleo librario. La nota secentesca «Ex hereditate domini Raphaelis de Septis», apposta molto probabilmente dal responsabile della biblioteca gesuitica al momento della presa in carico del legato, accomuna ben 75 edizioni impresse tra il 1503 e il 1620 presenti tra gli scaffali della comunale di Perugia, più un'edizione incunabola degli epigrammi latini di Giovanni Battista Cantalici<sup>334</sup> e una del *De verborum significatione* di Sesto Pompeo Festo stampato a Venezia da Giovanni da Colonia nel 1476.<sup>335</sup> Questo particolare *mark in book* di tipo amministrativo può fin dal principio far supporre di trovarsi in presenza di un fondo bibliografico pressoché completo (se si escludono le probabili depauperazioni post clementine) segnalato per ragioni pratiche con un'apposita annotazione direttamente dai padri. Sui frontespizi di diciannove delle settantaquattro edizioni costituenti il fondo Setti si trova inoltre la nota, presumibilmente autografa, «Di Giulio Danti et Amici suoi» (fig. 3). È necessario a questo punto fornire alcune brevi informazioni sui personaggi finora menzionati. Giulio Danti era nipote dell'omonimo architetto e orafo perugino (famoso per aver fuso la statua bronzea di Giulio III antistante al duomo di Perugia) e figlio del pittore Girolamo, il quale morì nel 1580, lasciando come erede il suo unico rampollo.<sup>336</sup> Il giovane Giulio fu affidato

---

<sup>332</sup> ARSI, FGC, 1515, Perugia, n. 64.

<sup>333</sup> ARSI, FGC, 1498, Perugia, *Eredità di Raffaello Setti*.

<sup>334</sup> GIOVANNI BATTISTA CANTALICI, *Epigrammata*, Venezia, Matteo Capcasa, 1493.

<sup>335</sup> SEXTUS POMPEIUS FESTUS, *De verborum significatione*, [Venezia], Giovanni da Colonia e Johannes Manthen, 1474.

<sup>336</sup> GIOVANNA SAPORI, *Danti, Girolamo*, in *DBI*, vol. XXXII, cit., pp. 663-664.

quindi alle cure di Giovanni Antonio Setti, marito di Lucrezia Danti (sorella di Girolamo) e padre di Raffaele.<sup>337</sup> Nel suo testamento, rogato il primo giugno 1622, Giulio nominò come unico erede il cugino, al quale andarono tutti i suoi averi, ivi compresi i beni librari, confluiti in seguito nella biblioteca gesuitica assieme agli altri volumi appartenuti a Setti. A una prima analisi, la piccola collezione del Danti – anch'essa probabilmente depauperata nel corso degli anni – appare più che altro una riserva libraria “di lettura”, simile per tipologia a quella Rossi, stante la presenza preponderante di libri in volgare (15 su 18) suddivisi in opere teatrali, in versi, testi di storiografia, letteratura amena, cosmografia e manualistica, mentre i tre soli titoli in latino trattano di fisica e astronomia. Una siffatta dote libraria si adegua perfettamente a quella posseduta da Setti, la quale non presenta una fisionomia omogenea, ma sembra piuttosto un'aggregazione bibliografica ibrida, costituita in tempi e da personaggi diversi, ognuno con precipui interessi culturali. La magmatica composizione tematica del nucleo librario (opere di teologia, poesia, filosofia, medicina, geometria, astronomia) è però soltanto una delle spie che suggeriscono una simile ipotesi. Se, infatti, oltre a questo elemento si considera che l'opera più recente del fondo è un'edizione del 1620, stampata cioè tredici anni prima della morte del testatore, che la totalità dei volumi non contiene note di possesso e che, per contro, in quasi tutti sono presenti postille coeve e segni di utilizzo, è plausibile pensare che il lascito di Setti non costituisse affatto la sua biblioteca privata, ma che di converso fosse il frutto dell'unione di più raccolte da lui ereditate e infine destinate alla biblioteca della Compagnia.

I casi di lasciti librari finora citati, testimonianze del crescente prestigio della *Societas* all'interno del tessuto sociale cittadino tra Cinque e Seicento, si differenziano tuttavia in maniera netta, per mole e qualità bibliografica, da quelle che si possono senza difficoltà definire come le due più importanti dotazioni librarie pervenute alla biblioteca gesuitica di Perugia nel XVII secolo, quelle cioè ascrivibili a Dionisio Crispolti,<sup>338</sup> fratello del già menzionato storiografo Cesare, e al bibliografo gesuita Agostino Oldoini.

---

<sup>337</sup> ARSI, FGC, 1515, Perugia, n. 17.

<sup>338</sup> ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 65r.

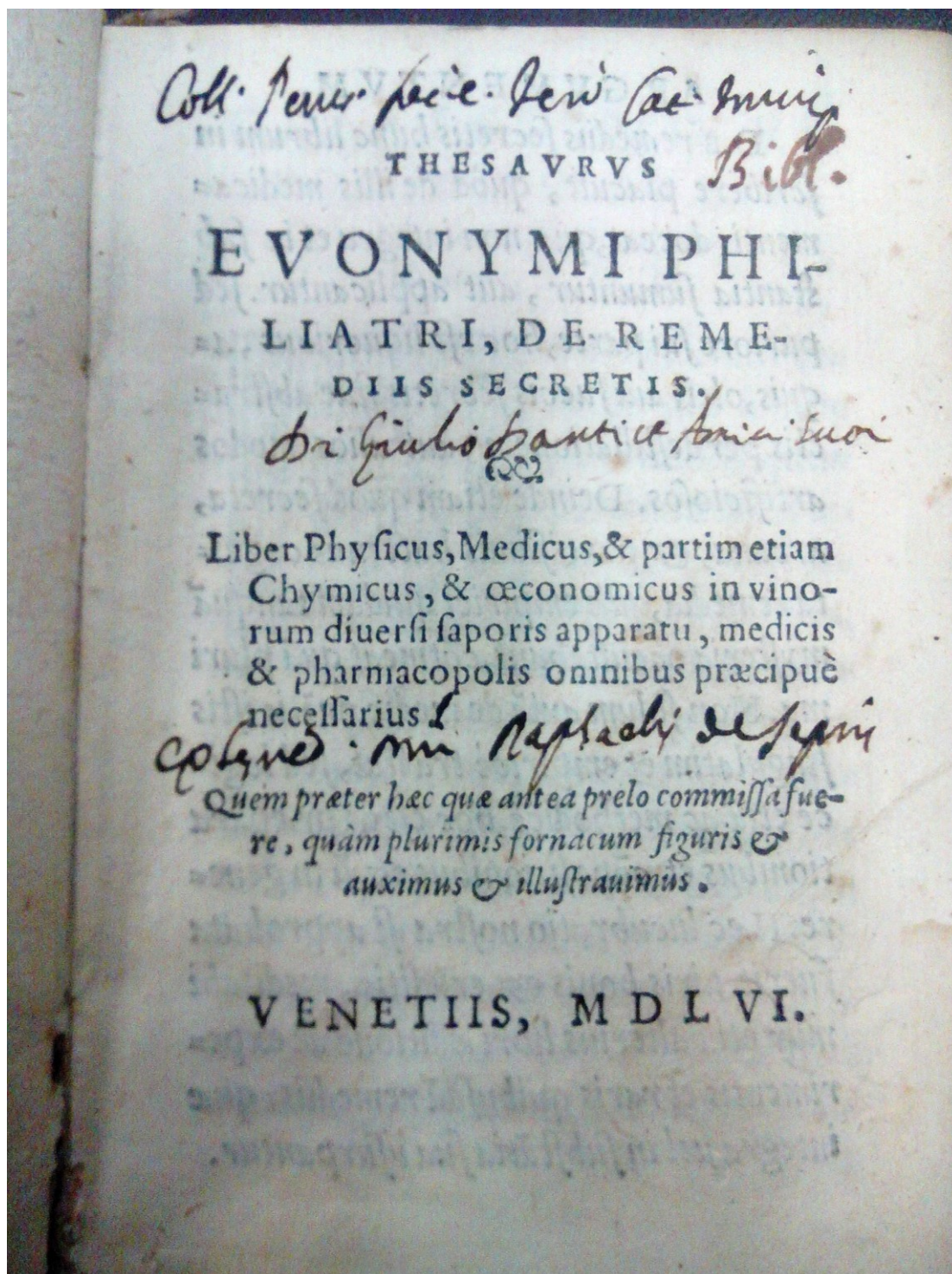


Fig. 3. Nota di possesso di Giulio Danti affiancata all'annotazione dell'eredità Setti

Stando a quanto riportato nella raccolta dei testamenti del collegio, agli inizi di febbraio del 1651 il sacerdote perugino Giovanni Battista Ricci annotò sotto dettatura le ultime volontà del professor Dionisio Crispolti.<sup>339</sup> Il 4 di quello stesso mese il notaio Carlo Camilli utilizzò quel documento provvisorio per rogare il testamento del giurista, il quale si spense dodici giorni dopo. Tra i vari capitoli presenti nell'atto notarile, ve ne era uno riguardante la "libreria" del defunto nel quale il testatore stabiliva quanto segue:

Item giudico et lascio alli PP. Giesuiti della Compagnia di Giesù del Collegio di Perugia la mia libreria con le scanzie di noce ed intendo non solo de' libri stampati, ma anco delli scritti a penna tra li quali sono le mie fatighe di quattro anni dell'Instituta, molti repertori, le fatighe di quattro anni delli straordinarii della sera, doi ordinarii della sera, li quattro ordinarii della mattina fatti da me nel corso di lettura di trent'anni et più in diversi modi con molte altre fatighe et scritti in legge et altre professioni [...]. È ben vero che mancano molte di queste mie fatighe da me imprestate a diversi amici, come in un libretto de' libri imprestati è; i quali giudico et lasso et voglio che da detti PP. si possino riadimandare, non intendendo li libri della buona memoria del Signor Giulio Beccuti mio suocero, de' quali ne ho inventario particolare.

Item voglio che detti Padri non possino vendere, donare, alienare, obbligare detta libreria sotto pena di perdita del legato.<sup>340</sup>

---

<sup>339</sup> Sulla figura di questo personaggio si veda: AGOSTINO OLDOINI, *Athenaeum Augustum in quo Perusinorum scripta publice exponuntur studio Augustini Oldoini Societatis Iesu erectu, Perusiae, typis & expensis Laurentij Ciani & Francisci Desideri, 1678, pp. 90-91; GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, II, cit., pp. 362-363.*

<sup>340</sup> ARSI, FGC, 1515, Perugia, n.6. In realtà, nel 1650 Crispolti aveva già sottoscritto un testamento, identico nella forma a quello del 1651, in cui lasciava erede della biblioteca suo nipote, il sacerdote Cesare, documento sostituito in punto di morte con quello definitivo (ASPG, Notarile, *Protocolli*, Carlo Camilli, *Testamenti sigillati [1641-1683]*, n. 4, aperto il 6 febbraio 1700 dal notaio Giancarlo de Fabbris). È quindi da correggere l'affermazione di Laura Teza in cui si ritiene che la biblioteca del giurista sia stata ereditata da Cesare *iunior*, editore e in parte coautore della *Perugia Augusta* composta dall'omonimo e più celebre zio (*Raccolta delle cose segnalate di Cesare Crispolti. La più antica guida di Perugia (1597)*, a cura di LAURA TEZA; apparato critico archeologico di SIMONETTA STOPPONI, Firenze, Olschki, 2001, p. 65, n. 166).

Questa testimonianza documentaria conferma le informazioni riportate dal summenzionato Oldoini nel suo *Athenaeum Augustum*, il più importante repertorio bibliografico seicentesco di autori perugini, in cui per la prima volta è ricordata la donazione al collegio cittadino della biblioteca Crispolti, ivi compresi gli armadi in noce e i manoscritti inediti del giurista perugino.<sup>341</sup> Nel marzo di quello stesso anno, secondo quanto riportato nel libro di ricordi dell'istituto, «fu condotta la detta libraria con le scanzie et accomodata con la nostra libraria insieme con le scanzie».<sup>342</sup> A metà del XVII secolo i padri incamerarono, quindi, un cospicuo fondo librario e le suppellettili necessarie a ospitarne la mole. Purtroppo, la mancanza di un elenco che abbia registrato la quantità numerica del legato librario rende impossibile stabilire oggi l'effettiva entità della donazione. In realtà, stando alla documentazione superstite, si sa che, in effetti, un inventario della dotazione libraria era stato compilato dal notaio Bartolomeo Cini e inserito nell'archivio del collegio all'interno di un purtroppo non sopravvissuto "Libro di notizie diverse".<sup>343</sup> Anche in questo caso, quindi, in mancanza di una fonte archivistica attendibile, l'analisi delle tracce di provenienza si rivela fondamentale per comprendere l'origine e il significato di questa importante donazione libraria. L'esame dei *marks* ha difatti rilevato la presenza presso l'Augusta di un nucleo bibliografico costituito da 114 edizioni per un totale di 117 volumi sicuramente ascrivibili al legato di Crispolti, cui vanno aggiunti i numerosi manoscritti inediti del testatore elencati da Oldoini nel suo repertorio ma non presenti nell'attuale patrimonio dell'Augusta.<sup>344</sup>

---

<sup>341</sup> «Dyonisius Crispoltus [...] qui Bibliothecam multis voluminibus librorum refertam instituit, eamque supremis tabulis legavit Collegio Perusino Patrum Societatis Iesu, apud quos post obitum, sequutum die 16 Februarij anno 1651 etiam condi voluit, multa scripsit, nempè» (AGOSTINO OLDOINI, *Athenaeum Augustum*, cit., pp. 90-91).

<sup>342</sup> ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 65r.

<sup>343</sup> Pur setacciando l'intera sezione 1650-52 dei protocolli di Cini conservati nel fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Perugia, non è stato possibile rintracciare in alcun modo il documento citato nel libro dei ricordi.

<sup>344</sup> Il bibliografo cita sedici titoli di vario argomento insieme a sedici volumi di lezioni di diritto (AGOSTINO OLDOINI, *Athenaeum Augustum*, cit., pp. 90-91). Per un'analisi del patrimonio

L'elemento più interessante, in questo caso, riguarda però il fatto che a seguito dell'indagine è stato appurato che la stragrande maggioranza degli esemplari costituisce *de facto* la raccolta privata non di Dionisio bensì del fratello maggiore Cesare, storiografo, giurista e principe dell'Accademia perugina degli Insensati più volte citato in queste pagine,<sup>345</sup> del quale fino a pochi anni fa si pensava che il primo avesse ereditato solo i volumi di diritto.<sup>346</sup> Il fondo è costituito da 115 edizioni in 128 volumi, impresse tra il 1516 e il 1605, sui frontespizi delle quali campeggia la nota di possesso dell'erudito perugino (fig. 4) mentre solo quattro titoli risultano ascrivibili alla proprietà di Dionisio.<sup>347</sup>

---

manoscritto del collegio gesuitico di Perugia si veda ALESSANDRA VERONESE, *Manoscritti del Collegio della Compagnia di Gesù*, cit.

<sup>345</sup> Sulla figura di Cesare Crispolti si veda la voce di ROBERTO VOLPI, *Crispolti, Cesare*, in *DBI*, vol. XXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 810-811, nonché l'esauriente saggio di LAURA TEZA, *Cesare Crispolti 'Sacerdote' di Perugia*, in *Raccolta delle cose segnalate*, cit., pp. 11-78, con la bibliografia citata nelle note.

<sup>346</sup> «Item relinquo [...] domino Dionisio Crispolto germano meo, utriusque iuris doctori, omnes libros legalis professionis quos ipse a me mutuo habuit, quorum librorum inventarium penes me retineo» (*Raccolta delle cose segnalate*, cit., p. 256). Con buone probabilità Dionisio riuscì a raccogliere in seguito, non si sa bene se attraverso compravendita o cessione, anche gli altri volumi di Cesare, ereditati assieme a tutti i beni mobili del canonico da Marcello, penultimo dei fratelli Crispolti. Un indizio di questo probabile processo di acquisizione può essere dato dalla presenza tra gli scaffali dell'Augusta di un volume recante la nota di possesso di Marcello a fianco della formula di proprietà del collegio gesuitico (PSEUDO-CICERONE, *M. Tullii Ciceronis Consolatio, vel De luctu minuendo*, Bononiae, apud Ioannem Rossium, 1583).

<sup>347</sup> CESARE LAMBERTINI, *Tractatus de iure patronatus*, Venetiis, Niccolò Bevilacqua, 1572; CIPRIANO SOAREZ, *De arte rhetorica libri tres*, Veronae, apud Sebastianum, & Ioannem fratres à Donnīs, 1577; ANTONIO DE GUEVARA, *Libro di M. Aurelio, con l'horologio de' Prencipi*, In Venetia, appresso Domenico Farri, 1589; NICCOLÒ PASSERI, *Conciliatio cunctarum legum*, Venetiis, apud Iuntas, 1616. Di queste, l'edizione di Lambertini riporta la nota di possesso di Cesare assieme a quella di Dionisio, mentre nell'opera di Soarez alla formula di proprietà del giurista si affianca quella del secondo dei fratelli Crispolti, Pierantonio.

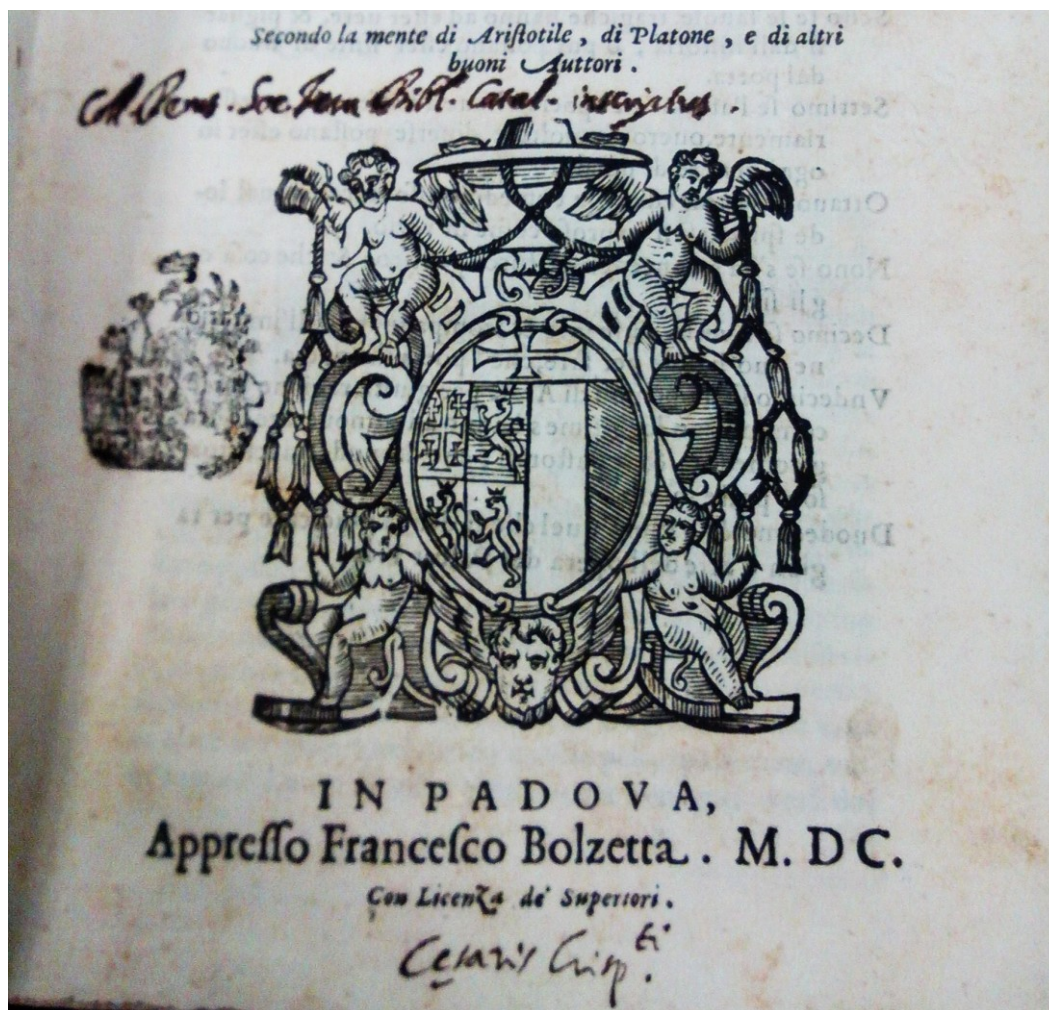


Fig. 4. Nota di possesso di Cesare Crispolti.

Se non si prendono in considerazione questi ultimi, si può constatare come buona parte del nucleo bibliografico sia formato in prevalenza da opere di storiografia, retorica, poesia e grammatica; in misura minore sono presenti, invece, testi di medicina, geologia, emblematica, botanica, casistica e diritto. Anche tenendo conto del fatto che quasi sicuramente questa raccolta avrà subito delle perdite nel corso del tempo – probabilmente anche prima di giungere nella sede gesuitica –, si può facilmente intuire già dopo una prima analisi che ci si trova di fronte a una vera e propria biblioteca professionale.<sup>348</sup> La percentuale

<sup>348</sup> Ciò che appare singolare, nella vicenda legata alla donazione del 1651, riguarda la probabile incongruenza quantitativa che si può registrare tra i volumi sopravvissuti in Augusta e l'entità potenziale della raccolta lasciata da Dionisio Crispolti, la cui consistenza, per essere ospitata in

nettamente preponderante, anche in questo nucleo parziale della raccolta Crispolti, dei libri di “umanità” rispetto alle altre discipline già citate è indicativa della personalità e degli interessi del suo antico proprietario, perfettamente aderenti, d'altronde, al fabbisogno e alla missione culturale di una biblioteca come quella del collegio di Perugia, votata particolarmente alla preparazione di solidi professionisti delle discipline umanistiche.

Se per quanto riguarda la storia di quest'ultimo legato è stato possibile unire all'analisi delle fonti d'archivio quella del patrimonio bibliografico dell'Augusta, lo stesso non può dirsi per ciò che attiene il caso forse più interessante di donazione libraria in favore dell'istituto gesuitico perugino del Seicento: quello del gesuita Agostino Oldoini. Sulla figura del prelado ligure molto è stato detto, evidenziando in particolare la sua alacre e puntuale attività di bibliografo.<sup>349</sup> Prefetto degli studi nel collegio gesuitico di Ancona dal 1635, pubblicò nella città marchigiana la sua prima opera, intitolata *Alcune difficoltà principali della grammatica* (Ancona, Marco Savioni, 1637). Negli anni Quaranta del Seicento si trasferì nella sede romana della Compagnia, dove rimase probabilmente fino al 1674. Stando a quanto riportato in una lettera inviata quello stesso anno da Carlo Cartari ad Angelico Aprosio,<sup>350</sup> il collegio capitolino era diventato per

---

più armadi, doveva sicuramente superare le 155 unità bibliografiche (tra libri a stampa e manoscritti) che invece l'analisi incrociata dei documenti ha rilevato. Ciononostante, pur considerando le probabili dispersioni (in particolare legate potenzialmente ai testi di natura legale cui si è accennato prima) la palese mancanza di volumi contenenti la sola nota di possesso del testatore può far ipotizzare che la biblioteca posseduta da Dionisio non fosse in realtà così ricca come afferma Oldoini nell'*Athenaeum Augustum* (p. 90), ma che di converso si riducesse a qualche centinaio di tomi, evidentemente più che sufficienti al bibliografo per considerarla *copiosa*.

<sup>349</sup> Si vedano in particolare: ACHILLE NERI, *Lettere inedite del Padre Agostino Oldoini della Spezia*, «Il Filomate», 13, 1870, pp. 1-2; 14, pp. 1-2; 15, p. 1; 16, pp.1-2; 17, pp. 3-5; 18, p. 2; 19, p. 3; ID., *Notizie di Agostino Oldoini, storico e bibliografo ligure del secolo XVIII*, «Giornale Linguistico», II, 1875, pp. 181-196; ANTONIETTA IDA FONTANA, *Epistolario e indice dei corrispondenti del P. Angelico Aprosio*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 42, 4-5, 1974, pp. 339-370; ANDREA CAPACCIONI, *Agostino Oldoini (La Spezia 1612 – Perugia 1683). Una nota bibliografica*, «Diomede», 9, 2008, pp. 109-112; ID., *Agostino Oldoini bibliografo*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CVI, 2, 2009, pp. 243-253.

<sup>350</sup> ANDREA CAPACCIONI, *Agostino Oldoini bibliografo*, cit., p. 247.



Oldoini un luogo ostile, forse a causa del suo entusiasmo intellettuale troppo ardente che aveva finito col creargli qualche attrito coi vertici dell'istituto.<sup>351</sup> Nel 1675 fu dunque inviato a Perugia, nel cui collegio si dedicò in particolare alla cura della raccolta bibliografica, recentemente beneficiata, come si vedrà in seguito, da due rendite stabili per il proprio costante accrescimento. Nella nuova sede Oldoini poté quindi ritrovare quella serenità che a Roma aveva perduto, concentrandosi sulla riorganizzazione e l'ordinamento formale dei suoi numerosi *Athenaea*, repertori bibliografici di ambito locale,<sup>352</sup> parte dei quali fu pubblicata tra il 1676 e il 1680.<sup>353</sup> Il legame intenso che unì il bibliografo alla sua residenza definitiva – morì infatti a Perugia nel 1683 – è testimoniato, oltre che dalla sua prolifica attività bibliografica, soprattutto dall'interesse dimostrato per la biblioteca dell'istituto perugino, che aiutò anche sul finire della vita beneficiandola attraverso una cospicua dotazione libraria. Sui frontespizi di 129 volumi posseduti dall'Augusta, corrispondenti a 119 edizioni, si ritrova

---

<sup>351</sup> A tal proposito basti leggere quanto scrive dell'attività romana di Oldoini l'abate Michele Giustiniani nel suo repertorio di scrittori liguri, opera alla quale aveva contribuito con varie notizie lo stesso prelado spezzino: «Agostino Oldoino, patritio Genovese, nato nelle Spetie à 6 di giugno del 1612, fattosi poi Gesuita nel 1628 è riuscito Religioso di gran capacità negli affari, non men politici, ch'economici, così ecclesiastici, come secolari, serio nel trattare, & efficace nell'operare, ornato di straordinaria memoria, versato nell'histoire sacre, e profane, come nella teologia morale. Non ha egli mancato di somministrarmi con buon zelo molte notizie spettanti à questi Scrittori. Vive in Roma tutto applicato alla perfezione delle *Additiones ad vitas Summorum Pontificum, et Sac. Rom. Eccles. Cardinalium* à Ciacconio, et aliis conscriptas tomi 4» (MICHELE GIUSTINIANI, *Gli Scrittori liguri descritti dall'abate Michele Giustiniani*, In Roma, appresso di Nicol'Angelo Tinassi, 1667, p. 29).

<sup>352</sup> Sulle origini e l'uso del termine si vedano: ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, vol. III, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 163-165 : 175-176; LUIGI BALSAMO, *La bibliografia*, cit., pp. 61-63; THEODOR BESTERMAN, *Le origini della bibliografia*, a cura di ANDREA CAPACCIONI, Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 116 : 132.

<sup>353</sup> *Athenaeum Romanum in quo summorum pontificum, ac pseudopontificum, nec non S.R.E. cardinalium et pseudocard. Scripta publicè exponuntur*, Perusiae, apud haeredes Sebastiani Zechini, 1676; *Athenaeum Augustum*, cit.; *Athenaeum Ligusticum, seu Syllabus scriptorum Lligurum nec non Sarzanensium, ac Cymnensium reipublicae Genuensis*, Perusiae, ex typographia episcopali, apud HH. L. Ciani, & F. Desiderium, 1680.

l'annotazione manoscritta «Ex dono P. Augustini Oldoini ea lege ne è Biblioth. extrahi umquam possit» (fig. 5).

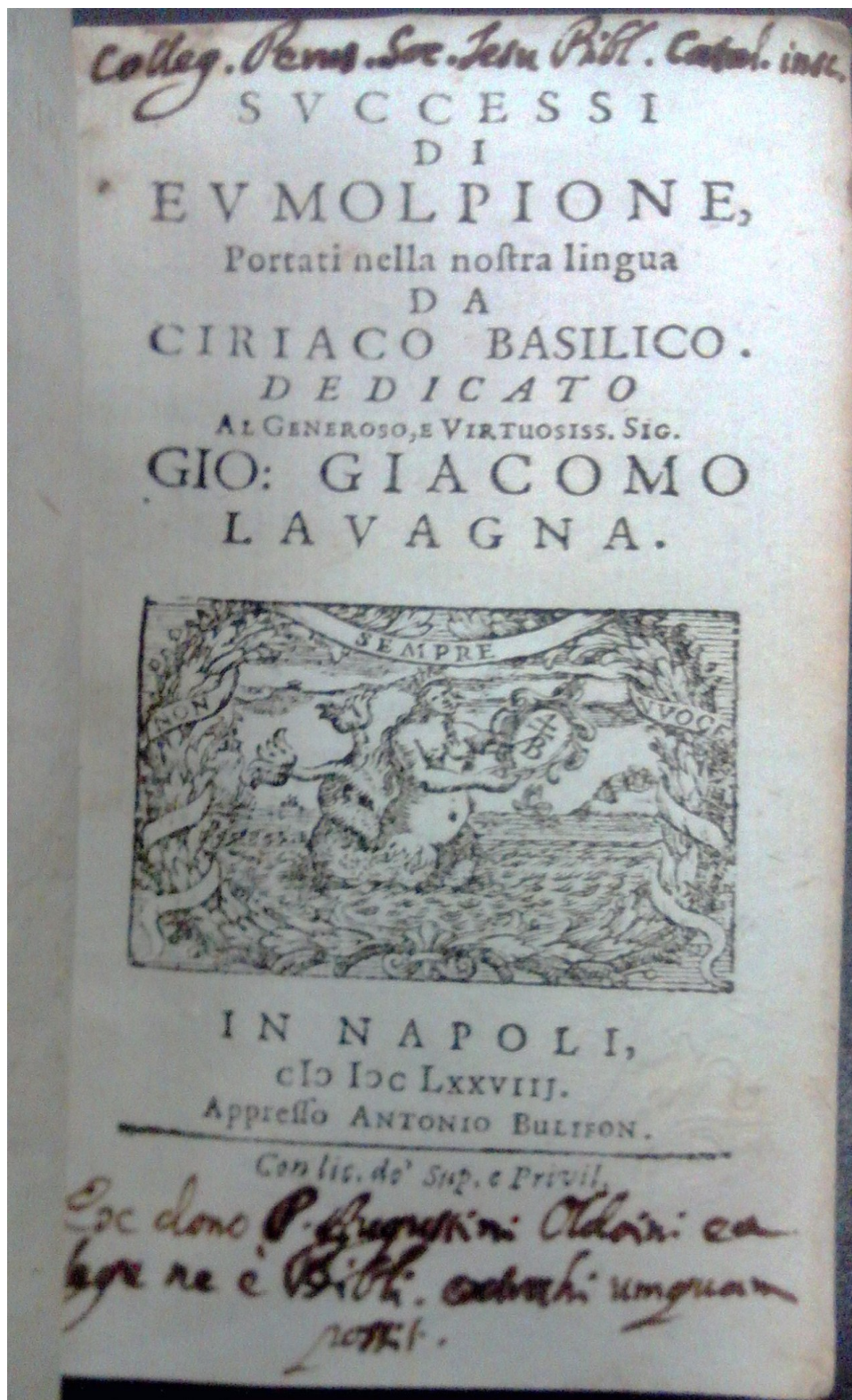


Fig. 5. Nota di dono di Agostino Oldoini.

La presenza di questa nota fa intendere già a una prima lettura interpretativa che il lascito era stato organizzato da una personalità che conosceva il mondo bibliotecario gesuitico, in maniera tale da rendere permanente la presenza della dotazione all'interno delle mura collegiali. L'esclusione *ex voluntate donatoris* di questi volumi dalla categoria dei libri "prestabili" e il logico inserimento in quella delle opere di sola consultazione, indicano chiaramente che Oldoini intendesse evitare che la riserva libraria corresse il pericolo di essere dispersa. All'interno di realtà bibliotecarie come quella gesuitica, l'usura dei volumi in conseguenza di un loro utilizzo reiterato era logicamente un fattore discriminante al momento della selezione degli esemplari da scambiare o vendere in vista di nuove acquisizioni. Attraverso il divieto di una fruizione privata dei volumi, il *corpus* bibliografico di Oldoini avrebbe rappresentato di conseguenza – almeno negli intenti del prelado – un punto fermo della raccolta del collegio, divenendo al contempo testimonianza sempiterna della munificenza del legatario. Com'era prevedibile, il nucleo librario rilevato, anche tenendo conto delle probabili dispersioni, risulta di fatto una raccolta personale costruita secondo una logica teoretica che univa gli interessi intellettuali del "possessore" con la missione dell'ordine cui egli apparteneva. Di conseguenza la dotazione del prelado spezzino non poteva che adeguarsi egregiamente alle necessità pastorali e scolastiche della biblioteca gesuitica perugina, i cui scaffali furono irrobustiti soprattutto per le sezioni riguardanti gli studi di umanità, storia e – naturalmente – bibliografia, senza contare poi i testi di teologia e agiografia, presenti anch'essi in buona percentuale. Tra le opere più interessanti da segnalare vi sono sicuramente i pregevoli *Athenaea*, i già citati repertori bibliografici locali di cui, come si poteva facilmente immaginare, Oldoini possedeva una discreta selezione. Oltre a quelli da lui pubblicati, vale la pena citare i seguenti titoli della collezione donata dal bibliografo: Girolamo Ghilini, *Teatro d'huomini letterati*, In Venetia, per li Guerigli, 1647; Celso Rosini, *Lyceum Lateranense illustrium scriptorum sacri apostolici ordinis clericorum Canonorum Regularium Salvatoris Lateranensis elogium*, Caesena ex typographia Nerii, 1649; Andrea Rossotti, *Syllabus scriptorum Pedemontii*, Montereali, typis Francisci Mariae Gislandi, 1667; Raffaele Soprani, *Li scrittori della Liguria, e particolarmente della maritima*, In Genova, per Pietro

Giovanni Calenzani, 1667; Filippo Picinelli, *Ateneo dei letterati milanesi*, In Milano, nella stampa di Francesco Vigone, 1670; Prospero Mandosio, *Bibliotheca Romana seu Romanorum scriptorum centuriae*, 1682 (vol. I). Molto interessante anche la sezione riguardante i testi di storia – in particolare di storia locale –, tra cui è utile menzionare perlomeno gli *Elogia civium Perusinorum* di Cesare Alessi, le *Historie* di Pistoia e Spoleto di Michelangelo Salvi e Bernardino Campello, i *Fasti romanorum* di Jacopo Zabarella il Giovane e le *Historie memorabili* di Masolino Bisaccioni. Numerose sono pure le opere di scrittori gesuiti rilevate nel fondo Oldoini. Antonio Possevino, Francesco Saverio, Pedro Ribadeneyra, Daniello Bartoli, Antonio Francisco Gardim sono solo alcuni degli autori della Compagnia presenti all'interno del nucleo librario appartenuto al religioso ligure, il cui lascito dovizioso e aggiornato (la maggior parte della riserva libraria è costituita da edizioni stampate tra il 1635 e il 1682) rappresentò nel concreto l'ultima grande donazione bibliografica legata alla biblioteca gesuitica perugina da un suo benefattore.

## 5.2 Rendite stabili e acquisti diretti

Come mostrato nelle pagine precedenti, per i primi cento anni della sua esistenza il principale canale di acquisizione libraria della raccolta del collegio fu rappresentato dai lasciti bibliografici esterni. Sebbene si sappia per certo che in questo arco di tempo furono effettuati degli acquisti diretti di materiale librario tramite l'utilizzo dei finanziamenti legati al bilancio generale dell'istituto, tuttavia è molto probabile che questi avvenissero con una frequenza abbastanza ridotta, o quantomeno non costante.<sup>354</sup> La mancanza di una rendita stabile

---

<sup>354</sup> Sebbene, come dimostrato in precedenza, buona parte degli acquisti bibliografici dei gesuiti perugini fosse effettuata sul mercato romano, è altrettanto certo che i religiosi si rifornissero anche sulla piazza perugina, come attestato per il caso del gesuita Datini. Un altro tenue elemento che testimonia di un rapporto esistente tra i padri umbri e i librai cittadini nel XVI secolo è rappresentato dal testamento di Luciano Pasini, libraio ed editore perugino, che nel 1592 lasciò erede il collegio di una vigna fuori le mura comunali (ASPG, Notarile, *Protocolli*, 1977, c. 108v). Sul commercio librario a Perugia nella prima età Moderna si vedano: ALBERTO MARIA SARTORE, *Il commercio del libro a Perugia nei primi anni del Cinquecento: la società dei Giunta*, in *Perugino il divin pittore*, p. 583-588; RITA LIURNI, *Nuovi documenti su Francesco Cartolari e sulla stampa a Perugia nei primi anni del Cinquecento. Con notizie su Bernardino*

dedicata all'implementazione particolare della biblioteca comportava, infatti, come per la maggior parte dei collegi del tempo, una situazione di instabilità gestionale della raccolta, costringendo bibliotecari e professori ad accontentarsi di quanto l'amministrazione generale poteva concedere, in termini monetari, per il mantenimento della riserva libraria. La situazione cambiò nettamente a metà del Seicento, quando la munificenza di due benefattori portò alla creazione del tanto auspicato vitalizio finanziario in favore della *libreria* collegiale.

Sotto tale aspetto, risulta fondamentale l'analisi della documentazione conservata presso l'ARSI e più precisamente all'interno del Fondo Gesuitico, il quale conserva, come si è avuto modo di vedere nelle pagine precedenti, buona parte dell'archivio appartenuto al collegio di Perugia.<sup>355</sup> Tra i documenti più interessanti e utili ai fini del presente lavoro è sicuramente da annoverare il registro dei testamenti e delle donazioni in favore dell'istituto, entro cui sono annotati tutti i benefici elargiti al collegio dalla fondazione fino alla sua chiusura.<sup>356</sup> Proprio grazie a questo testimone documentario d'eccezione si è riusciti a scoprire che dalla metà del XVII secolo la biblioteca dell'istituto fu dotata di due approvvigionamenti finanziari permanenti per l'incremento del patrimonio librario e per il suo mantenimento. La prima di queste due rendite costituenti il vitalizio bibliografico collegiale fu elargita nel 1635 dal gesuita Giulio Rettabene al momento della sua rinuncia all'eredità che doveva pervenirgli dalla donazione fattagli da sua madre, Clarice Innocenzi, dopo che costei aveva rinunciato ai diritti sulla sua dote matrimoniale. Secondo quanto riportato nel registro delle donazioni il religioso aveva concesso al collegio

tutte le sue ragioni et attioni che ha ò potesse havere sopra la dote et heredità et beni della detta Signora Clarice [...] ad effetto che il detto Collegio ne facci un fondo et il frutto di esso lo spenda in servizio della Libreria Commune di detto Collegio, cioè in tanti libri stampati concernenti

---

*Stagnino, Lucantonio Giunta e altri tipografi veneziani*, «Bollettino della Deputazione di Stopria patria per l'Umbria», CII, 2, 2005, pp. 305-324; ANGELA NUOVO, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, translated by LYDIA G. COCHRANE, Leiden – Boston, Brill, 2013, *passim*.

<sup>355</sup> ARSI, FGC, 1490-1536.

<sup>356</sup> ARSI, FGC, 1515.

allo studio di Teologia, Filosofia, Prediche, o Lettere Humane che suole farsi nella detta Compagnia.<sup>357</sup>

La somma totale del lascito ammontava a 153 scudi moneta, che vennero investiti in un podere, i cui interessi annui rappresentarono l'effettiva dotazione monetaria della biblioteca pensata dal religioso. In realtà, l'investimento dei denari non avvenne in tempi brevi, ma anzi bisognò aspettare la morte di Rettabene perché potessero vedersi i primi frutti di tale operazione finanziaria. Il versamento della dotazione poté essere effettuato, infatti, soltanto a partire dal 1657 e suddiviso in tre rate annuali da 50 scudi. In questo modo gli interessi iniziarono a fruttare solo ventidue anni dopo la donazione del prelato perugino, il quale purtroppo non riuscì a vedere gli effetti pratici del dono che aveva concesso alla sua comunità. Qualche tempo prima, tuttavia, l'istituto aveva trovato un altro munifico benefattore nella figura della nobildonna Alessandra Della Staffa, la quale nel 1650 decise di legare per testamento alla biblioteca gesuitica perugina la considerevole somma di 200 scudi.<sup>358</sup> Le clausole della donazione sono così espresse nel documento inserito all'interno del registro dei lasciti:

Primo. Che li detti scudi doicento non possono mai per qualsivoglia causa alienare intendendo che appartenghino al Capitale del Collegio di detti Padri come altri beni stabili di esso, a beneficio però della loro libreria in quel modo che si dirà. [...]

---

<sup>357</sup> *Ivi*, n. 5. La storia del lascito è riassunta più chiaramente nel libro dei ricordi dell'istituto: «Adi primo Gennaio 1636. Il P. Giulio Rettabene sopradetto fa rinuntia de' beni paterni alla signoria Giulia sua sorella e ne riserva ogni anno scudi 70 dai denari sopradetti. E morendo detta Signora Giulia senza herede torni tutta al Collegio da spenderne la metà per la libreria e l'altra metà per la sagrestia. Rog. Carlo Alberti, 30 Novembre 1635» (ARSI, FGC, 1516, c. 66).

<sup>358</sup> Il valore di entrambi i lasciti è espresso in scudi moneta del valore di 10 paoli l'uno, secondo l'equazione: 1 scudo = 10 paoli = 100 baiocchi. Per un approfondimento sulle valute negli stati della Chiesa si veda: ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia, Misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1873, pp. 600-604.

3°. Che detti 200 scudi siano messi a frutto, o in terre o in censi o in luoghi de' Monti o in altra maniera dal P. Rettore [...]

4°. Che con detti frutti ogn'anno, o vero ogni due o tre anni al più, qual tempo non vuole che si preferischi, si comprino libri stampati quali *ex professo* trattino di Theologia, o Scholastica, o morale, o de' Sacri canoni, o legge, quali libri vuole che si accreschino a tutto il numero delli libri che in tempo in qualsivoglia compra si troverà avere detta libreria.

5°. Vuole che detti frutti non si impieghino in alcun modo, sì per qualsivoglia causa o altri usi, che direttamente o indirettamente potessero servire alla detta libreria, ma solamente nelle compre de' libri nel modo suddetto.<sup>359</sup>

Diversamente da quanto accaduto per il caso di Rettabene, il capitale donato da Donna Alessandra fu investito in brevissimo tempo; vennero così contratti due censi da cento scudi, ognuno con un tasso d'interesse annuale del 7 per cento.<sup>360</sup> L'insieme dei due legati Staffa e Rettabene costituì dunque il vitalizio finanziario che consentì alla biblioteca del collegio perugino di svilupparsi autonomamente nei decenni successivi. A partire dal 1654, infatti, l'istituto diede avvio a un serie di acquisti costantemente sovvenzionati dai denari della rendita, la cui amministrazione fu riportata inizialmente nel purtroppo perduto libro di cassa del collegio e in seguito riassunto all'interno di un registro di gestione dei legati, fortunatamente conservato presso l'ARSI.<sup>361</sup> In questo documento le spese per i libri sono suddivise in base al legato, con la conseguente presenza di due capitoli di gestione.<sup>362</sup> Di seguito si propone un sunto delle rendite annue a disposizione del collegio e delle spese effettive per

---

<sup>359</sup> ARSI, FGC, 1515, n. 9.

<sup>360</sup> «La Signora Alessandra Della Staffa lasciò scudi ducento i cui frutti dovessero impiegarsi a comprar libri stampati [...] Non potendosi dagli heredi haver altro, fu portato il collegio a prendersi due censi, uno di scudi cento in sorte a sette per cento co' signori Julio et Pompeo Eugenio, l'altro parimente di scudi cento in sorte a sette per cento col Sig. Giovanni Andrea Garofoli. Il tutto a 6 di Luglio 1654 per gli atti del Sig. Bartolomeo Cini» (ARSI, FGC, 1516, c. 21).

<sup>361</sup> ARSI, FGC, 1525.

<sup>362</sup> *Ivi*, c. 23-26.

l'acquisto dei libri sostenute dallo stesso tra il 1654 e il 1723, così come riportate nel registro gestionale.<sup>363</sup>

| <b>Legato Staffa</b> |                | <b>Legato Rettabene</b> |                |
|----------------------|----------------|-------------------------|----------------|
| <b>Anni</b>          | <b>Rendita</b> | <b>Anni</b>             | <b>Rendita</b> |
| 1654-1663            | 126            | 1658                    | 2,58           |
| (1663-1674)          | (46,75)        | 1659                    | 4,63           |
| (1674-1691)          | (68)           | 1660                    | 6,88           |
| 1663-1693            | 210            | 1661-1693               | 207,10         |
| (1691-1693)          | (6)            | 1694                    | 6,12           |
| 1694                 | 10             | 1695-1697               | 18,36          |
| 1695-1697            | 30             | 1698                    | 6,12           |
| 1698                 | 10             | 1699                    | 6,12           |
| 1699                 | 7              | 1700                    | 6,12           |
| 1700                 | 7              | 1701                    | 6,12           |
| 1701                 | 7              | 1702                    | 6,12           |
| 1702                 | 7              | 1703                    | 6,12           |
| 1703                 | 7              | 1704                    | 6,12           |
| 1704                 | 7              | 1705                    | 6,12           |
| 1705                 | 6              | 1706                    | 6,12           |
| 1706                 | 6              | 1707                    | 6,12           |
| 1707-1714            | 48             | 1708-1714               | 42,84          |
| 1715-1719            | 30             | 1719                    | 30,60          |
| 1720                 | 6              | 1720                    | 6,12           |
| 1721                 | 21,82          | 1721                    | 15,95          |
| 1722-1723            | 12             | 1722                    | 6,12           |
|                      |                | 1723                    | 6,12           |
|                      | Totale         |                         | Totale         |
|                      | 678,57         |                         | 414,63         |

<sup>363</sup> Le cifre sono espresse in scudi e baiocchi.



| <b>Legato Staffa</b> |              | <b>Legato Rettabene</b> |               |
|----------------------|--------------|-------------------------|---------------|
| <b>Anni</b>          | <b>Spesa</b> | <b>Anni</b>             | <b>Spesa</b>  |
| 1654-1686            | 170          | 1658-1686               | 135,85        |
| 1686-1689            | 15,70        | 1687-1693               | 94,23         |
| 1690-1691            | 251,21       | 1694                    | 2             |
| 1692-1693            | 12,58        | 1695-1697               | 30,40         |
| 1694-1695            | 19,85        | 1698-1700               | 8,85          |
| 1696                 | 4            | 1701                    | 8,55          |
| 1697-1698            | 1,45         | 1702                    | 5,45          |
| 1699-1700            | 61           | 1703                    | 9,76          |
| 1701                 | 10,38        | 1704-1705               | 8             |
| 1702                 | 12           | 1706                    | 11,70         |
| 1703                 | 7,45         | 1707                    | 5,84          |
| 1704-1705            | 27           | 1708-1710               | 9             |
| 1706                 | 3,18         | 1710-1711               | 19,62 + 27,37 |
| 1707-1717            | 70,17        | 1711-1713               | 9,97          |
| 1718-1723            | 12           | 1718-1719               | 10,65         |
|                      |              | 1720                    | 8,85          |
|                      |              | 1721                    | 0,80          |
|                      |              | 1722                    | 6,12          |
|                      |              | 1723                    | 6,12          |
|                      | Totale       |                         | Totale        |
|                      | 678,57       |                         | 414,63        |

Come si può ben vedere, il documento non riporta l'esatta distribuzione annuale delle rendite e delle relative spese, bensì un sunto cumulativo tipico dei registri di verifica gestionale secondaria. Se però si effettua una ripartizione approssimativa su base annuale delle cifre indicate, questa testimonianza offre l'opportunità non comune di conoscere analiticamente il potere d'acquisto del collegio perugino in relazione alle spese librarie e contemporaneamente l'esatto rapporto quantitativo tra il suo capitale monetario e l'investimento reale

effettuato lungo il corso degli anni. Da quanto si può comprendere attraverso il confronto delle due tabelle, fino ai primissimi anni del Settecento il collegio possedeva una rendita annuale di circa 13 scudi, frutto degli interessi provenienti dai due legati, l'ammontare dei quali oscillava tra i 6 e i 7 scudi annui ciascuno. A partire dal 1705, quando cioè gli interessi del legato Staffa si assestarono definitivamente alla somma di 6 scudi, il capitale di base si stabilizzò sulla cifra di 12 scudi e 12 baiocchi. Se si contano le somme aggiuntive, dovute in particolare a una porzione del censo Staffa data in affido al Collegio dei Notari e all'abbazia di San Pietro di Perugia negli anni 1663-1691,<sup>364</sup> si può constatare che in quasi settant'anni il collegio poté fare affidamento su una somma di 1093 scudi per l'acquisto esclusivo di materiale librario, pari a una media di 14-15 scudi annui. Come si può verificare dal registro delle spese, le somme annuali investite dalla biblioteca oscillavano mediamente da un minimo di 10 a un massimo di 18 scudi nei casi più importanti, anche se la cifra normalmente spesa ogni anno si aggirava, con le dovute eccezioni, intorno ai 14 scudi, almeno fino al primo decennio del Settecento.

Il registro, però, oltre alle cifre di capitale e spesa, offre anche altre preziose informazioni. Se si scorrono le colonne delle spese, si può notare che nel solo biennio 1690-1691 la biblioteca investì la più che considerevole somma di 264 scudi in acquisti librari. Al capitolo del legato Staffa relativo a quegli anni (251 scudi) si legge però una notizia aggiuntiva:

Adi 15 Agosto 1691. Havere scudi ducentocinquant'uno e baiocchi 21 per compera 193 libri la maggior parte in folio fatti venire da Lione di Francia da Marco Maier mercante di libri, compresi il porto e legatura di essi.<sup>365</sup>

Queste poche righe aprono uno spiraglio circa una porzione di indagine assai interessante della realtà bibliotecaria del collegio, quella relativa ai sistemi di acquisto dei volumi. Continuando nella lettura dell'elenco relativo al legato suddetto si scoprono quindi ulteriori informazioni:

---

<sup>364</sup> ARSI, FGC, 1525, c. 25.

<sup>365</sup> ARSI, FGC, 1525, c. 25.

Adi 30 Aprile 1694. Havere scudi 19:85 per libri, cioè scudi 1:45 spesi nel mese di Gennaio 1695 e scudi 18:40 negli anni passati, mandati da Roma in più e diverse volte dal Fratello Antonio Maria Trabaldano.

[...]

Adi 31 dicembre 1700. Havere scudi 61 per tanti spesi in compra di libri in Roma dal P. Rettore nel tempo che andò alla Congregazione Generale come all'Indice di detta Libreria.

[...]

Adi 30 novembre 1705. Havere scudi 27:80 per compra fatta in Roma dal P. Doria Rettore del libro intitolato il Mercurio Geografico.

Altre notizie si ritrovano poi scorrendo le righe del capitolo di spesa del lascito Rettabene:

Adi 31 Dicembre 1697. Havere scudi 30:40 spesi in tanti libri per compra fatta in Roma e pagati dal P. Provinciale [...]

Adi 30 Dicembre 1700. Havere scudi 8:85 per libri comprati parte in Roma parte in Perugia come all'Indice di detta Libreria, et alla Cassa al titolo Libreria.<sup>366</sup>

[...]

Adi 31 Diembre 1720. Havere scudi 9:95 per libri comprati in Roma per mano del P. Sisti.<sup>367</sup>

È un peccato che il libro di cassa dell'istituto non si sia conservato, anche perché è molto probabile che al suo interno fossero inseriti i titoli dei libri comprati nelle diverse occasioni assieme alle relative cifre. Ciononostante, pur mancando l'ausilio di questo documento, il materiale sopravvissuto appare più che sufficiente per sviluppare alcune valide considerazioni. Innanzitutto l'elemento più rilevante risulta quello legato alle piazze di acquisto dei volumi. La spesa eccezionale, in appena due anni, di 251 scudi investiti in *compra* di libri presso il mercato lionese, sebbene non testimoni di fatto una frequentazione costante delle piazze commerciali francesi, è sintomatica della

---

<sup>366</sup> ARSI, FGC, 1525, c. 23.

<sup>367</sup> *Ivi*, c. 24.

possibilità e della volontà materiale dei padri di servirsi autonomamente presso un sito commerciale d'oltralpe, nel caso specifico quello facente riferimento alla figura del libraio Marco Maier.<sup>368</sup> Questo elemento comporterebbe di conseguenza una certa qual conoscenza del mercato librario internazionale da parte dei religiosi, probabilmente grazie soprattutto alla fitta rete di scambi informativi della Compagnia. Se il caso degli acquisti lionesi può essere visto come un episodio isolato, lo stesso non può dirsi per la serie di acquisizioni condotte nella città capitolina. Difatti, anche ripensando ai primi casi di approvvigionamento librario della biblioteca, la pluriaccertata progressione di acquisti effettuati a Roma in diversi tempi è una chiara testimonianza del costante e fruttuoso rapporto mantenuto dai padri umbri con il mercato librario romano, la cui frequentazione, diretta e non, è accertata, come visto nei paragrafi precedenti, fin dalle origini della raccolta perugina.

Questa costanza nella preferenza della capitale pontificia come sede extraurbana privilegiata per il procacciamento librario è testimoniata altresì da uno dei più importanti documenti sulla storia della biblioteca del collegio di Perugia: il libro dei conti della raccolta. Questa eccezionale fonte, conservata oggi presso la biblioteca Augusta, descrive la vita dell'istituto bibliotecario collegiale dal 1723 fino a tutto il 1759.<sup>369</sup> Al suo interno, le vicende quotidiane della biblioteca, gli acquisti, le vendite di materiale in disuso etc. sono scandite anno per anno, in maniera dettagliata e lineare. L'istituzione di un libro dedicato alla sola gestione della raccolta ebbe origine nel 1726, quando il rettore Giovanni Conievo decise di approntare uno strumento amministrativo a uso specifico del bibliotecario separato dai registri principali dell'istituto. Il registro riporta le cifre di entrata e uscita della biblioteca a partire dalle notizie cumulative del triennio 1723-25, per poi proseguire con le segnalazioni analitiche annuali fino al 1759. Le informazioni presenti nel documento, registrate per mano dei diversi bibliotecari succedutisi col passare del tempo, sono controfirmate dai vari rettori del collegio in maniera da costituire una

---

<sup>368</sup> Poco o nulla si conosce dell'attività di questo libraio, curatore ed editore di un'edizione de *La Sicilia* di Filippo Paruta con aggiunte di Leonardo Agostini (Lione, appresso Marco Maier, 1697), la cui bottega si trovava nella famosa piazza Bellecour di Lione.

<sup>369</sup> BAP, Ms. 879.

testimonianza economico-gestionale totalmente affidabile. Di seguito si riporta una tabella riassuntiva dei dati di entrata e uscita della biblioteca così come registrati nel libro.<sup>370</sup>

| <b>Anni</b> | <b>Entrata</b> | <b>Uscita</b> |
|-------------|----------------|---------------|
| 1723-24     | 54,36          | 34,86         |
| 1725        | 46,11          | 46,11         |
| 1726-27     | 40,12          | 37,24         |
| 1728        | 15,67          | 13,05         |
| 1729        | 15,42          | 4             |
| 1730        | 12,80          | 11,70         |
| 1731        | 13,5           | 13,5          |
| 1732-33     | 26,85          | 26,52         |
| 1734-36     | 40,73          | 39,87         |
| 1737        | 16,71          | 15,71         |
| 1738        | 18,60          | 18,40         |
| 1739-1745   | 157,03         | 155,35        |
| 1746        | 29,33          | 12,50         |
| 1747        | 29,63          | 28,44         |
| 1748        | 13,99          | 4,88          |
| 1749        | 98,31          | 89,44         |
| 1750-51     | 39,97          | 36,75         |
| 1752        | 54,22          | 45,42         |
| 1753        | 34,59          | 32,63         |
| 1754        | 38,93          | 27,82         |
| 1755        | 32,06          | 32,06         |
| 1756        | 17,66          | 17,66         |
| 1757        | 12,80          | 6,86          |
| 1758        | 26,88          | 32,88         |
| 1759        | 12,80          | 11,80         |

Le cifre di entrata contenute nel documento non riguardano soltanto le rendite pervenute dai due lasciti, ma anche altri tipi di finanziamento legati alla

---

<sup>370</sup> Le cifre riportate sono arrotondate per difetto.

raccolta, come a esempio la vendita dei libri doppi o consunti,<sup>371</sup> pratica costante della Compagnia, certificata dalla norma n. 9 delle *Regulae Praefecti Bibliothecae*. Se si aggiungono poi i ricavati dalla vendita della “carta vecchia e scritta” e quelli delle elemosine destinate all’acquisto dei libri, si può arrivare a comprendere il perché delle altalenanti cifre a disposizione della biblioteca in questi trentasei anni.

Le uscite della *libraria* sono elencate nel dettaglio, con l’indicazione dei titoli acquistati e delle relative cifre (espresse in scudi, paoli e baiocchi). Il libro riporta inoltre i nomi dei luoghi in cui erano effettuati gli acquisti e delle persone incaricate di tale mansione. Dall’analisi di questi elementi si viene a sapere che la maggior parte dei volumi veniva comprata in prevalenza sui mercati di Roma e Venezia, come pure sulle piazze di Firenze e Livorno, spesso relazionandosi – almeno nel contesto veneziano – direttamente con gli editori, in modo da poter contare su un costante aggiornamento editoriale.<sup>372</sup> Acquisti effettuati nella città lagunare sono registrati per gli anni 1723-24, 1731-32, 1738-1759, mentre per quanto riguarda la frequentazione della piazza capitolina vengono riportate attività costanti dal 1729 al 1758. Il sistema di approvvigionamento a distanza era strutturato attraverso una rete di agenti, prevalentemente gesuiti, attivi nei diversi siti dove più rigoglioso era il mercato librario. Se a Venezia i padri umbri potevano contare su personaggi quali il gesuita Lorenzo Alticozzi per gli acquisti condotti negli anni Venti e Trenta del secolo, nella capitale pontificia erano invece i religiosi del Collegio Romano che ricevevano gli ordini della sede satellite per poi reperirli sul mercato locale e infine spedirli alla casa perugina. Così, agli acquisti annuali dei *Bullaria* dei diversi pontefici effettuati a Roma si sommavano le varie commissioni presso i

---

<sup>371</sup> BAP, Ms. 879, *passim*.

<sup>372</sup> Basti pensare all’ordine effettuato nel 1739 presso i tipografi Giovanni Battista Albrizzi e Sebastiano Coleti per l’invio annuale degli *Acta sanctorum iunii* stampati dai medesimi negli anni 1741-1746, che «si avranno a due per volta cominciando dall’anno 1740, e bisognerà di mano in mano pagare anticipatamente in Venezia 80 lire di quella moneta, che sono otto scudi romani» (BAP, Ms. 879, pp. 23-24).

librai di Venezia di testi come «la Teologia Dogmatica del P. Petavio colà ristampata».<sup>373</sup>

Il libro registra, come già detto, i titoli di numerose opere acquistate nel tempo. Ai volumi di natura eminentemente teologica e spirituale si sommano quelli di filosofia, storia e umanità, come pure numerosissimi testi di medicina, fisica e astronomia, la maggior parte dei quali era costituita rigorosamente da edizioni contemporanee. Interessante appare quindi vedere come i titoli delle opere di Galileo, Newton, Voltaire, Locke, Malebranche fossero affiancati a quelli di Metastasio, Noël Alexandre, Scipione Maffei, Mathias Faber e alle varie edizioni dell'Indice dei proibiti, in modo da creare un'organica commistione capace di riflettere egregiamente la differenziata vocazione di un collegio gesuitico operante in una realtà culturale multiforme come quella perugina (fig. 6).

Una biblioteca però non è fatta soltanto di libri, ma anche di una notevole quantità di materiali di supporto, che per il nostro caso è elencata nel dettaglio all'interno del libro dei conti. Buona parte delle entrate era infatti destinata all'acquisto di suppellettili, mobili, materiale di cancelleria e al pagamento della manodopera per il trasporto e la legatura dei volumi. Spesso, anzi, le spese secondarie superavano quelle dedicate ai libri, il che portò, a un certo punto della storia della biblioteca, a un intervento diretto dei superiori per disciplinare il sistema di spesa della raccolta. Da quanto si legge nel registro:

Nella visita del P. Provinciale Silotti in questo anno 1733 su 'l fine di Settembre ordinò lo stesso Padre Provinciale che i dodici scudi annui e ottanta baiocchi de legati Staffa e Rettabene in favore della Libreria s'impieghino solamente in libri secondo la mente dei suddetti Benefattori, e ad altre spese per la libreria soccomba il Collegio. [...] Di più ordinò che il Prefetto della Libreria non compra libri senza il consentimento del Rettore, a cui nel fine dell'anno deve dare il Bilancio dell'Entrata e Uscita per sottoscrivere poi dallo stesso P. Rettore.<sup>374</sup>

---

<sup>373</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>374</sup> BAP, Ms. 879, p. 20.

| Entrata 1737  |         |
|---|---------|
| Entrati in Cassa L. Anno passato 1736   | 90      |
| Ricevuti in Gennaio dal Sr. Procurat. e compimento di quello due della Libreria di questo anno 1737, tenendo pagati due anticipati nell'anno scorso | 10: 10  |
| Ricevuti in Febbrajo dal suddetto Sr. Procurat. anticipatamente per l'anno futuro 1737  | 4       |
| Spin' costanti dal medesimo come sopra  | 95      |
| Somma L. Entrata  | 116: 71 |
| Somma L. Uscita   | 118: 71 |
| Quanto in mano del Sr. Gran. M. Sforzini tutto l'anno presente 1737   | 1       |
| Uscita 1737   |         |
| Per conto del Regalo da Me fatto a Sr. Sforzini che scade in Com. questa Libreria   | 18: 1/2 |
| Per Tomi cinque del Card. Petrarca sopra le Costituzione Apliche et un altro Tomo de Sacerd. Limitataria  | 7: 1/2  |
| Per il Tomo ultimo del Bollario, che compie il Pontificato di Benedetto XIII.   | 2: 1/2  |
| Per Pandette, Carte e Lettere di Sr. Libri in Collegio Romano e dal Collegio di Perugia   | 62: 1/2 |
| Per conto da Firenze a Perugia de' sei Tomi del Passerio donati a questa Libreria da Sr. Tomi' Del Verda  | 98      |
| Per l'ultimo indice de' libri proibiti  | 60      |
| Per dieci Tomi dell' Istoria Ecclesiastica di Menzigiarnelli compresi in tre Tomi in 4. <sup>o</sup>  | 6: 60   |
| Somma L. Uscita   | 118: 71 |
| # Francesco Martini Red.  |         |

Fig. 6. Pagina del libro dei conti con le indicazioni delle cifre di entrata e uscita (anno 1737).



Se quindi fino al 1733 la rendita era stata utilizzata per ogni tipo di spesa amministrativa legata alla biblioteca, a partire dall'anno successivo le incombenze gestionali rientrarono pienamente a carico dell'amministrazione generale. In tal modo gli acquisti per il solo materiale librario del collegio vennero stabilizzati in un sistema unilaterale di gestione, perpetuatosi fino alla soppressione dell'Ordine e alla conseguente chiusura dell'istituto.

## **6. La struttura della biblioteca**

Da quanto visto in precedenza, il collegio non fu in grado di dotarsi di un luogo appositamente dedicato alla collocazione della propria raccolta fino almeno alla fine del Cinquecento. Se è probabile che nei primi decenni della storia dell'istituto i volumi fossero ospitati senza un ben determinato ordine nelle camere dei padri, è altrettanto plausibile che una prima sala bibliotecaria sia stata approntata in seguito alla ristrutturazione dell'edificio collegiale negli anni Settanta del XVI secolo. Da quanto riportato in un documento dell'ARSI circa la visita nel 1584 del vecchio rettore Giovanni Nicola de' Notari, in seguito eletto Provinciale Romano, il prelado lasciò alcuni ordini per la gestione del collegio, tra cui quello di riordinare la biblioteca dell'istituto che versava in uno stato di palese disordine.<sup>375</sup> Similmente, due anni dopo il Provinciale Lorenzo Maggio ordinò la creazione di un'altra biblioteca da affiancare alla *Maior* già esistente.<sup>376</sup> Purtroppo, gli ordini del superiore non furono eseguiti, probabilmente per la mancanza di sufficienti disponibilità finanziarie dell'istituto. Ciononostante, appare chiaro che il collegio riuscì a creare un salone librario pochi decenni dopo la sua fondazione e che questo fosse costantemente frequentato dai padri, tanto da portare il Provinciale a ordinare la costruzione di una biblioteca *minor*, da adibire probabilmente come sala comune. La struttura fisica della sala libraria è descritta in alcuni documenti seicenteschi, conservati all'interno del prezioso Fondo Gesuitico dell'ARSI, che testimoniano dei lavori di ristrutturazione di una parte dei locali del collegio

---

<sup>375</sup> «Collegium Perusinum, 22 Julii 1584. Prefecti Bibliothecae – Est indisposita – accomodetur» (ARSI, Rom. 51II, *Visitationes*, 1583-89, c. 309).

<sup>376</sup> «Compendium ordinationum factum in visitationibus a P. Laurentio Magio 1586. Habeatur duplice Bibliotheca» (ARSI, Rom. 51II, *Visitationes*, 1583-89, c. 385r).

perugino attuati nel 1680.<sup>377</sup> Nei disegni del progetto riguardanti le planimetrie e le sezioni dei diversi piani dell'edificio, la biblioteca è indicata al secondo piano della struttura, tra le camerate e il corridoio, al di sotto della loggia terminale (fig. 7-8).

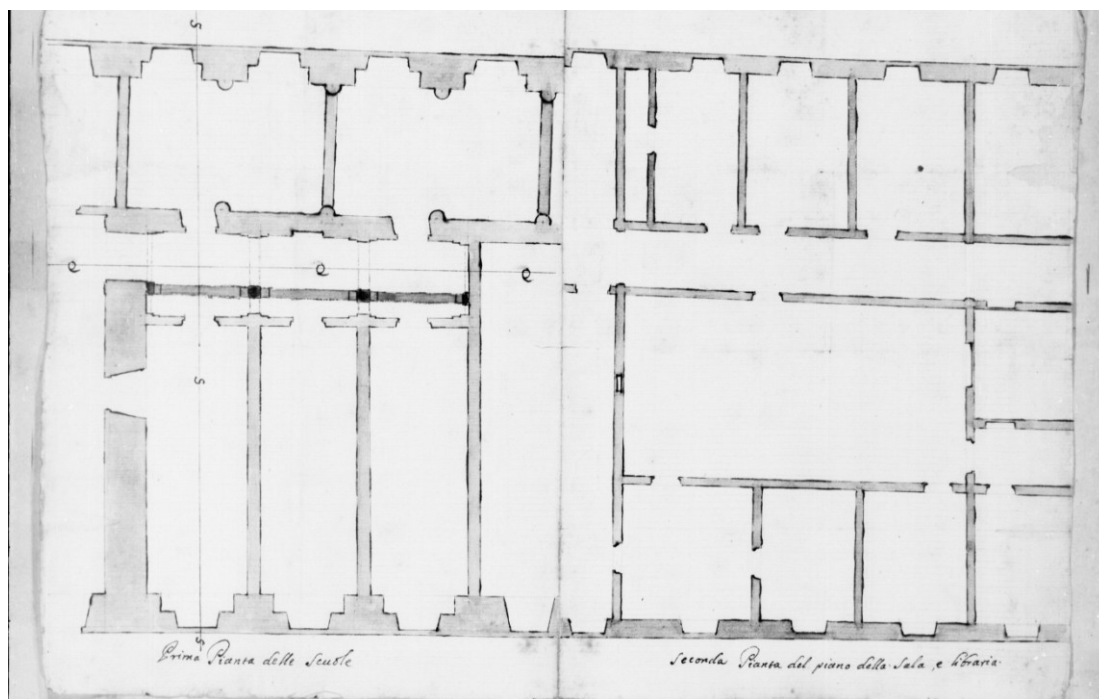


Fig. 7. Planimetria del Collegio (1680).

Da quanto si può dedurre grazie alla legenda posta nella parte inferiore della sezione, la sala misurava 53 x 26 palmi romani – equivalenti a 12 metri per 6 –, con un'altezza di 27 palmi (=6,3 m), il che può fare intendere, come era facilmente intuibile, che quella perugina fosse nel concreto una biblioteca di medie dimensioni, non paragonabile di certo alle grandi raccolte viste nel capitolo precedente, ma nel complesso perfettamente proporzionata alle possibilità e alle esigenze collegio umbro.

<sup>377</sup> ARSI, FGC, 1526, n. 10-11.

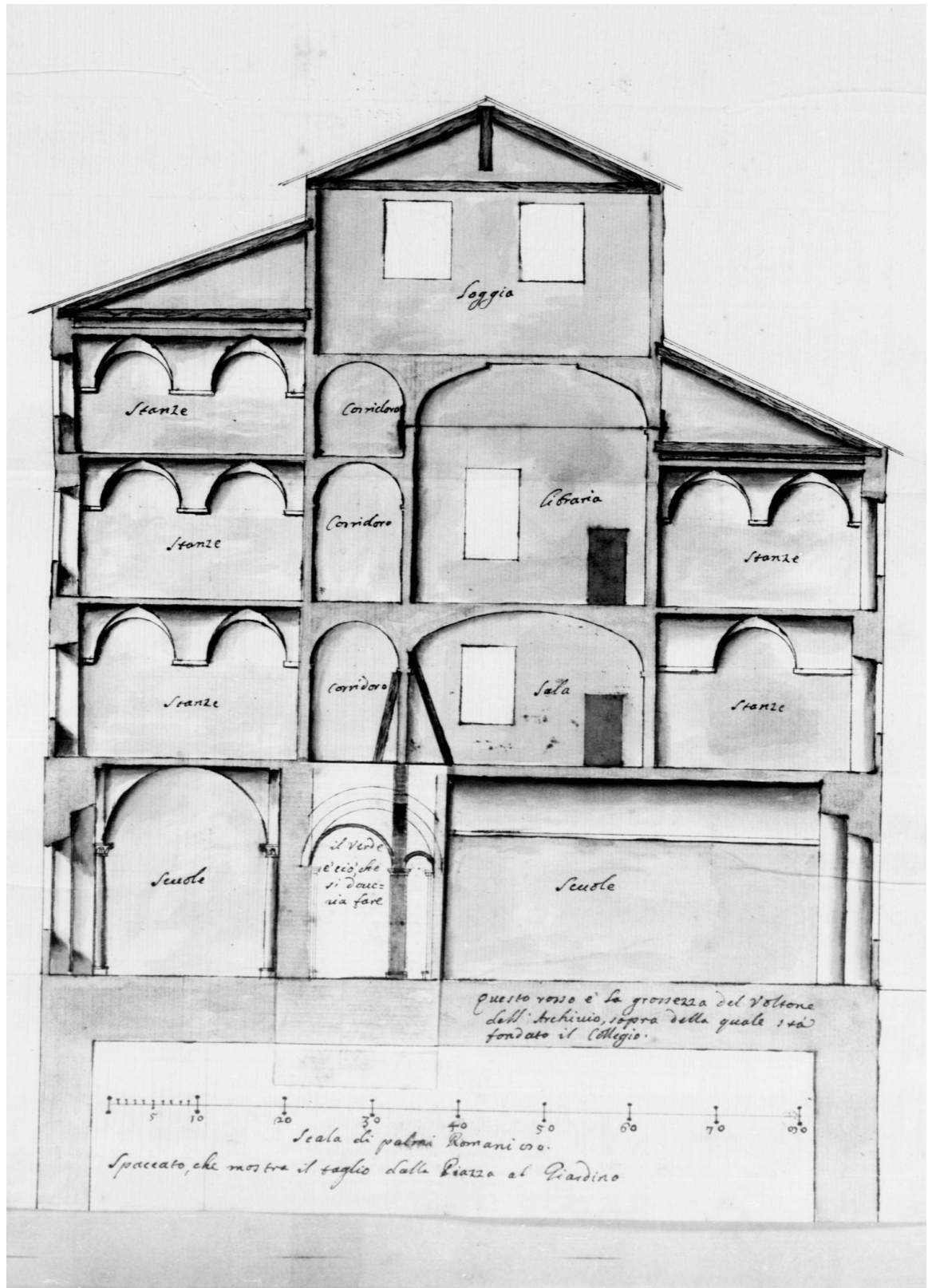


Fig. 8. Sezione del collegio (1680)

Circa il sistema di classificazione e la disposizione dei volumi all'interno del salone, esiste un'importante testimonianza rappresentata da un fascicolo allegato all'Indice della biblioteca (di cui si parlerà nel paragrafo successivo) intitolato *Indicatione delle scansie e de' plutei ne' quali trovansi i volumi che nell'indice alfabetico sono marcati con lettere e numeri*.<sup>378</sup> In queste poche ma dense pagine viene esposta la suddivisione topografica dei volumi unitamente alle indicazioni circa la tipologia di segnatura utilizzata per l'ordinamento del patrimonio. Nella descrizione si da conto di una ripartizione strutturale della biblioteca costituita da un "Ordine superiore" (rappresentato da 18 scansie) e da tre "Bancani". Le scansie erano numerate secondo l'ordine 1-8, 16-24 e 28 e suddivise in sei o sette plutei ciascuna; di converso, i bancani erano costituiti da sei o sette divisori a loro volta ripartiti in due, tre o talvolta anche quattro plutei. Entrambi gli ordini di mobilio presentavano una parte anteriore e una posteriore, in maniera tale da riuscire in potenza a contenere, nella loro totalità, più di diecimila volumi.

All'interno delle scansie i libri seguivano una collocazione basata sullo schema classico "lettera dell'alfabeto latino – numero romano – numero arabo", con l'unica eccezione della lettera S, strutturata secondo la seguente ripartizione: "S - ++ - numero arabo". La distinzione per lettera (peraltro utilizzata senza seguire l'integralità dell'alfabeto latino) corrispondeva a una determinata suddivisione della raccolta per materie, la quale, come si può ben vedere dalla tabella successiva, riprendeva chiaramente le strutture classificatorie degli istituti della Compagnia già analizzate nel capitolo precedente:

---

<sup>378</sup> BAP, Serie Cat 7.

|    |                  |  |
|----|------------------|--|
| A  | I-VI             | Sacra Scrittura, Commentari, Concionatori                              |
| B  | I-VI             | Teologia, Filosofia  |
| C  | I-VI             | Dottrina, Casistica, Liturgia, Diritto Canonico                        |
| D  | I-IX             | Logica, Aritmetica, Geometria, Medicina, Fisica, Astronomia, Geografia |
| E  | I-III            | Poesia   |
| F  | I-VIII           | Dizionari, Grammatica, Bibliografia, Letteratura amena, Epigrafia      |
| G  | I-XI             | Umanità, Retorica, Classici latini, Teatro                             |
| H  | I-IX             | Classici greci, Politica, Antichità, Architettura                      |
| K  | I-VIII           | Agiografia, Biografie, Storia, Documenti ufficiali della Compagnia     |
| M  | I-VIII           | Spiritualità, Ascetica   |
| N  | I-VII            | Predicazione, Catechesi  |
| O  | I-VIII           | Opuscoli miscellanei   |
| P  | I                | Lingue straniere   |
| S  | ++               | Varia  |
| X  | I-II             | Filosofia e Teologia (edizioni antiche), Diritto                       |
| PP | I-V<br>(banconi) | Libri proibiti   |

L'organizzazione dei volumi seguiva quindi, come per la maggior parte delle biblioteche della Compagnia, una distribuzione per classi, testimoniata, tra l'altro, da una notizia riportata dal bibliotecario Francesco Saverio Ferrari all'interno del già citato libro dei conti della raccolta. Secondo quanto scrive il religioso:

Nell'anno 1729 verso la metà di giugno dal P. Tosi ricevei in consegna la libreria, e con essa la cura di provvederla e amministrarne il danaro de' due legati Staffa e Rettabene. Doppo qualche mese dovendosi imbiancare tutta la casa e ancor la libreria in conseguenza, con poco consiglio mi furono stesi in terra tutti i libri *ad unum omnes*; dal qual successo presi occasione di rinnovarla tutta da capo, nel migliorarla nell'ordine e nella disposizione delle

classi, e avendo prima osservato che tutti i numeri si staccavano di tanto in tanto, poiché fatti in carta qual'era incollata su i libri presi l'assunto benché faticosissimo di far scrivere i numeri sopra ciascun libro con nuovo registro, e nell'istesso tempo farvi scrivere i titoli, che nella maggior parte de' libri mancavano.

Questo breve frammento documentario è fondamentale per avere informazioni circa la struttura interna della biblioteca a cavallo tra Sei e Settecento. Le parole di Ferrari chiariscono molte delle caratteristiche intrinseche della gestione bibliotecaria gesuitica. Grazie a un generico intervento di riqualificazione degli ambienti collegiali il Prefetto fu in grado, infatti, di attuare una completa ricollocazione dei pezzi, probabilmente assai diversa da quella esistente prima del 1729. Se prima di tale data la biblioteca era organizzata secondo una ripartizione classificatoria piuttosto grezza, dopo gli interventi di restauro essa pervenne a una suddivisione più organica, la stessa che si ritrova descritta all'interno della succitata *Indicatione delle scancie*. Ciò spiegherebbe, di conseguenza, come mai fosse presente una seconda scansia atta a ospitare le edizioni più antiche di Filosofia e Teologia, probabilmente considerate importanti più per il loro pregio antiquariale che per la loro validità professionale. Ancora, la testimonianza di Ferrari certifica di come prima del suo intervento i volumi fossero segnalati unicamente attraverso i cartigli posizionati a carico del dorso, senza alcuna indicazione del titolo o dell'autore dell'opera in essi contenuta. Stando a queste poche testimonianze si può affermare che la fisionomia seicentesca della biblioteca mutò in seguito all'operazione di rinnovamento voluta agli inizi del XVIII secolo dal suo zelante Prefetto, il quale, in base alle summenzionate carenze strutturali, attuò una serie di migliorie atte a rendere il fondo più omogeneo nella sua organizzazione classificatoria e nella disposizione fisica dei volumi.

## **7. I cataloghi**

La sezione manoscritti della Biblioteca Augusta conserva, all'interno del suo eccezionale patrimonio, una piccola serie di cataloghi appartenuti alle biblioteche che nel corso dei secoli sono state incamerate al suo interno in

seguito alle varie soppressioni degli ordini religiosi attuate in età Moderna e Contemporanea. Tra questi si trovano due volumi costituenti il catalogo alfabetico settecentesco della biblioteca gesuitica perugina, indicati con la segnatura Ms Serie Cat 6-7.<sup>379</sup> Sebbene questa rappresenti l'unica testimonianza catalografica superstite della raccolta, è certo che in precedenza siano stati compilati altri cataloghi, strutturati, come regola vuole, secondo una suddivisione per materie. La prima traccia riguardante la creazione di un catalogo per la biblioteca perugina risale al 1647, quando il visitatore Valentino Mangioni diede il seguente ordine ai padri del collegio umbro:

Li libri unici che sono in Collegio si assegnino alla Libreria e non si lascino senza licenza del Rettore e di tutti si faccia un Indice conforme a quello del Collegio Romano o altri luoghi, né si lascino di quelli senza quella licenza del P. rettore ne si diano ad alcuno fuori dal Collegio senza licenza del Prefetto.<sup>380</sup>

È quindi palese che prima di tale data la biblioteca fosse priva di uno strumento ordinativo del proprio patrimonio, come pure che il prestito dei volumi fosse fin da allora una pratica costante accordata sia alla popolazione gesuitica dell'istituto sia agli esterni. Che gli ordini del visitatore siano stati eseguiti è provato da quanto riportato nel già citato registro di gestione dei legati, in cui è più volte menzionato l'«Indice della Libreria». Purtroppo, come detto poc'anzi, questo catalogo non si è conservato, probabilmente abbandonato in quanto non più utilizzabile e rimpiazzato da un altro, a sua volta sostituito al termine della sua missione da quello conservato oggi in Augusta. Questo *Indice* è costituito da due poderosi tomi rispettivamente di 289 e 250 carte. Il primo volume riporta una titolazione a inchiostro alternativamente rosso e nero impostata secondo la dicitura: INDICE | DELLA LIBRERIA | del Coll° da Compa<sup>a</sup> di GESÙ | IN PERUGIA | Fatto l'Anno MDCCLIII | DAL P. DU TREMOUL | Bibliotecario || Copiato da GIUSEP. CAMPOLUCI (fig. 9).<sup>381</sup>

---

<sup>379</sup> BAP, Serie Cat 6-7.

<sup>380</sup> ARSI, Rom. 52, *Visitaciones*, 1582-1665, c. 206r.

<sup>381</sup> BAP, Serie Cat 6, c. 1r.

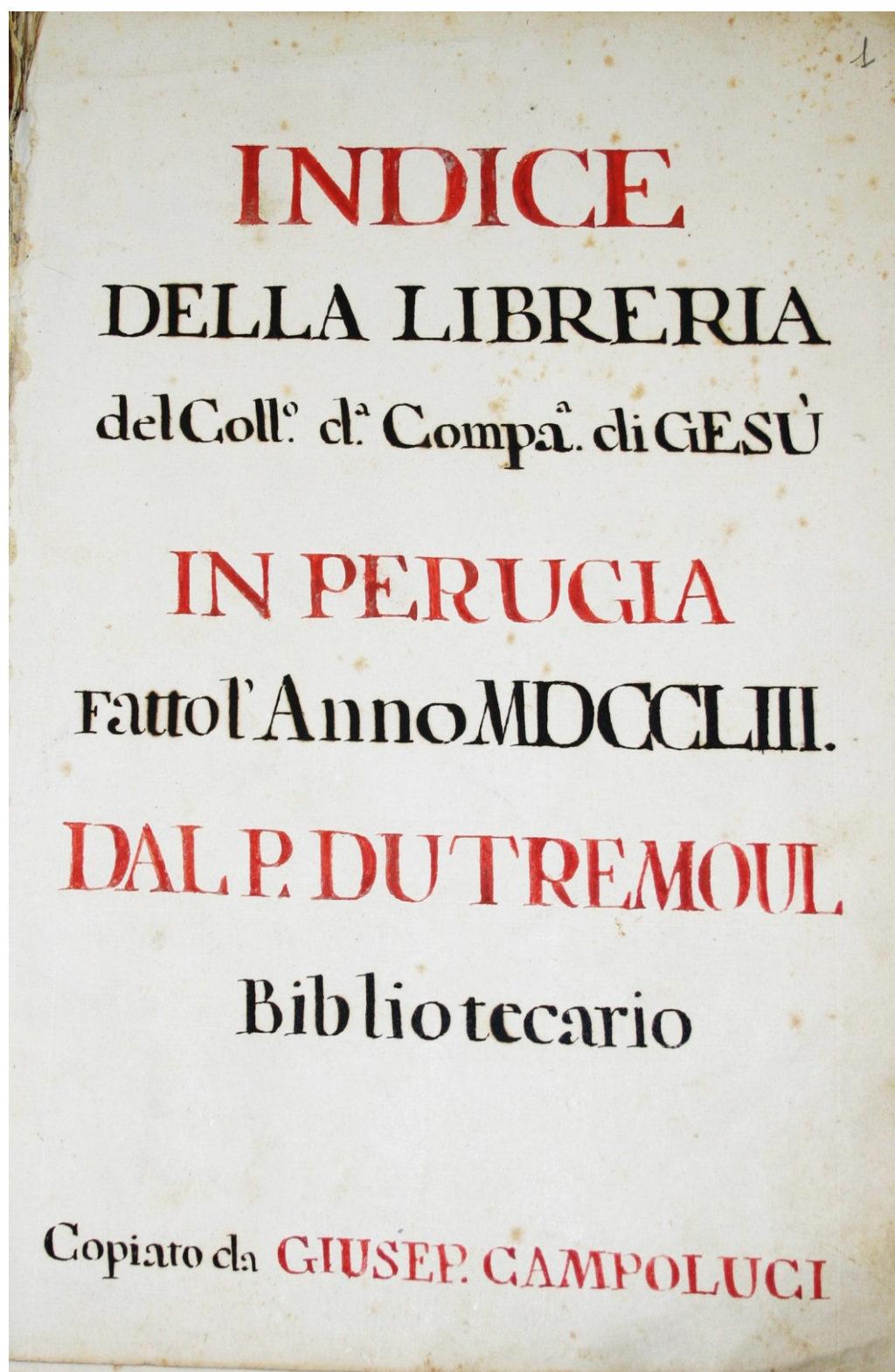


Fig. 9. Frontespizio dell'Indice della biblioteca.



Circa la compilazione e la confezione del manufatto si ha un'importante testimonianza rappresentata da una nota di spesa contenuta nel libro dei conti della biblioteca al capitolo delle uscite del 1753 e delle entrate dell'anno seguente. Per la «copiatura e legatura dell'Indice» l'amministrazione del collegio spese 4 scudi e 63 baiocchi pagati coi denari del bilancio generale, secondo quanto stabilito dal già menzionato ordine del Provinciale Silotti del 1733 (fig. 10).<sup>382</sup> Si trattava dunque di una spesa notevole, se si pensa che la medesima somma era stata impiegata in quello stesso anno per l'acquisto complessivo dei 4 volumi della *Recherche de la verité* di Malebranche (Parigi, Bordelet, 1749), della *Physica* di Jacques Rohault in due volumi (Venezia, Francesco Pitteri, 1740) e per l'edizione olandese delle opere di Pierre Louis Moreau de Maupertuis (Amsterdam, Aux depens de la Compagnie, 1744).<sup>383</sup> La compilazione del catalogo fu affidata, come ci informa il frontespizio, al bibliotecario Teofilo Du Tremoul, letterato gesuita che nel 1751 aveva fondato a Perugia, assieme al confratello Melchiorre Gozze, l'Accademia Augusta.<sup>384</sup> Da quanto si può constatare attraverso un esame analitico del documento, esso era stato confezionato lasciando ampia interlinea tra le diverse notizie bibliografiche in maniera tale da poter aggiungere nuove voci. Difatti, scorrendo le pagine dei volumi si può notare come più di una mano abbia concorso in tempi diversi a compilare e correggere il catalogo, cambiando spesso le collocazioni dei volumi o elidendo intere voci di titoli chiaramente non più appartenenti alla raccolta collegiale, il che induce a vedere in esso uno strumento destinato a un uso duraturo affidato alle cure dei vari Prefetti della biblioteca (fig. 11).

---

<sup>382</sup> BAP, Ms. 879, pp. 34-35.

<sup>383</sup> Nel 1753 a Perugia la stessa cifra era sufficiente ad acquistare 190 kg di grano, pari al fabbisogno mensile di pane della popolazione gesuitica del collegio (SIMONETTA ROSSI, *I prezzi dei beni alimentari di più largo consumo e delle biade a Perugia dal 1720 al 1775*, Tesi di laurea in Storia economica, Università di Perugia, Facoltà di Economia e Commercio, relatore Romano Pierotti, a.a. 1986-1987, tab. 1a).

<sup>384</sup> ANTONIO LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, vol. I, Modena, Tipografia Camerale, 1837, p. 71

34

Entrata da libreria di tutto il 1753.

|                                       |   |    |    |                  |
|---------------------------------------|---|----|----|------------------|
| Residuo dell'anno passato come a bevo | 2 | 8  | 79 | 1<br>2<br>1<br>2 |
| Per vendita di alcuni libri. Dotti    | 2 | 9  | 27 |                  |
| Per limosina                          | 2 | 14 | 47 |                  |
| Per prestiti                          | 2 | 2  | 5  |                  |
| Somma                                 | 2 | 34 | 59 | 1<br>2           |

Uscita da libreria di tutto il 1753.

|   |   |    |                  |
|---|---|----|------------------|
| Tomo IV e V. D <sup>a</sup> Storia Letteraria                                 | 2 | 0  | 85               |
| Per legatura della Teologia del Simonet                                       | 2 | 0  | 55               |
| Per lo Zech Rigor Moderatus   | 2 | 1  | 42               |
| Veritas vindicata del Noceti  | 2 | 0  | 60               |
| Per legature del Legneri, Speculus Confess <sup>m</sup> e altri libri Teologi | 2 | 0  | 17               |
| Pemberton saggi D <sup>a</sup> Filosofia e Evoluzione                         | 2 | 0  | 70               |
| Paroli De Homine  | 2 | 0  | 68               |
| Newton Principia Philosophiae Naturae   | 2 | 3  | 50               |
| Robault Physica   | 2 | 1  | 60               |
| Locke Epistole de Philosophia   | 2 | 2  | 0                |
| Tomo VIII. dell'Accademia delle Scienze                                       | 2 | 1  | 45               |
| Malebranche Tomo 4. Recherche de la Verite                                    | 2 | 1  | 81               |
| Maupertuis Opere  | 2 | 1  | 35               |
| Haber Instructioni y. Slavinarai  | 2 | 0  | 56               |
| Ximenez della Velocita dell'Acque   | 2 | 0  | 30               |
| Condamine Viaggio d'America   | 2 | 1  | 0                |
| Cartesius Fisica  | 2 | 0  | 46               |
| Teologia degli Anzetti  | 2 | 0  | 55               |
| l'Altaire Filosofia   | 2 | 0  | 25               |
| Desargoliers Cours de Physique Tomo Due                                       | 2 | 6  | 10               |
| Per porto da Firenze di libri, tabella e scapito di moneta                    | 2 | 0  | 89               |
| Legatura e legatura dell'Indice della Libreria                                | 2 | 4  | 63               |
| Per legature di vari libri  | 2 | 1  | 20               |
| Somma dell'Entrata  | 2 | 34 | 59 $\frac{1}{2}$ |
| Somma dell'Uscita   | 2 | 32 | 63               |
| Restano in capo   | 2 | 1  | 96 $\frac{1}{2}$ |

Lod. Albergotti Per.

Fig. 10. Pagina del libro dei conti recante la nota di spesa per la compilazione dell'Indice della biblioteca

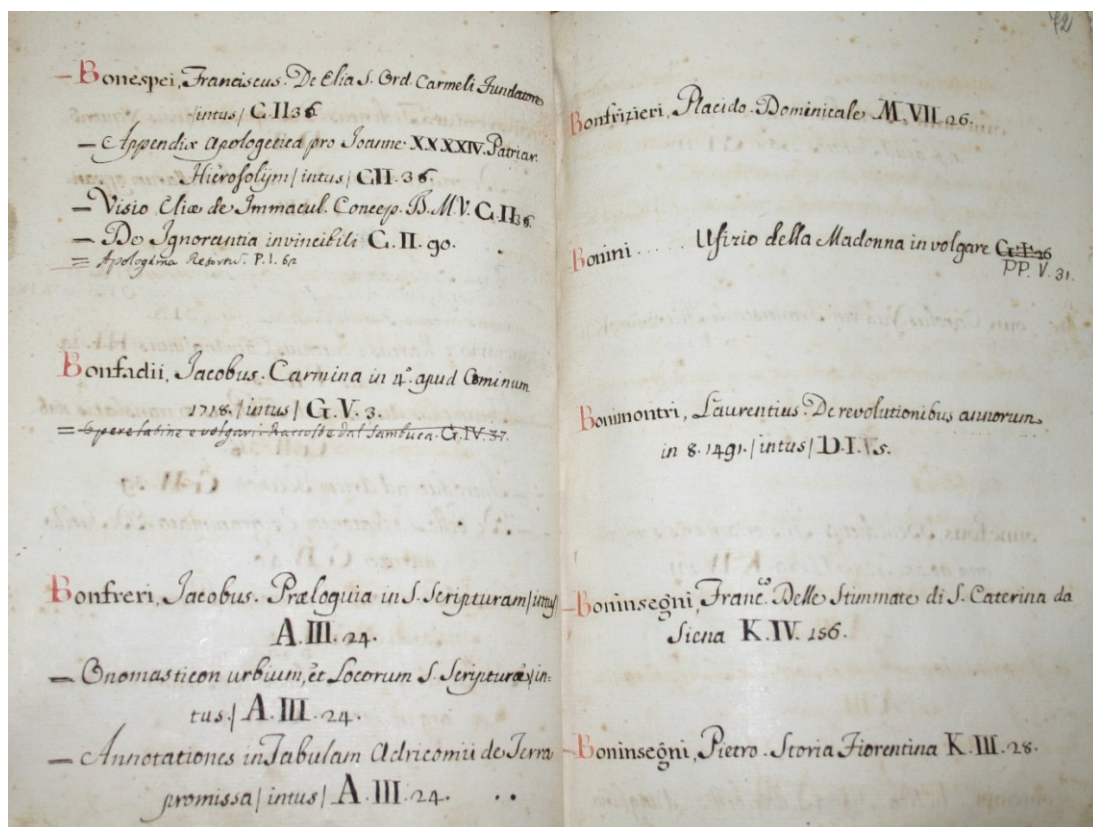


Fig. 11. Pagina dell'Indice della biblioteca (1753).

Come molti altri cataloghi gesuitici settecenteschi, anche quello perugino suddivide le notizie bibliografiche secondo un ordine alfabetico per autore. La qualità bibliografica di questo strumento è purtroppo assai bassa; nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, esso non riporta le indicazioni circa il luogo di stampa, l'anno e la responsabilità editoriale dei titoli ivi contenuti, il che non consente a una prima analisi di conoscere il posseduto effettivo dei padri. I rari casi in cui il catalogo riporta notizie bibliografiche complete riguardano le edizioni considerate di un certo pregio antiquariale. Nella fattispecie sono presenti citazioni abbastanza esaustive dei rari incunaboli e dei volumi usciti dai torchi dei Giolito, dei Giunta, degli Scoto e dei Grifo, mentre vengono descritte nella loro completezza le edizioni "d'Aldo", costituite prevalentemente dalle produzioni di Paolo Manuzio e di Aldo il giovane.

Se le descrizioni bibliografiche lasciano alquanto desiderare, l'Indice contiene invece, nella totalità dei casi, le informazioni circa le segnature di collocazione, elemento che mette in risalto la finalità topografica del catalogo perugino. Ciononostante, la presenza reiterata di alcune di queste collocazioni all'interno

di voci diverse permette, dopo una seconda analisi effettuata direttamente sul posseduto dell'Augusta, di evidenziare come l'obiettivo di questo strumento non fosse tanto quello di segnalare le edizioni presenti all'interno della biblioteca, bensì di indicizzare gli autori e i titoli dei libri in essa ospitati. Ciò è testimoniato dalle numerosissime voci segnalate con la dicitura *intus*, la quale identifica le edizioni in cui sono presenti testi di più autori oppure i volumi miscellanei, ospitati nella maggior parte dei casi all'interno del pluteo "O". Bastino come esempi quello delle *Memorie appartenenti alla Storia Naturale della Real Accademia delle Scienze di Parigi* (Venezia, Pietro Bassaglia, 1748-1759), di cui sono elencati in oltre 150 voci alfabetiche distinte tutti gli autori presenti nei 12 volumi, ciascuno indicato con le medesime collocazioni (D.VI.15-26); oppure quello del volume con segnatura O.VIII.12. che ospitava al suo interno 12 differenti pubblicazioni di "Lettoni Accademiche", segnalate in altrettante registrazioni catalografiche. Questi elementi permettono, quindi, di affermare che il catalogo della biblioteca di Perugia fosse più che altro un indice di spoglio degli autori e dei titoli presenti all'interno del patrimonio librario collegiale, con finalità sia topografiche sia gnoseologiche. Di conseguenza le oltre 7000 notizie bibliografiche riportate al suo interno sono ben lontane dal rappresentare l'effettiva quantità delle edizioni appartenenti alla raccolta, le quali, dopo un'analisi di confronto tra il catalogo, i repertori e il posseduto dell'Augusta, dovrebbero ammontare nella realtà a circa 6000 – senza contare le voci del registro che non si è stati in grado di identificare – per un totale di circa 9000 volumi; un dato che viene confermato dai dati numerici contenuti nella summenzionata *Indicatione delle scancie* e nell'inventario compilato dopo la soppressione dell'Ordine. Ciò consente di qualificare definitivamente la raccolta perugina come una biblioteca numericamente di livello medio, la quale tuttavia, soprattutto conoscendo la capacità fisica degli spazi preposti alla sua sistemazione, avrebbe potuto continuare a svilupparsi in maniera costante qualora la scure clementina non si fosse abbattuta sulla Compagnia arrestandone irrimediabilmente i molteplici ambiti di crescita.